

author: Rovidà, Sebastiano

title: [Istoria della pastorella valsesiana la B. Panacea da Quarona che si venera in Agamio volgarmente Ghemme Novarese compilata e divisa in due parti da Sebastiano Rovidà ... Si da nel proemio della seconda parte un saggio dell'antico stato agamino idolatra e cristiano] [1]

shelfmark: CIV N 4 D 42

library: Biblioteca civica Carlo Negroni - Novara - IT-NO0054

identifier: TO0E068389

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di www.internetculturale.it sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che riproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte www.internetculturale.it

.....

The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library www.internetculturale.it are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source www.internetculturale.it

www.internetculturale.it

Manfredi

NOVARA



www.internetculturale.it

BIBLIOTECA

Perotta Luigi.

D. Jara

4902 tw

Duplicato

S. M.

L. a

BIBLIOTECA CIVICA

VR

IV

D

42

NOVARA

T00E068 387

T00E068 389

I S T O R I A
DELLA PASTORELLA VALSESIANA
LA B. PANACEA

DA QUARONA

Che si venera in AGAMIO volgarmente
GHEMME Novarese

Compilata e divisa in due Parti

DA SEBASTIANO ROVIDA

Dedicata

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore

MONSIGNOR MARCO AURELIO

BALBIS BERTONE

Vescovo di Novara, Conte della Riviera
del Lago detto di S. Giulio, e di Orta,
e Signore di Soriso &c. &c.

*Si da nel Proemio della Seconda Parte un
Saggio dell' antico STATO AGAMINO
Idolatra e Cristiano.*



I N N O V A R A ,

Dalla Stamperia di Francesco Cavalli
Stampatore Vescovile.

A. I. E. C. E.

ITALIA

ROMA

1911

ADIVCE

1911

1911

1911

1911

1911

1911

1911

Omnis Historia est verax, quæ res gestas ita narrat, ut narrantur in multis Libris coetaneis, vel ætate proximis quæ res gestæ sunt.

*Daniel Huetius Episcopus
Demonst. Evangel. Axiom. 2.*

Historicus contemporaneus ad Causas Beatificationis a nonnullis dicitur qui intra quinquaginta ab Obitu Servi Dei, vel Beati, Annos, vel post unum, aut duo circiter sæcula vixit.

*Card. Prosp. Lambertin. inde Bened. XIV.
Lib. III. Cap. X. n. 9. De Servor. Dei
Beatific. &c.*



v.

ILL.^{mo} e REV.^{mo} MONSIGNORE.



*E, giusta il Sentimento d'un
Saggio Scrittore, le Vite de'
Santi non possono depositarsi in migliori ma-
ni che in quelle de' Vescovi, noi non possia-*

A 3

mo

vi.

mo più convenevolmente indirizzare la Storia della nostra Beata Panacea che coll' umiliarla al Vescovile Trono della Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima. Sappiamo che le Vite de' buoni Servi di Dio si descrivono affine di glorificar sempre più il Santo de' Santi, ed acciocchè si dilati per ogni dove la fama delle Loro virtuose azioni, perchè quindi vengano ad infiammarsi i Fedeli ad imitarle per poter in seguito meritarsi d'esser favorevolmente risguardati dal Cielo. Noi col dedicarla alla Sacra e Degna Vostra Persona la consacriamo ad un Vescovo de' più Zelanti ch'abbia avuto questa Novarese Chiesa, nella cui Diocesi l'ottima Serva di Dio Panacea sortì i suoi natali: e dove, quantunque povera ed abbietta Pastorella, permise Iddio che le fosse data onorata Sepoltura dal Vescovo stesso di que' tempi, e dove eziandio per lunga serie d'Anni, anzi nel giro quasi compiuto di oramai quattro Secoli, parecchii altri Insigni Vescovi di questa stessa Città in Santità e Dottrina Preclarissimi si diedero la divota premura di promoverne vie più il di Lei Culto; E perciò noi più fiducialmente sperar dobbiamo di poter riconoscere ogni maggior vantaggio ed estensione di Culto di questa Nostra

Glo-

vii.

Gloriosa Avvocata, anche sotto i Vostri felicissimi Auspicii. Già è nota a tutta questa vostra vasta Diocesi, per fino nelle più Alpestri e remote parti scoscese di queste Vallate la Sacra Vostra natural facondia, e quella Santa Unzione di Spirito, con cui sapete sì dolcemente ricordare ed imprimere nel Cuore de' Vostri amati Popoli il Salutare Timore di Dio. Noto è eziandio per fama, ed anco per mezzo de' pubblici Avvisi, questo Vostro dono d'insinuar felicemente la Divozione verso de' Santi Tutelari de' Paesi ovunque vi siate recato. Noi vi abbiamo più volte con Sentimenti di tenerezza udito a favellare nella Vostra Cattedrale, e nel famoso Tempio di San Gaudenzio della Vostra Città, e con ornatissime Omelie a ridirci ad una ad una le memorande Gesta dello stesso nostro venerato ed amato Santo Protopastore, ed accender nel cuore dell' affollatissimo Popolo Amore, Ossequio, e Riconoscenza verso del Santo. Tutti noi pure abbiamo provato un' indicibile consolazione all' udirvi a ragionare in questa nostra stessa Chiesa, quando del 1763. si vedemmo con tanta degnazione presenzialmente onorati dalla Signoria Vostra Illustriss. e Reverendiss. in occasione della Sacra Appostolica Vostra Visita, nel

A 4

qual

viii.

qual tempo con Pontificale Rito Solenne vi compiaceste di consecrar il nuovo Altare Maggiore di questa nostra Parrocchiale. Fin d'allora si siamo più fortemente speranzati, che, in vista del Sacro Deposito, in cui riposa il Corpo della nostra Beata, al risovenirvi della crudel morte datale dalla Matrigna, ed all'intendere che Dio stesso ha voluto palesare la non conosciuta di Lei Santità con tanti Prodigj suscitati immantinente dopo la di Lei morte, siasi in tal punto destata nel vostro Nobilissimo Petto una fiamma di Divozione verso la Stessa; cosicchè per sì fatto giudizio noi tenghiamo già per indubitato che nel progresso del Vigilante e Glorioso Vostro Governo, non solo per motivo di camminare su l'Orme esemplari d'altri Zelanti Vostri Predecessori; ma bensì ancora per la parziale e privata Vostra Divozione, vogliate prendere con particolare Vostro interessamento a Vostra Cura in ogni evento di promuovere a maggior titolo di Culto la Venerazione di quest' Ottima Serva del Signore. Ne dubitar possiamo del grazioso Vostro Patrocinio, Illustriss. e Reverendiss. Monsignore, se, derivando Voi per lunga Serie di Secoli da una Generosa Prosapia per se stessa sempre Piiissima, per Nobiltà, e per Eccelsi Impieghi Chiarissima, im-

ix.

imparentata anche con alcune Principesche Case d' Italia, noi ne vediamo manifeste prove dell' Ereditaria Vostra Esimia Pietà tra le tante Pastorali Vostre Sollecitudini col promover non meno la Divozione che la Splendidezza del Culto verso i nostri Santi Novaresi. Già è palese, che, oltre a ciò che riguarda al mentovato S. Gaudenzio nostro Primo Vescovo, Voi vi prendete tutto l' impegno anche pel Glorioso Sant' Agabio nostro Secondo Vescovo, e che a non minor Cura vi recate che sia con particolari Segni Solenni celebrata per tutta la Diocesi la Festa dell' Invitto Martire Sacerdote e Dottore S. Lorenzo Al Pozzo Appostolo di Novara, e già Maestro de' nominati due Santi. Se così è, com' è verissimo, noi siamo pienamente persuasi che altrettanto siate per fare per la nostra Beata: e che perciò sarete per gradire ed accogliere con lieto volto la picciola Offer-
ta di questo Libro, che ossequiosamente vi dedichiamo; Sicuri intanto essendo, che ovunque egli giungerà con in Fronte il Luminoso Vostro Nome, colà del pari sempre più risveglierassi la Fama del Vostro Zelo indefessamente Operoso, e che insieme insieme dilaterassi il Nome, la Santità, e la Gloria di questa nostra Eroina. Onde, senza più,
nell'

X.

*nell'atto di profondamente inchinarvi, e
di chiedervi riverentemente la Pastorale
Benedizione, si facciamo tutta la gloria di
rispettosamente dirci*

Della Signoria Vostra Ill. ma e Rev. ma

*Ghemme 4. di Maggio 1765., giorno del-
la Festa della nostra Beata.*

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servitori

**I Consoli e Reggenti della Comunità
di Ghemme.**

AI

AI LETTORI.

Tutte le Notizie che quì si danno dell' Istoria della Beata Panacea furon_ tratte dalla copiosa Raccolta fatta già in parecchj anni dall' istesso Compilatore di quest' Operetta : ed Egli le estrasse da diversi luoghi , principalmente_ dall' Archivio Vescovile di Novara . Varj furon quelli che scrisser di questa Beata , o che almeno ne fecero qualche menzione , le di cui Opere parte sono stampate , e parte inedite ; Quello che di questa felice Pastorella ne scrisse in più seriosa maniera fu Monsignor D. Carlo Bascapè (in latino A Basilica Petri) di Venerabil memoria , che visse in questo suo Vescovato di Novara dall' anno 1593. sino all' anno 1615. Fu un Vescovo esattissimo e celebre non solo per la di Lui Erudizione_ , Zelo , e Dottrina , che per la non mai bastevolmente ammirata e conosciuta Santità di Vita . Fu molto geloso e critico in materia o di permettere , o di promuovere il Culto antico de' Santi nella sua Diocesi ; Nel che si mostrò molto guardingo al pari de' suoi Gloriosi Predecessori , come Egli stesso riflette nel suo Libro Novaria , seu de' Ecclesia Novariensi -- alla Pag. 261. , parlando de' Vescovi di questa Città -- „ Fuit hæc Ecclesia præ „ aliis pluribus parcissima in Sanctorum honore suis Episcopis tribuendo -- . Ma Egli forsi più d' ogn' altro fu sì rigoroso , che ordinò

xii.

dinò di sua Episcopale Autorità che si toglieffero dal Calendario Novarese tre Vesco-
vi che si onoravano come Santi; e ciò non
per altro, se non perchè non aveva potuto
rinvenir Documenti per potergli sostener co-
me tali -- „ Fuerunt, dice Egli al luogo cita-
to, qui non multis ab hinc annis tres alios
„ antiquos Episcopos in Calendarium retu-
„ lerunt publico Officio in Ecclesià (Nova-
„ rienti) colendos, quod nullo modo feren-
„ dum duximus, cum inspectis diligentè Ec-
„ clesiæ Codicibus & Calendariis, nullum
„ vestigium ejusmodi Cultus invenire potue-
„ rimus -- E perciò conchiude dicendo -- „
„ Nostrum non est quod Majores omisere,
„ nunc absque Auctoritate S. Sedis Apostoli-
cæ nos demum aggredi. - All' opposto,
avendo Egli scritto la Vita della Beata Pana-
cea nel citato Suo Aureo ricercatissimo Libro -
Novaria, conchiude tal Vita dicendo „ Hujus
„ veteris Cultus nihil Nobis immutandum
„ visum est; totum enim credimus Divinà
„ voluntate tributum a Fidelibus eximie
„ Virtuti, Beatitudinique hujus felicitis Puel-
læ. -- Gli Eruditi PP. Bollandisti Continua-
tori dell' immortal Opera intitolata -- Acta
Sanctorum --, parlando della B. Panacea al
primo di Maggio, si riportano a quanto scris-
se il lodato Monsignor Bascapé dicendo -- „
„ Acta Vitæ ejus, Cædis, & Venerationis
„ describit Carolus A Basilica Petri pag. 101.,
& seqq., quæ ex eo damus -- E in fine con-
„ chiudono così -- „ Hactenus Carolus, cui
ex

xiii.

„ ex Sui Episcopalis Gradus officio incumben-
 „ bat examinare singula, & qua fide niteren-
 „ tur æstimare; adeo ut ejus judicio standum
 „ omnino sit --. Con tutte le diligenze usate
 da quel Gran Prelato, non gli riuscì mai di
 trovare quelle Notizie, che fortunatamente
 ha poi scoperte l'Autore di questa Operetta,
 il quale si é dato premura di distenderla, ben-
 ché invecchiato e cagionevole, anche per po-
 ter soddisfare all'impazienza dè Divoti del
 Paese, e de' Forestieri ormai privi di questa
 lettura, benchè sianfi fatte tre ristampe della
 Vita di Essa Beata data già in luce dal P. D.
 Emiliano Castiglioni C. R. Somasco l'Anno
 1666. Questa é quella Vita promessa già dall'
 Autore nel suo Libro stampato in Novara
 del 1739., che aveva per Titolo -- *Discorso*
Fisico Meteorologico in Difesa delle Bian-
che, o sia Imbiancatura delle Tele di Varal-
lo, alla Pag. 8.; ma che, per varj impedimen-
 ti, e per mancanza delle più importanti No-
 tizie, non potè prima d'ora mandar ad effet-
 to il suo desiderio col secondare gli impulsi
 della sua obbligata divozione verso questa sua
 particolare Avvocata. Nell'estender la quale
 prese Egli ad imitar la norma tenuta già dal
 Dottissimo ed Eruditissimo Sig. Cardinale
 Prospero Lambertini, che poi fu Papa di tan-
 to gloriosa memoria, nel suo Trattato (da
 esso lui riveduto assunto che fu al Sommo
 Pontificato), sopra gli Atti d'alcuni Santi
 di Bologna, ivi ricordata nell'Avviso al Let-
 tore nel Trattato della S. Messa, e proposta
 per

xiv.

per regola a chi per illustrare la Storia de' Santi, che si venerano particolarmente nelle lor Patrie, vorrà servirsi di tale esemplare per poter prender quelle giuste misure ne' giudizi, che si debbon formare sopra le antiche Tradizioni de' Paesi, e come si debba far uso di certe oscure memorie. Quindi è che seguendo al più possibile la traccia di così illustre ed Eminente Esemplare, si é stimato bene di portar frequentemente delle Citazioni latine, e di volgarizzarle alle opportunità, anche in grazia talvolta di chi non intende il latino, se non quando é ben chiaro. Il fine che si é sempre avuto, dopo la scoperta de' più desiderati Monumenti, fu, che tutte le Notizie sparsamente raccolte con tanta fatica, e in più anni, fossero estese con ordine, e si dassettero alle Stampe, acciò essendo tutte unite in un sol Volume, non più si disperdessero, ad futuram rei memoriam, ed a Gloria di Dio, e ad onore dell' Inclita Sua Serva.



PRE-

PREFAZIONE

E Divisione dell' Opera.

1. **N**Ovara Città nota d'Italia rammentata dalli più antichi illustri Scrittori, principalmente da Plinio, il quale, seguendo l'universale descrizione del Mondo fatta per Editto di Cesare Augusto, come abbiamo anche in S. Lucca al Capo secondo, viene collocata nell'undecima Regione d'Italia in quella parte, che allora riguardo a Roma chiamavasi Transpadana, ed ora Lombardia, tra Milano e Vercelli, siede su l'estremità d'una Collinetta, la quale si estende, e si dirama da Settentrione all'Austro verso la Lomellina tra i due Fiumicelli Gogna, e Tredoppio, in una spaziosa e fertile Pianura compresa tra gli altri due Fiumi maggiori Ticino e Sesia, nel cui tratto si contiene il suo bel Contado. La sua Diocesi però (il cui Vescovo è anche Conte su le Terre della Riviera del Lago di S. Giulio e Signore di Soriso per la Giurisdizione anche temporale che Egli ha su di esse nel centro della stessa sua Diocesi) si estende moltopiù, perchè si infinua da Mezzodì a Settentrione dentro varie Vallate, parte confinanti coll'Alta Savoia, e parte cò gli Vallesani e Grigioni. In una di queste Valli denominata la Val di Sesia, ò sia Val-Sesia dal Fiume, che le scorre al lungo e per mezzo per circa trenta Miglia, nacque la B. Panacea, di cui imprend-

dia-

xvi.

diamo a trattare, in una Terra chiamata Quarona in eguale distanza di tre miglia tra BorgoSesia e Varallo, il primo chiamato ne Secoli addietro Borgo-Franco, ed ora Capo della Valle Inferiore, il Secondo Antica Mettrocomia de' Popoli Alpini, come lo é anche al presente Capitale di tutta la Valle, e celebre Santuario de' nostri Contorni.

2. Giace Quarona nel Piano della stessa Valle a piè di un Monte, o piuttosto Colle, che fa base ad altri Superiori Monti. Il di lei abitato si estende in parte verso la Riva del Fiume Sesia, ed in distanza di Novara da Tramontana a Mezzodì circa venticinque Miglia. Le passa di mezzo da Levante a Ponente il picciol Fiume Cavaglia, che discendendo alla sinistra del Monte di San Giovanni antica Parrocchiale, e dopo d'esser egli divertito in gran parte per l'irrigazione de' Prati, e comodo de' Molini, il restante si perde in Sesia, attraversando la Strada, che conduce a Varallo vicino alla presentanea Parrocchiale di S. Antonio Abbate, dove si venera il Sacro Corpo del Martire S. Vincenzo portato da Roma. Sotto il Voltone del Ponte superiore vicino all'altra parte dell' abitato, e quasi sotto il fianco sinistro dell' accennato Monte di S. Giovanni si vede scolpito in un Sasso lo Stemma dei Duchi Visconti, e in Numeri Romani notato l' Anno 1474. Monsignor Bascapè parlando di Quarona la dice - „ Vetus Parochia -, e poi replica, dicendo --, Quarona, inquam, Beata Panacæa

xvii.

„ cæa insignis -- E di fatti fu antica Chiesa Matrice di varie altre Chiese oggidì separate. Dal Cardinale Giberto Borromeo Vescovo di Novara fu la Chiesa di Quarona insignita del Titolo Arcipreturale, e ciò in grazia anche d'esser quivi nata la Beata Panacea, come apparisce dall' Atto rogato dal Cancelliere Vescovile sotto li 17. di Maggio dell' Anno 1738.-- „ Contemplatione etiam, & in „ obsequium B. Panacæ natæ in dicto Lo- „ co Quaronæ. Sbagliarono i PP. Bollandisti nella edizione Antuerpiense nel chiamarla Parona in vece di Quarona, e nel collocarla nella Lomellina piuttosto che in Valsesia; ma si correffero nell' edizione Veneta col „ dire -- „ Quarona Terra est Diœcesis No- „ variensis a sua Metropoli Novaria distans „ passuum circiter XXI. ad pedem cujusdam „ Collis, quem præterlabens Sesia non minus „ salubrem, quam amœnum reddit. - Alcune memorie tratte dall' Archivio della Città di Vercelli ci persuadono che Quarona fino del 1181., e seguenti Anni, fu col resto della Valsesia confederata coll' accennata Città contro Novara a favore de' Conti di Biandrate, e per conseguenza anche a favore dell' Imperatore Federico Barbarossa. Or questa é la Patria dove nacque, e dove fu educata la B. Panacea; e questo altresì é il Teatro in cui fece la sua comparfa in qualità di Pastorella, e dove seguì la tragica Scena della sua morte, e l' Trionfo delle sue Glorie.

3. Poco si può dire della Vita di questa
B Santa

xviii.

Santa Fanciulla non perché poco siaci rimasto delle Notizie della di Lei Vita; ma piuttosto perchè poco si può dire d'una Persona che visse soltanto che quindici Anni: ed anche perchè il tutto riducesi a dire e ripetere quelle Azioni in se stesse quasi sempre le uguali, o simili, o poco varianti, da esso lei giornalmente praticate nel breve corso di tre Lustri.

4. Molti credettero che, per essersi smarrite le Memorie lasciateci manoscritte dal Prete Rocco Bononi, o piuttosto De' Bologni, già Parroco di Quarona ai tempi di questa Beata, (il che per asserzione del Lancia, e di Lazzaro Agostino Cotta nel Museo Novarese avvenne del 1570.) sia perita la Storia dei Fatti di questa Santa Pastorella. E perciò alcuni, querelandosi di questa perdita, pretesero di dover esser scutati se troppo sobriamente ne abbiano scritta la di Lei Vita. Convengo anch' io che certe particolari circostanze per tale smarrimento non sian forse rimaste a nostra Notizia; ma pure nella sostanza del Fatto noi abbiamo sufficienti Documenti da farci comprendere un' idea del Carattere della di Lei Santità. La quale però non si sarebbe così apertamente conosciuta, se Dio stesso non si fosse compiaciuto di manifestarcela a forza di stupendi Miracoli succeduti immediatamente dopo la di lei Morte. Il Prete Bernardino Lancia, che, come apparisce da una memoria, fu Curato di Quarona dal 1593., fino, ed anche dopo del 1630.,

xix.

1630., raccolse la Vita della B. Panacea, e la scrisse in due volte, cioè del 1594, e del 1598., e quest' ultima fu estesa ad insinuazione di Monsignor D. Carlo Bascapé allora Vescovo di Novara, come apparisce da un' altro suo Manoscritto: della qual Vita del Lancia si servì lo stesso Prelato per tessere anch' Egli la Vita di questa Beata, che la inserì, come si disse, nel primo Libro del Suo -- Novaria, seu &c. --, ciò congetturandosi anche dall' essersi trovati, non ha guari, tra alcuni altri Manoscritti dell' accennato Lancia, anche il già detto nell' Archivio del Collegio di S. Marco di questi nostri P.P. Barnabiti di Novara, Eredi delle Scritture, e de' Libri, non meno che delle Virtù di quell' esimio Prelato della stessa loro Congregazione. Sono tutti di proprio carattere dello stesso Parroco; il che si deduce dalla stessa di lui sottoscrizione simile in tutto alla Scrittura del citato MS, che é d' un carattere corrispondente all' uso di que' tempi.

5. In essi Manoscritti egli confessa d' aver raccolto tutto dalla Tradizione da più vecchj Uomini del Paese. Nella sua Prefazione a Lettori, dopo d' aver nominata la B. Panacea, che egli la chiama -- Panesia --, dice così, (e sono sue parole) --, La cui Vita raccolta da quello che ha scritto Prette Bononio de' Bologni Uomo di buona Vita, & in quel tempo prudente Pastore di Quarona, e d' altri pezzi hora consumati per l' antichità scritti d' alcuni Curati Suc-

B 2

,, ces-

XX.

„ cessori fù in questo modo &c. -. Poi nell' altro Manoscritto firmato di proprio suo pugno dice così -- (E sono sue parole anche queste) -- „ Gli Uomini vecchii di Quaronna affermano le predette cose essere vere, „ havendo essi letto più volte uno libretto „ coperto d' duoi affetti della Vitta della B. „ Verg. Panesia , scritto da un certo Prette „ Roccho nel tempo della B. Pan. Curato di „ Quarona, & da pochi anni in qua s'è perso il detto Libretto, &c. --

6. Questo Curato Lancia fece caso delle Tradizioni , ma fece caso eziandio delle Pitture , che si vedevano a suoi tempi su 'l muro dell' Oratorio della B. Panacea fabbricato ab antico s'ul Monte di S. Giovanni, dove fu ammazzata(su del quale Oratorio istesso fu d' indr edificata una vaga Chiesetta, cento anni sono, dedicata alla stessa Beata): E fa egli caso altresì di quanto scrisse il Chiarissimo nostro Novarese Patrizio Gio: Battista Piotti diec'otto anni prima che perissero gli Scritti del Curato Bononi , perchè l' istesso Piotti attesta d' aver egli scritto il suo Libro dell' anno 1552 ; come si legge nel principio del suo Trattato -- „ De in litem jurando --, cioè --, Anno præsenti, quo labitur Annus Xptianæ Salutis quinquagesimus secundus supra mille „ & quingentos annos -- . Fa caso, disse, di quanto leggesi nell' Erudito suo Indice, verbo -- Novaria -- cioè -- „ Novariensi Dioecesi „ in Pago Quaronæ Vallis Siccidæ nascitur „ Beata Virgo Panexia Virginitatis, ac Pu-
„ di-

xxi.

„ dicitæ custos , continuis jejuniis ac Ora-
 „ tionibus apud Deum oratrix Martyrium
 „ continuum ab impia Noverca sibi illatum
 „ patienter sustinens , cujus Corpus (cum
 „ Anima ejus ad Dominum Quaronæ mi-
 „ grasset) divinitus transfertur Aghemium
 „ multis fulgens miraculis -- . Per le quali
 cose sembra che nulla , o poco , monti che sia
 perito l'accennato Libretto del Bononi del
 1570. ; Poiché se del 1552. aveva già scritto
 e lasciato un così luminoso Monumento il ci-
 tato Nobile Scrittore , il quale come Uomo
 erudito lo doveva egli stesso aver letto ; e
 se lo lessero anche i più vecchj Uomini del
 Paese , come essi stessi lo attestarono al loro
 Parroco Lancia , poco altresì ci deve importa-
 re un tale smarrimento , se di più sussistevano
 le accennate Pitture su'l Muro esprimenti l'I-
 storia della Beata . E quanto alle Pitture ve-
 drassi in proseguiimento che anche la Cappella
 antica di Ghemme , dove fu seppellita la Bea-
 ta era tutta dipinta , e quivi vedevasi istoria-
 ta dei Fatti i più distinti della Beata . Al più
 al più ci può essere sfugita qualche minuta
 particolare circostanza . Le quali circostanze ,
 venendosi a scoprire , potranno poi col tem-
 po servire di supplimento per chi verrà dopo
 di me , e vorrà interessarsi per la Gloria di
 questa Beata . Così gli stessi PP. Bollandisti
 per niun altro titolo desiderarono di avere
 gli smarriti Scritti del Bononi , che per ser-
 virsene di supplimento per la lor Opera già
 citata . Ecco le lore parole -- „ Si Rocchi

B 3

„ Pre-

xxii.

„ Presbyteri scripta (de B. Panacæa) adhuc
 „ supersunt (italica an latina nihil interest)
 „ petimus ea nobiscum communicari usui fu-
 „ tura pro supplemento -- . Ma dappoichè
 agli stessi PP. Continuatori di così utile Ope-
 ra riuscì di vedere la Vita stampata dal P. D.
 Emiliano Castiglioni , aggiunsero alla ri-
 stampa di Venezia queste parole -- „ Ego ve-
 ro, dice il P. Papebroccio, uno de' Continua-
 „ tori di tal Opera „ ne ultra hanc desiderem,
 „ vel ipsum præmemorati Rocchi scriptum
 „ inveniri posse sperem, facit accepta nuper,
 „ quæ anno 1671. Mediolani iterato impres-
 „ sa fuerat italica ejusdem Sanctæ Vita, Au-
 „ ctore Æmiliano Castilionæo Congregatio-
 „ nis Somaſchæ Presbytero Regulari ,
 „ In hac enim Vita collectum legitur quid-
 „ quid Voce, Picturà, & Scripturà traditum
 „ haberi nunc potest Scripturà autem
 „ alia nulla allegatur pag. 54., quam Vita
 „ jussu prælaudati Episcopi a Basilica Petri
 exarata -- ; che è poi quella del Curato Ber-
 nardino Lancia, di cui parliamo.

7. A qualche ingegnoso Oratore, che volesse
 encomiare questa B. Verginella, potrebbe basta-
 re la sola Notizia incontestabile di tanti pro-
 digj e Trionfi avvenuti dopo la di lei mor-
 te . Sicché potrebbe forse valersi in miglior
 proposito del già detto da Marziale in commen-
 dazione di Muzio Scevola -- „ Scire piget post
 „ tale Decus quid fecerit ante -. Così pure chi
 volesse prendere per oggetto di lode la qualità
 della di lei morte, potrebbe conchiudere con S.

Am-

xxiii.

Ambroggio nel Lib. I. -- De Virginibus --.

8. Ma quanto alle Circoſtanze minute, degna coſa di riſſeſſione mi ſembra l'aver ritenuto que' buoni Vecchj tanti Nomi, e Cognomi, anzi Sopranomi, benchè paſſati da Generazione in Generazione quaſi nello ſpazio di due cent'anni. Si fa la Statura, e la Fiſonomia della ſteſſa Beata. Si fa il Nome e Cognome, anzi anche il Sopranoſe, e la Patria del Padre della Beata: Si fa il Nome e Cognome, e la Patria della Madre di Eſſa: E ſi fa il Nome, Cognome, e Patria della Matrigna. Si fa pure di più il Nome del Veſcovo, che la ſeppellì; e 'l Nome del Pretore di Varallo, che fu ſpettatore de' Prodigj, de' quali a ſuo luogo parleremo. Lo ſteſſo Lancia regiſtra i Cognomi delle qualificate Caſe e Perſone di Varallo che ſi portarono ſu 'l Monte a vedere, e a udire i Prodigj da Dio operati per autenticare la Santità della noſtra Paſtorella: E riferiſce il Nome, Cognome, e Patria di colui che negò il permeſſo di poter ſeppellire in un ſuo Fondo il Cadavero della Santa Fanciulla. Coſeſte minute Circoſtanze mi fanno molta prova, che poco ſi può aver ſbagliato, e perduto del reſto. Su le Notizie pertanto raccolte dal Lancia per mezzo de' giudizioſi Uomini del Paefe, i quali poco prima d' allora avean letto lo ſmarrito mentovato Libretto, e che per la pubblica fama dovea egli pure ſapere come naturale del Paefe, e Parroco del Luogo, e come doveva eſſer perſuaſo della verità della Storia, anche

xxiv.

per le antiche Pitture trovate su 'l Muro dell' Oratorio sul Monte, (giacché le Pitture al pari delle antiche Medaglie ci conservano ciò che non ci ha lasciato la Storia; e giacché eziandio le Pitture non meno che le Sculture servono come di Libri egualmente per chi fa, e per chi non fa leggere) scrisse Egli benchè sobriamente la Vita di questa Beata, accennando però unicamente, e in succinto la di lei condotta, e le di lei Virtù, apportando anche il Fatto de' Prodigj avvenuti dopo la di lei Morte.

9. E posto che siamo entrati a parlar di Pitture, mi giova riferire ciò che S. Gregorio Nisseno disse d' essergli accaduto nel guardare una Pittura rappresentante il Sacrificio d'Abramo. Non potè contener le lagrime, ogni volta che la rimirava, tanta era l'impresione che dalla vista di quella Pittura gli veniva tramandata alla Fantasia -- „ Vidi sc̃-
„ pius, scriv' egli, Inscriptionis Imaginem,
„ & sine lacrymis transire non potui, cum
„ tam efficaciter (Pictor) ob oculos poneret
„ historiam..... Novit etiam Pictura tacens
„ in parietibus loqui, & utilitatis plurimum
„ afferre --. Cosicché lo stesso S. Gregorio racconta che avendo Egli dovuto dire un' Orazione Panegirica in lode di S. Teodoro Martire, prese così bene da una Pittura veduta su 'l Muro a descrivere i tormenti, i dolori, la crudeltà de' Manigoldi, la costanza del Santo Martire, l'assistenza del Signore per coronar quell' Invitto suo Confessore, che
gli

XXV.

gli pareva di non poter leggere altrettanto
 su di un Libro. San Basilio dice che ciò che
 fa la Storia per induzione, lo fa anche la Pit-
 tura per imitazione. Quindi è che il Dot-
 tissimo Cardinale Baronio osservò che la San-
 ta Romana Chiesa talvolta non trovando
 Scritture per poter verificare la Storia di al-
 cuni Servi di Dio, si servì delle sole Pitture,
 rappresentanti gli Atti di tali Santi. Leggasi
 il Martirologio colle Note sotto il giorno 17.
 di Luglio, e troverassi che così si praticò per
 Santo Sperato. Leggasi in oltre nel Breviario
 Romano sotto il giorno 4. di Settembre la
 Quinta Lezione per Santa Rosalia Vergine
 Palermitana, e si troverà scritto che --, Calli-
 „ das Dæmonum insidias quæ asperæ Vitæ
 „ tædium & solitudinis horrorem animo in-
 „ gerebat, acriter sæviendo in se ferreà cate-
 „ nà, vigiliis, & humi cubatione forti ani-
 „ mo superasse, *Antiquæ Icones significant.* --
 E notifi che resta scritto *Icones*, e non *Tabu-*
læ, per evitare l'equivoco, che potrebbe far-
 si dal *Tabulæ Pictorum*, e *Tabulæ Scripto-*
rum. In buon proposito mi viene di foggiau-
 gere ciò, che per regola nelle Cause de' Pro-
 cessi per la Beatificazione di qualche Servo di
 Dio lasciò scritto il sempre degno di lode
 Cardinale Lambertino, cioè Benedetto XIV.
 nell'aurea immortale sua Opera -- „ De Ser-
 „ vorum Dei Beatificatione &c. Lib. 2. Cap.
 „ 9. n. 4. &c., Cap. 11. n. 5. &c., Cap. 14. n. 1.,
 „ 3., & seqq. eodem Cap. 14. n. 2. ex Indice.
 Si legge dunque così -- „ Cultum publicum
 præ-

xxvi.

„ præferunt Imagines Servorum Dei, quo-
 „ modocumque in Ecclesiis & Altaribus tam
 „ publicis, quàm privatis, aut inter Imagi-
 „ nes aliorum Sanctorum expositæ, aut cum
 „ laureolis, vel radiis, seu splendoribus de-
 „ pictæ &c. E leggesi, che nel Concilio di Ma-
 „ gonza tenuto nell' Anno 1529. e rapportato
 „ nella Raccolta de' Concilj, que' PP. al Cano-
 „ ne 41., così decretarono -- „ Mandamus au-
 „ tem in Ecclesiis Nostreis retineri Imaginum
 „ usum velut pro erudienda Plebe, & omni-
 „ um Animis excitandis utilem --- . Notifi
 „ l'espressione, *velut pro erudiendâ plebe* --, la
 „ quale d' ordinario non fa leggere, ma inten-
 „ de nelle Pitture ciò, che non intende su i Libri.

10. Or, dopo di questa breve ma necessa-
 „ ria digressione, torniamo in sentiere, e con-
 „ sideriamo che il Curato Lancia, non male si
 „ appoggiò coll' attenersi all' Autorità anche
 „ delle Pitture, non trascurate dallo stesso Mon-
 „ signor Bascapè, perchè parlando Egli del
 „ modo, con cui la Beata fu uccisa coi fusi, la-
 „ sciò scritto -- „ Qua de re solet ea cum ip-
 „ sis fufis infixis pingi: Soepe etiam cum No-
 „ „ vercà percutiente -- . Il che non lasciò di
 „ notare anche Monsignor Tornielli Vescovo
 „ di Novara coll' aver di più soggiunto -- „ In
 „ „ Pariete ejusdem Capellæ est depicta Vita
 „ „ Ejusdem Beatae -- . E pertanto dietro le trac-
 „ cie del Lancia anche il suddetto Monsignor
 „ Bascapè ne scrisse la Vita concepita con que'
 „ Sentimenti, e con quella Santa Unzione di
 „ Spirito, che era propria d' un tanto Vescovo.

11.

xxvii.

II. Appresso a questa traccia mi sono rag- girato anch' io nel tessere quest' Operetta af- fine di non deviare dalla Strada più sicura della verità della Storia. A certuni è piaciuto di distinguerfi coll' estenderfi in certe cir- costanze da niun' altro per l'addietro tocca- te, e com' è credibile, per le ulteriori più mi- nute Notizie ad essi pervenute; le quali ben- ponderate mi hanno servito per rischiarare certe cose un pò oscure. Mi son perciò dato non poca premura di collocare colla più ret- ta e più possibile e migliore disposizione le cose spettanti al buon ordine dell' Istoria Cro- nologica, aggiustando le Epoche dei tempi; essendomi non solo servito de' Documenti antichi, ma d' altre Vite ancora stampate, e manoscritte, come già dissi: facendomi lecito tal ora di far uso delle Tradizioni più con- cordanti, e di prevalermi, dove manca la Tradizione, d' alcune meno ardite congettu- re: e sopra tutte quest' ultime cose fo molto conto delle stesse antiche Pitture anch' io; co- me gran conto sempre fecero delle Pitture anche i PP. Bollandisti, come si legge sparsa- mente in quella voluminosa grand' Opera -- Acta Sanctorum &c. -- divisa in varj Tomi, e particolarmente parlando di S. Giovenale Vescovo di Narni, che si venera nella Città di Fossano in Piemonte; la di cui antica Cap- pella (che era tutta dipinta e rappresentante gli Atti di questo Santo) essendo stata atter- rata, e quindi rinnovata, furono le Pitture con saggia prevenzione descritte per mano di

Nota-

xxviii.

Notaro, e conservasi Pubblico Instrumento con questo Titolo -- Instrumentum de Picturis in Capella S. Juvenalis ante renovationem inventis, factis An. 1445.--. Non altrimenti fu fatto in Ghemme, come si dirà.

12. Ma questo non è l'Oggetto primario, che mi sono prefisso in quest'Opera. Viva e radicata fu sempre, e dura anche a dì nostri la Divozione de' Popoli sì Nazionali, come Esteri, verso questa buona Serva di Dio; Ma niuno fin quì ci ha potuto scoprire i veri principj del di lei Culto. Or questo è quel punto importante che dagli Eruditi si cerca, e si aspetta; Onde questo altresì è l'Oggetto più desiderabile e principale di tutto questo mio lavoro, cioè di dimostrare il quando, e d'onde abbia avuto il suo indubitato principio questo tanto Culto, e Venerazione: e di far vedere insieme che il Grido sì grande della Sua Santità non solo ebbe principio dal minuto Volgo, il quale senza molto discernimento suol tal ora seguire le impressioni dell'aura di vano rumor popolare; ma che Soggetti i più accreditati e per Dottrina, e per Saviezza, e per Nobiltà e Dignità, ed Impiego, rendettero a Panacea quella giustizia, che il Cielo istesso a forza di Portenti le voleva dovuta. E questo sarà il Soggetto principale di questa mia Storia, come già dissi; giacchè gli Atti delle Visite fatte da parecchj de' nostri Vescovi di Novara, e che si conservano in questo Episcopale Archivio, cui fin quì nessuno si diede

la

xxix.

la premura di visitare ed esaminare, giacchè, dissi, tanto essi Atti, quanto le scoperte ultimamente fatte in Quatona mi hanno battevolmente fornito di Documenti per poter giustificare questo importantissimo Punto.

13. Del resto, divideremo la Prima Parte in quattro Capi. I primi tre faranno corrispondenti ai tre Luoghi, in cui Panacea visse: E parleremo in cadauno de' tre Capi partitamente della di lei Vita di cinque in cinque Anni. Nel quarto poi ed ultimo diremo ciò, che immediatamente avvenne dopo la di lei morte, e dell' onorata sua sepoltura. Nella Seconda Parte daremo per primo nel Proemio un Saggio della Situazione di AGAMIO, e parleremo delle di lui prerogative, dando una Notizia dell' *Antico stato* degli AGAMINI tanto Idolatri quanto Cristiani. Verremo in seguito a cercar i veri principj del Culto da Fedeli prestato alla nostra Eroiua in qualità di BEATA. Quindi descenderemo cronologicamente da Secolo in Secolo incominciando dal fine del 1383. fino all' Anno corrente, provando successivamente la continuazione di tale Culto Pubblico e Solenne senza veruna interruzione, portando di Secolo in Secolo, e d' Anno in Anno tutti gli opportuni Documenti concernenti a questo Soggetto. In fine daremo compendiosamente una Raccolta di Grazie e Miracoli da Dio operati per l' Intercessione di questa Beata.

Pro-



Protesta dell' Autore .

Quantunque si sappia e ci confi, che il Culto e la Venerazione prestata da Fedeli alla B. PANACEA Pastorella Novarese sia molto anteriore alla Centenaria prescritta dalla Santa Mem. di Urbano VIII., ricavandosi da Documenti antichissimi, come vedremo, che veniva per Voto festeggiato il di Lei Anniversario fino dall' Anno 1383.; e che le fu dedicato Altare e Cappella, e istituito colle debite forme, e Permissioni dall' Ordinario di Novara un Beneficio di quattro Messe la Settimana fino dall' Anno 1448., che sempre si é eseguito nella Chiesa Arcipreturale di Ghemme, dove si venera il di lei Sacro Corpo, e dove anche prima di tal anno era già stato anticamente fondato un' altro Beneficio di una Messa la Settimana: Niente di meno per ubbidire al Decreto della Sac. Congregazione ed universal Inquisizione nell' anno 1625. emanato, e confermato nel 1674. secondo la Dichiarazione già fatta dallo stesso Papa Urbano VIII. nel 1631., mi protesto che le Cose, che riferisco di questa Serva di Dio non ancora Beatificata o Canonizzata, per quanto si sappia, con particolare Decreto dalla S. Sede Apostolica, mi protesto, dico, che le riferisco soltanto come cose appoggiate agli Atti di Visita di diversi Vescovi di Novara, ed alla Fede degli Autori dentro dell' Opera citati, lasciando il tutto in quello stato, che sono, riportandomi intanto con tutta la più riverente Figliale Sommissione alle Apostoliche determinazioni della Santa Romana Chiesa Cattolica nostra Madre Universale.



PAR-

XXXI

Prolegomena dell'Autore.

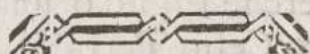
Quesnau è figlio e di consoli, che il Culo
e la Venetianità preside da Felsch alla
B. P. A. N. A. C. E. A. Pastorale Novato la
molto amiche alla Comunità preside della
Sana Mem. di Urbano VIII. , recandosi da Do-
cumenti autentici, come vedremo, che veniva
per Voto sagittario il di 1. del Anniversario suo
dall' Anno 1787; e che le si dedicava allora la
Capella, e intanto colle stesse forme, e forme
fiori dall' Ordine di Novato in Honore di
quattro Mille la settimana fino all' Anno 1787,
che sempre si è veduto nella Chiesa Arcivescovile
di Gherone, dove si venera il di lei Santo Corpo, e
dove anche prima di tal anno era già stato an-
tecedentemente fondato il suo culto, e la sua
la settimana: 1.° la settimana: 2.° la settimana:
entro della Sac. e della Sac. e della Sac. e della Sac.
fissione nell' anno 1787, e della Sac. e della Sac.
1787, e della Sac. e della Sac. e della Sac. e della Sac.
Papa Urbano VIII. e della Sac. e della Sac. e della Sac.
Cose, che non si sono mai viste, e della Sac. e della Sac.
con Benigno o Gherone, e della Sac. e della Sac. e della Sac.
più, con Part. e della Sac. e della Sac. e della Sac. e della Sac.
felle, in pratica, e della Sac. e della Sac. e della Sac. e della Sac.
come cose appoggiate agli Atti di Voto di divo
Votato di Novato, e della Sac. e della Sac. e della Sac. e della Sac.
eto dell'Opera e della Sac. e della Sac. e della Sac. e della Sac.
fatto, che non si sono mai viste, e della Sac. e della Sac. e della Sac.
la più recente e della Sac. e della Sac. e della Sac. e della Sac.
hoie determinazioni della Santa Romana Chiesa.
Cattolica nella Chiesa Universale.



FAR

PARTE PRIMA
DELL'ISTORIA
DELLA
B. PANACEA
CAP. I.

Dei primi cinque Anni della di Lei Vita.



I. **L**A B. PANACEA nelle antiche latine Carte Manoscritte, e stam-
pate in carattere semigotico si tro-
va nominata Penexia oppure Pa-
nexia, e nelle volgari Penesia o Panesia, al-
le volte anche Panasia. Da che Monsignor
Bascapè ne scrisse la di lei Vita col Nome
di Panacea fu sempre in appresso nominata
tanto in latino, quanto in volgare per Pana-
cea. Pure i Terrazzani d'ordinario la chia-
mano ancora Panasia. Anzi per la gran divo-
zione de' Novaresi verso di questa Serva di
Dio, lasciato da parte il Nome, si spiegano
col solo Prenome, così che è lo stesso oggi-
di il dire la Festa della Beata, che dire
la Festa della Beata Panacea. Dall' Epoca
dell' Anno 1383., in cui morì di anni quin-
dici, ne viene per conseguenza che sia nata
del 1368., non sapendosi il mese, benchè
C taluno

taluno abbia scritto, che nascesse di Primavera. Fù Figlia d' un certo Lorenzo da Cadrafagno, Terra vicina, ora separata, e allora soggetta a Quarona nella Valsesia, dove questi trasportossi a fissare il suo Domicilio in una Casa allora detta de' Zini, poi, come anche a dì nostri, dei Lancia, che anche oggidì sussiste, e dove si mostra la picciola Camera, in cui Panacea venne alla luce. Il Lancia Curato di Quarona, e dopo di lui Monsignor Bascapè dicono, che Lorenzo Padre di Panacea si chiamasse de' Cilio, perché Figlio d' una Donna nativa da Cilio, o Celio Terra di Valsesia. Lo stesso dicono anche i PP. Bollandisti, e Girolamo Bascapè nelle sue Effemeridi; e dopo di questi anco Ettore Alberganti, che scrisse nell' anno 1649. Il Padre Castiglione però, che scrisse la Vita della Beata dell' anno 1666., fu il primo, che lo chiamasse Lorenzo De Muzj. Questo Scrittore dice, che quanto ei disse della Beata lo trasse da Monsignor Bascapè, e da un Manoscritto fatto, come egli accenna, per commissione dello stesso Prelato, il cui Originale, seguita Egli a dire, si conserva tra le Scritture della Chiesa Parrocchiale di Quarona. Nel decorso della di lui Istoria inoltra d' aver Egli raccolto in tal occasione ulteriori Notizie con maggior contezza d' ogn' altro anteceduto Scrittore, come osservarono anche i PP. Bollandisti, e come abbiam già detto nella Prefazione. La Madre di Panacea fu di Ghemme situato tra Romagnano, e Sizzano al piede d' una Collina distante

stante da Quarona a mezzodì circa dieci ³ miglia verso Novara. Fu Ghemme già Capo delle *Genti Agamine* prima della comune nostra Redenzione, ed anche dopo che fù colà portato il Vangelo, come a suo luogo vedremo: e allora Ghemme si diceva *Agamium* in latino. Dura anche a nostri giorni a scriversi latinamente *Agamium*: e da taluno pronunziassi *Agamio*, oppur *Aghemio* anche in volgare in vece di Ghemme, dizione ormai fatta universale. Perciò la Madre di Panacea si chiamava Maria Agamina, perchè di Ghemme, che per errore di stampa, e di Copisti si trova talora scritto Glume in vece di Gheme. Haffi per Tradizione che Maria Madre di Panacea fosse de' Gambini Famiglia estinta di Ghemme. Di Ghemme pertanto indubitatamente fu la Madre di Panacea. Nè io saprei mai su qual fondamento il Fassola Canonico di Varallo abbia scritto che „ *La B. Panesia sia Figlia d'una Donna della Casa Scarognina benchè povera*. Giovanbattista Zenoni da Borgosesia nel di lui Manoscritto intitolato - *La Panacea Valfesiana*, parlando della Patria della Beata, dice, *che nacque nel popolato Borgo di Quarona*. Ne mi sembra disdicevole il titolo di Borgo ad un Luogo già Capo di molte altre Terre, come lo fu di Agarla, Breja, Cadrafagno, e Castegnèa, perchè altre volte tutte sottoposte a Quarona.

II. In Quarona pertanto, allora soggetta ai Visconti Signori, e Prencipi, ma non an-

cora Duchi di Milano , ed ora sotto il soave e glorioso Dominio della Real Casa di Savoia , trasse i suoi natali la B. Panacea. Dal dirsi dal P. Castiglioni, che Lorenzo suo Padre fosse dei Muzj di Cadrafagno , e dal risapersi, che tuttavia sussiste un branco di questa Famiglia nel Borgo di Varzi Diocesi Tortonese nella Val di Staffora, ci giova credere, che Lorenzo non fosse Figlio unico di tal Famiglia, o che se era tale, bisogna conchiudere, che egli fosse d'un' altro ramo , e che a differenza di quello fosse egli chiamato per soprannome il Cilia , come in fatti, per documenti autentici somministrati nell'atto di questa impressione, apparisce, che la Famiglia di Gio: Battista, e di Carlo tutti e due Muzj abitanti oggidì nel mentovato Borgo di Varzi, derivano dall'istesso Ceppo di Lorenzo De' Muzj da Cadrafagno fortunato Padre della Beata. Non ha guari che l'edifizio già rovinoso della Casa, in cui per Tradizione nacque Lorenzo in Cadrafagno fu atterrato, e collo stesso materiale, in cui furon trovati quattro coltelli, e quattro forcine di ferro consumati dal ruggine, fu sostituita una Cappella di Divozione, in cui fu dipinta la B. Panacea. Dall' essersi Lorenzo trasferito da Cadrafagno a Quarona, ed ivi stabilito; dall' essersi indi accasato con una Donna forestiera qual' era Maria De' Gambini da Ghemme fa credere ancora, che egli fosse Uomo sagace. Fa credere altresì, che egli possedesse qualche stabile in Quarona Residenza del Parroco;

5
 e che quivi appunto siasi portato per poter essere a più comoda portata d'intervenire alla Chiesa, ed impiegarsi nel resto degli Uffici di Nostra Religione. Supposta tale sagacità non ci sembrerà forse strano, che Lorenzo nell'imporre il Nome alla Figlia nata pensasse di chiamarla al Battesimo con un Nome così inusitato quale fu quello di Panesia. Nome simile non mi sovviene alla memoria d'aver letto nelle Istorie fuorchè di una Femina Francese d'altra ben diversa riuscita. Mons. Bascapè nella citata Vita da Essolui scritta, aggiustato, come si disse, il Nome di Panesia, in Panacea, il primo fu che alludesse fu di questo Nome di Panacea, come se tal Nome volesse significar Medicina universale; E perciò parlando di quelli, che ricuperarono la Sanità per l'Invocazione della B. Panacea, lasciò scritto -- *Multique prædicant impetratam, invocata Panacæa Sanitatem: quod quidem est salutarì Nomini consentaneum* -- E da quì ne venne, che dopo del Bascapè alcuni altri Scrittori della Vita della Beata si fermassero anch'essi a farvi simili allusioni. Si compiacquero di far lo stesso anche i P.P. Bollandisti col dire -- *Filiam genuit nuncupatam Panacæam, haud sine præfagio ejus gratiæ, quæ ad morborum quorumcumque curationem esset post mortem divinitus illustranda.*

III. Noi dobbiamo parlare dei Primi cinque Anni della Vita di Panacea, ma nulla abbiamo tanto dal Parroco Lancia, quanto

dal Vescovo Bascapè della di Lei Infanzia. Il Lancia nel primo, e secondo suo Manoscritto dice, che Lorenzo „ ebbe una sola Figliola nominata Panesia, del cui natale „ passati poi tre Anni, Maria di quella Verginella felice Madre, se n' andò a Gheme, „ dove finì sua vita --. Mons. Bascapè, parlando di Lorenzo, e di Quarona, non dice altro, che come siegue -- *ubi ex Maria Agamina Uxore ducta Panacæam, suscepit; cumque illa Agamii mortua esset aliam duxit, quæ &c.* -- Peraltro lo stesso Prelato negli Atti della sua Visita Pastorale fatta in Ghemme del 1594., parlando delle Cappelle, Altari, e Chiese dedicate al Nome della Beata Panacea, ed erette a di lei onore in diversi Luoghi, dice -- *præsertim Quaronæ ubi nata & educata dicitur* -- Poco diversamente dice anche il Cardinale Ferdinando Taverna Vescovo di Novara nella sua Visita fatta in Ghemme del 1618., parlando anch' Eſso del culto della Beata -- *Quaronæ præsertim, ubi nata dicitur & educata* --. Di questa Educazione noi non potiamo dar altro saggio se non su le supposte ulteriori notizie ricavate dal P. Castiglioni, e da quanto la pubblica fama ci somministra, non fidandoci di così camminare a tentone nel bujo di tanta antichità senza qualche scorta, che ci conduca a man salva. Il Lancia dice soltanto che Panacea -- „ fu dall' Onnipotente di giu- „ dizio, & intelletto ornata --; E in un altro sito dice -- „ che era ornata di tutte le Vir-
tù

„tù Cristiane con certa squisita modestia nelli
 „costumi, & in ogni sua azione -- Lo stesso
 „dice Mons. Bascapè -- *exquisitam mode-*
stiam in moribus, & in omni actione --. Ma
 queste Doti sembran piuttosto riferibili in
 generale su di tutta la sua Vita anche adulta.
 Noi siamo in debito di dare almeno qualche
 saggio anche della qualità de' Genitori di
 questa Beata Fanciulla, perchè dalla qualità
 della Pianta si può arguire la qualità del Frut-
 to. Dalla qualità eziandio dell'impiego dato
 in progresso di tempo a Panacea facile è il
 dedurne, che essi furono poveri Agricoltori.
 I P.P. Bollandisti dicono, che Lorenzo eserci-
 tò il mestier di Calzolajo: -- *Sutoriam exer-*
cuit --. Il che non fu scritto da altri. Si com-
 prende intrinsecamente dal contesto del Lan-
 cia, e del Bascapè, che ambidue furono di ti-
 morati Costumi, come in seguito a suo luogo
 vedremo: e come apertamente colla pubbli-
 ca fama gli dichiara il Castiglioni, che par-
 lando della Figlia ancor Bambina, la dice --,
 viva immagine de' piissimi Genitori --: e de-
 scrivendo le vaghe fattezze del di Lei volto,
 „dice --, che da qui deve argomentarsi con
 „quale tenerezza doveva esser amata da Ge-
 „nitori --,. I quali, seguita a dire, non fu-
 „rono però tanto intenti all'affetto della
 „Fanciulla, che si scordassero dell'Amor di
 „Dio, quale in essa, dopo il latte procura-
 „rono d'infonderle con una pia Educazio-
 „ne, e Cristiani Documenti, congiunti coll'
 „efficacia dell'esempio, come conveniva a più

„ e Cattolici Genitori, e per quanto compor-
 „ tava la tenerissima età della Fanciulla ...
 „ La quale col porger volentieri orecchio
 „ alle devote Orazioni (seguita ancor il Ca-
 „ stighioni), col ripeterle con gusto sensibi-
 „ le, col venerare le Sante Immagini, e col
 „ osservare esattissima obbedienza non che ai
 „ comandi, ai soli cenni de' Genitori, dava
 „ segnali in piccolo, che poi a suo tempo
 „ doveva far maggior figura, e che tali A-
 „ zioni erano come tanti preludj, e presagj
 „ della perfezione, che poi conseguì.

IV. Se taluno apportando un passo di Mons.
 Bascapè, dove dice, che -- *Puella Divino
 Spiritu, qui ubi vult spirat, non humanā
 aliquā disciplinā, documentove instructa....*
 pretendere volesse di dire con ciò, che niuna
 parte ebbero i Genitori di Panacea nella di
 lei Educazione, mostrerebbe l'animo suo
 portato per contraddire, perchè il passo ci-
 tato non è in proposito della Educazione in-
 fantile; e poi non è portato per intiero.
 Mons. Bascapè dopo d'aver detto -- *Puella
 Divino Spiritu &c. non humanā aliquā Di-
 disciplinā, Documentove instructa* - seguita a
 dire - *& confirmata, mirā patientiā omnia
 ferebat &c.* --, pretendendo il Savio Prelato
 di dire, che essendo indi passata la buona
 Fanciulla sotto l'aspro governo della Matri-
 gna, e non avendo chi la confortasse in quel-
 le tribulazioni, Iddio solo era quello, che le
 dava forza e pazienza. Ma di questo par-
 laremo a più giusto luogo. Per altro il Testo
 cita-

citato di Mons. Bascapé ci fa prova, che
 tale Fanciulla, siccome assistita dallo Spirito
 Santo, sia stata prevenuta anco ne' primi suoi
 anni dalle Celesti benedizioni, come suole
 avvenire a tant' altre Anime da Dio predi-
 lette; e perciò non é maraviglia se essa,
 s'impiegò in apprendere le cose spettanti al-
 la cognizione della nostra Santa Cattolica Re-
 ligione non solo da suoi Genitori, ma, com'
 é molto probabile, anco dallo stesso suo Par-
 roco Uomo, come dice il Lancia di *buo-
 na vita, & in quel tempo prudente Pastore
 di Quarona*. E qui mi figuro, che que' buo-
 ni Genitori di Panacea nel compiacersi d'aver
 sortito dal Cielo una Figlia d'indole così do-
 cile, e di così amabili maniere, come ci vie-
 ne descritta dal Castiglioni, ed in seguito dal
 Chiara di Varallo nella Vita da esso lui stam-
 pata del 1725., mi figuro, dissi, che, al pari
 di buoni Agricoltori, considerandola essi qual
 mistica gentil Piantarella, tutta la cura si
 dessero di coltivarla con ogni attenzione, on-
 de non venisse mai a prender cattiva piega:
 così che, col favor della Celeste rugiada, e
 del Sole benefico della Grazia di Dio, andas-
 se Essa in que' primi anni sempre più crescen-
 do in saviezza, e promettendo a suo tempo
 Fiori, e Frutti di non volgare ammirazione.
 Il Popolo stesso di Quarona si farà stupito,
 che una Figlia di così tenera età dimostrasse
 tanta maturità di giudizio nell'apprendere le
 cose di Divozione, e nel comprendere gli
 obblighi suoi nell'Obbedienza e rispetto a
 suoi

fuoi Maggiori . Le memorie lasciateci dal Lancia, e dal Bascapè dicono, che era molto dedita a recitar la Corona (Divozione introdotta e divulgata dal Santo Patriarca Domenico poco più di cent' anni prima, che nascesse Panacea) : Dal che noi inferiamo, che Essa fosse molto divota di Nostra Donna , e che col recitare il Rosario fosse bene instruita della Vita, Passione, e Morte del Redentore : così pure che essa fosse informata del restante de' Misterj di nostra Fede . Dal ripapersi dal Castiglioni, e da altri, che venerava con divozioni le Sante Immagini, e che come osserva il Zenoni nel suo citato Manoscritto -- „ Si era prefisso un certo particolare governo del suo vivere immitando la „ Puerizia di alcuni Santi col radunar dell' „ altre Fanciullette sue pari a far Orazione „ avanti certe Crocette da Essolei fatte : E „ che d' indi „ superata la puerile età si „ ritirava solinga a batterfi il suo Corpicciuolo con funi, od altri stromenti da se stessa inventati -- „ facilmente verremo a persuaderci che essa fosse assai Divota d' altri Santi, e principalmente della Gran Madre di Dio . Che questa Figlia affligesse il suo Corpo col flagellarsi lo asseriscono anche il Castiglioni, ed il Chiara . Del resto può ben crederfi quanto e come i buoni di lei Genitori e congiunti fossero pieni di gioja per così amabile Figliuoletta ; e che perciò ne rendessero grazie all' Altissimo, che loro avesse concesso una Prole di tanta aspettativa .

Ma

Ma Iddio, che fa temprare i moti della natura, massime qualora sieno disordinati, privò di Madre la Figlia, e lasciò il di lei Padre Vedovo sconsolato. Ecco le parole degli Eruditi Bollandisti -- *Sed ea felicitas diuturna non fuit : paucos enim intra dies novæ in Patria commorationis, febris contactâ Maria, viduum Maritum reliquit.*

V. Era il tempo della messe, e come riferisce il Lancia nel secondo suo Manoscritto, Maria Madre di Panacea non tanto a titolo di rivedere i suoi Congiunti, quanto ancora per approfittarsi di quel poco vantaggio, che ne avrebbe cavato dallo spigolare, si era portata a Ghemme sua Patria, Paese di Pianura, e perciò più abbondante di grano di quello, che sia la Valsesia, in cui l'ordinaria maggior raccolta è quella delle Castagne, perché Paese freddo circondato da Monti. La povera condizione del suo stato l'aveva tratta colà per estrarne una quantunque meschina sussistenza alla sua Famiglia. Intanto aveva lasciato in Quarona Lorenzo suo Marito con la graziosa sua Figliuola Panacea di soli tre Anni, e circa tre mesi. E mentre un dì Maria si trovava a spigolare in un certo Campo, che anche al dì d'oggi si fa indicare, avendo ritenuto la denominazione antica del Campo detto ai *Banchelli*: In questo Campo appunto la buona Donna fù sorpresa da mortal malattia, per cui morì, e fu seppellita nel Cimiterio di quella Chiesa Parrocchiale, amministrata in que' tempi da uno
de'

de' Canonici della Cattedrale di Novara :

VI. Giunta inaspettatamente la trista novella a Lorenzo , non si fa bene , se nel portarsi a Ghemme vi conduceffe seco in tal occasione anche la incontolabile Figlioletta Panacea a fine di compiangere su 'l Cadavero la morte, egli della diletta Consorte , essa della tenerissima sua Madre . Ciò che si fa per fama si è , che la Beata Fanciulla sia stata per qualche tempo in Ghemme , conservandosene anche al dì d'oggi la memoria in una Sorgente di Acqua , su cui pochi anni sono fu innalzato un muro con la dipinta Immagine della B. Panacea , asserendosi , che quivi la Santa Fanciulla era solita portarsi per dissetarsi alla bisogna quando dimorò in Ghemme ; e perciò si chiama anche al dì d'oggi la Fontana della Beata . Cosa più probabile sembra , che si portasse a Ghemme cinque anni dopo la morte di sua Madre , e ciò per le ragioni , che si diranno a suo luogo . Il Padre Godifredo Enschenio unitamente al P. Daniele Papebroccchio ambedue della Compagnia di Gesù Eruditissimi Continuatori della grand' Opera -- *Acta Sanctorum* - già lodata , e che sempre farà ammirata per tutti i Secoli avvenire , dicono che , Lorenzo per aderire , al genio di sua Consorte , si portò anch' esso ad abitare a Ghemme quando vi andò Maria -- *Desiderio deinde ejusdem suæ Uxoris obsequens ad patrium illius solum Agamium passuum milibus undecim Quærona dissitum , habitationem transtulit post tertium felicis sui conjugii an-*

annum -- . E se é così per conseguenza vi devono necessariamente aver ieco condotta l'amabile loro Figlioletta Panacea . Comunque fosse però , noi dobbiam supporre che Lorenzo ben sovente avrà dovuto piangere l'amara perdita della sua prima Consorte , e che molto più frequentemente si sarà pentito d'esserfi di nuovo congiunto con altra Donna , che riuscì così disgustosa a Lorenzo , e così crudele a Panacea , che turbò la pace del suo cuore , e suscitò una guerra perpetua , di modo che la Casa di lui , che prima poteva dirsi un Paradiso di Pace , divenne per la ribalda condotta di costei un vero Inferno d'inquietudine , d'ira , d'invidia , e di vendetta . Nè mai più in quella Casa potè ritornar la buona armonia maritale , non già per cagion dell' ottimo Marito , ma bensì per riguardo delle pessime qualità della nuova di lui Consorte .

VII. Erasi indotto Lorenzo a passare alle seconde nozze , com' é credibile , non tanto per ajuto di se , quanto anche , e principalmente perché la nuova Consorte potesse aver cura dell' ancor tenera sua Figlioletta Panacea . Così l'Alberganti , il Castiglioni , ed il Chiara ; onde effettuò questo suo disegno col metter l'occhio sopra una certa Margherita De' Galogi della Terra di Locarno di là di Sesia sottoposta alla Parrocchiale di Paronina , membro della Badia di San Silano di Romagnano , e presso la riva del Fiume Duglia poco distante da Quarona . Credevasi E-

gli

14

gli, com'è probabile, d'aver incontrato in Margarita le doti non molto dissimili a quelle della brava sua Moglie Maria; ma non andò guari ad avvedersene della cattiva scelta, che aveva egli fatto. Tutti gli Scrittori della Vita della Santa Fanciulla ne la dipingono per una Donna d'umore torbido, inquieto, critico, e crudele, come nell'immediato Secondo Capo, e più evidentemente nel Terzo vedremo.



CAP.

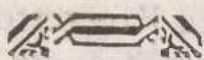
C A P. II.

15

Delli Secondi cinque Anni

Della Vita

DELLA BEATA PANACEA.



1. **G**IA' erano scorsi circa due anni dalla morte di Maria prima Moglie di Lorenzo, e quasi in capo a questi ebbe egli un' altra Figlia dalla novella sua Sposa. Veramente né il Lancia, nè il Bascapè ci lasciaron memoria di quanto tempo si frapponesse tra la morte della prima Moglie alle nozze della seconda. Altro non dice il Lancia, che questo -- *Si ricongiunse poi il vedovo con nuova Consorte per nome Margarita &c.* -- E Monsignor Bascapè più brevemente dice -- *Cumque illa, cioè la prima, Agamii mortua esset, aliam duxit.* -- Ma ella è cosa ben naturale il figurarsi, che Lorenzo come Uomo sagace, e perciò sensitivo, non così di leggieri avrà potuto sì presto scordarsi delle ottime qualità della prima; nè così presto altresì avrà voluto risolversi a procurarsi la seconda; e perciò è molto probabile, che, come si disse, fossero scorsi circa due anni da che Lorenzo ebbe un' altra Figlia. Il Nome di questa sua seconda Figlia non c'è rimasto, essendosi unicamente restata la memoria, che
essa

essa a suoi tempo riuscì come un mostruoso aborto molto deforme per le fattezze, ed un compendio di malvagità per i suoi rei costumi. Con tutto ciò fu sempre da sua Madre Margarita con tutta la più smodata parzialità riguardata per l'unico oggetto più degno delle sue compiacenze, e del più disordinato suo amor materno. Per lo contrario la Figliastro Panacea fu l'oggetto più abborrito, che costei potesse mai avere dal dì, che cominciò a metter piede nella Casa di Lorenzo fino a tutto il tempo, che la povera Santa Fanciulla visse sotto l'aspro governo di sì fiera donna, che, come scrisse Mons. Bascapè -- *durissimè Panacæam tractabat* -- . Spiegano molto bene questo rovescio di medaglia i P.P. Bollandisti: Essi dicono, che -- *Ex eo matrimonio nata Filia altera, pariter quidem adolefcebat cum Panacæa, sed tantum ab ejus discrepabat moribus, quanto magis assimilabatur matri, nimium dissimilis ingenii, mulieri: quæ ut impensius proprium amabat fœtum, ita furiosius oderat alienum, suæque Filie dissimilans vitia, ipsas Privignæ virtuosas actiones, ut crimina gravissima detestabatur* -- . Aveva Panacea, oltre l'esimia sua saviezza, sortito dalla natura, come già si disse, fattezze di singolare avvenenza fino dai primi suoi teneri anni; e tale si mantenne finché visse ad onta della vita stentata, e pessimi trattamenti della Matrigna. Tale ce la descrivono gli Scrittori della sua Vita, e tale è la costante Tradizione passata anco a questi tem-

tempi . Onde non è maraviglia se la Matri-
gna anche su questi riguardi mirasse sempre
con occhio bieco la Figliastro , e la trattasse
con atti così crudi, ed inumani .

II. Supposto dunque, che Panacea avesse
compiuti i cinque anni quando venne al mon-
do la di lei trita Sorella , dovrebbe dirsi ,
che ella allora perdesse tutta quella libertà,
che pur in parte avrà avuto prima, che quel-
la nascesse , perché appena nata, come oppor-
tunamente rileva l'Alberganti, Panacea fu
destinata all'assistenza della cuna della Sorel-
la . E Dio , che le avea già fatto gustare ne'
primi tre anni di sua puerizia la dolcezza
della conversazione de' cari suoi Genitori,
e le avea dato un saggio della felicità cele-
ste , e dell' amorevolezza Divina nel vederli
così teneramente amata da essi , e particolar-
mente dalla affettuosa sua Genitrice : quel
Dio disse , che l'aveva formata d'organi così
ben disposti , con cui poter ricevere più
prontamente le esteriori impressioni per la
via de' sensi, si servì degli stessi mezzi per
farle penetrare più al vivo nell' animo la per-
dita della sua cara Madre .

III. E ben s'accorse l'infelice Fanciulla
quanto per Lei fosse sensibile questa separa-
zione quando si vide a fianchi d'una Matri-
gna, che la urtava con mille sgarbi per ogni
verso . Ma questi non furono, che i soli pri-
mi principj , con cui Iddio voleva amareg-
giare le già provate dolcezze di Panacea .
Furon questi come i preliminari dispositivi

D

ad

ad una guerra nel suo cuore per provarla nella via delle afflizioni, e delle angustie. In confronto della dolce memoria delle sue felicità passate con sua Madre defunta, nel vedersi poi così abbandonata nelle mani d'una indiscreta Matrigna, anzi nel vedersi da lei così severamente trattata, cominciarono in seguito ad aumentarsi i suoi travagli; col vedersi condannata alla perpetua custodia e cura della cuna della neonata sua Sorella. Se Panacea fosse stata una Figlia divagata e dedita a puerili trastulli, da quali ne visse sempre lontana, facendone fede il Lancia con la pubblica fama della Tradizione, potremo credere, che questa suggezione potesse riuscirle più pesante, perchè appunto non avesse potuto solazzarsi colle altre Fanciulle sue pari: Questi non erano i riflessi, che le tormentavano il suo cuore; ma la considerazione piuttosto, che coll'essere destinata a quel per altro noioso impiego, la doveva privare della consolazione di potersi con maggior frequenza portare almeno con suo Padre alla Chiesa, erano forse le ritorte più forti, che le stringevano il cuore. Panacea però rivolta al suo Dio, ed allo Spirito consolatore, piena di virtù interna si rassegnava all'adorabili disposizioni Divine, e prendeva in buona parte l'assegnatole incarico, considerando la Matrigna come sostituita alle veci della sua Madre. Mons. Bascapè dice, che la Fanciulla -- *mirá patientia omnia ferebat* --. Così anche il Lancia. Ed é credibile

bile, che frattanto andasse meditando come poter compensare gli sfoghi della sua divozione col darfi all'esercizio dell'Orazione, ed in quella foggia di orare, che aveva appreso col recitare la Corona in tutte le ore, o in quel tempo, che poteva esser libera dalla presenzial soggezione della Matrigna, d'avanti a qualche Immagine, o se non altro d'avanti, come si disse, a qualche Crocetta da essolei formata con quella fede, ed intenzione, che erale stata impressa dalle sante, massime del suo buon Parroco, e dalla pia sua Madre, e dal divoto suo Padre.

IV. Sembra, che poco di più si possa dire della Vita di questa Beata Fanciulla, dicendo, che fosse per circa tre anni continui durò nell'impiego di stare assistente alla cuna della Sorella a far sempre ogni dì, ogni mese la medesima vita. Ma chi ben addentro s'interna a considerare la di lei mansuetudine e pazienza congiunta con una santa rassegnazione e conformità al Divino volere, troverà in questa Figlia un non so che di sorprendente anche in un'età così tenera, e in un'impiego così noioso, comune peraltro a molte altre Figlie di Contado, benché di qualche maggior età di Lei: A buon conto ci fu chi notò, sebben un pò fuor di luogo e di tempo, che la Matrigna l'aveva caricata, come in progresso vedremo, d'alcuni altri pesi, e principalmente del filare. Per me son di parere, che l'incumbenza di filare non abbia avuto tutto il principio quando fu de-

stinata alla cura della pastura del suo armento come nel Terzo Capo di questa Prima Parte vedremo; ma che sia incominciato dal dì stesso, che la Matrigna s'accorse, che la buona Figliuola nel tempo, che assisteva alla cuna della Sorella, perchè Ella s'ingegnava di far Orazione. Quindi la rea Donna a fine di dirottarla dal recitar Corone la provvedesse di rocca, e di stame, perchè voleva, che anche in questo modo si rendesse incapace di far Orazione. Lo dice lo stesso Mons. Bascapè -- *ut ab Oratione averteret* --: E voleva la trista Donna, che si guadagnasse a stento anche in quest'impiego quel pane, che mangiava.

V. E a proposito di pane ci viene in acconcio di riferire in buon punto ciò, che si può dire dei principj della sua carità verso de' Poverelli. Riferiscono, che questa buona Fanciulla si privava per fino di quella poca misura di pane, che le toccava per suo sostentamento per riservarlo per i più bisognosi. Tanto il Lancia, quanto Mons. Bascapè vanno anche in questo d'accordo. E fu di ciò il Bascapè lasciò scritto così -- *Cum omnium rerum summa egestate laboraret, vixque a Noverca acciperet panem, qui vitæ sufficeret, egentibus tamen curabat aliquid semper impartiri*. -- Onde se le fosse venuto fatto di poter far limosina senza esser veduta dalla Matrigna, mi persuado, che l'avrà fatto. Io non oio asserirlo come fatto di certo avvenuto nel tempo, che era costretta a star in Casa

fa alla cura della Sorella, e perciò troppo esposta alla vista della Matrigna; ma fo per cosa sicura, che quando fu in libertà di poterla fare alla libera, cioè nel tempo, che guardava l'armento o al piano, o al monte, essa allora faceva un volontario sproprrio di quel poco pane per se destinato per darlo ai poverelli. Ecco le parole del Lancia „ Se la Matrigna li dava qualche puocho pane (se bene di raro, & mal volontieri) quando andava fuori con le sue bestie lo dava tutto alle più povere pastorelle, & ella viveva il più d'herbe crude frutto di detto Monte - E forse dall'averla la Matrigna tal volta sorpresa nell'atto di sì fatta caritatevole azione, prese il motivo non solo di riprenderla, e di privarla per altre volte di cibo, ma ancora di batterla senza discrezione.

VI. Ma altri pretesti di più mendicava l'inferita Matrigna per batterla senza ritengo. E' da crederfi, che l'abbia più volte aspramente ripresa, e le abbia espressamente intimato ogni suo più fiero risentimento quando l'avesse di nuovo trovata in Orazione; ma la buona Figlia, inclinata di suo fondo al bene, perchè così condotta dallo Spirito Santo, non poteva durarla senza far Orazione, e senza stare unita con Dio in questa maniera. Quindi, avendola una volta di nuovo trovata su 'l fatto genuflessa in atto di orare, le fu addosso con furia, e dopo averla malamente trattata, le sterpò di mano la corona, e gliela schiantò, e disperse a finché

chè non si potesse mai più servire di quella per far Orazione. Tanta era la rabbia, e l'avversione, che quella proterva donna aveva concepito contro le azioni ancorchè sante e ben fatte dalla sua Figliastro. Monsi. Balcapè si esprime su di ciò con questi termini -- *No-verca vero eo magis indignari ac furere videbatur, quo majore patientia ac virtute Privignam proficere videbat: ut etiam rectè & sanctè facta castigaret, &, ut ab Oratione averteret, impiè coronas eriperet, perderetq;* - Di questo Fatto ne parlano i Libri stampati, e manoscritti della Vita di Panacea; ma in questi si legge altresì, che la industriosa di lei Divozione la portò ad inventar una nuova foggia di Corone. Vedendosi Essà priva di quel tale stromento, che dà regola a poter misurare il numero e la divisione del *Pater & Ave*, si studiò di lavorarsi altre Corone e Rosarj, senza che la Matrigna se ne avvedesse. Non è, che potesse ottenerne qualch'una dalla carità di qualche Persona divota e vicina. Troppo era tenuta in suggestione, anzi in una vera schiavitù dalla Matrigna, non permettendole, per quanto è credibile, la libertà di poter trattare con Persone fuori di casa; perciò la Santa Fanciulla, approfittandosi del suo lavoro di filare, si servì di porzione di filo per lavorarsi da se, come potè, una Corona, facendo tanti gruppi su 'l filo, quanti bastano per ogni decina, segnando in altra maniera la posta del *Pater Noster*. Il Lancia su di ciò si spiega così, e
sono

sono sue parole --,, La perfida vecchia got-
 ,, torosa per più sfogar l'intento suo strug-
 ,, geva tutte le Corone della B. Panesìa, la
 ,, quale non per questo cessava di provveder-
 ,, si di nove Corone, almeno di filo con tan-
 ,, ti groppi, quanti grani fa bisogno a perfet-
 ,, ta Corona.

VII. In questa guisa di orare perseverò Panacea, Dio sa per quanto tempo, senzacché la malvagia Matrigna se ne accorgesse. Ma Dio stesso poi permise, che un dì la cogliesse di nuovo, e forse in disparte, genuflessa a far Orazione; onde senzacché la buona Fanciulla se ne avvedesse, le fu addosso con percosse, con cui la maltrattò più assai di tant' altre volte. E forse per averle scoperto fra le mani una Corona di nuova invenzione, fatta cioè, come si disse, di filo, con gruppi, mostrò allora più dell' ordinario il suo mal talento, quasicchè si fosse impuntata d'essere stata in questo modo beffata da una Figliastro, a cui, come accennammo aveva tolta e dispersa ogni Corona; onde la battè e fracassò così fuor di modo, che la lasciò per morta. Quindi per coprire il suo esecrando misfatto la nascose fra lo strame in un angolo della propria stalla. Questo Fatto viene concordemente riferito dall' Alberganti, Castiglioni, Zenoni, e Chiara, e più nobilmente da P.P. Bollandisti. Essi dunque dopo d'aver descritta l'intolleranza della Matrigna nel vedere, che la Figliastro Panacea era così trasportata a far Orazione, soggiungono -. *Quare cum in sta-*

bulo Panaceam aliquando orantem deprehendisset ferox Noverca, tanto furore percita fuit, ut fuste caput ei contundens, non cessaverit prius innocentem affligere, quam sanguine ex vulneribus atque potissimum ex naribus fluente coopertam extenderet in paleam.

VIII. Si racconta, che Lorenzo tornato a sera dalla campagna, nel tempo, che secondo il suo costume andava col lume a visitare nella stalla l'armento, udì una voce lamentevole estremamente infievolita a scappar fuori da quell'angolo della stessa stalla, dove c'era un mucchio di stame. E ben tosto conobbe, che era la voce di Panacea. Accorse tosto il buon Padre, ed avendola scoperta, la vide tutta intrisa nel sangue quasi spirante. Quindi l'impietosito, ed accorato povero Genitore, sentendosi incapace per il cordoglio di poter da se solo prestar alcun soccorso alla così maltrattata sua povera figlia, domandò ajuto dai vicini, giacchè nol poteva sperare dalla crudele Conforte, e alla bella meglio, che si potè, fu medicata e curata. I P.P. Bollandisti si spiegano così - *ubi pene exanimem sequenti nocte reperit Pater casu illuc cum lucerna ingressus: adhibitisque fomentis per se, perque accurrentes in auxilium Vicinos, ægre ad usum sensuum revocavit --*. Da questo punto prese forse Lorenzo la risoluzione di togliere questa infelice sua Figlia, guarita che fu, dalle mani crudeli dell'indiaiolata sua Moglie. E forse allora fu, che per allontanarla dagli occhj di quella

quella furia, la mandò, o l'accompagnò in persona a Ghemme, Patria, come si disse, della sua prima Conforte; e la consegnò nelle mani de' suoi congiunti fino a tanto, che Dio avesse disposto altrimenti. Si legge, che più e più volte, benchè senza frutto, Lorenzo aveva ripreso la Conforte, perchè così inumanamente trattava la povera Figlia; onde per non lasciarla più esposta allo sdegno implacabile di sì malnata donna prese probabilmente allora la spedita risoluzione di mandarla lontana da lei.

IX. Già dicemmo, che in Ghemme dura anche al dì d'oggi la fama, che la B. Panacea mentre viveva vi dimorasse colà per qualche tempo: E questo tempo più verosimilmente deve essere stato in questa congiuntura, il che dovrebbe esser seguito circa l'ottavo anno dell'età sua, vale a dire cinque anni dopo la morte di sua Madre, come si osservò di sopra. Per quanti anni, o mesi essa dimorasse in Ghemme non si può sapere. Si può ragionevolmente conghietturare, che colà vi dimorasse fino a tanto, che Lorenzo avesse disposte le cose in Quarona in modo, che la Figlia potesse tornare con qualche probabile sicurezza di non esser più maltrattata dalla Matrigna, come la fu per l'addietro. E si può altresì credere, che a tal fine il buon Padre, oltre l'aver fatti i suoi giusti risentimenti colla Moglie, si sia raccomandato altresì al zelante suo Parroco: E che questi, come suole avvenire in simili circostan-

stanze, abbia fatto vevoli ufficj colla dovuta prudenza presso del Giudicante del Paese, e de' Reggenti del Pubblico, perchè vi daffero economica provvidenza secondo portava la necessità del caso. E in questo modo sia stata indi messa in dovere. Di questi passi fatti, benchè senza effetto, da Lorenzo, gli Storici della Vita della Beata ne parlano bensì, ma non con tutte le circostanze accennate. Mons. Bascapé dice soltanto, che - *Laurentius Pater saepius Uxorem frustra corripuerat* -. Il Zenoni nel suo Manoscritto dice -- „ d'averla fatta isgridare, benchè indarno „ dal Parroco, e dai Parenti.

X. Durante l'assenza di Panacea da Quaronà doveva in questo frattempo essersi accostata al decimo anno di sua età; e perciò a portata di poter sostenere la cura dell'armento, a cui fu finalmente destinata per guardiana. E forse fu questo il temperamento presosi di fare, che Panacea uscisse di casa alla pastura del gregge per tutta la giornata, acciò non dovesse ancora tutto il dì essere sotto gli occhj dell'inasprita Matrigna. Di fatti deve dirsi, che Panacea cominciasse a fortire alla custodia della greggia in una età sufficiente, che potesse sostenere un tale impiego. E quest'età in sentimento dei guardiani d'armenti dovrebbe essere quella di almeno circa dieci anni; il che non fu avvertito da alcuno degli Scrittori, i quali confondendo le cose, sembra che intendesser di dire, che Panacea fu assegnata guardiana delle Pecore

core quasi appena dopo i nuovi sponsali di Lorenzo ; nel qual tempo Panacea doveva avere appena cinque anni ; il che pure non può stare . L'Alberganti però parlando del tempo , in cui Panacea incominciò sortir di casa per la pastura del gregge , dice così - „ Non poco mancava al secondo lustro di Panacea , quando per avvantaggiarla in „ grado , come s'avanzava in età , gli fu com- „ mutata la cura della Figlia in quella degli „ Armenti casarecci -- . Il Castiglioni non determina il tempo , ma passa a dire soltanto , „ che -- per averla meno sotto gli occhj , o „ per maggiore strappazzo la destinò alla Cu- „ stodia d'una Greggia di Giumenti & Agnelli -- . Il Chiara poi si esprime più giudiziosamente di tutti , perchè scrive , che - „ „ Giunta Panacea ad un' età competente da „ poterle fidare la Custodia del Gregge , le „ fu posta subito su le Spalle tal Carica .



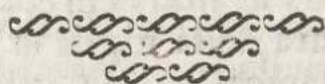
CAP.

C A P. III.

De' Terzi, ed ultimi cinque Anni

Della Vita

DELLA BEATA PANACEA.



I. **S**upposto il verosimile computo dell' Epoca del ritorno di Panacea da Ghemme a Quarona, d'onde era partita dopo la sua guarigione dalle mortali ferite riportate dalla spirata Matrigna nel modo di sopra accennato; supposto cioè, che fosse in età di circa dieci anni, eccola ora destinata nel primo aprirsi della stagione alla cura dell' armento di suo Padre, sottrattata al riferirsi del Milanoli all'impiego di un Famiglio, che poi suo Padre licenziò anche per non poterlo mantenere, attese le angustie del meschino suo stato appoggiato per la maggior parte alle giornaliere sue fatiche. E qui ciascheduno potrà figurarsi gli interni movimenti dell'animo dell'accanita Matrigna in vedendosi di nuovo sotto gli occhj quell'oggetto da effolei cotanto abbominato nella persona della Figliastro. Io mi figuro, che costei alli comandi del Marito avvalorati da chi le fourastava in autorità avrà strepitato come un cane alla catena, e qual demonio
in

in figura appunto di cane avrà digrignato co' denti di rabbia senza poter mordere a suo talento. Dall'altra parte mi figuro la mansuetissima Giovinetta in un'aria di umilissima sommissione a disporsi a dar principio alla sua carriera. Il Padre era tutto, come fu sempre anche per l'addietro, tenerissimo per esso lei. E Dio soprattutto riguardava la sua Serva con singolar protezione: e le ispirava que' sentimenti, che dovevan essere la regola della sua condotta, a cui la Divina Provvidenza l'aveva destinata.

II. Non c'è rimasta memoria come Panacea si comportasse con le altre Pastorelle e Pastorelli ne' primi giorni, che sortì alla pascua del suo armento. Si sa però di certo, che sempre schivava la compagnia d'altre sue pari in officio, e moltoppiù quella de' Pastorelli, e d'altre persone di diverso sesso; onde non è difficile il persuadersi, che fin dal primo dì, che essa sortì alla cura del gregge, se ne stasse in disparte, segregata dalla locietà delle altre custodi, ed attendesse unicamente a se, ed alla vigilanza delle sue pecore. Il che ci fa credere, come scopriremo in seguito, che essa nol facesse solo per timidezza, o per quella soggezione o erubescenza, che suole avvenire a persone, che per la prima volta si espongono in pubblico; ma bensì e puramente per quel fine, che si era prefissa di adempire i suoi doveri, e di star sempre raccolta con Dio, che era l'oggetto principale de' suoi pensieri, e da cui riceve-

va

va sempre lumi abbondanti per saper distinguere le sue operazioni.

III. Sono i Pascoli del Comune di Quarna parte al piano, e parte al monte. I Pascoli al piano sono così contornati da poderi de' Particolari, e perciò soggetti, che conviene avere molta cura, che il gregge non v'entri a danneggiar qualcheduno. Furono fatte varie Ordinazioni dal Pubblico sino dal principio dell'anno 1311., con cui, sotto rigorose pene si vietava a pascolanti l'oltrepassare i confini della pastura del Comune. Molto è probabile, che Panacea per cagion del suo gregge non abbia mai contravenuto agli Statuti del Paese, mercè la sua vigilanza, e l'attenzione, che aveva a se in ogni sua azione di avere presente anche la carità del prossimo. Torna in buon proposito ciò, che di lei scrissero il Lancia, e 'l Bascapé - „ Fu dall' „ Omnipotente di giudizio, & intelletto ornata &c. --. Così il Lancia. E perciò il Bascapé dice, che, oltre le altre belle doti morali e Cristiane, possedeva anche quella della carità - *tum vero eximiam charitatem* -. Per la qual cosa la nuova Pastorella forse fin da que' primi giorni si era conciliata la benevolenza anche per questo titolo da suoi convicini. L'altra parte dei Pascoli dello stesso Comune resta, come già si disse, al monte. Trovasi, che la buona Pastorella la maggior parte del tempo indirizzava il suo armento su 'l monte di S. Giovanni, perchè quivi vi era la Chiesa (siccome sussiste anche al dì d'oggi)

gi) dedicata a S. Giovanni Battista, la qual Chiesa era la Parrocchiale antica e Madre, come si disse, d'altre varie Parrocchie.

IV. Il Monte di S. Giovanni pertanto fu l'ordinario, anzi il più frequentato dalla Pastorella Panacea per condurvi il suo gregge. E qui Essa trovava il pascolo non tanto per le Agnelle, quanto ancora e maggiormente per il suo spirito. Abbiamo già veduto quanto Essa fosse inclinata per l'Orazione fin da suoi primi più teneri anni: E quanto fosse traipportata dagl'impulsi della sua Divozione anche dopo, che furonle schiantate e disperse le Corone dalla Matrigna. Ora chi avrà potuto trattenere questa buona Giovinetta, che non isfogasse con piena libertà i suoi caldi affetti con Dio, essendo lontana dalla soggezione della Matrigna, e avendo sì bella opportunità della vicina Chiesa di S. Giovanni, dove al di più si conservava continuamente il Santissimo Sacramento dell'Altare? Di fatti si legge di lei, e in questo vanno tutti d'accordo, che Panacea mentre le Pecorelle si pasturavano al monte, Essa era il più delle volte intenta a far Orazione a questa Chiesa. Ecco le parole di Mons. Bascapè --. *In Ecclesia Sancti Ioannis Baptista veteri Quarona Parochiali in Monte collocata, quò Gregem solebat ducere, erat frequens, & Coronæ precationi assiduè operam dabat.*

V. Un altro sito si era Essa di più procurato verso la sommità del monte per far Orazione: e questo era su d'un rilevato dosso di

vano

vano alla custodia del rispettivo loro ar-
mento, la carità, che loro usava di radu-
narli talora insieme, non per sollazzarsi
in puerili pastorecci trastulli di giuochi, di
canti, e di danze, ma bensì per insegnar lo-
ro alcune cose della Dottrina Cristiana. Ad
essi faceva parte della qualunque scarsa por-
zione di pane a lei toccata per suo giornalie-
re sostentamento. Ed è probabile, che non
solo la desse ai più bisognosi, ma forse a chi
meglio apprendeva, e riteneva le cose da essa
insegnate. Il Chiara riportandosi all'antica
Tradizione, dice, che Panacea -- „ congre-
„ gasse tal volta insieme alcuni semplici e po-
„ veri Pastorelli, e chi sapeva far meglio il
„ Segno della Croce, o ripeter più bene qual-
„ che Articolo della Fede, quello ne ripor-
„ tava per premio una parte della sua por-
„ zione di pane; e questo lo faceva con tanta
„ compostezza di corpo, e con tale modestia
„ di occhj, che non fissava mai loro in faccia
„ lo sguardo ... In sì fatta positura si vede an-
„ che dipinta -. Fin qui il Chiara; E qui è da
notarsi, che più riferibile a questo luogo si é
il passo dal Lancia già riportato al Numero
V. del Cap. II., cioè -- „ che quando (Panacea)
„ andava fuori con le sue bestie, dava tutto
„ (il pane) alle più povere Pastorelle, & el-
„ la viveva il più d'herbe crude, frutto di
„ detto monte-. E questo era quell'unico tem-
po, che permetteva loro di confabulare...
Nel resto, come si disse, viveva sempre se-
gregata e lontana da loro, standosene o a

E

fila-

filare, o a fare positiva Orazione in ginocchio, o davanti alla mentovata Chiesa di S. Giovanni, od al sito del solito suo sasso, dando d'occhio anche alla sua greggia.

VI. Si sa, che alla mortificazione di privarsi del pane per darlo ai più poveri, aggiungeva quella di sostituire per cibo per se alcune radici d'erbe, o alquanti frutti selvatici raccolti su 'l monte. Lo racconta il Lancia, e dopo Lui tutti gli altri Scrittori della di Lei Vita, come immediatamente più abbasso. Ed oltre a questa mortificazione, altre di più ne accresceva col flagellarsi di nascosto, fra i più fronduti cespugli del monte, con certe funicelle di sua invenzione formate, come già si accennò. Queste notizie da altri meglio non si farebbero potuto sapere, che da Pastorelli stessi, e Pastorelle, come quelle, che probabilmente non si saziavano di tenerla sempre di mira, sebben da lontano: e da taluno altresì ne avranno inteso il benchè muto fragor dei colpi, per cui, e per altre volontarie afflizioni si sa, che diveniva macilente e scarna. La ritiratezza pertanto, l'Orazione vocale, e la contemplazione delle cose Divine erano l'ordinaria vita, che la Pastorella menava ogni giorno. L'astinenza, e la penitenza, ed ogni altra mortificazione interna ed esterna, voluta o non voluta erano il quotidiano nutrimento del suo spirito sempre assorto in Dio, e con Dio.

VII. Quanto più Panacea cresceva in età, cresceva altresì in virtù e graziosità non tanto

to presso le Pastorelle, quanto anche presso chiunque la conosceva. Il che siccome era di un'indicibile consolazione a suo Padre, così fu d'una incredibile invidia e rabbia alla Matrigna, la quale non potendo più al lungo dissimulare l'interno suo livore collo sfogarsi con libertà nelle battiture, si studiò di vendicarsi, e di manifestare il suo reo talento in altro modo. Torna in acconcio il passo del Bascapè -- *Noverca vero eo magis indignari ac furere videbatur, quo majore Patientiâ ac Virtute Privignam proficere videbat --*. Al comando cotidiano di filare, mentre era alla guardia dell'armento, giacchè la vedeva impuntabile nel compire esattamente ogni giorno l'addossatole peso, si suggerì di malignamente aggravarla di più coll'accrescerle la dose dello stame, e 'l numero determinato dei fusi, che doveva caricare. Anzi, non contenta di questo, la sopraccaricò dell'obbligo di portar a casa ogni sera un fascio di legne per uso del fuoco. Certamente, che il primario e più malizioso fine, che aveva costei, non era di prender vantaggio dal filato, e dalla raccolta della legna, quantunque ne fosse bisognosa, ma chiaramente si scorge, che con queste esorbitanti sue imposte di aggravarla sopra le umane forze stava nascosto il veleno della sua rea intenzione. Due cose principalmente cercava per venire al conseguimento del diabolico suo fine. La prima non principalmente fu per attacco di avarizia, come sembra, che pensasse il P. Pape-

brocchio allorché disse -- *In primis tamen Orationis frequentioris studium intolerabile videbatur (Novercæ) non nisi terrena cogitanti, totumque tempus, quod ei impenderet Familiæ necessitatibus decedere existimanti --*, ma bensì, e maggiormente, per quanto le fosse possibile, per opprimere la povera Figliuola sotto il peso della fatica, per renderla insomma a non poter compir tutto per poter quindi carpir occasione di sfogar la sua rabbia contro la mansuetissima Agnella Panacea. La seconda, e più essenziale, e che sopra ogni credere più le premeva, si era, che, dovendo minutamente soddisfar a tutto, non potesse aver mai più alcun tempo di poter far Orazione. Di tale sentimento fu Mons. Bascapè, il di cui Testo ci giova ripetere, cioè che, a fine che non potesse far Orazione, le disperdeva le Corone, e di più la sopraccaricava di tanti pesi, -- *ut ab Oratione averteret impiè Coronas &c., ligna quoque coligenda, domumque portanda, ac pensa trabenda quotidie ei mandabat --*. Contuttociò la pazientissima Figlia di suo fondo mansuetissima il tutto riceveva, ed accettava con pace, e per amore di Dio; -- *Mirâ patientiâ omnia ferebat* --, così di nuovo il Bascapè: E ogni giorno sforzavasi di esattamente compire a tutto il possibile ad umana persona, sì per riguardo al filare, come per rapporto al prepararsi il fascio di legne. Con tutto questo la buona Fanciulla sotto a un peso così esorbitante di imposizioni, come dice Mons. Bascapè, non pote-

poteva intieramente reggere, massimamente perchè molto tempo spendeva a far Orazione; -- *Quæ conficere illa minimè poterat, eo maximè quod Orationi intenta erat frequens* -- E perciò la Matrigna, (seguita lo stesso Prelato) rigorosa ed indiscreta elattrice prendeva motivo di malmenarla --. *Noverca verò severè pensum exigens, crudeliter verberabat, si quid minus effecisset*. -- Pure il Lancia nel più volte citato suo Manoscritto segnato col Num. I., dice, che -- „Giunta poi l' hora d' andar a casa apena cominciava filare, che miraculosamente haveva finito l' impenso suo: E da un' altro Manoscritto segnato col Num. IV. trasmesso da Quarona, attribuito anch' esso allo stesso Lancia, ricavo più chiaramente, che gli Angioli s'impiegavano a filare mentre Panacea faceva Orazione, così che la Pastorella (sono parole del M.S.) -- „giunta poi l' ora d' andar a Casa miracolosamente trovava l' impenso suo filato dalli Angioli. L'Alberganti, il Castiglioni, il Chiara, e più di essi la Tradizione univertale fatta pubblica dalla fama, e le Pitture antiche e moderne ci fanno fede, che gli Angioli sottravavano a ministerj di Panacea, mentre essa orava. Il Chiara soggiunge, dicendo -- „fossero a lei visibili o no, questo non lo so dire perchè non si legge; ma la comune opinione tiene come fuor di dubbio, che Iddio, per accreditare maggiormente la Santità di questa sua fedelissima Serva, permettesse, che alcuni semplici Pastorelli

„ li li vedessero in forma di bellissimi Giovi-
 „ netti aver cura delle bestie e filare lo itame.

VIII. E quanto al preparar il fascio non cre-
 da il Leggitore, che nel cercar le legne fosse
 così agevole a Panacea il rinvenir pronta,
 per così dir ad ogni passo, materia per po-
 ter formar un fascio ogni giorno; perchè da
 quanto raccolgo dagli antichi Statuti di Qua-
 rona formati in quel Secolo stesso, come si
 disse, in cui viveva Panacea, trovo scritto in
 varj Capi quanto inesorabilmente fossero mul-
 tati quelli, che contravenivano alle Leggi
 Municipali del Luogo. Non solo era vietato
 buscar nelle selve, del che quanto guardin-
 ga deve essere stata Panacea ogn' un se 'l può
 figurare, ma non era perfino permesso e lecito
 a sterpar le ginestre per chi voleva far legna
 fu 'l Comune. E quivi aggiungasi, che non
 poca molestia le deve aver dato il gregge
 stesso di sua natura stolido e vagante, porta-
 to unicamente a secondar il suo istinto, ed
 appetito di procacciarsi pastura dove si tro-
 va. Ciò nonpertanto la savia Pastorella com-
 piva a tutti i suoi doveri, ed attendeva con
 non minor fervore a far Orazione come si
 disse. Eppure, tornata coll' armento dalla
 pastura, doveva ogni sera dar severo conto
 alla Matrigna, la quale prevenuta da suoi de-
 siderj di trovar la Figliastro mancante in
 qualche cosa, con torbido ciglio il tutto cri-
 ticamente esaminava: E benchè trovasse il
 tutto adempito a dovere, pure non cessava
 di sfordirla, se non altro con le grida e colle
 mi-

minaccie, proverbiandola, e dispettosamente gettando il filato per terra col dirle, come taluno scrive, che si sarebbe potuto filar più diligentemente, e si sarebbe potuto formar un fascio più grosso. E perciò Mons. Bascapè lasciò scritto, che a tale segno giunse la perfidia della Matrigna -- *ut etiam rectè & sanctè facta castigaret.* -- Quindi colei maravigliandosi forse in cuor suo, né potendosi persuadere, che una Figlia di sì poc'età potesse far tanto, è credibile, che ciò la facesse andare in maggior scandescenza; e che perciò si mettesse in curiosità di schiarirsi del vero, cioè se per far tutto il lavoro tralasciava ormai finalmente di far Orazione: E perciò non mancava di esplorare per ogni banda come fosse la cosa.

IX. Dicesi, che non fidandosi dei ragguagli d'altre persone circa gli andamenti di Panacea quand'era alla pastura, si prevaleva in seguito della stessa sua Figliuola fatta già grandicella per mandarla a spiare così alla lontana i movimenti della Sorella. Questa, ficcome veniva ad essere allevata, come si disse, con una educazione corrispondente alla condotta della Madre, così nel ritornarsene a casa faceva il rapporto secondo il dettame della sua passione. Onde dicesi, che molte indegnissime cose con nera impostura narrava di Panacea. Oltre l'assicurarla d'averla trovata in Orazione, e d'averla di nascosto udita a parlare con tronchi accenti con persona da lei non veduta, mentre orava, sog-

giungeva d'aver inteso, a dire dalle altre Pastorelle, che talora confabulava con certi leggiadri ed ignoti Giovinetti fra i boschetti della foresta. Il Chiara si esprime così -- „
 „ Una delle accuse, che le dava la maligna
 „ Sorella era d'aver inteso, che fosse itata
 „ veduta con alcuni Giovani di vaghissimo
 „ aspetto &c. -- . Cotesse cose alteravano sì
 fattamente la torbida fantasia della Matrigna,
 che la mettevano in soprapensiero, non sapen-
 do, o non volendo persuadersi, ficcome era
 comune opinione, che tali incogniti Garzoni
 fossero Celesti Spiriti in forma umana trasfor-
 mati, ma più tosto fossero Giovinastri. -- „
 „ Una sì dilettevol comparsa di Spiriti Ce-
 „ lesti si vede ancora dipinta in più luoghi,
 „ e massime su le mura della sua Chiesa. --
 Così il Chiara. Bastava però alla maliziosa
 Matrigna una tale notizia per poterne far
 uso d'una sinistra interpretazione, per indi
 poterla accusare presso del Marito, e di sfo-
 gare nel tempo stesso con mille indegne vil-
 lanie non disgiunte dall'ordinario trattamen-
 to di battiture; Il che dalla Santa Fanciulla
 senza lagnarsi veniva sempre sopportato, non
 desistendo di semprepiù raccomandarsi ca-
 lorosamente a Dio, e di pregarlo incessante-
 mente con quella viva fede, con cui credeva
 in Ezzo, e con quella speranza, che la rapiva
 ad anelare all'eterno riposo, e finalmente con
 quella carità, che nodriva sempre in se stessa
 di pregare per la conversione de' Peccatori,
 e pel perdono di chi tanto la perseguitava.

Il Lancia si esprime con le seguenti parole - „
 „ Sopportava pazientemente tutte le battitu-
 „ re & mali trattamenti dall'iniqua Madre-
 „ gna, anzi ne ringraziava l'Eterno Dio,
 „ puoichè era così bene consolata per la per-
 „ secuzione, & mali, che pativa per amor di
 „ Giesù Christo.

X. Uno degli Scrittori già citato in quest' Opera scrivendo della B. Panacea, forse per far risaltar vieppiù l'illibatezza degli innocenti costumi di questa purissima Verginella, più per vezzo di poetica fantasia, che per talento di secondar la verità dell'Istoria, finse che un certo Carillo Pastore contemporaneo di Panacea, s'invaghisse di lei, perchè adorna di tante, e sì belle doti di corpo e di animo: E che per l'opposto la pudicissima Verginella non ascoltasse mai li peraltro onestissimi progetti di quel finto acceso Pastore. Questa fu una mera invenzione poetica, ed uno scherzo di quel vivace e bizzarro Scrittore. Pure chi sa, che Dio non abbia voluto provar questa sua Serva anche per questa simil via, permettendo cioè, che fosse tentata di accettar il partito di accasarsi per poter in questo modo sottrarsi dalla tirannica schiavitù della Matrigna? Era ormai giunta Panacea ai confini dei quindici anni; e perciò in età di poter decidere da se medesima se dovesse acconsentire a così fatto progetto. Quindi, supposto per vero questo sognato pensiero, quali dovrebbero mai essere state le angustie del povero di lei cuore? Noi però potia-

potiamo con fondamento persuaderci, che lo Spirito Consolatore non avrebbe tardato di soccorrerla in tale cimento col darle forza e consiglio di abbandonar ogni umana offerta, e di rimettersi con tutta fiducia in braccio a quel Dio, che le aveva comunicati tanti suoi Doni. Ed in fatti (come leggesi al Quarto della Sapienza, acciocchè non le fosse in seguito dalla malizia offuscato l'Intelletto, e perchè la di lei bell' Anima non venisse ad essere ingannata da alcuna lusinga - *ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet Animam illius* --) si compiacque il buon Signor Iddio di rapirla, e di chiamarsela a se in quello stato d'innocenza, dopo d'averla provata con una vita totalmente afflittiva, come fin qui vedemmo. Altro dunque non ci resta, che di vedere il fine della sua Vita, e di qual morte morisse; ma siamo ormai al punto.

XI. Erano già cinque anni per almeno, che Panacea si aggirava in que' pascoli alla guardia del suo armento; E intanto s'era accostata alli quindici anni di sua età, che in essei oltrepassava quelli della discrezione, attesa la molta e sorprendente capacità, che Dio le aveva donato, (come dal decorso il Lettore avrà potuto chiarirsi). Pure chi sa se prima di quel tempo fosse già stata ammessa alla Sacramentale Comunione? Potiamo però persuaderci (non ostanti forse le contraddizioni della ribalda Matrigna) che quel buon Parroco non avrà più a lungo tardato del
tem-

tempo ordinario prescritto a disporla, anco per non contravenire alla inveterata Disciplina della Chiesa. Il che essendo, deve dirsi che Panacea ricevesse per la prima volta la Santissima Comunione anche prima del consueto tempo di dodici anni. Ciò supposto deve dirsi altresì, che pochi giorni prima, che restasse vittima del furore della Matrigna, come in seguito vedremo, avesse già fatta la Santa Pasqua, che in quell'anno 1383., che fu l'ultimo per Panacea, correva alli ventidue di Marzo. Noi non abbiamo Documenti, che ci possano assicurare di questo, perchè, come si accennò a principio si sono smarrite le memorie lasciateci già da quel Parroco sulle più minute cose della Vita menata da questa sua Santa Parrocchiana; pure dal riflettere, che Panacea s'affrettava con maggior fervore in quegli ultimi giorni di sua vita mortale a darli all'Orazione, ci convince delle dolcezze da essolei provate, forse più dell'usato, in quest'ultima volta, che sacramentalmente si unì e si strinse col suo Dio. Una forte congettura ci serve di prova per conchiudere, che succedesse così, ed è il risapersi, che in quel dì, che per lei fu l'ultimo, forse non contenta d'aver fatta Orazione secondo il consueto degli altri giorni, e delle altre volte, (e fu probabilmente pochi giorni dopo la Pasqua) dopo d'aver incaminate le bestie verso casa fu l'imbrunirsi del giorno, tornò al sito dell'Orazione, chi sa se per prender unicamente il fascio di legne
colà

cola dimenticatosi, oppur piuttosto per prepararsi e disporfi vieppiù alla morte fatale forse rivelata dall' Angelo suo Custode? Colà giunta, presa da violento rapimento, gettosì in ginocchio su 'l sasso, dov' era solita ad orare (su di quel sasso, che poi fu l' Altare, dove fu sacrificata), e cogli occhj rivolti al Cielo, e colle mani giunte, restò tutt' immersa ed immobile a far Orazione fino a quel punto, in cui senza avvedersene, sopraggiunse la fiera Carnefice a trucidarla. Così la descrive il Lancia: E Mons. Bascapé ce la dipinge coi seguenti colori -- *Quadam enim die vespere cum domum redeundum esset, jumenta cepit illa quidem eo agere, sed fascem lignorum sublatura, ad lapidem, ubi orare solebat, accedens Orationis amore capta, ita sustinuit, ut jumenta ad stabula sine custode pervenirent* -. Questo fu il giorno e 'l punto ab eterno già decretato, in cui Iddio per effetto di sua benignità volle, che le Virtù e le Opere sante della sua Serva riceveffero in premio la Corona di Gloria. E dirò meglio se per esprimermi porterò le stesse parole del tante volte citato Venerabile Prelato, -- *Dominus autem pro immensâ benignitate suâ talis Virtutis ac Pietatis præmium nollens differre, eo procedere mulieris iram, furoremque permisit, ut innocentem, piamque Puellam, quæ jam quindecim erat annorum, occideret, idque ob exitium Orationis studium*.

XII. Videsi la Matrigna tornato a casa il gregge, ed osservò, che non tornava la guardiana.

diana; chiese contezza dalle sue compagne, dove avesser lasciata Panacea: E da loro intendendo, che già si era con esse avviata per ritornar alla casa, e che sovvenutasi d'aver lasciato il fascio di legna al solito sasso, era data indietro per prenderlo: E dopo averla per qualche pezza aspettata, e non vedendola a venire, eranfi rimesse in viaggio per tornare agli alberghi. Più non vi volle ad accender il fuoco dell'ira, che in un momento avampò nelle vene della indiavolata Donna, la quale spezzate fu 'l momento, per così dire, quelle catene del comando, che fin allora la tennero in freno, di slancio, e con impeto si staccò dalla casa: e quale furibonda tigre inumana salendo il vicin monte, e scoperta la Santa Fanciulla, che tuttavia se ne stava immobile in ginocchio ad orare, di soppiatto s'avvicinò, e sorpresala d'improvviso, l'afferrò, com'è credibile, per le treccie, quindi gettatala, com'è probabile, stramazzone per terra, le fu addosso con tutto furore, e dopo d'averle spezzato il cranio a replicati colpi con la rocca, o fors' anche, come dice Girolamo Bascapè, con un bastone cavato dal fascio vicino, diede di piglio ad uno, o più fusi, de' quali servendosi come di pugnale, la ferì anche nel collo, e nella gola, così che quel benedetto Corpo restò tutto petto, non altrimenti, che una Rosa, od un Giglio da violenta e furibonda tempesta atterrato, e fracassato; onde in un momento esalò l'innocentissimo suo Spirito. Così finì i suoi giorni

ni l'ottima Giovinetta Panacea in età di circa anni quindici nel mese di Aprile del mentovato anno 1383. -- *Idque* (torna in giusto proposito a ripeterfi la causale di tal macello notata dal Venerabile Baicapè), *idque ab eximium Orationis studium* -- E quella del pari fu la causale assegnata dalli ponderatissimi P.P. Bollandisti nell'Indice del Tomo Primo de' Santi di Maggio in due luoghi, parlando della B. Panacea. Nel primo sta scritto così - *Noverca Beatam Panaceam Virginem, quod oraret nimium, occidit* -- Nel Secondo si dice consimilmente -- : *Orationi addicta B. Panacea, ideo a Noverca occisa* -- . Nè perchè si trova notato solamente nell'Indice può dirsi, che ciò non faccia autorità. Sopra di che per soddisfazione basta leggere quanto dice Benedetto XIV. nella Vita di S. Proclo nei Santi di Bologna. Mostra Egli alla pag. 281. come si possa citare per autorità non solo ciò, che si trova nell'Indice, ma eziandio ciò, che si trova in margine. Anche Lazzaro Agostino Cotta nel suo Museo Novarese lasciò scritto al Numero 95. „ che la B. Panacea nell' „ anno 1383. e quintodecimo di età dalla „ crudele Madrigna fu ammazzata in odio „ della grand'Orazione, che faceva col dare „ gran tempo alla contemplazione delle cose „ Celesti, godendo a gran misura delle Divine „ Consolazioni -- . E Carlo Giuseppe Reina nella sua Descrizione della Lombardia, parlando di Agamio, e della B. Panacea „ dice „ che fu ammazzata in odio del tem-

„PO,

„ po, che spendeva in Sante Orazioni - . La di lei Vita in fatti, come giustamente lasciò registrato il Piotti Nobile Patrizio Novarese, oltre l'essere stata un continuato Martirio sotto la crudel tirannia di sì spietata Matrigna, terminò col restar vittima innocente sotto il brutal furore di essa, e spirò la bell' Anima sua in quel sito medesimo, dov' era solita a far Orazione, e nell'atto appunto, ch'era intenta ad orare, lasciando ad ogni condizione di persone un chiaro esempio, che ciascheduno può farsi santo in quello stato, in cui si trova, purchè con retta intenzione compia esattamente ai doveri convenienti al proprio stato: E la di lei beata memoria sarà sempre preziosa nel cospetto di quel Dio, che le fu guida colle Divine sue illustrazioni: e sempre gloriosa e gioconda sarà presso tutti i Popoli della Valsesia, e di Quarona, che le fu Patria, e specialmente presso di Ghemme, dove le Sacrate sue Spoglie furono miracolosamente trasportate, e dove onorevolmente riposano, come nel seguente Quarto Capo vedremo.

XIII. E prima di terminar questo Capo è da notarsi, che con ragione Girolamo Balsapè Prete dell' Oratorio di S. Filippo nelle sue Effemeridi scrisse, che, la Matrigna, oltre d' averle spezzato su 'l capo la rustica robusta rocca, cavò dal fascio vicino un legno o bastone, con cui finì di romperle il cranio; poichè si legge, che essendosi quindi fabbricato un' Oratorio nel sito, dove seguì questo scempio,

pio, ed un' altro nel piano di Quarona, dove, come vedremo nell' immediato seguente Capo, i Vitelli che tiravano il Carro, su cui fu riposto il Cadavere di questa assassinata Verginella, si fermarono la prima volta, si legge, di più, negli Atti rogati dal Canonico di Varallo Gio: Battista Cunaccia Notaro e Cancelliere del Vicario Generale di Valsesia D. Carlo Maria Luini Canonico Penitenziere di Varallo, che nella ricognizione fatta dall' anno 1737. d'alcune Sacre Reliquie, che si conservano sotto l' Altare dell' accennato Oratorio su 'l Monte, si trovò così notato - *Ex Fasciculo B. Panacæ, & ex Capite ejusdem* - Indizio manifesto, che nella barbara azione di percuoterle sì fieramente il Capo, le ruppe positivamente il Cranio; onde, mediante i successivi colpi di punta col fuso, ne uscì qualche parte, che fu indi pietosamente raccolta, giacchè si sà, che d'altronde non fu mai possibile ai Quaronesi di poter ottenere qualche Reliquia della loro Beata Compatriotta. Di più si ricava dal M. S. del Lancia segnato col Numero IV., che Egli stesso ha riposto nell' Altare dell' Oratorio su 'l piano - *De Sanguine & baculo quo percussa fuit B. Panacæ* - : E quanto al Sangue, o piuttosto terra inzuppata di Sangue quivi riposto, forse sarà ciò, che nel decorso anno 1762. il presentaneo Sig. Arciprete di Quarona Dottor di Sacra Teologia, e Notaro Apostolico D. Pier Francesco Farinoli, con facoltà di Monsignor Vicario Generale di Novara D. Carlo Enri-

Enrici, ha ritrovato in un' Ampolla antica
 riposta nell' Altare del mentovato Oratorio
 su 'l piano, in occasione della riparazione, o
 rinovazione di detto Altare, come dagli At-
 ti del Notaro e Cancelliere di Quarona Sig.
 Pietr' Antonio Viotti dati sotto il primo di
 Luglio dell' anno suddetto. I P.P. Bollandisti
 nell' Appendice alla Vita di detta Beata alla
 pag. 771. edizione Veneta, dicono -- *In*
ipso quoque Monte S. Ioannis, ubi vitam fini-
vit Sancta, colitur omni secunda cujusque men-
sis Dominica: habeturque OS UNUM Ipsius
cum Carbonibus ex fasce combusto reservatis.
 Il che va d'accordo con quanto nel citato
 Quarto MS. si legge, cioè -, „ In dett' Altare
 „ dell' Oratorio su 'l Monte v'è dell' Osso del
 „ Capo della B. Panacea, del Legno, e Car-
 „ bone, e del Fuso di detta Beata.



E

CAP.

C A P. IV.

*Di ciò che immediatamente avvenne dopo
la morte di PANACEA, e della sua
onorevole Sepoltura.*

§§*§*§*§*§*
§§*§*§*§*§*

I. **N**ON sempre Iddio permette, che nella morte di quelli, che vissero in buona opinione di Santità si destino immediatamente i Popoli alle acclamazioni comuni per esaltarli al culto su degli Altari. Talvolta addiviene, che certe Anime Sante, quantunque abbiano dato qualche buon saggio di Santità vivendo, niente di meno, non parendo a Popoli, che tale loro probità meritar possa la di loro attenzione, punto non si movono alle acclamazioni. Ma Dio giusto Estimatore del merito di tali Sant'Anime, si compiace di esser glorificato colla manifestazione della loro Santità, ancorché non intieramente conosciuta, col farla tosto palese e pubblica a forza di Prodigj e Miracoli. Sono piene le Cronache di questi Fatti; Ma noi abbiamo un'esempio sott'occhio nell'ottima Pastorella di Quarona. Sapevano i di lei Compatriotti, che Panacea fu un'ottima Figlia, umile, paziente, e mortificata: Sapevano la persecuzione continua della Matrigna, e 'l barbaro trattamento di lei, l'implacabile odio, e l'avversione, che

51

che costei aveva contro la Figliastra, perchè data era cotanto all' Orazione ; ma non si farebbero mai creduti, che, non ostante la crudel morte sofferta, potesse essere considerata per degna degli onori degli Altari. Dio però volle, che immediatamente si chiarissero della di lei molta Santità, nel modo che vediamo a dire.

II. Non sì tosto fu commesso, e consumato dalla Matrigna il barbaro eccesso nella Persona di questa Verginella, che Dio mandò immediatamente un prodigioso fuoco dal Cielo, che accese le legne del Fascio, che stava a canto del Cadavero. Le Campane della poco distante Parrocchiale di S. Giovanni Battista diedero un lieto suono da se medesime agitandosi, o mosse da invisibile Virtù Angelica. Questi due immediati Prodigj avranno certamente impresso un molto terrore nell'animo quantunque stravolto e inferocito della crudele Carnesice, che non ebbe l'orrore di vedersi a terra abbattuto a suoi piedi il Cadavero insanguinato della cotanto da lei odiata Figliastra. Ma intanto il suono festivo estemporaneo delle Campane mise in bisbiglio e rumore tutto il Popolo di Quarona, il quale ansioso di sapere il motivo, corse alla Chiesa per chiarirsi della novità. E montato probabilmente taluno sulla Torre, ne vedendo alcuno ne a muovere, ne a toccare le Campane, di colà si scoprì col favor delle tenebre della notte già fatta un chiarore di fuoco, verso cui tosto avviandosi

per saper d'onde venisse, quivi fu trovato il Corpo morto di Panacea. Il che essendo stato tosto denunciato a Lorenzo Padre infelice di Panacea, senza più egli tutto accorato ed ansante portossi su'l posto, e mirato con estremo crepacuore il Cadavero della diletteffima sua Figlia così sconciamente trattato, e tutto intriso nel proprio suo Sangue, e quantunque non gli reggesse il cuore a sì fiero spettacolo; pur si provò di accomodare in miglior positura l'istesso Cadavero, o forse di recarselo in braccio o sulle spalle per depositarlo per quella notte sotto qualche capanna; ma fu inutile ogni suo tentativo; poichè ai due Prodigj del fuoco appiccatosi al Fascio, le cui legne non si consumavano, ed al suono miracoloso delle Campane, si aggiunse il terzo dell'immobilità del Cadavero, che non potè esser smosso neppur da altri più robusti colà concorsi, che furon testimonj di così singolare Prodigio; onde fu d'uopo lasciarlo colà, ed aspettare le ulteriori disposizioni di Dio. *Re audit Laurentius Pater* (dice Mons. Bascapè) *accurrens Fascem dicitur ardentem reperisse; neque extinguere ignem, corpusque movere ullo modo potuisse.* - Le Figure dipinte su'l muro dell'antica Cappella di Ghemme descritte, come vedremo, negli Atti del Notaro Sig. Pietro Francesco Nasi, e segnate sotto li Numeri IV., e V. ci rappresentano la Beata Pastorella fatta Cadavero, con un Fascio a canto di legna acceso, e due persone in atto di stupirsi, e due altre in atto di sforzarsi

zarfi di moverla . E' probabile, che nelle due persone figurate in modo di stupirsi fiasi voluto esprimere il Gran Pretore di Varallo col suo Attuario in atto di far la Visita al Cadavero . In proposito di quanto si è detto in questo Paragrafo si può leggere quanto i Bollandisti lasciarono scritto nel loro Appendice del primo Tomo di Maggio alla pagina 770. e 771. - *Corpus Sanctæ Privignæ, non solum ardentis Fascis præmemorato Miraculo indicatum fuisse Accolis, sed etiam ultroneo pulsu Quaronensium Campanarum; cum verò admirationem auget rigidi Corporis immobilitas, ad eundem, ubi jacebat, locum, eodem, inquam accurrisse dicitur vicinorum Oppidorum Populus omnis.*

III. Tutto il Popolo di Quarona il dì seguente è da crederfi, che si portasse su 'l Monte a folla per certificarsi di tutte queste meraviglie, le quali dilatatesi all'istante per tutta la Valsesia Superiore ed Inferiore, e per tutti i circonvicini Paesi della Riviera del Lago di S. Giulio, e dell'opposta parte Vercellese limitrosa, a turme accorsero le Genti d'ogni età e condizione a Quarona, e su 'l Monte di S. Giovanni per vedere co' proprj occhj quel Santo Cadavero renduto miracolosamente inamovibile: e per vedere quel fuoco prodigioso nel Fascio, che sempre ardeva senza consumarsi le legna: e per udire il suono festevole delle Campane non toccate, o mosse da alcuna umana persona . Per questa divulgata sorprendente novella, confermata e por-

tata da cento lingue per ogni dove, accompagnato da molti Primarj del Paese, si mosse in persona da Varallo anche il Nobile Uomo Ambrogio De Pantaleoni allora Pretore di quella gran Valle, il quale avendo il tutto veduto ed esaminato, ed essendosi pienamente certificato di tutti quei Prodigj, non altra migliore e più spedita risoluzione pensò di prendere per dare una convenevole provvidenza, che quella di notificar il tutto, di concerto del Parroco Rocco Bononi, al Vescovo di Novara per mezzo di un' espresso munito di una informativa del Parroco stesso. La memoria lasciataci ne' suoi Atti dal citato Notaro Sig. Nati nella descrizione della demolita antica Cappella della Beata in Ghemme al Numero VI., dice, che quivi si vedeva dipinto il Console di Quarona con un foglio scritto in mano in atto di presentarlo a Mons. Oldrado Vescovo di Novara, il quale stava seduto nella sua Camera d'udienza con alcuni Ecclesiastici.

IV. Pervenuto il Messaggiero a Novara, e sparsasi la novella per tutta la Città, col risapersi la risoluzione già presa dal Vescovo di portarsi egli in persona a Quarona per afficurarli del Fatto, presero parte anche varj Nobili Principali della stessa Città di unirsi con varj Ecclesiastici Primarj per accompagnare il loro Vescovo. E giunto il Prelato con tutta la comitiva su 'l Monte, con sommo di Lui stupore e di tutto il seguito, trovò concordanti le cose coll' esposto per lettera: E disse,

cesi , che egli stesso si accingesse alle prove per vedere di poter smovere il Cadavero : e che non essendogli riuscito , alzasse , com' è credibile , pieno di Fede , la mente e gli occhj al Cielo , e in appresso comandasse al Cadavero , che si lasciasse muovere , e sollevare da terra . Dicesi che di fatti , dopo di questo comando , incontanente quel Corpo si rese arrendevole e maneggiabile . Nel che concordano tutti gli Scrittori , che ne hanno stampata la Vita , ed anche i Manoscritti del Lancìa . Quindi é che i P.P. Bollandisti seguendo la traccia del P. Castiglioni , lasciarono scritto così -- *Cum vero admirationem augeret rigidi Corporis immobilitas , ad eundem locum accurrisse dicitur vicinorum Oppidorum Populus omnis cum suo Præatore , qui tunc fuerat Ambrosius De Pantaleonibus , atque Novariensi Episcopo , qui erat Oldradius Mediolanensis* - : E poi soggiungono -- *Hujus manibus moveri se permisit Cadaver , Carroque imponi* - . E perciò , levato che fu da terra il Santo Cadavero , fu collocato su d' una decente Bara , e portato fino al piede del Monte , dove dicesi che fosse riposta la Bara su d' un Carretto tirato da due Buoi , per indi lasciarli andar a seconda del loro istinto senza guida per poscia prender regola di colà seppellirla , dove essi si fosser fermati . Altri asseriscono , che non fu le spalle d' altre pietose persone , ma fu di un Carro fu tirato il Cadavero anco dal sito medesimo dell' uccisione , fino al piede del Monte . Comunque

fiasi il Fatto, vanno però d'accordo gli Scrittori col dire, che il Cadavero fu abbandonato alla discrezione o direzione de' Buoi, ma che questi non valsero a smoverla, ne a tirarla avanti neppur un passo, quantunque fossero incessantemente stimolati col pungolo. Il che essendo avvenuto non senza maraviglia in vista, e alla presenza del Vescovo, e di tutta la più vicina, e più nobile comitiva, ed immenso Popolo, il Vescovo stesso ordinò, così ispirato da Dio, che in vece di Buoi fosse sostituita una coppia di Giovenchi non ancora stati soggettati al giogo, fiso sempre di colà depositar il Corpo della morta Fanciulla, dove essi si fosser fermati col Carro. Quindi è che i Giovenchi smossero di fatti immediatamente il Carro senza alcuna resistenza, o disordine; e attraversato il Piano di Quarona dal piede del Monte, donde partirono, val' a dire da Levante a Ponente; e giunti in poca distanza dalla riva del Fiume Sesia, quivi fecero alto, e si fermarono in un podere di un certo Lorenzo Giuliani d'Acelio. Questo racconto viene proseguito dai P.P. Bollandisti, i quali dicono anch'essi, che sebbene il Cadavero si fosse renduto ammovibile alla voce, ed alle mani del Prelato, ciò non pertanto si rese di nuovo resistente alla forza de' Buoi, e per la seconda volta tornò ad arrendersi tosto, che furono attaccati al Carro i Giovenchi -- *Non tamen prius avehi alio, quàm loco robustorum Bovum jugum subirent Vitulae duæ etiam num*
la-

lactantes. Iamque a Monte ad Planitiem Quaronensem adductæ Sanctæ ubi erat fundus cuiusdem Laurentii Iuliani de Celio, designabatur ædificanda Ecclesia, eo quod Vitulæ istic Carrum stitissent, idque non frustra esse crederetur.

V. Ognuno credette di fatti, che il padrone del fondo non dovesse avere alcuna difficoltà, ne dovesse fare alcuna resistenza ai desiderj del Vescovo; ma egli non si arrese a qualunque più onesto partito dello stesso Prelato, e del Gran Pretore quivi presente, allegando, come taluno pensa, che ben presagiva, che i Popoli non avrebbero desistito nelle future età di convenirvi almeno ogn'anno a venerare le Spoglie di quella Serva di Dio; e che perciò egli non comportava, che dalla frequenza e moltitudine della gente dovesse in seguito essere danneggiato il suo Podere. E persistendo ostinato di non voler cedere quel Campo ne per danaro, ne per cambio, si sentì a chiare note una voce in aria articolante queste parole - „ Me ne anderò dunque „ tanto lontana da voi, che per venirmi a „ trovare vi spenderete tra il venire e'l tornare un intera giornata. -- *Sed cum ille (Laurentius) neque ad vendendum, neque ad permutandum fundum suum induci posset, audita est vox de Cælo dicens -- tām longè ergo hinc recedam, ut cum volueritis ad me venire integer vobis dies impendendus sit in itinere redituque ---*. Così i P.P. Bollandisti. Tal voce stordì tutte le turbe, e successivamente

mente i Giovenchi ripigliarono il loro corso, e piegando all'ingiù della Valle da tramontana a mezzodì, s'avviarono alla volta di Ghemme senza, che alcuno potesse indovinarsi dove fossero finalmente per terminare il loro viaggio. - *Tum verò Agamium versus currum trahere ceperunt vitulae, sequentibus Turbis, neque credentibus lungè a Quarona substituta animalia, ubi autem subsisterent locum Ecclesiae struendae capturis* -. Così gli stessi Bollandisti; Quindi è che nell'enunciata descrizione dell'antica Cappella di Ghemme al Numero VII. si leggono le seguenti parole - „ In questo Quadro si vede dipinto „ Monsignor Oldrado con il Clero processionalmente ordinato con la Croce davanti, „ e il Carro che precede tirato da due Vitelli, quali pigliano il cammino senza guida.

VI. Tanto fu lo stupore ingerito negli animi di tutto quell'ondeggiante Popolo all'udir quella voce, che mi figuro, che in ognuno avrà fatta una non minore impressione di quella, che fece la voce di cui si legge in S. Giovanni all'undecimo, perchè parve voce di Tuono, cosicchè a proporzione può dirsi che ciascheduno sorpreso dal Tuono di quella voce, nessuno vi fù de' Quaronesi, che osò di opporsi, o di attraversarsi al corso de' Giovenchi, ancorché si accorgesse che già usciti erano fuori de' loro confini. E quì prima di passare più oltre, mi giova di far riflettere a quanto lasciò scritto il Lancia, cioè che tosto, che il Cadavero si rese flessibile

bile ed arrendevole alle mani del Vescovo, il Fascio di legne, che tuttavia ardeva, e non consumava, incominciò allora a rallentar le fiamme, e a poco a poco estinguerfi affatto; cosicchè alcune pie persone poterono quindi con agio raccogliere per divozione alcuni rizzoni e carboni, e conservargli come Reliquie insieme dei Fusi, e dei frammenti della Rocca, e Bastone, con cui fu percossa, e distintamente poterono raccogliere il Sangue, o Terra inzuppata di esso, con le schegge, o pezzetti del Cranio infranto, di cui parlammo nel fine del Capo passato.

VII. Cessati i Prodigj in Quarona volle Iddio suscitane degli altri nuovi in proseguimento del viaggio anche prima, che terminassero il loro corso i Giovenchi; poichè oltrepassati che furono col Carro i confini di Quarona, e successivamente quelli di Borgosesia, di Grignasco, di Prato, e di Romagnano: e toccato avendo il confine di Ghemme, le Campane di quella Parrocchiale, con non minor miracolo dell'avvenuto in Quarona, suonarono a festa senza esser tocche anch'esse da mano visibile, come vedremo in appresso. Dicesi che i Vitelli o Giovenchi, giunti che furono in Romagnano, antico Borgo distante due miglia da Ghemme, celebre non tanto per quello, che ne parlano i Geografi, quanto e moltoppiù per i di lui antichissimi Illustri Conti, che molti Secoli addietro vi ottennero da Roma il vero Sacrato Corpo del Gran Martire Santo Silano, uno
de'

de' sette Figlj di Santa Felicità, e vi fondarono una ricca Badia di Monaci: e insigne altresì per esser egli Capo di un Nobile Marchesato, posseduto ora ab antico dall' Eccellentissima Casa Sorbellona, dicesi, dico, che i Giovenchi si fermarono in quel Borgo nel sito, dove fu quindi inalzata una Chiesa intitolata poi la Madonna di Piazza, e dove ora si venera in decente Deposito la Sacra Salma del Santo Martire Eusebio trasportato da Varzi già mentovato; onde ognun si credeva, che colà fosse il termine, dove depositar si dovesse il Corpo di Panacea. Ma Dio aveva ne' suoi Divini Decreti ab eterno ordinato, che tal Corpo fosse da Quarona a Ghemme trasportato per quivi essere depositato.

VIII. In fatti i Giovenchi, dopo breve riposo in Romagnano, presero di nuovo le mosse verso Ghemme, come si disse, e giunti, in un certo Campo arabile denominato anche a dì nostri - il Campo ai Banchelli - di bel nuovo fermaronsi anche in quel sito; e quivi pure si fermò il Vescovo con tutto il suo seguito. E dicesi che i Giovenchi si posero a mangiare, ed a ristorarsi parimente si pose anche il Vescovo in quel medesimo Campo con tutta la sua comitiva. E' molto naturale a crederfi, che il Vescovo dopo qualche tratto di via fatto a piedi fuori dei confini di Quarona, vedendo andar in lungo la cosa, siati servito de' suoi comodi, non meno, che la Nobile di lui comitiva per poter tener dietro, si per l'età sua avanzata, come an-

anche per la decenza del Grado . Vedevasi già dipinto Mons. Oldrado con tutta la turba nella Campagna del Territorio di Ghemme, nell'Ottavo Quadrato descritto dal Notaro Nasi, in atto di sedere, e di prendere in un co la compagnia un ristoro di cose commestibili . Si legge che in questo Campo i Giovenchi fermaronsi poco più d'un quarto d'ora : Quindi dopo questo riposo e ristoro, presa nuova lena si misero in cammino verso il vicino abitato di Ghemme, il di cui Popolo, commosso anch' esso dall'improvviso suono festivo di quella Parrocchiale, e scoperta forse anco dall'alto delle sue Colline quella gran gente giunta nelle sue Pianure, tolto vi accorse a questa novità : e sotto de' proprj occhj vide a passar con istupore i due Vitelli, che tiravano il Carro, su cui posava la Bara, e 'l Cadavero di Panacea (ben nota a quel Paese perche Figlia di Maria Gambini loro Compatriotta), che poi andarono finalmente a posarsi e fissarsi nel Cimiterio di quella Parrocchiale dalla parte di tramontana sotto lo stillicidio del tetto del Presbiterio di detta Chiesa, dove c'era uno spinajo, e dove altresì si sapeva per fresca memoria, che in quell'istesso sito, circa dodici anni prima fu sotterrata la Madre di Panacea . Ma prima di colà giungere i Vitelli, Iddio in confermazione della Santità di questa Beata Fanciulla, volle far vedere un'altro Miracolo. Eravi una paludosa Laguna in vicinanza della Chiesa Parrocchiale, la quale co' suoi perniciosi

niciosi efluvj guastava l'aria di quel Paese di sua natura salubre: e nell' approssimarsi del Sacro Feretro s'asciugò incontanente; onde a piedi asciutti poterono passarvi non solo i Giovenchi, ma tutta la turba eziandio, che tiravasi addietro. Di tutto il fin qui detto ne fanno menzione i Manoscritti, e le Vite stampate, e sopra tutti i Bollandisti, e le Pitture, di cui in appresso. Perciò mi piace trascriver quì quanto gli stessi Bollandisti lasciaron scritto -- *Sed Vitulae porro gradientes, & Agamio propinquant, venerunt in Campum Banchellorum dictum, ubi Mater Pannacæ olim ceperat infirmari* (come vedemmo al Cap. I. e Paragrafo V. di questa Prima Parte): *ibique ad horæ quadrantem moratæ, transierunt in locum, ubi eadem est sepulta, & immobiles hæserunt, sonantibus mox ultro Agamiensium Campanis, sicut antea Quarona factum erat; His mirabilibus aliud accessit; quæ enim ultima vice transiverunt Vitulae versus Sepulcrum Matris, siccata est Palus, quæ Locum minus salubrem reddebat* -. E nel IX., ed ultimo quadrato descrittoci dal più volte citato Notaro Sig. Nafi, si rappresenta in Pittura l'arrivo del Carro tirato da Vitelli nel Cimiterio della Parrocchiale di Ghemme, e la loro posata in un cespuglio di Spine, nel qual luogo il Vescovo depose il Beato Cadavero, come fra poco vedremo. Era in que' tempi l'antica Parrocchiale di Ghemme di una Nave sola, come ci viene descritta negli più antichi Atti di Visita de' Vescovi, ed

ave-

aveva il Recinto del Cimiterio in forma quadrata con tre Porte d'ingresso senza alcun Rastello, due delle quali Porte erano a fronte della stessa Chiesa; e la terza era dietro al Coro. Per quest' ultima Porta è credibile, che entrassero i Vitelli nel Cimiterio, ritenendosi anche a dì nostri dal Popolo di Quarona l' usanza inalterabile di passar per quella volta quando si porta in Processione a Ghemme nel dì della Festa della Beata.

IX. Questa prodigiosa Traslazione del Corpo di questa Beata Fanciulla da Quarona a Ghemme sembra, che nel decoroso accompagnamento abbia molto di rapporto colla Traslazione Solenne del Sacro Corpo di S. Domenico seguita in Bologna l'anno 1233. riferita dal Cardinale Lambertini nel suo Trattato de' Santi di Bologna sotto il dì 4. d' Agosto, nella quale gloriosa Traslazione -- *inter venerant ibi multi Episcopi, & multi alii Clerici, & Potestas Bononiensis, cum multis aliis Civibus honoratis* -; Perché anche quì vi fu un Vescovo, e molti Primarj Ecclesiastici, e 'l Podestà di Varallo, di cui leggesi, che - *erat Vir Nobilis* -, e di varj altri Nobili, ed Onorati Cittadini Novaresi. E quanto al Vescovo Oldrado -- *Vir fuit Disciplinæ Ecclesiasticæ peritus*, che al dir del Galefinio -- *Ecclesiam sibi commissam sapientissimè administravit, Urbano V., Gregorio XI., & Urbano VI. Pontificibus* -. Quindi è, che conosciuta la volontà di Dio, che colà appunto, dove si fermarono i Giovenchi, ivi fosse sepe-

pellita la Pastorella, (il che fu un' altro non minor Prodigio) fu tosto calata la Bara dal Carro, e fu collocata in luogo decente in modo di Deposito fino a tanto, che fosse inalzata e terminata una Cappella, dove poi con onorevole Pompa fu dal Vescovo stesso in un Monumento a tal fine scavato ed ornato depositata. Poco vi andò probabilmente ad inalzare tal Cappella; perchè per quanto ricavasi dalla Descrizione di essa fatta da varj Vescovi in atto di Visita, non vi fu d' uopo che di alzare due soli muri per formare un quadrato coll' appoggiare cioè un braccio del muro all' estremità del Coro, e un' altro ad un fianco del corpo della stessa Chiesa, dalla parte di tramontana, val' a dire dalla parte del Vangelo riguardo al Presbiterio. Fu quindi col tempo aperta una gran Finestra, che dalla nuova eretta Cappella comunicava coll' accennato Presbiterio, e attacco al muro della nuova Cappella verso oriente vi fu collocato un' Altare per celebrare, come in appresso vedremo. La Sagra Salma poi del Corpo della Beata fu interrata al lungo e attacco al muro sotto il Finestrone accennato, che era il sito dove fermaronfi i Giovenchi, e dove c'era lo spinajo, e nel sito stesso dove giacevan le Ossa della Madre, cioè dal lato dell' Epistola riguardo all' Altare di detta Cappella, la quale per cura e diligenza de' Reggenti del Paese, o come più probabilmente per ordine del Vescovo fu fatta dipingere, ed istoriare col rappresentare le cose più partico-

tico-

ti
te
fe
D
m
d
ti
ce
d
Se
ro
P
po
co
re
gi
ch
E
co
l
M
ne
d
li
c
p
st
c
n
c
ta
le

ticolari avvenute principalmente dopo la morte della Santa Pastorella, acciò non ne perisse la memoria di così stupende maraviglie. Di queste Pitture, di cui nel decorso si fece menzione, se ne parlerà ancora nella Seconda Parte. Anche i P.P. Bollandisti nelle Notizie ad essi date della Vita della Beata Panacea mostrano, come si disse nella Prefazione, d'aver fatto caso delle Pitture notate dalli Scrittori di essa. Mi giova ripetere le di loro parole; - *Collectum legitur quidquid voce, Pictura, & Scriptura traditum haberi nunc potest.*

X. Molti credettero, e forse credono ancora, che l'uccisione di questa Santa Pastorella sia seguita nel primo Venerdì di Maggio dell' Anno 1383.. Monsi. Bascapè dice che - *Dies certus Obitus non exprimitur, sed Feria sexta, quæ primo occurrit mense Majoli solet Festa &c.* - Non può sostenersi, che l'uccisione sia seguita nel primo Venerdì di Maggio, perchè in quell' anno il primo Venerdì di Maggio correva nel primo giorno di tal mese, Festa dedicata agli Santi Appostoli Giacomo e Filippo. Il risapersi di certo, che in quel dì la Santa Pastorella aveva preparato il suo Fascio di legne: l'essere Essa stata ammazzata colla Rocca e co' Fusi, ci convince che tal giorno, in cui restò morta, non era festivo; onde per necessità si deve conchiudere, che il farsi la Festa della Beata nel primo Venerdì di Maggio sia riferibile alla anniversaria solenne funzione della

G

Depo-

Deposizione fatta dal Vescovo Oldrado, giornata probabilmente da essolui assegnata per celebrarvi la memoria di questa felice Fanciulla. Dal che ne venne nel progresso de' tempi, che a poco a poco si è perduta la memoria del giorno della di lei uccisione. Dal già detto al Numero XI. del Cap. III., e da un Documento cavato dagli Statuti di Quarona, che si produrrà fra poco, si può anzi inferire, che tal Fatto di uccisione sia seguito o verso il fine di Marzo, o pure al principio d'Aprile. Un Manoscritto del Lancia segnato col Numero IV., che probabilmente non pervenne alle mani di Mons. Bascapè, parla chiaramente su di questo proposito. Dice egli alla pag. 23., che si celebra la Festa della Beata nel giorno, che fu sepolta dal Vescovo; e nel Manoscritto segnato col Numero V. si legge il seguente Paragrafo --

„ Si conservò il B. Corpo nella Parocchia-
 „ le di Ghemme, & subito si fabricò un
 „ Oratorio, & nell' istesso luogo dove si fer-
 „ mò é sepolta in un monumento a modo an-
 „ tico. Si celebra la sua Festa nel giorno,
 „ che fu sepolta dal sudetto Vescovo, il
 „ quale pubblicò, & confermò la fama, hono-
 „ re, & infiniti miraculi della B. Panacea,
 „ Vergine & Martire, & ciò fù nel primo
 „ Venerdì di Maggio del 1383. -- Da tutto
 ciò si deduce, che molto prima delle Calen-
 de di Maggio seguì, come si disse, in Qua-
 rona il Fatto dell' uccisione; e che il Vesco-
 vo, tosto che giunse da Quarona a Ghemme
 col

ce
in
d
ve
qu
ch
da
li
di
po
de
nu
le
gi
ne
te
re
la
ste
ju
ta
g
B
za
da
ce
ju
no
ra
fi
V
pe
pe

col Sacro Cadavero, non lo seppellì, essendosi in primo luogo dovuto frapporre del tempo dal dì della morte della Santa Fanciulla alla venuta del Vescovo in Quarona; ed essendo quindi dovuto passare necessariamente qualche settimana dall'arrivo del detto Santo Cadavero al terminarsi della Cappella. Le quali cose ci devon far credere, che Mons. Oltrado non siasi sempre, durante questo tempo, fermato in Ghemme, ma che all'avviso della perfezionata Cappella siasi d'indi colà di nuovo renduto a farvi la Funzione della solenne Deposizione nel primo Venerdì di Maggio di quell'istess'anno; nella quale occasione, come notano certi Manoscritti, e le Vite stampate, e distintamente i Bollandisti, vi recitò una divota Omelia in lode della novella Beata dichiarata prima per tale dal Cielo stesso con tanti Portenti. -- *Ibi ergo Filiam juxta Matrem sepelivit Episcopus, peculiari tamen in Monumento, non sine encomio panegyrico tunc pariter pronunciato.* -- Monfig. Bascapè camminando con somma speditezza si sbriga assai presto in ciò, che riguarda la narrativa di questo Trionfo, perchè dice soltanto così -- *tantaque fuit Virtutis hujus Virginis, & eventus rei approbatio, non solum multitudinis, sed etiam Primariorum Virorum, atque adeo, ut narratur, ipsius Cleri Novariensis, ut tamquam Cœlestis Vitæ compos, ac Beata coli, & prædicari cœperit. Nam & Miracula quædam de ejus Corpore Agamium per id tempus translato, passim*

narrant -. Del che , almeno in parte , ne parleremo altrove.

XI. Questa è la Storia della Vita , e Morte della Beata Panacea . Verrà in seguito nella Parte Seconda la narrativa della di lei Venerazione secondo la traccia di Mons. Bascapé , seguitata anche dagli stessi P.P. Bollandisti , i quali , come dicemmo a principio nell' Avviso ai Leggitori , si dichiarano d' essersi riportati a quanto quel dotto e pio Prelato lasciò scritto nell' erudito suo Libro - *Novaria* -. Dicono Essi , parlando della B. Panacea -- *Acta Vitæ Ejus , & Cædis , & Venerationis describit Carolus Episcopus pag. 101. & sequentibus , quæ ex eo damus* -. E poi concludono -- *Hactenus Carolus , cui ex sui Episcopalis gradus officio incumberebat examinare singula , & quæ fide niterentur æstimare ; adeo ut ejus judicio standum omnino sit* -. Osservarono però que' dotti P.P. , che ci fu chi si stupì , che questo Prelato eminente in Dottrina e Santità abbia tralasciato di descrivere la già riferita Traslazione del Corpo della B. Panacea seguita da Quarona a Ghemme , e dicono così -- *Hæc jam impressa cum legisset nostri Operis studiosissimus , & tum Collegii Genuensis Rector R. P. Io: Stephanus Fliscus , significavit auditam sibi de Corporis B. Panacæ Translatione curiosam narrationem , quam mirabatur a Carolo Episcopo fuisse prætermisissam* -. Su di che mi giova far riflettere in primo luogo , che Mons. Bascapé non dubita di tale miracolosa Traslazione ; anzi , come

me si disse quì sopra , egli l'accenna nelle già citate parole -- *Nam & Miracula quædam de Ejus Corpore Azamium per id tempus translato passim narrant* - . E quanto al non aver egli nominato in quella occasione il Vescovo Oldrado , sendosi tenuto nella sola espressione -- *ipsius Cleri Novariensis* -- dica chi può in contrario , se costandoci , che allora l'Episcopal Sede di Novara non era vacante , e che Oldrado fu uno dei Vescovi , che prima del Concilio di Trento si segnalò nel risiedere nella sua Chiesa , non abbiasi a credere , che in quella Funzione vi fosse anche il Vescovo ? Anzi l'intervento appunto del Vescovo con i principali Ecclesiastici deve crederfi , che Mons. Bascapé abbia voluto esprimere con quelle parole - *ipsius Cleri Novariensis* - ; Poichè certamente non gli mancava su di ciò la Tradizione costante de' più vecchj del Paese , che , come abbiamo notato nella Prefazione al num. 8. , hanno ritenuto tanti nomi , cognomi , e soprannomi di persone o attenenti alla Beata , o che furon presenti dopo lo spettacolo seguito su 'l Monte su la di Lei Persona : Ne gli mancavano le più volte accennate Pitture antichissime della vecchia Cappella della Beata in Ghemme tutta istoriata , che rappresentavano gli Atti di essa Beata , e prima e dopo la sua Morte ; Le quali Pitture ci hanno conservato ciò , che negli Atti di questo Vescovo non si è fin quì potuto trovare . In quattro luoghi si vedeva ivi dipinto Mons. Oldradi , cioè nel sesto , settimo ,

mo, ottavo, e nono Quadrato. Nel primo de' quali quando riceve la Relazione del Fatto; Nel secondo quando arriva in Quarona: Nel terzo quando l'accompagna fatta Cadavero col Clero processionalmente da Quarona a Ghemme: Nel quarto, ed ultimo dove viene espressa la deposizione del Santo Cadavero fatta dallo stesso Vescovo vestito in abiti Pontificali. E questo basti per soddisfazione di chi fa le meraviglie, che Mons. Bascapè non abbia descritta la miracolosa Traslazione suddetta. Ma già ne dovrem parlare almeno alcun poco anche nella Seconda Parte.

XII. Resta ora per compimento di questa Prima Parte di dire, in poche parole, ciò, che variamente fu detto dello sgraziato fine della Matrigna, e del beato fine di Lorenzo fortunato Padre di Panacea. Alcuni dissero, che dopo d'essere stata costei tratta nelle forze dalla Giustizia, e dopo d'esser stata rimessa in libertà dalla clemenza del Giudice ad istanza, com'è credibile, del pietoso suo Marito, fu assalita da fieri cruciati d'inferno, per cui arrabbiatamente morì. Altri poi, co' quali la maggior parte de' Scrittori conviene, dicono, e tra questi i P.P. Bollandisti, che invasata da furor diabolico si lasciò trasportare dalla disperazione, così che - *de alta rupe corpus præcipitans, divinitus castigata* -. In questo modo l'empia donna finì miseramente i suoi giorni con quella morte - *quam sibi conciverat* -, come conchiudono i Bollandisti.

disti. Per lo contrario di Lorenzo si narra, che finì santamente i suoi giorni, e da certuno fu tenuto come Santo, attesa la buona vita da lui sempre menata; anzi fu tenuto anche come per Martire per la pazienza mostrata sempre in tutt' il tempo, che visse con la disgraziata sua seconda Conforte. Pretendono alcuni, che le Ossa del Corpo di Lorenzo siano quelle, che furon scoperte pochi anni sono, cioè dell' anno 1716., in occasione che la Casa Poschini di Quarona fece ristorare certa Cappella nell' antica Parrocchiale di S. Giovanni Battista su' l' Monte dedicata a tutti i Santi.

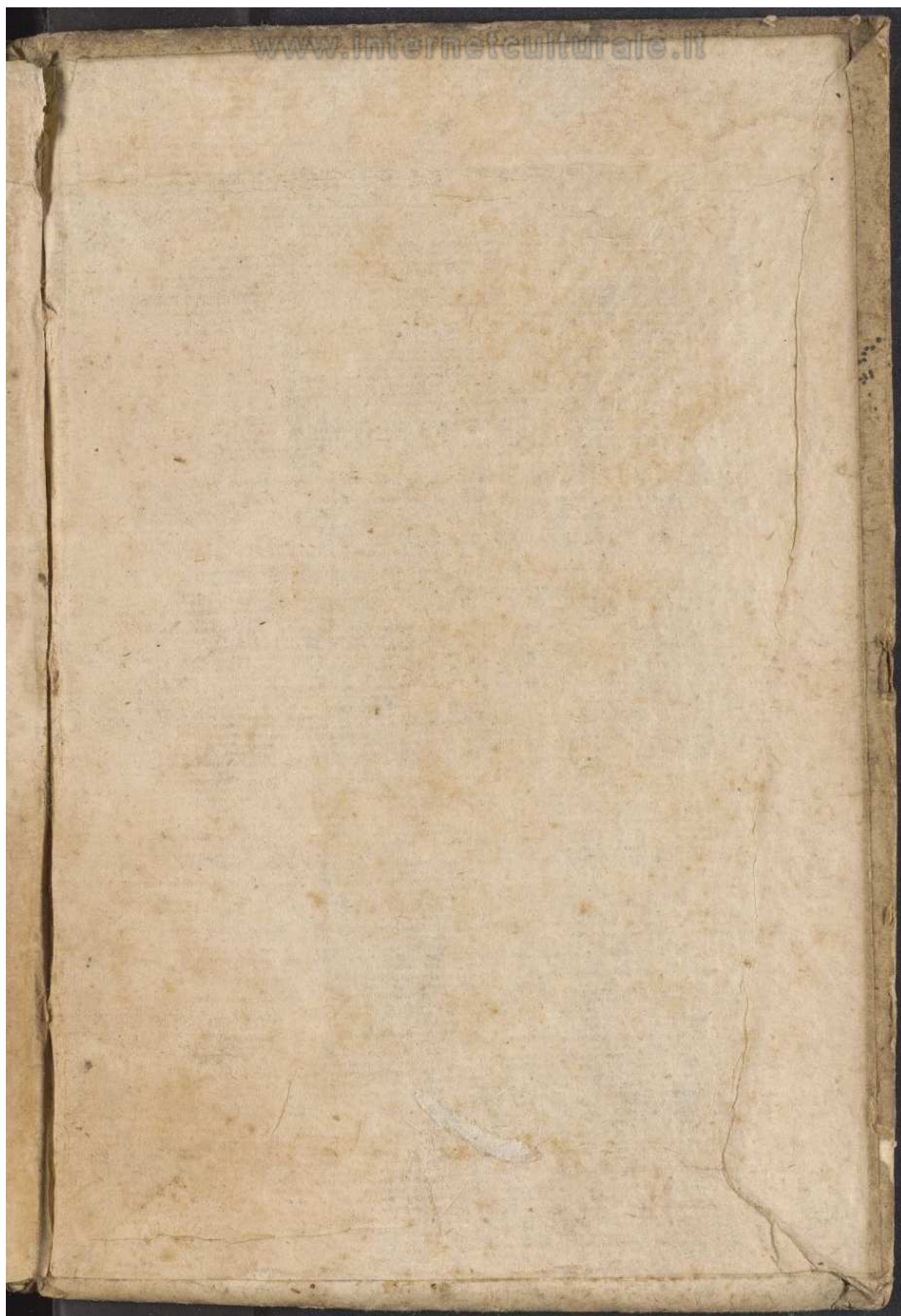
XIII. Questa, ripeto, è la Storia del breve corso di quindici Anni di Vita della Giovietta B. Panacea De' Muzj di Quarona: tre de' quali ne passò felicemente colla amata sua Genitrice: e due ne menò tutti pieni d' amara ricordanza per la di lei morte immatura; e gli altri dieci furono sempre in una dichiarata e continuata persecuzione, o come meglio disse il citato Piotti, in un continuato Martirio sotto il barbaro imperio della Matrigna Tiranna insieme e Carnefice, sebben Dio però abbia voluto in fine coronarla di Gloria. Ed è una cosa propriamente degna di stupore il considerare, che in una povera Figliuola di così tenera età, di così bassa estrazione, in un impiego così abjetto, sotto abiti così rozzi e cenciosi, priva della libertà di poter conferire a suo talento con chi la poteva dirigere nella via dello Spirito, si nascondesse

una

una tale Santità da trarre un Vescovo dalla sua Residenza distante più di venti miglia, e trarlo in Paese montagnoso per accompagnarla al Sepolcro; Quindi in seguito, di mover l'animo di tant' altri Vescovi successori per promoverlene il Culto e la Venerazione; e di far eziandio, che tanti Scrittori insigni per Carattere e Dottrina ne compilasser la Vita. Una tal Vita però, che, se non si fosse dovuto attener alle leggi della brevità, meritavasi d'esser sparsamente condita con qualche moral riflessione come confacente ad un Soggetto di così eminente merito manifestato con tanti stupendi Miracoli da quel Dio, che si compiacque della di lei bell' Anima; onde la fece degna di annoverarla tra le sue dilette Spose; e permise che divenisse oggetto grazioso dell' ammirazione di tanti Popoli, e che fosse universalmente venerata per Beata, e desiderata per Avvocata singolare della sua Patria, e di tutta la Valsesia, e del Luogo dove riposa la di lei Sacra Salma; e in fine di tutta la stessa Novarese Provincia e Diocesi, come nella ormai prossima Seconda Parte vedremo. Siane intanto Gloria a Dio, ed Onore a questa Santa Pastorella.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Die 23. Maji 1765. IMPRIMATUR.
Fr. Pius Massara Inquisitor Generalis S. Officii Novariæ.
Iacobus Rabbalietti Can. Coad. Eccl. Cathed.
pro Illustriss. & Reverendiss. D. D. Episc. &c.
Gatti Prætor.



vii.

Gloriosa Avvocata, anche sotto i Vostri felicissimi Auspicii. Già è nota a tutta questa vostra vasta Diocesi, per fino nelle più Alpestri e remote parti scoscese di queste Vallate la Sacra Vostra natural facondia, e quella Santa Unzione di Spirito, con cui sapete sì dolcemente ricordare ed imprimere nel Cuore de' Vostri amati Popoli il Salutare Timore di Dio. Noto è eziandio per fama, ed anco per mezzo de' pubblici Avvisi, questo Vostro dono d'insinuar felicemente la Divozione verso de' Santi Tutelari de' Paesi ovunque vi siate recato. Noi vi abbiamo più volte con Sentimenti di tenerezza udito a favellare nella Vostra Cattedrale, e nel famoso Tempio di San Gaudenzio della Vostra Città, e con ornatissime Omelie a ridirci ad una ad una le memorande Gesta dello stesso nostro venerato ed amato Santo Protopastore, ed accender nel cuore dell' affollatissimo Popolo Amore, Ossequio, e Riconoscenza verso del Santo. Tutti noi pure abbiamo provato un' indicibile consolazione all' udirvi a ragionare in questa nostra stessa Chiesa, quando del 1763. si vedemmo con tanta degnazione presenzialmente onorati dalla Signoria Vostra Illustriss. e Reverendiss. in occasione della Sacra Appostolica Vostra Visita, nel

A 4 qual



author: Rovidà, Sebastiano

title: 2: Parte seconda dell'istoria della pastorella valsesiana la B. Panacea da Quarona che si venera in Agamio volgarmente Ghemme Novarese compilata da Sebastiano Rovidà. Si tratta cronologicamente dei vari principj e successiva continuazione del di lei culto ... dall'anno 1383 fino al corrente 1765. Nel proemio di questa seconda parte si dà un saggio dell'antico stato agamino idolatra e cristiano

shelfmark: CIV N 4 D 42

library: Biblioteca civica Carlo Negroni - Novara - IT-NO0054

identifier: TO0E068390

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di www.internetculturale.it sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che riproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte www.internetculturale.it

.....

The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library www.internetculturale.it are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source www.internetculturale.it

www.internetculturale.it

Manfredi

NOVARA



www.internetculturale.it

BIBLIOTECA

Perotta Luigi.

T00E068387

TO0E068390

PARTE SECONDA
DELL' ISTORIA
DELLA PASTORELLA VALSESIANA
LA B. PANACEA
DA QUARONA

Che si venera in AGAMIO volgarmente
GHEMME Novarese

Compilata

DA SEBASTIANO ROVIDA.

Si tratta cronologicamente dei veri Principj
e successiva continuazione del di Lei Culto
pubblico e solenne, non mai interrotto,
recando di Secolo in Secolo, e d'anno
in anno i Documenti autentici fin quì
non mai venuti alla luce, tutti
concernenti a questo Soggetto
dall'anno 1383. fino all'an-
no corrente 1765.

*Nel Proemio di questa Seconda Parte si dà un
Saggio dell' Antico STATO AGAMINO
Idolatra e Cristiano.*



IN NOVARA,

Dalla Stamperia di Francesco Cavalli
Stampatore Vescovile.

inv. VIR 3655

Apollinem Medicum, & Aesculapium, Hygæamque, ac Panacæam juro, itemque testes facio hanc contestationem conscriptam pro viribus, & judicio meo esse.

Ex Hippocrat. jurejurando.

PROE-

PROEMIO
DELLA SECONDA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA B. PANACEA.

*Breve Descrizione di AGAMIO, e dello
Stato antico degli AGAMINI tanto
Idolatri, quanto Cristiani.*



I. **P**Rima di entrare a parlare dei veri e precisi principj del Culto da Fedeli prestato alla Serva di Dio Panacea in qualità di Beata, mi farò piacere di secondare gl' impulsi d' alcuni Amatori delle Antichità col dare, siccome hanno da me desiderato, alcune Notizie agli Esteri della situazione di Ghemme, dove riposa il Corpo di questa Santa Pastorella; e nello stesso tempo di dare anche qualche saggio della di lui antichità, e di alcune sue prerogative.

2. Già dicemmo a principio al Cap. I. num. I. della prima Parte, che Ghemme è situato tra Romagnano, e Sizzano al piede d'una collina poco distante dal Fiume Sesia mediante una spaziosa e coltivata campagna su'l gran cammino, che da Novara conduce a

A 2

Va-

iv.

Varallo. Tale ce lo describe Mons. Bascapè nel suo -- *Novaria De Locis* -- *Secus eundem Collem Agamium, Sitianum, & Romanianum in Ripa Sessites* -; e tale eziandio alcuni Geografi, tra quali Michele Boudrant nella sua bipartita Geografia al Tomo I. stampato in Parigi con queste parole - *Agamium Oppid. . . in Novariensi tractu prope Sessitem Fluvium & Romanianum: (Ejus) Incolæ Agamini: Distat a Novaria in Boream 16. Mill. pass. Ibì Cimbri victi fuere a Romanis* . - Non dissimilmente parla il P. Ferrari Alessandrino nel suo *Lexicon Geographicum* . Egli dice così - *Agamium Oppidum Agri Novariensis apud Sessitem Fluvium & Romanianum a Novaria ad 16. mille pass. Incolæ Agamini. Hic B. Panacea Virgo & Martyr maximo colitur honore* . -- Sbagliano questi due nell' assegnare 16. Miglia di distanza da Novara, perchè non ce ne sono, che 12. ; pure nel resto convengono nelle giuste coerenze.

3. Or questo Borgo di Ghemme, che è Marchesato, e dove si fa Mercato, e si governa anche con certe Leggi, e Statuti suoi Municipali, viene considerato per tale anche da Mons. Bascapè, dal Cardinale Ferdinando Taverna, e da Mons. Volpi tutti e tre Vescovi di Novara, che ciascheduno ne' Decreti delle loro rispettive Visite Pastorali lo chiamano Borgo. Mons. Bascapè dell'anno 1594. parlando della B. Panacea, dice - *Agitur dies festus in ipso Oppido uti de Præcepto* . -, come a suo luogo vedremo. E lo stesso
Pre-

v.

Prelato nel suo citato *Novaria*, indica il Marmo antico, nel quale, come ei dice - *inscripti sunt Pagani Agamini* -- Dalla quale Iscrizione, che in proseguimento daremo trascritta, ne arguisce l'antichità del Paese, e la denominazione di questi Popoli. - *Ex hac Inscriptione vetus Nomen (Agamii) agnoscitur, quod semper latinè loquentibus usitatum fuit*. - E su la Dizione *Paganis* dice, che *Pagani* dicevanli - *ut exprimerentur Incolæ Pagi illius*. - Il qual termine di *Pagus* viene usato da Cesare ne' suoi *Commentarij Lib. I. Belli Gallici* non per significare Villaggio, ma per qualificare un tratto di Paese, che abbia estesa Giurisdizione. Così egli parla dell' Elvezia allora divisa -- *in quatuor Pagos* -- . Dell'estensione dell'antico Paese o Stato degli Agamini siamo in prossimo a parlarne. Intanto direm qualche cosa della presentanea di lui situazione.

4. Alle falde pertanto d'un delizioso Colle ferace di Vini eccellenti siede il Borgo di Ghemme in una amena Pianura d'aria salubre. Il di lui popoloso abitato, composto di varj Signorili Casamenti, è di figura quasi quadrata, ed é diviso in croce da due principali Contrade selciate, a capo delle quali vi sono le quattro Porte del Borgo, cui gira la Fossa a mattina, ed a sera vi scorre la Mora Nobile Naviglio estratto dalla Sesia da Lodovico il Moro Duca di Milano; E vi passa quasi per mezzo la Canturina Acquidotto cavato dalla stessa Mora, che rende molti comodi per li

vi.

Mulini, e per l'inaffiamento de' Giardini, e de' Prati del Paese. Evvi in un' angolo del Borgo anche il Castello di figura quadrata con dentro varie Case Civili, ed è cinto di Muro e Fossa con un Ponte Levatojo alla Porta per sicurezza delle Istitanze in caso di qualche militare scorreria. Su la Ichiena della Collina si vedono alcuni avanzi d' un antico Castello; come pure si vedono le mura delle antichissime derelitte Chiese di S. Vito, e di S. Giacomo: E su la stessa linea vedesi il Cavenago Nobile ed ameno soggiorno di Campagna del Sig. Marchese Allevi.

5. L'Oggetto però più degno, e più ragguardevole, che fa stupire i Forestieri, e che sempre più invita, e concilia divozione agli stessi nazionali, si è il magnifico Tempio Maggiore del Borgo innalzato ad onore di Nostra Donna Assunta in Cielo, in cui riposa, e si venera il Corpo della B. Panacea in una sontuosa Cappella a Lei dedicata. Questo Tempio a detta degli stessi Forestieri, starebbe bene anche in qualunque Città o Metropoli delle più cospicue, sì per l'ampiezza della Mole, come anche per la bene intesa Architettura, e l'ornato d'Oro e Pitture di Valenti Professori, che lo rendono vago. Lo rendono singolarmente vago all'interiore il maestoso Altare Maggiore a Marmi e Bronzi, e varie ornate Cappelle, in una delle quali si vede collocata la famosa Statua di S. Francesco Saverio fatta in Napoli da Vincenzo Ardia, e donata dal Marchese O-

mo-

vii.

modei, di cui più abbasso, che é ammirata da tutti i Professori di Scultura, che di colà passano per vederla. Vago è altresì alla vista esteriore per l'alta e ben formata Torre delle Campane a concerto: e per la grandiosa Facciata, con la Piazza davanti, per cui s'ascende all'ingresso della Chiesa, mediante una Scalinata di vivo a trè ordini. A questa Chiesa presiede un Arciprete, che ha un Coadiutore perpetuo Prebendato; ed è officiata da un lodevol numero di Sacerdoti del Borgo. L'Arciprete è perloppiu anche Vicario Foraneo del Vescovo, come lo è il presentaneo Sig. D. Giuseppe Barberi Dottore in Sac. Teologia, soggetto noto a tutta la Diocesi per la Lettura di questa Sac. Facoltà sostenuta con molta lode per parecchi anni nel Seminario di Novara.

6. Non si può negare, che tutto questo Paese non sia abbondante di tutto ciò, che fa bisogno al sostentamento e delizia del Uomo. Perciò non é maraviglia, che in lungo e in largo sia sempre stato frequentato e nobilitato da Insigni Personaggi tanto nelle antiche, quanto nelle vicine ora scorse, e nelle presenti età. M. Tullio Cicerone nelle sue Filippiche parlando di questo Paese di qua del Po lo dice - *Flos Italiae* - : e C. Tacito al dir di *Gaud. Merula lib. 4. antiq. Gall. Cisalp.*, lo chiama -- *florētissimum Italiae latus* --. Lo stesso Gaudenzio Merula *lib. 3. c. 7. Gall. Cis.*, loda affai le Colline, e 'l Vino, che quì si coglie: e dice, che quasi pari a questo, siccome

A 4

anche

viii.

anche a quello di Valtellina, e de' Monti di Brianza non se ne trovano in tutta l'Italia -- *Rhetica Vina, & quæ Orobiis Insubrum, & apud Novarienses sunt, fere paria in Italiâ totâ non reperiuntur* -- ; perchè egli seguita a dire, *ibid. Cap. 3. - ad Radices Alpium surgunt beatissimi Colles, quorum Vineta Solem cum Orientem & Occidentem vident, Dii boni quæ pretiosa Vina generantur!* --. Per lo contrario ai tempi di Plinio convien dire, che le nostre Colline non fossero ancora coltivate a vignetti, perchè parlando egli dei Vini del Novarese li dice Vini torvi, e ne incolpa la qualità del Fondo, e la maniera di coltivarli: Ecco le di lui parole -- *Novariensis Agricola traducum turbâ con contentus, nec copiâ ramorum, impositis etiam num patibulis, palmites circumvolvitur; Itaque præter soli vitia, cultura quoque torva fiunt Vina, Lib. 17. H. N. Cap. 23.*

7. Che questo tratto di Paese sia stato coltivato e denominato anche dai Toscani, e dai Galli Levi, e Liguri, prima che s'impadronissero i Romani, se ne potrebbero recare non oscure testimonianze. Che in questi Paesi siano stati sconfitti ed annientati i Cimbri col loro Re Beorice, (il che seguì più di cent'anni prima della Comune nostra Redenzione) già lo asserisce chiaramente Plutarco in *Vita C. Marii*: -- *Apud Vercellas*, -- dic' egli riguardo all'accampamento dell'Esercito Romano lungo la Sesia disteso: e lo conferma una Lapide, che sussiste su 'l Lago Mag-

gio-

ix.

giore, - *C. Marius.... vicit Cimbro ad Aquas Sestias* -, che che ne dubiti taluno di falsità di questa Lapide : *Ad Aquas Sestias* -, cioè presso la Sestia , e come scrive il Castiglione *De Gallorum Insubrum antiq. Sede -- Progreredientibus Barbaris ad Aquas quæ Sestiae nuncupantur unde non multum viæ ad Alpes &c. --*; e non -- *ad Aquas Sextias* -- nella Gallia Narbonese, dove non c'è Vercelli, e dove non poteva correre in soccorso Catullo Collega di Mario in tre giorni dal suo appostamento alle Foci dell' Atos Fiume noto nella Val d'Ossola , e dove finalmente non c'è memoria , come secondo anche varj Autori , nel Novarese per un Villaggio , già nobile Contrada presso Novara , denominato anche oggidì Arcomariano dall' Arco innalzato a C. Mario per un così memorando Trionfo .

8. Ma questo non é l'oggetto , che io mi son diviso , di ridire cioè ad una ad una tutte le circostanze, che refer famoso questo Paese di Agamio . Degno Soggetto in vero sarebbe egli di lunga Storia ; ma io per non deviare dalle leggi della brevità, che mi son prefisso , mi restringo al più possibile , onde produco tantosto l'Iscrizione in Marmo, che oggidì sussiste nella Chiesa Parrocchiale di Sizzano voltata colle parole in dentro , perchè é scritta anche nella parte opposta , che resta oggidì in vista d' ognuno . Io la dò trascritta secondo fu racopiata da Mons. Bascapè, e dal fu Chiarissimo nostro Paolo Gal-
larati

x.

larati Raccoglitore de' Marmi del Novare-
se al Numero XXXV.

C. ATILIVS CF MAR...
PAGANIS AGAMINIS ARE...
DEDIT. EX QVORVM RED...
HOC OPVS FACTVM

9. Io non m'impegno per ora d'illustrare tutta quanta l'Iscrizione; ma mi attengo unicamente a riflettere, e a far uso su di ciò, che fa per me; e specialmente in primo luogo su le parole -- PAGANIS AGAMINIS, come confacenti al mio proposito, d'indicare cioè il Paese dello Stato antico delle Genti Agamine; e per poter dir qualche cosa della Nobiltà e Grandezza di tale Popolazione. Insigne in vero convien dire, che fosse Agamio, e di gran lunga molto più insigne di Titolo di quel, che sia a dì nostri, perchè forse fu Città sino dai tempi della Repubblica, e dell'Imperio Romano, benché non ci sian rimaste memorie de' di lei Magistrati, che ragionevolmente ci dovevan essere. Pure tra i Monumenti antichi, che ci son restati di Personaggi qualificati, illustre si é quello di L. Giunio Onesiforo indicatoci nella Iscrizione quarantesima raccolta dal lodato Gallarati nel suo Libro - *Antiqua Novariensium Monumenta* -, che fu aggiunto come per Appendice al - *Novaria Sacra* - di Mons. Bascapè. L'anno scorso 1764. fu levata questa Lapida dal suo sito, dove era immurata nell'

xi.

nell' interior parte della Chiesa Campestre di S. Genesio il Comico, vicino e fuori del Castello di Ghemme. Questa Chiesa già commendata alla Sac. Religione di Malta, vuolsi che prima fosse de' Cavalieri Templari: e fu demolita il suddetto anno, avendo lasciato in piedi l'antico Coro formato a semicircolo tanto, che vi restasse come una Cappella per memoria. La qual Iscrizione era formata con eleganti caratteri in un Marmo bianco quadrato bislungo colla cornice a basso rilievo intagliato su lo stesso Marmo, che fu più volte da me letta così.

VIBIAE
CRISPI. LIB
EARINE
L. IVNIVS
ONESIPHORVS

10.

xii.

10. Ne poco lustro vi aggiunge alla nobiltà di Agamio anche l'Iscrizione, che tuttavia sussiste in Sizzano, e che si legge nell'opposta parte, su cui è scritta quella di C. ATILIO già prodotta, benchè sia riferibile ai Secoli più bassi e Cristiani, ai tempi cioè probabilmente di qualche Re Longobardo, come vedremo così di passaggio. Ecco l'Iscrizione tal e quale fu scritta, e riportata dal Gallarati al n. XXXVII.

† D

HIC REQVISC. C *sic*
 AVGVSTA PARVV
 VIXIT IN SAECOLO A *sic*
 VNO ET MESES X ET DIE *sic*
 XXIII ET DEPOSETA EST SVB DIE *sic*
 IDVS IVLIAS IN.DS. XII ^s *i. e. Indict. D. Salvat.*
 F. LS EHVDERICO V C^s C^s

11. Parla questa Iscrizione d'una Augusta, che, come ognun vede, visse un'anno solo, e dieci mesi, e ventitre giorni. Dovrebbe crederfi che fosse della Regale Stirpe di qualche Re Longobardo, che portatosi quì per diporto, quì pure la Reale Consorte fassi sgravata di questo Portato, ed abbia quindi lasciata l'Augusta Infante alla cura di qualche illustre Nutrice di questi contorni per non avventurarla ai disagi del viaggio nel renderfi alla Regal Residenza o di Torino, o di

xiii.

di Pavia . Così che, essendo quì morta , quì pure fu seppellita colla memoria incisa nell' opposta parte del Marmo di C. ATILIO : e ciò probabilmente perchè non siasi allora trovato in pronto altro Marmo, su cui poter incidere l' Epitafio suddetto . Potrebbe si da taluno dire, che l' AVGVSTA fosse Nome proprio : o che non possa sostenerfi, che fosse Figlia d' un Re Longobardo , perchè i Re Longobardi s' intitolavano FLAVII, e non Augusti . Ma si risponde che dato, che fosse Nome proprio, dovrassi poi concedere, che fosse Figlia di grande Lignaggio per poterfi meritare, che fosse segnata l' Epoca della di lei Morte al tempo dei tali Consoli . Quanto al Titolo di FLAVII trovo che fosse dato agli Re ed alle Regine Longobarde , e non trovo fin quì, che si desse anche agli Figlj . E di più, per togliere ogni quistione, si può rispondere, che poteva esser Figlia di qualche Re d' Italia, a cui non si potrebbe contrastare il Titolo d' AUGUSTA ; Quindi dal vederfi quì nominati due Consoli della Città, cioè F . L S. EHVDERICO, colle tre Sigle di sopra riferite dell' V. e due C. C. colle inferite tre s. s. s. , che secondo l' interpretazione del Chiarissimo nostro Sig. Canonico Bartoli, (da cui da parecchj anni a questa parte aspettasi con impazienza dal Pubblico l' Opera sua grandiosa sopra gli Annali di Novara), voglion dire -- *Urbis Consulibus* -- . Il che ci dà un lume, che Città appunto fosse quella dove morì, e fu sepolta
tale

xiv.

tale Augusta : e ci fa prova, che Agamio in que' tempi fosse veramente Città, perchè, come dice l'erudito Gagliardi Canonico di Brescia nel suo Libro intitolato - Parere intorno all'antico stato de' Cenomani -- al num. XXVIII. -- *A niun' altra cosa più aspiravano le Città ascritte alla Cittadinanza Romana che a copiare in se medesime l'immagine di quella Città che era il Capo Supremo della Repubblica.* -- E perciò le Città eran governate dai Consoli. Benchè, come prosiegue a dire il lodato Gagliardi, per sentimento del Cardinal Noris ciò avvenisse solamente nei tempi inferiori dell'Imperio. La qual opinione favorisce meglio il nostro Argomento; perchè tempi inferiori all'Imperio furon appunto quelli del Regno Longobardo. E la Dignità di Console fu soppressa alla maggior parte delle Città di Lombardia, secondo alcuni, da Federico Barbarossa.

12. La maniera con cui fu concepita ed estesa tal' Iscrizione, sembra che possa più verisimilmente riferirsi ai tempi in cui la Lingua latina cominciava a decadere dalla sua purezza; e perciò può dirsi che appunto ciò fosse al tempo de' Longobardi: e che per conseguenza non sia improbabile, che taluno di quei Regi siasi scelto quest' ameno Paese per soggiornarvi. Mont. Balcapé parlando della vicinanza di Romagnano e di Agamio fa menzione di una Regina, che abbia abitato in questi contorni, e dice -- *illinc vero Collis alius in quo ferunt vetus Oppidum fuis-*

fa
iv
di
C
C
au
Pa
R
ga
pi
ve
8c
in

Si
l'i
Pa
pi
Si
po
gl
re
un
a
ad
ap
de
M
rit
re
ti
no
di

xv.

fuisse, & Reginam quamdam habitasse --: Ed ivi lo stesso Prelato parlando di Cavallirio, e di Curegio poco distanti da Agamio, dice - *Caballiris, qui dicitur in scriptis veteribus Caballi Regis, quod ibi Regis alicujus Italiae, aut Imperatoris, ut verosimile est, Equi in Pascuis habitati sunt Equiregium ab Equis Regis* -. Ciò supposto, potrem dire che Agamio anche in que' tempi fosse ancora nella primiera sua fiorita Grandezza, e che ciò deve riferirsi forse a qualche Secolo vicino all' 800., in cui per la discesa di Carlo Magno in Italia fu distrutto il Regno Longobardo.

13. Ne vale il rilevare, che sussistendo in Sizzano tale Iscrizione, e sussistendo dietro l'Iscrizione di C. ATILIO colle parole PAGANIS AGAMINIS, debbasi perciò piuttosto dire, che quel Re soggiornasse in Sizzano, e non in Agamio; Perché (oltre la pochissima distanza di quasi meno d'un miglio da Agamio e Sizzano, il che ci fa credere, che a tempi di C. ATILIO fosse Sizzano una delle Contrade di Agamio), dura anche a dì nostri la denominazione - *in Agamino* - ad una squadra di Campagna aratoria situata appena fuori di Sizzano, il che prova il già detto: e alcuni Idoletti, e tubi di Bronzo, e Monete d'Oro, ed altri avanzi di antichità ritrovatisi pochi anni sono nel lavorar il terreno in vicinanza della Strada, che per i Prati di Sizzano si va ad Agamio, ci convincono, che fosse una continuazione dell'abitato di Agamio. Ci conferma in questa opinione
il

xvi.

il risapersi, che tratto tratto per la Campagna di là della Mora (che ne' tempi antichi non c'era, essendo stata scavata verso il fine del Secolo del 1400.), si ritrovano dei fondamenti di Edificj antichi, e non è guari, che furon trovate anche delle Urne di terra cotta sotterrate, siccome eziandio alcune basi, e frammenti di Colonne, ed alcuni coperchj di Sarcofagi nello scavarfi il terreno.

14. Chi poi fosse, o qual si fosse questo C. ATILIO nominato nella riferita Iscrizione, tra i tanti di questo Nome, che sparsamente in Livio troviamo mentovati nella Storia Romana, non è così facile a poterlo accertare nel bujo di tanta antichità. Certamente si sa da Aldo Manuzio nella sua Ortografia, che la Famiglia Atilia fu Romana -- *Atilia Gens Romæ, in quâ & Reguli, & Calatini, & Bulbi, & Serrani. Unica T. Libri, Lapidés Capitolini, & alii &c.* E appunto in questo lo Scarpellino fu fedele nel formar ATILIVS con una T. sola. Sembra, che con qualche fondamento possa dirsi, che questo C. Atilio sia quel desso, che al dir di T. Livio fu mandato in soccorso a L. Manlio in qualità di Pretore all'improvvisa notizia, che Annibale, superati i Gioghi delle Alpi, scendeva già in Italia; perché nello stesso Livio abbiamo, che in quella spedizione toccò in sorte a C. Atilio di appostarsi nella Gallia dei Liguri, come pensa il Sigonio ne' suoi Scogli sopra T. Livio pag. 33. edition. Lugdunens., che è appunto questa nostra parte vicina alle Alpi.

xvii.

Alpi. Se così è, deve dirsi eziandio che questo C. Atilio fosse il Regolo, che con eroico esempio di costante fedeltà da libero, che egli era, volontario ritornò alle sue catene di Cartagine, dove barbaramente soffrì la morte a gloria e vantaggio della Romana Repubblica (giacchè si sa, che ciò avvenne nel Consolato del mentovato L. Manlio). Il Gallarati all'Iscrizione Seconda rapporta il Nome di un C. *Atilio Prosdocimo*: ed al num. XIV. parla di un T. *Atilio Vibiano*. Sussiste in Curia Novarese tra le altre questa Iscrizione riportata anche dal Grutero.

I. O. M.
A T I L I A
S E V E R I
N O V A R I
P O L L A
V. S. L. M

Ma queste non altro provano, se non che la Famiglia degli Atilii Romani fiasi diramata anche nel Novarese, e che almeno taluno dei Discendenti da C. Atilio il Regolo fosse quel tale, di cui parla il rapportato Marmo. Che se fu il Collega di Manlio, certa cosa è che non doveva toccargli una situazione di poco momento. Il comando, che egli aveva su di due Legioni Romane, come riferisce *Livio al fine del Lib. 21.*, mostra che egli aveva una Guarnigione molto rispettabile, atta a poter guardar tutte le gole dei Monti vicini, o

par. 2.

B

per

xviii.

per opporsi allora ad Annibale, o per indurlo a resistere alle incursioni degli Alpini, o d'altre Popolazioni Barbare, che tratto tratto colle rapine tentavano di calare nelle Campagne di questi Paesi per asportarvi le Granaglie, e quant'altro potevan bottinare. Il che se fosse così, ciò sarebbe stato al tempo della seconda Guerra Cartaginese, vale a dire circa 200. Anni avanti la venuta del Salvatore Nostro Gesù Cristo.

15. Ecco in questo modo insensibilmente dimostrata l'antichità di Agamio, ed indicata la di lui Situazione colla riferita Iscrizione di C. Atilio sussistente in tal sito. Sulla quale, siccome si legge in seguito ARE ... DEDIT, così ci fa arguire, che C. Atilio avesse una piena Pretoria Potestà di poter disporre di ciò, che tornasse in maggior vantaggio ed utilità al suo Paese; e perciò dalla tronca parola ARE ... potrebbe intendersi che egli avesse concesso un determinato sito per le pubbliche Aje (AREAS) per comodo della Trebiatura, giacché per sentimento del *Rosino antiquit. Roman. Lib. 1. Cap. 14. De Pistrinis*, sono le Aje certi luoghi dove si battono i Grani, e dove si fanno seccare per conservarli ne' Granaj; *Area locus dicitur, ubi frumenta secā teruntur & arescunt* -- E sembra che il senso delle parole, che seguitano - EX QVORVM RED ... HOC OPVS FACTVM --, (seguendo la lezione del Gallarati) abbia da intendersi, che col provento di tali Aje siasi quindi inalzato qualche

xix.

che grand' Edificio a beneficio del Pubblico, e forse anche gli stessi pubblici Granaj per l'ammasso delle Granaglie, che abbondantemente si raccolgono in questi Paesi, e per difesa di esse in caso d'invasione.

16. Dirà forse quì taluno, che trovandosi scritto EX QVORVM, e non EX QVARRVM, non possa sostenersi, che tal' Opera siasi inalzata colle Rendite delle supposte Aje; e che perciò la dizione EX QVORVM sia riferibile a tutt'altro, che all' AREAS; altrimenti sarebbe errore Grammaticale. Ma si risponde, che i Scarpellini non furono, e non sono neppur anche a dì nostri tanto curanti di scolpir le parole correttamente; Onde passiamo avanti.

17. Insigne pertanto convien dire, che fosse Agamio anche prima di que' tempi, e che fosse situato nel posto più vantaggioso, perché nel centro del suo Stato; e che fosse sito molto importante a tutte le Nazioni, che l'hanno dominato, e principalmente a Romani, se non altro per tener in freno i Galli Levi, e i loro aderenti, dopo d'esser essi stati soggiogati dalla Potenza Romana; e che perciò la di lui Giurisdizione o Dominio non si contenesse nell' odierno Territorio Agamino; ma che si estendesse in lungo e in largo, e comprendesse varie altre Contrade e Castelli. C'è chi non si oppone al mio parere, che lo Stato antico Agamino si estendesse per lo meno a Tramontana da Acelio, o Celio vicino a Borgofranco, oggidì Borgosesia, fino

B 2

alla

xx.

alla Strada a mezzodì, che attraversa la Campagna del Novarese tra Novara e Biandrate (Strada, che fu sempre battuta dai Romani allor quando penetravano nelle Gallie Transalpine); e che da Oriente fossero i di lui confini, se non la Gogna, almeno le Colline, e la Strona, che in que' tempi correva pel suo Alveo a rettilinea da Tramontana a Mezzodì per mezzo le Campagne oggidì messe a Rìfare; giacché in que' tempi il di lei corso non era intercetto dal taglio, che poi fu fatto della Mora vicino a Briona; e che a Ponente avesse per termine la Riviera della Sesia; cosicchè a stabilire lo Stato antico degli Agamini noi possiam dire verosimilmente, che tale Stato fosse tutto quel tratto di Paese, che contienfi oggidì ne' mentovati confini cioè di Acellio, Borgosesia, Val d'Uggia, Ara, Grignasco, Prato, Cavallirio &c., e Romagnano; Quindi lo stesso Agamio Capitale del Paese con Sizzano, e poi Fara, Briona, Prô, e Castellazzo, un tempo Camodea. E così discorrendo a Casaleggio, e Mesezzo (una volta d'affai grandi e popolose Contrade) Casalbeltrame, Casalvolone, Biandrate, Vicolongo, Mandello, Landiona, e finalmente Sillavengo, e Carpignano: Ne avrei difficoltà a credere, che fossero compresi altri Castelli di là di Sesia per difesa del passo di tal Fiume. Questo a mio parere era lo Stato antico degli Agamini al tempo de' Romani Gentili, sussistendo in alcune Contrade de' mentovati Paesi anche a dì nostri alcune Me-

mo-

pi
r.
n
R
g
q
fi
V
a
fi
ri
to
a
d
d
g
F
r
N
m
I
n
d
f
t
r
i
d
c

xxi.

morie di Deità favolose in que' tempi vene-
 rate da quegli Idolatri. Anzi in Borgosesia
 non mancano frammenti di antiche Iscrizioni
 Romane, che provano che quel sito fosse
 guardato dalle Milizie Romane: tra le altre
 questa - HIC RVIT SIRIVS VALER... Ne
 si trovano simili Memorie più all' insù della
 Valle. Una Iscrizione riportata dal Gallarati
 al Num. XXVII. col Nome dei Accelii, che
 sussiste in Fontaneto Novarese, e che appar-
 tiene alla Tribù *Claudia* ivi nominata tre vol-
 te, a cui fu ascritta Novara, ha dato motivo
 a Mons. Bascapè Padre della Novarese Istoria
 di credere, che l' antica Romana Famiglia
 degli *Accelii* ha dato il Nome ad Accelio og-
 gidi Celio nella Valsesia. Parlando egli di
 Fontaneto dice -- *Inscriptio elegans Acceliorum, quæ adhuc ibi extat, verum indicavit Nomen Vici non minimi, qui Valli Ugie imminet, Acellium namque is dicendus videtur* --
 Il che appunto è quell' Acellio, o Celio vici-
 no a Borgosesia, già Borgofranco in confine
 di Val d' Uggia. Indizio manifesto, che tal
 sito eminente, da cui si domina lo stretto del
 basso della Valle vicino a Borgosesia era abi-
 tato dai Capitani Romani, che gli diedero il
 nome, stando ivi alla guardia di quel posto
 importante, forse presidiato sotto gli ordini
 di C. Atilio stesso, o di qualche di lui suc-
 cessore. Ecco parte di tal' Iscrizione.

T. Accellio. Cla...

Ingenui F. Patri &c.

B 3

T.

xxii.

T. Accellio T. F. Claud.

Julio Fratri V I Viro &c.

T. Accellio T. F. Claud.

Vero. Decurion. &c.

T. Accellius Verrinus

Faciendum curavit.

18. Non sembri dunque strana e troppo ardita al lettore la mia opinione, e questa partizione così estesa di Paese per indicare lo Stato antico degli Agamini Gentili; perchè non minore dev' essere stata l'estensione anche dello Stato Agamino Cristiano indicato da Sant' Eusebio il Magno Vescovo di Vercelli in una sua lettera scritta dal suo esilio da Scitopoli. Siami perciò permesso, che, dopo d'aver ragionato quanto basti dell'antico Stato Agamino Idolatra, venga ora a dir qualche cosa anche dello Stato antico Agamino Cristiano, perchè con ciò verremo più chiaramente a dimostrare la loro situazione ed estensione.

19. S. EUSEBIO trovandosi in molte angustie e povertà colà nel suo esilio nelle parti di Palestina fu sovvenuto con buona raccolta di danari dai Capi Zelanti di tutte le

xxiii.

le Pievi circonvicine a Vercelli. Et quì è da
 saperfi, che il Nome di Pieve in que' tempi
 significava lo stesso che dire Diocesi, ancor-
 chè non avesse alla testa alcun Vescovo, co-
 me in progresso vedremo. Ricevuto che eb-
 be il Santo Vescovo un così generoso sussidio,
 scrisse una Lettera tutta piena di grata rico-
 noscenza, e indirizzolla a tutti i Capi delle
 Pievi, dalle quali aveva ottenuto il soccor-
 so. Ecco l'intestazione della Lettera, o sia
 Epistola del Santo Prelato: -- *Dilectissimis*
Fratribus, & satis desideratissimis Presbyte-
ris, sed & sanctis in Fide consistentibus Ple-
bibus Vercellensibus, Novariensibus, Hippo-
regiensibus, Augustanis, Industriensibus,
AGAMINIS AD PALATIVM, nec
non & Derthonensibus Eusebius Episcopus in
Domino eternam Salutem -- Su di che ri-
 chiesto da me per lettera, che conservo, il
 Chiarissimo ed erudito fu Sig. Priore Fran-
 cesco Innocenzo Fileppi già Teologo della
 Cattedrale di Vercelli, mi rispose in data
 dei 21. Maggio 1763. colle precise seguenti
 parole - „ L'Iscrizione della Lettera famosa
 „ del nostro Grand' Eusebio é tale, quale si
 „ trova scritta nella di lei memoria manda-
 „ tami. Quest' Iscrizione colla lettera l'ha
 „ copiata Gio. Stefano nostro Vescovo da
 „ un antichissimo Codice dell' Archivio Vef-
 „ covile: e si trova nella Vita di S. Eusebio
 „ scritta dal medesimo, e stampata in Ver-
 „ celli l'anno 1609. alla pag. 56. --. E poi
 „ soggiunge - „ Chi fossero i Popoli Agamini

B 4

„ il

xxiv.

„ il Ferrero non ce'l sà dire : Ecco le pa-
 „ role del Vescovo alla pagina 63. dopo
 „ la Lettera suddetta : *Epistolam hanc cum*
memorata Inscriptione in Archivio nostro in-
venimus , quæ in Bibliothecâ SS. Patrum ,
& Surio , ac fortasse alibi impressa reperitur
sine illis verbis Augustan. , Industrien. , &
Agaminis ad Palatium . Nobis non abs re
visum est eam huc adscribere quomodo in
Archivio reperitur . Dubitavimus enim ne ii
qui primi illam imprefferunt , cum Populorum
Industrien. & Agaminorum notitiam non
haberent , eorum notitiam omiserint . Augu-
stan. autem cur prætermiserint scire non
possum , cum Augustana Civitas adhuc non
extet modo , sed etiam floreat . Qui etiam
antiquos Scriptores leget , inveniet Plinium
inter præcipua Oppida ad Padum posita In-
dustriam numerare . Cur autem addatur
Agaminis ad Palatium non facile est mihi
quidem rationem explicare . Fin quì Monfig.
 Ferrero. Quindi il lodato Sig. Teologo Fi-
 leppi soggiunge , esser egli di parere , che i
 Popoli Agamini , di cui intendeva di parla-
 re S. Eusebio , fossero nel distretto , dove
 ora sussiste ancora Agamio . Ecco le sue pa-
 role -- „ In un Sasso rapportato da Monf.
 „ Bascapè nella sua Novaria Sac. Lib. i. pag.
 „ 101. , ritrovatosi in Sizzano vicino ad A-
 „ gamio oggidì Ghemme , si veggono notati
 „ i Popoli Agamini . Probabilmente i Popo-
 „ li di questo Nome erano in quel Distretto.
 „ Il *ad Palatium* avrebbe potuto recarci
 qual-

„ qualche maggior chiarore &c.

20. Convien in quest' opinione anche il
Dottissimo e celebre Padre Trivieri Dome-
nicano praticissimo di questo Paese. Questo
P. in una sua molto circospetta Lettera in ris-
posta ad una mia su di questo proposito, ri-
flette saviamente --, che, non avendo S.
„ Eusebio nella di Lui citata Lettera fat-
„ ta menzione della Pieve di Biandrate, che,
„ com' egli dice, dinanzi alle desolazioni fat-
„ te nel fine del Secolo XII. era Città nume-
„ rosa, abbondante e fiorita, deve crederfi,
„ che Biandrate nei tempi di S. Eusebio fos-
„ se compreso nella Pieve degli Agamini, e
„ che membri di essa Pieve fossero tutte le
„ Terre contenute tra le Colline di Ghem-
„ me, anticamente Agamio, e la Sesia. Ri-
„ guardo poi al *ad Palatium* esser inverifi-
„ mile, che certi avanzi di antichi Edificj,
„ che attraversano la campagna tra Vicolon-
„ go, e Landiona, benchè denominati an-
„ che al dì d'oggi -- ai Palazzi --, possano
„ dirsi avanzi dell' *ad Palatium* nominato da
„ S. Eusebio; ma che bensì piuttosto il *ad*
„ *Palatium* significar volesse il sito della Re-
„ sidenza del Capo di quella Pieve, il qual
„ sito devesi ragionevolmente supporre nel
„ centro delle Terre suddette: alla qual Re-
„ sidenza o Civile, o spirituale potevan con
„ comodo recarsi per ogni parte gli abitatori
„ di questa Regione -. Fin qui il lodato P.
Trivieri: Ed in fatti non altrimenti il *ad Pa-*
latium significar doveva, che il luogo della
Re-

xxvi.

Residenza della Curia Civile, o sia Pretoria anche ai tempi di C. Atilio, e di qualunque altro o anteriore, o posteriore Sourastante a questo Stato Agamino, giacché al dir d'un Commentatore - *Palatium* - significar voleva - *ubi sisebant Excubiae*.

21. Stabilita la Capital Residenza del Capo della Pieve Agamina, e toccata certa qual parte dell'estensione della di lui Spirituale Giurisdizione, veniamo ora a brevemente dire cosa importasse a que' tempi il Nome di Pieve. Già abbiám veduto, che lo stesso S. Eusebio, che pur era Vescovo intitolò col Nome di Pieve la sua Diocesi di Vercelli, col dire - *Plebibus Vercellensibus* - : ed egualmente col Nome di Pieve chiama Novara, che allora non aveva alcun Vescovo, come non l'avevano le altre Pievi da lui nominate. Anche S. Ambrogio in una sua Lettera rapportata dal Card. Lambertini alla pag. 323. del suo Libro della S. Messa all' Appendice de' Monumenti per i Santi di Bologna, la qual Lettera il Santo Arcivescovo la scrisse al Vescovo di Bologna, ed agli altri Vescovi circonvicini, tutti in que' tempi di lui suffraganei, in proposito dell' Invenzione de' Sacri Corpi de' SS. Martiri Vitale, ed Agricola, la scrive col seguente principio. *Ambrosius Servus Jesu Christi, vocatus Episcopus, Dilectissimis Fratribus, & Universis Plebibus in Domino æternam Salutem. Magna Martyrum & præcelsa testimonia, quæ attenuat noster potius, quàm explicat*

xxvii.

cat Sermo. Igitur invitatus a Plebe Bononienſi, negare præſertim meam nullatenus potui, quia tempus aderat, ut Dominus ſua Mirabilia, quæ ſolet, oftenderet -. Offervifi come quel Santo Metropolitanò intitola la Chieſa, e Dioceſi di Bologna, e le altre circonvicine Chieſe e Dioceſi -- *Univerſis Plebibus* *Invitatus a Plebe Bononienſi*, negare præſertim meam (Plebem), nullatenus potui &c. -. E ſe non baſtano queſti luminofi Documenti per capacitare chi voлеſſe intendere diverſamente ciò, che in que' tempi ſignificar voлеſſe il Nome di *Pieve*, legga la Lettera di Papa Siricio ſcritta ai Veſcovi radunati nel Concilio Teleſe contro Gioviniano dell'anno 386., a cui riſpoſero que' P.P., e per eſſi S. Ambrogio. Nel Corpo della Lettera del detto Papa ſi legge così - *Illud certe debet veſtram mentem, Dilectiſſimi Fratres, vehementius excitare, ut ab omni labe Sæculi iſtius immunes ante Dei Conſpectum ſecuri veniamus; Non enim erimus immunes qui præſumus Plebibus, cum ſcriptum ſit &c.* -- Da tutto ciò raccoglièſi eſſere ſtata fraſe comune dei Veſcovi, degli Arciveſcovi, e dei Papi a intitolar le Dioceſi col Nome di *Pievi*. Dal che ſi deduce, che eziandio la *Pieve Agamina* d'allora era coſtituita di varie altre *Pievi* minori a ſe ſoggette, onde formava una ſufficiente Dioceſi ſeparata dalle *Pievi* di Vercelli, di Novara, e diſtinta dalle *Pievi* d'Iurea, di Aofta, d'Induſtria, e di Tortona, alle quali *Pievi* ſoueraſtava un Capo dipendente ciaſ-

xxviii.

ciascheduno soltanto in que' tempi forse dal solo S. Eusebio.

22. Certa cosa è, che il poco numero de' Cristiani di que' tempi, e la loro instabilità non poteva essere bastante per formar Chiesa o Diocesi tale, che potesse meritare un Vescovo; E perciò le Chiese, o Pievi venivano dirette da un Sacerdote, il quale, sebbene non avesse il Nome di Vescovo ed il Carattere, avea però un istesso peso ed Ufficio. Quando, e chi fosse quell' Uomo Apostolico, che portò il Vangelo nelle Parti di Agamio, non c'è rimasta notizia; siccome non c'è rimasta memoria del Nome di quel Sacerdote, che s'era stabilito alla Pieve Agamina in tempo, che fu mandato il soccorso a S. Eusebio. Si sa però, ed è notissimo, che alla Pieve Novarese s'era stabilito allora S. Lorenzo Prete, che poi per la Fede fu martirizzato in Novara con una quantità di Giovineti; e si sa eziandio, che nell' assenza di S. Eusebio reggeva la Chiesa o Pieve di Vercelli S. Gaudenzio di lui Discepolo, che poi fu Primo Vescovo di Novara. Dalla Scuola di S. Eusebio sortì anche Santo Esuperanzio, che poi fu Vescovo di Tortona vivente lo stesso S. Eusebio. Non sarebbe fuor di probabile il credere che S. Esuperanzio fosse quello, che allora s'era stabilito alla Pieve Agamina, forse da lui piantata, o irrigata co' suoi sudori Apostolici: Siccome non è improbabile che l'estensione della Pieve Agamina, di cui parla S. Eusebio, si estendesse allora per tutto lo Stato

xxix.

Stato Civile degli Agamini già indicato al Num. 17. di questo Proemio, dovendosi credere, che altre Pievi minori di quel Distretto fosser soggette alla Capitale degli Agamini. Di fatti Mons. Bascapè, parlando della Valsesia, e precisamente di Borgosesia, si stupisce, che tra le Pievi del Novarese nominate nelle Bolle di Innocenzo II., dell' anno 1133. non ci sia nominata alcuna Pieve in tutta la Valsesia -- *Miramur nullam Plebem tum expressam....., Innocentius (Secundus) Pontifex uno verbo Ecclesias commemorat, quæ sunt in hac Valle* -- Così egli alla Pag. 119. del suo *Novaria*. Dalla cui osservazione, siccome dalla riflessione del P. Trivieri lodato, che tra le Pievi indicate da S. Eusebio non sia stato nominato Biandrate, si può con maggior fondamento inferire, che nell' Antica Pieve Agamina fosse compreso Biandrate, e tutt' il resto di Paese fino a Borgosesia.

23. Se sopravivesse ancora a dì nostri l' Erudito Mons. Ferrero mentovato al Num. 19. di questo Proemio, non s'angustierebbe più nella ricerca delle Pievi Agamina, e Industriense, state ommesse dal Surio, e dalla Biblioteca PP.; perché in questa nostra Scrittura vedrebbe chiaramente indicato il sito, e la estensione della Pieve Agamina: E quanto al sito della Capitale della Pieve Industriense si farebbe a qu' it' ora chiarito abbastanza in vista della Disertazione degli accurati Antiquarj Signori Giovanni Paolo Ricolvi, ed Antonio Rivautea, i quali ne scoprirono

xxx.

prirono il sito di quella antica Città l'anno 1745. dove ora sta la Terra di Monteù di Po in un triangolo tra Torino e Casale : e vedrebbe, che tutte le Pievi di esso trovate indicate nell' Epistola del Magno S. Eusebio erano tutte in un sol continente di Paese di quà e di là del Po in poca distanza da Vercelli. Così pure se il peraltro Dottissimo Tillemont fosse stato nostro Nazionale, e più curioso di visitare i nostri Archivj, e di vedere co' proprj suoi occhj il citato Codice antico di Vercelli, si sarebbe certamente fatto gloria di segnalarsi sopra quelli, che tralasciarono di comprender le Pievi *Augustan.*, *Industrien.*, & *Agamin.* &c. nominate da S. Eusebio. Capisca ora chi non capì ciò che intendeva di dire l'Autore nell' Iscrizione all' arrivo in Ghemme del fu Cardinale Gilberto Borromeo, di gloriosa memoria, quando del 1731. fece la sua Visita Pastorale. L' Iscrizione diceva così: -- *Universa hæc Plebs est, quæ Te (Eminentissime) venerabunda excipit &c.*

24. Quando, ed in quali circostanze di tempi sia andato in decadenza lo Stato antico politico e Civile degli Agamini non è sì facile a poterlo accertare. A buon conto si sa, o si deve ragionevolmente credere, che quando fu colà portato il Vangelo, ed anche molto tempo dappoi fosse ancora nel suo Stato fiorito: e che non inferiore fosse anche sotto i Re Longobardi. Non leggieri congettura, anzi prova ci fa la riterita Lapida di Augu-

xxx.

Augusta segnata colla Croce, e coll' Indizione duodecima del Salvatore, e dei due Consoli; Onde con qualche fondamento può dirsi, che la decadenza totale di Agamio, e del di lui Stato seguisse verso il principio dell' anno 800. allor quando Carlo Magno calato in Italia, e distrutto il Regno Longobardo, costituì egli stesso, ed in seguito altri Celsari, varj Duchi, Marchesi, e Conti, che in di lui Nome governassero a titolo di Feudo Imperiale il Paese di nuova conquista: E fu allora che incominciarono a dominare in questo Distretto i famosi Conti di Biandrate, che innalzati a tanta Potenza, si fecero Signori e Sourani del Novarese - *vix ipsa Civitate excepta*, come lasciò scritto Ottone Vescovo di Frisinga *De Rebus Gestis Friderici* -; così che è molto probabile, che in que'tempi non solo decadde dalla sua Grandezza, ma che di più fosse distrutto dagli stessi Conti, e quasi desolato per levarsi l'impaccio di quella Fortezza, affine di aver libero il passo per la Valsesia, e per la Val d'Ossola, e per altri luoghi da essi dominati. L'Imperio de' Conti di Biandrate finì verso il fine del Secolo del 1100., quando cioè i Novaresi confederati co' Milanesi gli diedero addosso in modo, che non ostante l'ajuto di Federico Barbarossa furon sconfitti e scacciati per sempre, benchè in appresso abbiano più volte indarno tentato di ricuperar lo Stato perduto col favor de' Vercellesi e de' Valsesiani specialmente Quaronesi collegati collo stesso Federi-

xxxii.

derico, come dicemmo al principio della Prefazione al Num. 2.: Furono quindi demolite le di loro Fortezze, che avevano nel Novarese e Valli suddette; e gli giurarono perpetua Guerra, e fu decretato negli Statuti antichi Novaresi - *De tenendo destructo Blanderate* --. Il che fu tenacemente osservato. E con ciò, recuperate tutte le loro Terre, Castella, e Borghi stati già tenuti dai detti Conti, gl' incorporarono nel loro Contado e Provincia, che tuttavia possedono. Di questo memorando Fatto ne parlano in più luoghi gli Scrittori -- *Rerum Italicarum* --; ma per noi basta riportare una Lapida, che si legge nella Chiesa de PP. Domenicani di Casalmonteferrato su'l Monumento illustre di Benvenuto San Giorgio, celebre nelle Istorie, che morì del 1523.

*Benvenuti ex S. Georgii Canabici
& Blanderati Comitibus Equitis
Hierosol. undecumque Doctissimi Io:
Equitis filii Cujus Satrapes e Polo-
niæ Regibus Posteris Federici Aeno-
barbi rebus adflictis Civitatis jure
Blanderati Sicidæ ac Ossulæ Val-
lium Dominiis Scevo populari Me-
diolanensium impetu dejecti spolia-
tique fuere Ossa.*

25. Quando poscia l'antica Pieve Agami-
na abbia cessato d'esser Pieve Capitale Iso-
lata, e indipendente, per nostro modo d'in-
tende-

xxxiii.

tendere , anche dalla Pieve Vercellese : E quando sia stata aggregata alla Pieve Novarese dovrebbe dirsi , che ciò seguisse probabilmente verso il principio dell' anno 400. di nostra salute , cioè allor quando fu dato per primo Vescovo di Novara del 397. San Gaudenzio Patrizio d' Iurea , il quale essendo seduto nella Cattedra Vescovile Novarese per lo spazio di 20. anni , é credibilissimo che egli abbia dilatata la sua Pieve , o Diocesi coll' aver aggregata a se non solo la Pieve Agamina ; ma che di più al tempo del suo Vescovile Governo incorporasse tra la Novarese anche la Pieve formata già colla Predicazione de' SS. Fratelli Giulio e Giuliano su tutta la Riviera del Lago , che poi fu detta Pieve di S. Giulio . Che la detta Pieve , che noi diremo Giuliana dal Fondatore , in que' tempi fosse una Chiesa da se , e non ancora unita alla Chiesa o Pieve Novarese , ce lo dimostrano le antiche Membrane della Vita di S. Giulio Prete Greco , a cui successe S. Elia già Vescovo Sedunese nel Vallese in qualità di Amministratore di tale Chiesa dopo la morte di S. Giulio . - *Post Ejus (S. Iulii) venerandum excessum Helias extitit Ejus Successor , qui etiam Præsbyterii fungebatur honore* - Così il Canonico di Sion , o sia Seduno , Sebastiano Briguët nella sua -- Vallesia Christiana -- , il quale alla Pagina 50. dice -- *hac pariter ætate (390.) vixisse Heliam Vallensium Episcopum adiisse ad S. Iulium Hortarum ibidem Ecclesiam*

par. 2.

C

cen-

xxxiv.

consecrassè , in cuius Regimine & administratione eidem demortuo successisse docemur - . Così pure il Mombrizio nella Vita di S. Giulio --- Post vero tempus ejus (S. Iulii mortui) Helias extitit , qui ejus locum adeptus est , Dignitate Præsbyterii fungens .

26. Di questa successione all' Ufficio di Prete in luogo di S. Giulio ne parla anche lo stesso Mons. Bascapé: -- *Succefferat in locum S. Iulii Elias Præsbyter -* : e moltoppiù ampiamente di ciò parlasi nella Vita di S. Giulio compilata dall' Erudito e pesatissimo Signor Canonico di S. Giulio D. Carlo Michele Giulini, a cui l'Autore di quest' Opera molto deve per le notizie somministrategli . Quindi è , che S. Gaudenzio (o al più tardi S. Agabio) incorporate avendo alla Novarese queste due altre ragguardevoli Pievi, cioè l'Agamina, e la Ortana, o sia Giuliana, oppur Gaudiana, dieffi in seguito ad ampliar vieppiù la sua Diocesi colla sua Predicazione , distintamente nelle parti più incolte della Val d' Ossola, e della Valfesia , col formar dell' altre Pievi o Chiese minori . -- *Sacerdotem suum (Gaudentium) Dominus accendere dignatus est augens quotidie per ipsum Prædicationem ; non cunctatus trucibus Populis accedere Prædicator -* Così nella Vita M. S. del Santo compilata di commissione di Leone Vescovo di Novara vigesimo quarto . E già nella Val d' Ossola dura costante tradizione, che S. Gaudenzio fosse quello , che formò la Pieve di Pietra Santa ,

XXXV.

Santa , che poi fu detta di Vergonte ; e così deve crederfi , che succedesse nella superior parte della Valsesia , volendosi che quella Chiesa , che ancor sussiste nell'imboccatura della Val d' Uggia , sia la prima , che siasi eretta in Valsesia , che poi fu ristorata e dedicata allo stesso S. Gaudenzio , il che non si oppone al già detto , che fino colà arrivasse l'antica Pieve Agamina . Ma già non è mio istituto il tesser l'Istoria della universal Novarese Chiesa nascente ; e perciò fo fine . Prima però di conchiudere , devo dire a gloria della Pieve Agamina , che anche dopo che fu aggregata alla Pieve , o Diocesi Novarese , mantenne sempre il Nome di Pieve singolare , e distinta fra tant'altre Pievi del Novarese , anche ne' Secoli più bassi . Chiara testimonianza ne fanno le citate Bolle di Papa Innocenzo II. date in Piacenza l'anno suddetto , che , come osserva Mons. Bascapè , era Pieve , a cui appartenevano anche in que' tempi altre Chiese o Pievi minori - *Cum suis Pertinentiis* - , soggiungendo , che la prerogativa di avere il privato Battisterio (come in fatti l'aveva magnifico , ma che fu poi atterrato del 1715. per far la Piazza della Chiesa Maggiore) non era per il solo bisogno ; - *sed Dignitatis causâ datam* -- D'altra Prerogativa particolare , e non comune ad altre Pievi , fu distinta ed insignita quella di Ghemme , perché la di lei Chiesa fu sempre amministrata per l'addietro presenzialmente da uno de' Canonici della Cattedrale di Novara ,

xxxvi.

ra, e ciò anche fino all' anno 1570. in circa, e l' ultimo fu il Canonico Francesco Pinzio di Carpignano.

27. Conchiudo pertanto col ripetere, che la situazione di Agamio fu sempre ed è ancora delle più amene, e più vantaggiose di tutto il Novarese; e che egli vanta la sua Antichità, e Nobiltà, e Grandezza, e prima, e dopo la venuta di Gesù Cristo; perchè prima fu la Capitale delle Genti Agamine al tempo de' Romani: e perchè quindi dopo l'estensione del Santo Vangelo fu la Capitale di una Pieve diversa da quella di Vercelli e di Novara, prima che fosse dato il primo Vescovo a Novara. Che se Agamio si rese celebre e per la Culla, e per la Tomba di una Infante Augusta di un Re Longobardo, o d' Italia, più celebre senza pari, e più famoso si rese al Mondo per la Sepoltura quì data all' Inclita B. Panacea, il di cui Sepolcro può dirsi con verità - *Sepulcrum Gloriosum* -. Finì in vero lo Stato Civile degli Antichi Agamini Idolatri, ma non finì sì presto lo Stato Sacro degli Antichi Agamini Cristiani; ne finiron sì tosto le singolari Prerogative della di lui Insigne Pieve, come vedemmo. Che se altresì egli vanta per suoi Signori di questo suo Illustre Marchesato parecchi Insigni Personaggi, nelle età passate, tra' quali nel fine del Secolo scorso il fu Marchese di Castel Rodrigo e Almonacir Don Carlo Omodei Grande di Spagna, Duca di Nocera, Capitano Generale del Re Cattolico &c. &c.,

mag-

xxxvii.

maggior vanto , e senza paragone superiore ad ogni sua aspettazione non poteva egli ora desiderarsi giammai come il vederfi all'impensata cotanto di più contraddistinto , ed elevato dalla Regia Munificenza al sommo Onore d'avere per suo nuovo Signore e Marchese un Real Principe , cioè l'Altezza Sua Reale del Signor Duca del Ciabilese BENEDETTO MARIA MAURIZIO di Savoia Regal Degno Germe dell'Invitissimo e Gloriosissimo Gran CARLO EMANUELE Re di Sardegna Nostro Clementissimo Sovrano , che Dio per l'Intercessione della nostra Beata Panacea , nata , vissuta , e sepolta ne' Suoi Stati , lungamente e prosperosamente conservi con tutta la Real Casa .

28. Pongo fine a questo mio Parere colla soddisfazione d'essere stato il primo , che abbia trattato , o toccato questo Argomento . Più soddisfatto farò se a miei giorni vedrò , che taluno s'interni a far maggiori scoperte a puro oggetto di cercar il vero .

Fine del Proemio.

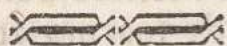




PARTE SECONDA^r

C A P. I.

*Si stabiliscono i veri principj del Culto
prestato alla Pastorella Panacea
in qualità di Beata,
portandosi alcuni Documenti autentici.*



I. **S**I celebra in Ghemme la Festa della B. Panacea ogn' anno al primo Venerdì di Maggio e si festeggia con tutta la più solenne Pompa con Messa e Vespri cantati con Musica e Sinfonia. Si fa in tal dì il Panegirico in lode di essa Beata; e si faceva per l' addietro anche nella Seconda Festa di Pasqua da tutti i Predicatori Quaresimalisti del Borgo. Incredibile sembra a dirsi il concorso da ogni banda del Novarese, e del Vercellese, e d'altre Diocesi, che si vede ogn' anno in tal giorno, ed anche nel dì precedente, perchè l' ampia Chiesa non é capace di contenere il gran Popolo, che si vede affollato e ondeggiante per le Piazze, e per le Contrade, che appena vi si può penetrar a passo lento colle Carrozze. Molto concorso si vede anche nella Domenica immediatamente seguente infra l' Ottava della Festa, nel qual giorno egualmente che nel dì stesso della Festa si apre alla pubblica vista e venerazione la custodia del Sacro Deposito,

posito, dove in un vano sopra l'Altare della gran Cappella con Ancona di marmi, sta riposta l'Arca di cristallo ornata d'argento, dentro cui si vede compostamente disteso il Sacro Corpo della Beata vestito riccamente di stoffa d'argento su 'l modello degli abiti delle Contadine Valsesiane, con sotto il dorso uno strato di Broccato d'oro. Quasi per contro l'Altare della Beata, e fuori dei Cancelli di marmo ardono molti lumi in tali giorni d'intorno all'antico Sepolcrino, dove il detto Santo Corpo riposò dall'anno 1383. fino all'anno 1666., come vedremo in proseguimento: e questi lumi si accendono dalla pietà de' Divoti concorrenti a tale Festa; nella qual congiuntura si fanno molte obblazioni a tal Sepolcro: e moltoppiù al Banco dei Deputati alla cura della Cappella, dove si ricevono anche l'elemosine per le Messe dei Divoti Forestieri di quasi tutta la Provincia Novarese e Vercellese, e d'altre Diocesi, come apparisce dal Libro del Banco suddetto: E si ricevono anche le Offerte per le Grazie ricevute da parecchi per l'Intercessione della Beata. Quivi si distribuiscono le Immagini, e la Vita di essa Beata. E' incredibile la gara de' Sacerdoti anche Parrochi forestieri per poter aver luogo di celebrare la S. Messa, le non alla Cappella della Santa, almeno almeno a qualche altra delle Cappelle, che in tutto sono otto. Quì si porta in tal giorno ogni anno processionalmente il Popolo coll'

coll' Arciprete e Clero di Quarona: E quì vi³ fa la sua obblazione d' un grosso Cereo per Voto fatto da suoi Maggiori, come fra poco vedremo. E quì pure il detto Popolo Quaronese incontrato processionalmente dal Popolo ed Arciprete e Clero di Ghemme, col suono festivo delle Campane, alla Porta del Borgo, viene accompagnato alla Chiesa, ritenendo sempre la direzione per quella stessa via, per cui fu tirata la Santa su 'l Carro da Giovenchi. Dopo udita la S. Messa celebrata dal medesimo Arciprete di Quarona, con egual ordine ed accompagnamento viene servito fino al sito dove fu incontrato: e dopo questa cerimonia si scioglie la Processione, e ognuno si ferma a prendere un sufficiente ristoro lasciato ab antico per legato da un Divoto, e per veder (chi si sente) il restante della Funzione. V' intervenivano già processionalmente per divozione prima dei tempi di Mons. Bascapé anche Romagnano, Sizzano, e Fara &c.; ma per non render disturbo a Quarona, che viene per Voto, e per non far confusione in tempo di tanto concorso, vengono poi ripartitamente dentro dell' anno in certi giorni Festivi.

II. Mons. Bascapé quel Gran Prelato e nostro Vescovo più volte citato e lodato nella decorata Prima Parte, e che con pari ossequio lodaremo in questa Seconda Parte, parlando della Festa e Concorso numeroso di tal giorno a Ghemme, si esprime così nel suo Lib. Novaria alla pag. 103. e 104. -- *Feria sexta,*

quo

quæ primo occurrit Mense Majo, coli solet FESTA hujus (Beatæ) & aliorum Populorum, ac plurimorum hominum Veneratione sive ex liberâ Pietate, sive ex Voto; Qua FERIâ mirum est quanta multitudo, etiam ex Diœcesi Vercellensi, convenire Agamium solet, precibusque, Oblationibus, & Sanctis Sacrificiis Deo offerendis Virginis memoriam colere. Populus Quaronæ eo die Processionem cum Parocho suo decem milliarium via ad hanc (Agaminam) Ecclesiam habet: Cereumque offert, conferente unoquoque Patrefamilias ad id certam pecuniam &c. -- E nel principio della Vita di Essa Beata, dallo stesso Prelato compilata, si legge così -- Colitur in Ecclesiâ Agamii Corpus Beatæ Panacæ in Ejus Nominis Capella, Tumulo (in que' tempi) ferreis Clathris munito, & magna quidem & celebri nostrorum & exterorum veneratione.

III. Il Nome di questa S. Verginella non fu notato nel Martirologio Romano, ma fu registrato nel Catalogo Generale dei Santi, che non sono ascritti al Martirologio Romano formato dal P. Filippo Ferrari Alessandrino ad insinuazione del Gran Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, che poi dedicò alla Santità di Papa Urbano VIII.. Se ne servì di questo Libro anche Benedetto XIV. in varie occasioni, e di lui ne fa menzione onorata in più luoghi nella grand' Opera Sua -- *De Servorum Dei Beatificatione &c.*: e distintamente nel Lib. 4. Part. 2. Cap. 17. n. 7., dove dice lo stesso, come

me ora si disse, cioè - *hortante Federico Cardinali Borromæo Archiep. Mediol. Philippus Ferrarius Ord. Servor. B. M. V. Catalogum Generalem Sanctorum qui in Martyrologio Rom. descripti non sunt edidit A. 1625. Quod Urbano Papæ VIII. dicavit &c.* E poi soggiunge -- *pro illustrando Martyrolog. supranominatus Philippus Ferrarius Topographiam in Martyrologium Romanum edidit.* - In vista dell' approvazione fatta di tal Libro da un Pontefice così illuminato, e Libro, che fu composto da un così dotto ed erudito Autore, e che fu esteso a persuasione di un tanto Cardinale qual fu Federico Borromeo, e dedicato ad un Pontefice, che ordinò molte riforme in genere di Santi, di Beati, e di Servi di Dio, mi persuado che farà universalmente ricevuto per buono quanto dice della Beata Panacea in tale Catalogo verso il principio di Maggio, cioè -- *Agamii in Territorio Novariensi B. Panacæ Virginis & Martyris* -- : e soggiunge alle Note all' istesso suo Libro quest' altre parole - *Panacæ) ex loci (Agamii) monument. ubi præcipuè venerationem habet, & Quarona pago Diœcesis Vercellen. finitimis ad diem Festum magna celebritate concurrentibus ad primam mensis Maji sextam Feriam, quo die Natalis illius colitur. Obiit anno salutis 1383. a Novercâ interfecta dum oraret* -. Questo stesso Padre poi nel suo *Lexicon Geographicum* citato già al principio del Proemio, parlando di Agamio, dice -- *Hic B. Panacæ Virgo* &

& *Martyr Maximo colitur honore* - . Anche il P. Arturo du Monstier dell'Ordine de' Minori Recoletti della Provincia di Parigi, volle comprendere la Beata Panacea nel suo Martirologio, o come egli l'intitola - *Gineceo Sacro* - stampato l'anno 1656., che dedicò a tutto il Clero della Chiesa Gallicana . I PP. Bollandisti nell'Indice Sanctor. Tom. I. Maji edition. Venet. pag. LXXVIII. hanno così notato - *S. Panacæ V. M. Agamii in Diocesi Novariensi* - : ed alla intestazione della narrativa della Vita da essi loro scritta alla pag. 164. edizione suddetta leggesi così -- *De B. Panacæ Virgine Agamii in Diocesi Italiae Novariensi* -- . E nella postilla in margine alla pag. 165. sta come segue - *Annua Veneratio prima Feria Sexta Maji* -- . E ritornando al Venerab. Bascapé, Egli negli Atti della sua prima Visita Pastorale fatta in Ghemme l'anno 1594., segnati col Num. grande 26., lasciò scritto di proprio pugno queste parole - *Agitur ejus dies festus uti ex Præcepto in ipso Opido, & in aliis quoque multis, ejusque Cultus viget apud plurimos etiam extra Diocesim* . *Officium vero & Missa de ea celebratur uti Virgine & Martyre &c.* - : e di questo Rito ne parleremo più abbasso.

IV. Ma questo Culto quando egli abbia avuto i veri suoi precisi principj nessuno prima d'ora non l'ha potuto scoprire . Monsig. Bascapé alla pag. 103. nel suo *Novaria* nella Vita da Lui scritta mostra, che sapesse i veri principj di tale Culto . Ivi parla delle mara-
vi-

7
 vigliose cose avvenute immediatamente dopo la seguita morte di questa Pastorella in Quaronà; e dice che, divulgata la Fama di tali Prodigj - *plurimi eo convenere, tantaque fuit Virtutis hujus Virginis & eventus rei approbatio non solum multitudinis, sed etiam primariorum Virorum, atque adeo Ipsius Cleri Novariensis, ut tamquam Cœlestis ac æternæ Vitæ compos, ac BEATA coli & prædicari cæperit* --. Con tutto questo egli non cita alcun Documento. Eppur si fa che egli stesso visitò, e fece passar diligentemente sotto occhio di varj altri periti Uomini, (tra quali gli Eruditi P. D. Bartolomeo Gavanto, e P. D. Innocenzo Chiesa ambidue della stessa sua Congregazione di S. Paolo) tutti i Codici antichi e le Membrane e Carte di tutto l'Archivio Vescovile, e d'altre parti, affine di ricavar Notizie per poter formare l'Opera sua immortale intitolata -- *Novaria seu de Ecclesiâ Novariensi Libri duo, primus de Locis, alter de Episcopis* -, il qual Libro comunemente col titolo più breve vien detto - *Novaria Sacra* -. Per tutta la diligenza fatta dal Prelato, e dai due mentovati PP. non fu possibile di trovare gli Atti del Vescovo Oldrado concernenti alla B. Panacea. Pure parlando di quel Vescovo lasciò scritto alla pag. 492. la seguente memoria - *Cum ita se habeant quæ de temporibus hujus Episcopi notavimus: B. Panacæ famam, honoremque eo Episcopo excitatum fuisse apparet*, del che ne parlammo altrove.

V. Sapeva il Prelato, che il Vescovo Riccardo

cardo di lui Predecessore dichiarò in capo d' un anno con rito Solenne il Titolo di Beato a S. Bernardo di Menton Arcidiacono d' Aosta morto in Novara circa l' anno 1122., ed ascritto al Martirolog. Rom. solamente l' anno 1631., ma sapeva altresì, che tale prerogativa dei Vescovi di decretare, o approvare i Celesti Onori ai Servi di Dio fu ritirata a Roma ai tempi di Alessandro III. Lo dice egli stesso parlando di quel Vescovo, e della detta Beatificazione - *Nondum Alexander Canonem sanciverat, ne quis ita coleretur absque Auctoritate Romani Pontificis* --. Di questo Jus, che avevano i Vescovi con Autorità Ordinaria di fare delle Beatificazioni ne parla Benedetto XIV. al Lib. I. Cap. 6. n. 4., e Cap. 10. n. 6. -- *De Servorum Dei Beatificatione &c.*, in questo modo - *Episcopi antiqui Beatificationem, non autem veras Canonizationes peragere poterant. Hoc Episcoporum Jus Beatificationes peragendi independenter a Sum. Pont. viguit usque ad Alexandri III. tempora....., quamquam etiam post ejusdem Alexandri Decretalem, & post Innocent. III. usque ad Concil. Trident. nonnulli Episcopi jure Beatificandi usi sunt: & Officium, & Missam in honorem Beatorum concesserunt; sed Urbanus VIII. id penitus sustulit.* E più a basso al fine del Capo decimo del citato Libro primo, e num. ottavo parla così - *Aliibi a Nobis demonstrabitur etiam post Innoc. III. factam fuisse auctoritate Ordinaria ab Episcopis concessionem Officii & Missæ in honorem*

corum, quibus in sua Diœcesi indulgebant⁹
 Beatificationis honores; & ut finis tan-
 dem imponatur præsentì Quæstioni dicimus ab
 Alexand. III. fuisse Episcopis sublatam Beati-
 ficandi Auctoritatem, id fortè non fuisse ab
 omnibus Episcopis executioni mandatum; sed
 omnem & quancumque controversiam fuisse
 sublatam per Bullam Urbani VIII. editam
 An. 1634., de qua suo loco &c.

VI. Sembra che qui possa dirsi, che a tem-
 pi del Vescovo Oldrado si agitasse questa
 Questione, ma che egli sia stato del partito
 di chi sosteneva, che i Vescovi potessero
 null' ostante nelle loro Diocesi di autorità sua
 Ordinaria alle occasioni farvi delle Beatifica-
 zioni. Fu il Vescovo Oldrado, come già ve-
 demmo, un Prelato fornito di sapere e prati-
 co della Disciplina Ecclesiastica. Il Galefino
 parlando di questo Vescovo, come si disse
 al num. IX. del Cap. IV. della Parte Prima si
 esprime col dire, che (*Oldradus*) *Vir fuit*
Disciplinæ Ecclesiasticæ peritus qui Ecclesiam
sibi commissam sapientissimè administravit,
Urbano V., Gregorio XI. & Urbano VI. Pon-
tificibus. . Questo è l'elogio, che il Galefino
 forma di questo Gran Prelato, il quale secon-
 do il computo, che si ricava da Mons. Bas-
 capè, resse questa Chiesa dall'anno 1357. fino
 al 1385., onde deve dirsi che il Fatto della
 B. Panacea seguì nell'anno vigesimo sesto
 del di lui Vescovato. Il che fa prova, che
 fosse Prelato di consumata speriienza ed an-
 che di molta Dottrina, e zelo, come si con-
 giet-

giettura da quanto lasciò scritto di lui lo stesso Mons. Bascapé: e che in vista di tanti Prodigj sotto de' proprj suoi occhj avvenuti non avrà esitato, anche col parere di Saggi Consultori in Sacra e Civile letteratura versati, di far uso dell' Autorità sua Ordinaria in que' tempi tollerata, coll' accordar alle clamorose istanze de' Popoli il permesso di poter venerar quì in Terra come Beata la Pastorella Panacea già dichiarata per Santa dal Cielo; e perciò saggiamente Mons. Bascapé pensò, che essendo itati così chiari ed evidenti i segnali di Santità di questa Verginella a giudizio non solo de' Popoli; ma bensì anche e moltoppiù in sentimento di Persone raguardevoli e Legali fiasi, coll' approvazione dello stesso Clero Novarese, convenuto di cominciar fin d'allora a venerarla come Beata - *ut tanquam Coelestis ac aeternae vitae compos, ac BEATA coli, & prædicari coeperit.*

VII. In sostanza fin quì sembra, che gli accennati riflessi mirino ad indicarci soltanto, che i veri principj del Culto in qualità di BEATA siano probabilmente incominciati presso e vicino alla morte; Pure le seguenti notizie non solo ce lo faranno veder più probabile, ma ce lo dimostreranno ad evidenza col fatto. Fatale fu in vero lo smarrimento degli Atti di Mons. Oldrado in questa parte, siccome é fatale, che nell' Archivio Vescovile di Novara manchino eziandio tant' altri Documenti di altri Vescovi ad esso lui immediatamente succeduti, tra quali Pietro Filagro

lagro Minor Conventuale, che, come pretendesi, fu Novarese, e che poi fu Papa col nome di Alessandro V.: onde non ci sian rimasti altri che quelli di circa ducent'anni in quà. Un' ugual disavventura provò fin quì anche la Terra di Quarona Patria della stessa Beata, che con sua confusione non poté mai per l'addietro somministrare quelle necessarie notizie, che dalli Divoti furon cercate per ordinarne la Vita. La Tradizione e le Pitture furon per l'addietro i Libri, che conservarono in Quarona e in Ghemme le Notizie dei Prodigj avvenuti in morte di questa B. Giovinetta; Ma non si poté mai andar al chiaro del vero principio del primo suo Culto. Finalmente la bontà del Signore ha permesso, che alle istanze repplicate dell' Autore sianfi a forza di diligenze trovati varj luminosi Documenti, fra quali Tre distintamente sono preziosi, perchè ci danno il vero tempo preciso del principio di tale Culto. Sono tre Ordinazioni fatte dal Pubblico di Quarona fino dell'anno 1384., vale a dire l'anno immediatamente appresso la morte della Santa Pastorella. Nella prima si comprende, che la loro Compatriotta veniva già considerata come Beata fino dal dì della Deposizione; e perciò fu ordinato di festeggiar il giorno del di Lei Anniversario, come si festeggiava il giorno d'altri Santi Protettori della lor Terra. Ed è molto probabile, che tale risoluzione siasi presa quell'istess'anno 1383., benchè poi sia stata approvata e ratificata dal Pretore

par. 2.

D

fol-

soltanto l'anno susseguente 1384. per poter dar principio all' esecuzione in capo a un' anno dopo la morte. Nella seconda fu ordinata una Colletta da farsi ogni anno per formar un Cereo da offerirsi alla loro Beata. E nella terza fu ordinato ad ogni Capo di Casa di andar ogn' anno a Ghemme in Processione, o come ivi leggesi, di andar -- al Salmo della BEATA PANACEA ad Aghemio --. Furono tali Ordinazioni confermate solennemente dal Gran Pretore di Varallo, cioè da quell' istesso, che fu spettatore de' Prodigj nella morte di questa Pastorella. Noi le rechiamo quì fedelmente come ci furon trasmesse in autentica forma; molto rincrescendoci, che ci siano state mandate tradotte in italiano, e non in latino, come furon distese dagli stessi Statuenti, e come apparisce dall' antichissimo Libro M. S. degli Statuti di Quarona, da noi veduti scritti con Carattere corrispondente all' uso di quel Secolo, mancante di varj foglj, e sù cui però furon trovate almen due di queste stesse Ordinazioni in latino, che quì daremo in seguito.

Reperitur in Actis Statutorum antiquorum Communitatis Quarona inter alia adesse Capitula tenoris sequentis videlicet.

Primo -- *Delle sovra scritte Feste conven-
tate.*

„ E' statuito ed ordinato, che niuna persona
„ della suddetta Vicinanza presuma di la-
„ vorare nelle infra scritte Feste conventate,
„ cioè di Santa Maria Maddalena, di S. Naz-

„ zaro,

„ zaro, di S. Lorenzo (al Pozzo), di S. Qui-
 „ rico, della B. PANACEA, di S. Silano, de'
 „ SS. Vito e Modesto, di S. Gaudenzio (Vesc.
 „ di Novara), & nella Dedicazione della
 „ Chiesa di S. Giovanni Battista, che é nell'
 „ Ottava di S. Martino, & nella Festa di S.
 „ Antonio (Abate); & chi controfarà, & farà
 „ accusato componga per il Bando per ogni
 „ Festa, & per ogni Lavorante soldo uno
 „ Imperiale.

Secondo - *Della Candela della B. PANACEA.*

„ E' statuito, ed ordinato che cadun Uo-
 „ mo, o Donna che tenghi fuoco acceso, sii
 „ tenuto e debba pagare per ciascun focola-
 „ re Imperiali tre per far una Candela alla
 „ BEATA PANACEA, & quello che farà il
 „ Collettore sii tenuto, e debba scuoderli, e
 „ tutte le Taglie di quell'anno, & abbi per
 „ suo Salario soldi venti Imperiali per ca-
 „ dun anno.

Terzo - *Del Salmo della B. PANACEA.*

„ E' statuito ed ordinato, che ogni Uomo,
 „ o Donna della suddetta vicinanza debba
 „ andare al Salmo della BEATA PANACEA
 „ ad Aghemio, cioè quello, che è Capo di
 „ Casa, o altro che sii sufficiente, che si
 „ sappi ben governare; chi controfarà, &
 „ farà accusato componga per il Bando sol-
 „ di tre Imperiali.

„ Mille tre Cento ottanta quattro, Inditio-
 „ ne nona, il primo giorno di Marzo. In-
 „ Varallo.

„ Il Nobile, ed Egregio Uomo il Signor
 „ Ambrogio De Pantaleoni Onorando Po-
 „ destà della Comunità di Valsesia, visti, e
 „ diligentemente esaminati li soprascritti
 „ Statuti, ed Ordinazioni del Comune &
 „ Uomini di Quarona, a richiesta, ed Instan-
 „ za di Milano fil. del fu Martinetto di Val-
 „ mazzorio, di Martino qm. Uberto Naiga
 „ d'Agarla, & del Gulielmo di Foresto,
 „ habit. di Quarona, tutti Consoli del detto
 „ Commune di Quarona, e di Florio del
 „ Ceruto qm. Gio. Procuratore di detto
 „ Commune, dimandanti, & richiedenti
 „ a suoi proprii nomi, ed a nome, & luogo
 „ di detto Commune di Quarona dal presen-
 „ te Signor Podestà, che debba li soprascrit-
 „ ti loro Statuti & Ordinamenti per esso Sig.
 „ Podestà approvare, & ratificare, come
 „ giaciono.

„ Il qual Sig. Podestà visti ed esaminati
 „ detti Statuti come sopra, e sentita detta
 „ richiesta a lui fatta dalli suddetti soprano-
 „ minati a loro nome, & nome come sopra,
 „ sedendo nel Tribunale al suo solito Tribu-
 „ nal di Ragione, ha approvati, & rati-
 „ ficati li suddetti Statuti, et Ordinamenti
 „ tra essi Uomini fatti come sopra, solamen-
 „ te nella sua Regenza in tutto e per tutto,
 „ come giaciono, mediante non siino contro
 „ l'honore, & Stato dell' Illustre Prencipe
 „ Mag. Signore N. Signor Conte de' Virtù,
 „ & contra la libertà della Chiesa, a quali in
 „ quanto li suddetti fossero contrarii ha de-
 „ ro-

„ rogato, & derogato esser intende.

„ Presenti li Testimonii Giovanni detto
„ Zuvalle, & Rico Servitore habit. di Va-
„ rallo.

Subscript. -- Ego Joanninus Testa Not. No-
variae & Scriba praefati D. Potestatis supra-
scriptam approbationem, & ratificationem de
ejus Mandato scripsi, & me subscripsi.

Et quia sic est in dictis Statutis.

Ideo Petrus Antonius Viottus dicti Loci Qua-
ronae Not. Collegiatus Vallisicidae, & dictae
Communitatis Cancellarius hac die vigesima
nona Decembris 1761. pro fide &c.

VIII. Questi tre Capitoli furon cavati dal
corpo de' Statuti di Quarona, che come ap-
parisce dallo stesso Volume al num. 19. de
Plātis plantatis prope alienas possessiones, tali
Statuti a me cortesemente affidati, erano già
fatti in parte prima dell' An. MCCCXI. Ec-
co ora le due Ordinazioni latine, che sono
rimaste intatte dentro di tal Corpo de' Statu-
ti, mancante, come si disse, di varj foglj: E
queste con l'altra già riferita furon fatte, o
almen confermate del 1384., come consta da-
gli Atti del Notaro Giovannino Testa sud-
detto; e la prima di queste è scritta di sotto
al Titolo -- *De Festis Comunitatis* al num.
22., così.

Primo -- *Statutum est & ordinatum est*
quod nulla Persona superscriptae Vicinantis
non praesumat laborare, aut laborari facere
in infrascriptis Festis Comunitatis, scilicet S.
Mariae Magdalene, S. Nazarii, S. Lauren-

tii, S. Quirici, B. PANESIÆ, S. Silani, S. Bernardi, SS. Viti & Modesti, S. Gaudentii, & in Dedicatione Ecclesiæ S. Ioannis Baptistæ, quod est in Octava S. Martini, & in Festo S. Antonii; Qui cuncta fecerit, & accusatus fuerit componat pro Banno in quolibet Festo, & quilibet laborator ss. 1. Imper. Secondo - De Cereo B. PANESIÆ - n. 107.

Statutum & Ordinatum est quod quilibet homo, aut Fœmina suprascriptæ Vicinantiæ, quæ tenuerit ignem accensum, teneatur, & debeat solvere pro quolibet Fogolario Imperiales tres ad faciendum unum Cereum B. PANESIÆ, & ille qui fuerit Collector teneatur & debeat illos colligere, & tota fodra ipsius Anni, & pro suo salario habeat ss. xx. Imperiales pro quolibet anno.

IX. Ma deve quì avvertire il lettore, che se bene le tre riferite Ordinazioni volgari siano state collocate dal Traduttore una presso l'altra; pure nell' Originale latino si trovano registrate una lontana dall'altra, cioè con la frapposizione d'altre Ordinazioni successivamente fatte secondo l'opportunità dei casi. La prima però, cioè quella dove è compresa la B. Panacea tra i Santi particolari Protettori di Quarona, e di tutta la Vicinanza altrove mentovata, fu registrata immediatamente presso ad un'altra Ordinazione, che parla d'altre Feste da osservarsi. Dal che s'interisce, che il primo pensiero de' Quaronesi, dopo aver visti sott'occhio tanti Prodigj, e dopo la Solenne deposizione del Corpo della

lo-

loro Beata Compatriota , fu di collocare tra i Fatti il di lei Nome , e di stabilire di festeggiarne la memoria di tale Funzione. Quindi in appresso pensarono di ossequiar anche in altra maniera la nuova loro Beata , e coll'ordinarne la Colletta del Cereo da offerirsi , e coll'astringersi all'obbligo di andar ogn'anno a Ghemme a venerarla alla sua Tomba . Onde devefi ragionevolmente ammettere il già detto di sopra , cioè , che la prima di queste tre Ordinazioni , la quale fu di santificar il giorno della Morte della Beata , fosse fatta l'anno medesimo 1383. , benché coll'altre due sia stata approvata e confermata soltanto l'anno susseguente . Il che tutto prova , che in realtà fosse già seguita una formale , o equivalente Beatificazione .

X. La versione italiana di tali tre Ordinazioni latine per attestato del moderno Arciprete di Quarona lodato , fu fatta dal Notaio Mognetti , che fu Cancelliere di Quarona verso la metà del Secolo scorso ; onde , come ei soggiunge , non si deve dubitare per le ragioni , che vengono in seguito . Il motivo per cui furono traslatate con alcuni altri Capitoli degli Statuti di quella Comunità , che sono tuttavia in osservanza , fu per maggior comodo della Comunità stessa : e molto più perchè non si consumassero maggiormente su di quelle Carte dall'antichità in parte corrose . Così il detto Signor Arciprete , il quale in una sua lettera in data de' 24. Febbraro 1762. mi scrive così- „ Le acchiudo le poche

„ notizie che ho potuto raccogliere in Ca-
 „ drafagno , soggiungendole d'aver ritrova-
 „ ta una Copia autentica delli noti Statuti
 „ tradotti dal Mognetti sottoscritta dal No-
 „ tajo Gio. Zolfo . Dopo dunque la citazio-
 „ ne de' testimonj , e l'autentica di Giovan-
 „ nino Testa mio Ascendente Materno così
 „ sta scritto .

*Millesimo quatercentesimo quinquagesimo
 quarto, Indictione prima, die vigesima Men-
 sis Augusti finita sunt suprascripta Capitula
 Statutorum Quaronæ per me Notarium in-
 frascriptum.*

Sottoscritt. -- Ego Boninus f. qm. Iacobi
 Bologni Imperiali Auctoritate Not. de Qua-
 rona hæc suprascripta Capitula Statutorum
 Communis & hominum Quaronæ fideliter
 exemplavi, & extraxi e Statuto veteri ab
 Originalibus Scripturis alias per Vercellum
 Notarium Communis Quaronæ sub Anno cur-
 rente MCC..... XXVII. Indictione XII. nil
 addendo vel minuendo pro ut in ipsis contine-
 tur scripsi, & me subscripsi cum appositione
 soliti Signi.

Concordat suprascripta Copia ex latino tra-
 ducta in vulgare idioma cum Copia veteri la-
 tina penes me existente, & pro fide &c.

Subscript. -- Ego Joannes Baptista Mo-
 gnettus Notarius, & dicti Communis Quaro-
 næ Cancellarius, salvo tamen mihi jure &c.

Et quia concordare comperi cum Copia con-
 simili penes me Notarium infrascriptum exi-
 stenti ut supra concordata per suprascriptum

No-

*Notarium & Cancellarium D. Mognettum ideo
pro Fide meo solito parvulo Tabellionatus Si-
gno me subscripsi.*

*Ego Joannes Petrus Zanza publicus Vallis
Siccide & Agarla Notarius.*

XI. Riportati questi importantissimi Documenti ci persuadiamo d'aver ampiamente dimostrato, che il Culto dato in qualità di Beata alla Serva di Dio Panacea, abbia avuto i suoi veri principj dai primi giorni immediatamente presso la di Lei morte: E che tale Culto sia stato permesso da Mons. Oldrado, mediante una formale, o pur una equivalente Beatificazione. Che se non consta dagli Atti di questo Vescovo una tale Permissione, ella è una fatalità, che sian smarriti; siccome somma fortuna fu, che sian trovati in Quarona gli riferiti Documenti, co' quali abbiamo concludentemente potuto dimostrare, che tale Culto abbia avuto i suoi principj vivente lo stesso suddetto Prelato; per di cui ordine tienesi per fermo, che sia stata dipinta su 'l Muro della Cappella in Ghemme l'Istoria di essa, essendo, a giudizio di valenti Pittori, riferibile a que' tempi una tal maniera di dipingere, come più abbasso vedremo. Di fatti ne i Quaronesi si farebbero arrogata la libertà di convenire di comune consenso sotto gli occhj del Vescovo e del Parroco nel costruire le narrate Ordinazioni, col decretare a nome del Pubblico appena seguita la morte della loro S. Patriotta, che fosse festeggiato in perpetuo il giorno anniversario della di Lei Mor-

Morte: e collo stabilire d'andar ogni anno a Ghemme in Processione a visitare il di Lei Corpo, ed a offerirle un grosso Cereo in segno di Venerazione: Neppur il gran Pretore di Varallo Pantaleoni avrebbe approvati e confermati tali Statuti, se non avesse avuto tutto il fondamento di poterlo fare. La Protesta da essolui fatta in fine del suo Decreto, d'intender cioè per derogate tali Ordinazioni qualora fossero contro l'Onore e Stato del Principe, e contro la libertà della Chiesa, fu molto prudente; ma tali clausule sono perlopiù certe pratiche di stilo d'alcune Curie o Civili o Ecclesiastiche, le quali nel nostro caso non ebbero mai alcun effetto contrario, perché il Culto prestato alla B. Panacea continuò sempre senza veruna interruzione ad esser Culto pubblico, e Culto Solenne, come in proseguimento vedremo provato con ordine cronologico dall'anno 1383. (Anno dell'Epoca gloriosa dei Trionfi, e Beatificazione della Nostra Serva di Dio): e con tal'Ordine di cronologia da Secolo in Secolo, noi procederemo fino all'anno corrente 1765. col riportare quei Documenti, che provano questo successivo Culto pubblico e solenne non mai interrotto, perchè riferiremo gli Atti di molti Vescovi di questa Città, ed alcune Concessioni di Sommi Pontefici, in aumento maggiore di questo stesso Culto.

XII. Degna di riflessione mi sembra la menzione, che fassi del Principe come Conte di Virtù e Signore (di Milano) nella riportata

tata Ordinazione fatta dal Pretore di Varallo, perché così si viene a maggiormente confermare il tempo della seguita uccisione della B. Panacea. Era in que' tempi Principe e Signore di Milano Gio. Galeazzo Visconti Conte di Virtù, che poi fu coronato per Primo Duca circa dieci, o dodici Anni dopo la morte della Beata Panacea. Ma molto più degno di riflessione pare anche il risapersi, che appena morto Gregorio XI., che morì del 1378., vale a dire cinque anni avanti la morte della B. Panacea, si suscitò un fiero Scisma tra gl'Italiani ed i Francesi, di modo che l'Autore della *Somma Conciliorum & Pontificum*, dice, che: - *erant itaque Pontifices duo, alter in alterum Censuris saeviebat* -. Si può anche da ciò inferire, che in tali tempi così turbolenti possano essere andati perduti gli Atti del Vescovo Oldrado concernenti la Causa della B. Pastorella di Quarona.

XIII. Che se reca stupore, che non sianfi trovati nel Vescovile Archivio da Mons. Bascapè i Documenti di Oldrado riguardo alla B. Panacea, che dovevan essere dell'Anno 1383., maggior maraviglia e stupore recar deve il non ritrovarsi nello stesso Archivio la memoria del quando i Vescovi di Novara abbian perduto la Contea dell'Offola, che fu una delle Gemme preziose della Mitra Novarese. Questo Prelato Scrittore, a cui per altro premer dovea una tanta notizia, si rag gira su le conghietture, che ciò possa essere seguito cent'anni dopo la morte della B. Panacea

nacea , vale a dire circa il 1484. a tempi del Vescovo Girolamo Pallavicino - *dum hic esset Episcopus*, dice egli, *Domensis, seu Mat-tarellæ Ditio Ecclesiæ erepta videtur . . . ; tempus illud fuisse existimo cum Ludovicus (Mediolani Dux) cum Fratribus relegatus est . . . ab eo certe tempore amissa videtur &c.* - Si legga il Novaria alla pag. 522., e si troverà, che il tutto s'appoggia su 'l repplicato *videtur*, e su l' *existimo*. Il che ci convince, che realmente tale Archivio deve essere stato spogliato di molti antichi Documenti, della quale sciagura giustamente in più luoghi della sua Storia sopra Novara si dolse il citato Prelato.



CAP. II.

*Si comincia a trattar Cronologicamente del
Culto prestato alla Beata Panacea dall'
Anno 1383. sino al 1393., che com-
prenderà il Secolo del 1400.*



I. **M**emorando sempre sarà per tutti i Secoli avvenire quest' Anno 1383. per l'uccisione seguita 1383. della Pastorella B. Panacea, e per i Prodigj da Dio suscitati immediatamente dopo la stessa Morte per manifestare al Mondo la di Lei Santità. In quest' Anno le fu data onorata sepoltura in Agamio nel modo, con cui abbiamo parlato. Quest' anno medesimo fu notato in parecchi Libri stampati per indicar l'epoca di questa Morte. Ma i P.P. Bollandisti si sono contraddistinti coll' aver formato un' Indice Cronologico per i Santi di Maggio, in cui è compresa questa Beata nel seguente modo - *Seculo XIV. Anno 1383. B. Panacæa Virgo Agamii in Novariensi Diœcesi obiit*. A quest' Anno finalmente è riferibile non solo tutto ciò che della Morte, e Sepoltura abbiám già detto; ma bensì ancora quanto abbiám riferito degli Statuti fatti dal Popolo di Quarona, benché sieno stati confermati soltanto l'anno seguente

1384. guente 1384. come vedemmo ; e perciò passaremo a parlare dell' Anno 1393.

II. Benedetto XIV. al lib. 2. c. 23. n. 7. de *Servorum Dei Beatificat. &c.* dice che -- *Instrumenta melius quam testes probant res antiquas* - ; Onde se non avessimo già quì sopra riportato il Documento di Quarona concernente ai tre Statuti, che risguardano il Culto prestato fin da quell'anno alla loro Beata Compatriotta, questo sarebbe il luogo opportuno ; perciò di passaggio diciamo, che nell' Anno 1393. si pretende, che sia stato eretto un Beneficio di una Messa la Settimana all' Altare e Cappella della B. Panacea esistente in Agamio, come fra poco vedremo, quando porteremo il Documento autentico d' un' altro Beneficio di quattro Messe la Settimana, oltre la già istituita, eretto del 1448. al medesimo Altare e Cappella suddetta, dove l' Istitutore fa menzione del primo Beneficio d' una Messa anticamente istituito, senza però indicar l' Anno della prima Fondazione.

1409. III. Questo è il Millesimo 1409., di cui parla Monsi. Bascapé nel suo *Novaria pag. 103.* parlando dell' Oratorio eretto da Quaronesi alla loro Beata su 'l Piano, dopo aver parlato anche dell' Oratorio su 'l Monte - *Oratoria ejus nomine fabricata sunt, unum in eo ipso Monte, ubi percussa est, cujus Altare supra ipsum Lapidem collocatum ajunt, in quo illa orabat: alterum in Valle apud Sessitem. Fluvium, in quo Annus notatus est 1409. --.*
Sem-

Sembra più probabile, che i divoti Quaronesi abbiano prima voluto segnare quel sito, dove fu 'l Monte fu uccisa la S. Verginella coll' innalzarvi un' Oratorio, ed appoggiar l'Altare in quell' istesso punto, dove fu trovato il Cadavere: e che perciò l'erezione di tale Chiesetta sia stata la loro prima premura. Quindi siasi poi data non minor premura d'innalzar un'altro Oratorio al Piano, dove fermaronfi prodigiosamente i Giovenchi, che tiravano la Bara della Beata Fanciulla, e dove credevano, che dovesse esser seppellita, per così lasciar un monumento eterno alla posterità di quel sito, dove fu udita quella miracolosa voce dal Cielo notata al Cap. IV. num. V. della Prima Parte. C'è chi crede, che l'Oratorio al Piano marcato col suddetto Anno 1409. siasi incominciato poco dopo seguita la morte della Beata; benché non siasi forse potuto terminare di tal' Anno. A me sembra inverosimile, che siasi potuto effettuare sì tosto questo disegno se rifletter vogliamo alla difficoltà e contrasto ostinato fatto da Lorenzo Giuliano Padrone allora di quel fondo, che negò al Vescovo ed al Pretore di Varallo per fabbricar il Deposito per la Santa Pastorella. Onde è credibile, che siasi effettuato soltanto dopo la morte del Giuliano; quando però non siasi egli ravveduto e ritrattato in vista del resto di tanti Prodigj seguiti anche fuor di Quarona. Dell' uno e dell' altro di questi Oratorj avremo a parlarne ancora. Frattanto sarà bene di qui ad-

addurre qualche probabile altro motivo, per cui in così breve spazio di tempo sianfi innalzate due Chiesette in onore e memoria di questa povera Pastorella. Diremo dunque, che

IV. Dilatatafi successivamente per le parti più remote di que' contorni la notizia del successo in Quarona ed in Ghemme, niente v'ha di più naturale il figurarsi, come in simili casi è facile che avvenga, che quegli, che non intervennero nei giorni, che il Santo Cadavero stette esposto all'aperto nel sito dell'uccisione, abbian quindi voluto nei susseguenti giorni, mossi dalla divozione, portarsi su'l Monte, dove seguì il barbaro eccesso, per quivi bacciar quel terreno santificato dal Corpo, e dal Sangue della Santa Pastorella: e che in appresso da questi principj sianfi colà portate le genti tanto di Valfesia, quanto d'altre confinanti contrade, almeno ne' giorni festivi come più comodi e liberi dal giornaliero loro lavoro; e colà giunte farsi ridire dai Quaronesi come fosse andata la cosa, ed intesa la parte per parte, intenerirsi ed accendersi di divozione, per cui parecchi ribacciando quel terreno, e raccogliendo porzione di quella terra mescolata di ceneri e carboni, recarsela come Reliquie alle lor Case, lasciando ivi in mano di qualchedun del Paese qualche obblazione o in danaro, o in qualch'altra maniera per testificare la loro venerazione verso la di fresco uccisa Santa Fanciulla. Per le quali cose vedendo i Quaronesi a crescer

scer sempre più l'affluenza del concorso tanto su 'l Monte, quanto al Piano, dove arrestaronfi i Giovenchi, pensarono, mediante anche le successive obblazioni d'innalzarvi nell'uno e nell'altro sito le succennate Chiesette, o Cappellette per divozione. Per ora ci basti d'aver toccata qualche cosa della continuazione del Culto dall'anno 1384., in cui furono ratificati di pubblica autorità i riferiti Capitoli di festeggiare il giorno della Beata: di farvi una Colletta per un Cereo: e di portarlo processionalmente ogn'anno a Ghemme nel giorno della di lei Festa. Ci basti altresì d'aver fatto notare l'anno 1409., in cui fu perfezionata la Chiesa su 'l Piano dedicata alla stessa Beata per indicare, che il Culto andava non solo mantenendosi, ma che cresceva sempre più di giorno in giorno, e d'anno in anno.

V. Di fatti abbiamo una luminosa testimonianza della continuazione di tale Culto nell'erezione solenne d'un nuovo Benefizio istituito all'Altare e Cappella della Beata l'anno 1448., che indica l'altro più antico Benefizio istituito anch'esso - *ad Cappellam & Altare S. Panaxie* - . Benedetto XIV. di sopra citato dice al *Cap. 23. n. 1. del Lib. 2. de Servorum Dei &c.*, che per provare la centenaria prima della Costituzione di Urbano VIII. basta citare - *Legata Missarum &c.* - . Di questi Legati fatti ad onore della B. Panacea ne produrremo qualch'altro nel progresso di questa cronologia. E per primo porteremo
par. 2. E quello

quello del 1448., che, come si disse, indica l'altro più antico. Egli è ne' seguenti termini.

*In Nomine Domini. Amen. Anno Domini-
cæ Incarnationis millesimo quadringentesimo
octavo. Indictione undecima, existente Præ-
tore Communis Novariæ Magnifico D. I. C. Si-
mone de Vitemalis de Milano; die vero Mar-
tis vigesimâ septimâ Mensis Februarii, hora
in Vesperis, in Civitate Novariæ, videlicet
in Domo habitationis Venerabilis, & circum-
specti Viri D. Blaxii De Berciocchis Vica-
rii Generalis Reverendissimi in Xto Patris &
Domini D. Bartholomæi De Vicecomitibus Dei
& Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Novarien-
sis & Comitis &c.*

*Ibique Benedictus de Beccho de Agamio f. q.
Iacobini de Beccho dicti Potoris &c. exposuit
eidem D. Vicario ad hæc & alia a præfato
Reverendissimo Dño Dño Episcopo potestatem
habente quod ipse d. Benedictus vellet & vult
fundare, & constituere Beneficium unum ad
Altare, & Cappellam Sanctæ Panexiæ sit. in
Ecclesiâ Sanctæ Mariæ de Agamio, & ipsam
Cappellam dotare & ita & taliter de bonis in-
frascriptis, quod unus Sacerdos possit & va-
leat condecenter vivere, & dicto Altari servi-
re, & Missas celebrare quatuor diebus in
Septimanâ &c. &c.; quam dotationem, & con-
stitutionem &c. facere non potest sine consen-
su, licentiâ, & auctoritate præfati Reveren-
dissimi D. D. Episcopi, vel ejus Vicarii &c.,
idecirco prædictus Benedictus &c., licentiam,
aucto-*

auctoritatem, & consensum petiit flexis genibus, & requisivit a præfato Dño Blaxio Vicario antedicto &c. &c., non ammovendo tamen, vel mutando aliam dotationem, seu fundationem, ac Presbyteri nominationem &c. alias per prædecessores suos factam in dictâ Ecclesiâ S. Mariæ ad Altare dictæ S. Panexiæ; sed ultra ipsam Cappellaniâ aliam facere vult &c. ita quod duo sint Sacerdotes, qui ad ipsum Altare celebrare habeant, unus videlicet qui nunc est secundum Dispositionem Antiquam, alius vero prout supra disposuit ipse d. Benedictus. Bona autem, quæ legare vult & intendit, ita quod sint duo Sacerdotes, ipse d. Benedictus dictæ Cappellæ pro novâ Cappellaniâ constituenda &c., sunt hæc -- Prima Petia &c. &c.. Et super omnibus & singulis suprascriptis sic donatis ut supra præfatus Dominus Vicarius auctoritatem & Decretum ipsum cum insinuatione dedit & interposuit &c. &c. Præsentibus &c. &c.

Subscript. Omisso signo Tabellionatus hoc modo videlicet.

Ego Stephanus De Capitaneis de Momo publicus Imperiali auctoritate Notarius Novariensis fil. q. D. Christophori hoc Instrumentum licentiæ Foundationis, & dotationis, ac donationis rogatus tradidi, & abbreviavi, scripsi, meque subscripsi cum appositione soliti signi mei Tabellionatus in testimonium præmissorum &c. &c. &c.

VI. Varie riflessioni di fatto potrebbe farvi l'erudito ed accorto lettore su di questo

così luminoso Documento, notando cioè l'antica Divozione de' Popoli, che fino, come si crede, circa l'anno 1393., oltre le due Chiesette innalzate in Quarona, c'era già in Ghemme istituito un Beneficio d'una Messa la Settimana alla Cappella ed Altare della Beata: e che nel 1448. fu istituito quest'altro di quattro Messe la Settimana all'istesso Altare e Cappella; il che prova la continuazione del Culto non interrotto: Potrebbe altresì notare le Solennità usate in quest' Atto di nuova Fondazione, cioè il Ricorso dato al Vescovo Bartolomeo Visconti, l'autorità dallo stesso Vescovo conferita al di lui Vicario Generale Biaggio Berciocchi di prestarvi il consenso, e di dare la facoltà e autorità di formarne il Decreto di Fondazione &c. Nel che si vede, che scientemente il Vescovo, ed il di lui Vicario Generale hanno proceduto dimostrando chiaramente d'esser essi intesi del Culto e Venerazione prestata da Fedeli alla B. Panacea, che in que' tempi era nuncupata anche Santa. Tutto ciò potrebbe in buon proposito riflettere. Ma io mi fermo a considerare quanto dice il citato Benedetto XIV., cioè, che per provare la Centenaria voluta da Urbano VIII. basta citare -- *Legata Missarum &c.* --. Ecco le di lui parole -- *Documenta authentica ad probandum centenarium numerum Annorum Cultus in judicio super casu excepto ex Cultu immemorabili sunt Historiæ a Viris fide dignis cum debitis circumstantiis conscriptæ: Legata Missarum;*
anti-

antiqua Breviaria ; Visitationes Episcoporum , votivæ Tabellæ , & alia hujusmodi , dummodo constet omnia hæc centum Annis ante Urbani VIII. Constitutionem præstita fuisse . Quì chiaramente cialcuno s' avvede , che Benedetto XIV. annovera tutti i motivi di poter provare il Culto immemorabile (che per riguardo alla nostra Beata noi diremo continuativo e non mai interrotto dai primi giorni della di lei Morte fino a dì presenti), coll'addurre quali sieno i Documenti autentici per provarlo tale, cioè - *coll' Istoria scritta con le dovute circostanze da Persone degne di fede : i Legati di Messe : gli antichi Breviarj : le Visite de' Vescovi : le Tabbelle votive &c.* -- Lo stesso Benedetto XIV. al *Lib. 2. Cap. 9. De Servorum Dei &c.*, e più distintamente al *Cap. 4. dello stesso Libro n. 6.* dice, che -- *Altarium erectio publicum Cultum importat* -- Dal fin quì detto ne deduciamo, che se ai tempi di Urbano VIII. (che ascese al sommo Pontificato nell' Anno 1623., e regnò fino all' Anno 1644.) si fosse portata la Causa della B. Panacea, farebbe fin d'allora in virtù della di lui Costituzione stato confermato con Apostolico Decreto il di lei Culto per pubblico e solenne; perchè dalla Morte della B. Panacea, che fu nell' Anno 1383 (che per Beata si venerava fin da quel tempo) fino all' Assunzione al Pontificato di Urbano VIII., che fu dell' anno 1623. erano già scorsi Anni 241.; e dall' Instituzione del secondo Benefizio di quattro Messe la Settimana all' Altare e Cappella del-

la B. Panacea in Ghemme fatta dall' accennato Benedetto del Becco, che fu, come si disse dell' Anno 1448., e fino alla Costituzione di Urbano VIII. sopra la Centenaria emanata dell' Anno 1634. erano scorsi circa Anni 186, onde perciò il caso della B. Panacea era già fin d' allora dei Privilegiati. Ne sarebbe ito più oltre nell' investigare la Centenaria; Avrebbe però la Sacra Congregazione de' Riti cercato di sapere se tale Culto dalla Fondazione del suddetto Benefizio si fosse sempre mantenuto in egual vigore fino all' accennata Costituzione di Urbano, come chiaramente si esprime Benedetto XIV. al *Lib. IV. parte Seconda Cap. 3. n. 10.* nel modo seguente --: *Hæc enim (Centenaria) non solum debet excedere metam centum Annorum ante antiqua Decreta Urbani VIII., sed etiam docendum est de continuatione Cultus immemorabilis; & probata continuatione, Concessio debet esse conformis prædictæ continuationi &c.*

VII. Noi per provare tale continuazione accennaremo in primo luogo anche la ratificazione degli Statuti di Quarona seguita l'anno 1454. no 1454., cioè de' trè Capitoli riguardanti la B. Panacea, di cui parlammo nel Cap. I. di questa Seconda Parte. Poi produrremo altri Documenti successivi di Legati di Messe, il primo cavato da un' antico Libro de' Legati da soddisfarsi in Quarona, il Secondo da un Libro forse moderno prodotto dal presentaneo Curato di Cadrafagno D. Lorenzo De Negri; Ma prima diremo il perché dal 1448. fino

fino al 1523., e 1524. non si trovi altro di
 particolare della Beata, che la Ratificazione
 de' tre or citati Capitoli in di lei favore. .
 Non si stupisca il lettore di questa interruzio-
 ne di settanta e più Anni, in cui non si fa
 menzione della B. Panacea, perchè la Valse-
 sia fu molto intenta ed occupata per i proget-
 ti fatti dal B. Bernardino Caimo dell' Offer-
 vanza di fissare un sito dentro la Valle di fon-
 darvi un' Immagine del Santo Sepolcro di Ge-
 sù Cristo col disegno da essolui portato da
 Gerusalemme. Il che fu conchiuso di stabi-
 lirlo in Varallo dell' Anno 1491., come ap-
 parisce dall' Iscrizione posta sù l' ingresso la-
 terale del detto Santo Sepolcro. L' esecuzio-
 ne di questa grandiosa e Sacrosant' opera ten-
 ne occupata tutta la Valle, e rivolte le di lei
 premure nella costruzione di molte Cappelle,
 che poi col tempo andarono aumentandosi con
 tanta maestà e splendore da far meraviglia-
 re i Forestieri di lontane Provincie. Ma quì
 non finisce il perchè niuna menzione si faccia
 in questo frattempo della B. Panacea. La Pe-
 ste d' Italia circa 20. Anni dopo del 1500.
 descritta dal celebre Gio. Maria Mignotto
 delle Piode, e già Medico insigne di Varal-
 lo, dopo d'aver devastato il Novarese, s'in-
 finuò colla Carestia nella Valsesia: e allora
 fu, che la Valsesia ripigliò la devozione ver-
 so la loro Beata, invocando il di lei Patroci-
 nio per la liberazione del loro Paese dal tre-
 mendo flagello della Peste, come si conghiet-
 tura da quanto siam per dire nell' Appendice

delle Grazie e Miracoli in fine di questa Storia. Posto questo veniamo agli accennati Documenti. Ecco quello di Quarona: *Missæ, quas celebrare facere debet D. Manfredus Duellus Physicus, ut constat ex Testamento his verbis: Legatum q. D. Dominici f. q. D. Petri Duelli*

1523. 1523. die 4. Decembris rogatum per q. Dominicum f. Joan. De Philippo de Quarona.

Primo legavit quod sui hæredes teneantur & debeant celebrari facere Missas duas in Ecclesia S. Penesæ de Plano Quaronæ semper & in perpetuum, vñ unam in die S. Penesæ, & aliam in Festo S. Bernardini cum denariis sex Candelarum pro qualibet Missa, & Presb. qui celebrabit ipsas Missas habeat pro ejus mercede seu elemosinâ solidos septem computatis candelis -. Ecco ora quello di Cadrafagno.

Reperitur in Libro Legatorum Ecclesiæ Parochialis S. Gothardi ac B. Panacæ Cadrafanei Legatum tenoris sequentis.

Laurentius ac Petrus Fratres de Bertrammetto filii q. Jacobi a Castegnea hæredes q. Bernardi olim Petri de Castegnea tenentur celebrare facere Missas quatuor semper & in perpetuum omni anno in honorem B. Panacæ primo Venere Martii, & sequentibus, ut constat ex Testamento condito per dictum Bernardum, & receptum per n. q. Petrum Guidetti

1524. Petrini a Baltegora Anno 1524. die tertia Junii.

Subscript. - Pro fide - Ego Laurentius De Nigris Parochus Cadrafanei. Die 5. Augusti 1765.

Que-

Questo Documento ricevuto dopo l'impressione della prima Parte di questa Storia move la curiosità dell'Autore, che vorrebbe indovinare il perché tali quattro Messe sieno state lasciate da celebrarsi la prima nel primo Venerdì di Marzo, e le tre altre negli altri successivi Venerdì dello stesso mese ad onore della B. Panacea, e non in memoria della Passione di Gesù Cristo nostro amabilissimo Redentore. Su di che si prega il lettore a riportarsi a quanto fu detto al Cap. IV., num. X. dell'accennata Prima Parte: ed anche al Cap. III. num. XI. della stessa prima Parte, per poter quindi conchiudere, che forse dell'Anno suddetto 1524. si riteneva ancora la Tradizione, che la B. Panacea sia stata uccisa, in uno de' Venerdì del mese di Marzo, che dovrebb'essere stato alli 27. di Marzo, primo Venerdì dopo la Pasqua di quell'Anno 1383. La qual congettura potrebbe appoggiarsi anche sù la stessa data del giorno primo di Marzo in Varallo dell'Anno 1384. per la conferma del Giudice delle tre riferite Ordinazioni del Pubblico di Quarona riguardanti la B. Panacea. Ma ciò sia detto a puro oggetto e desiderio di rintracciar il vero. Proseguiamo ora a parlare dopo di questa digressione della intrapresa prova della continuazione del Culto della nostra Beata, portando un'altro Documento di Legato di Messe ad onore della medesima.

VIII. Dell'Anno 1540. ci consta d'un'altra 1540.
Lascita di due Messe da celebrarsi ogn'anno
nella

nella Chiesa della B. Panacea fu 'l Monte di Quarona. Riporto le parole d'una lettera del presentaneo Arciprete di Quarona a me scritta dell'anno 1761. in data dei 10. di Dicembre - „ Ella si accontenti, che alle notizie „ mandate dal mio Antecessore io vi ag- „ giunga le seguenti forse da esso tralascia- „ te. In un'antico Libro di questi Parroc- „ chiali scritto in carattere semigotico si leg- „ gono le seguenti parole: *Presbyter Joannes* „ *qm. Bartholomæi de Zamphis de Agarla* (si „ noti essere Agarla membro della Cura di „ Breja allora ancora unita a quest'antica „ Parrocchiale di S. Gio: Battista di Quarona) *legavit. & jure Legati reliquit Missas* „ *duas semper, & in perpetuum celebrandas* „ *in Ecclesiâ Sanctæ Panexiæ, (unam) supra* „ *Montem in Vigiliâ Sanctæ Panexiæ, & aliam* „ *in Octavâ Sanctæ Panexiæ, ut videre est in* „ *Testamento ipsius rogato per Franciscum Fil.* „ *qm. Joannis Draghetti de Varallo publicum* „ *Notarium An. Domini 1540. Indictione 13. die* „ *14. mensis Octobris &c.--*: Ed altrove con- „ chiude così: *Quæ omnia relictâ videre est in* „ *Testamento ipsius suprascripti Testatoris scrip-* „ *to in cartâ membranâ in duobus locis sutâ,* „ *idest additâ, rogat. per Franciscum Draghetti* „ *de Varallo &c.--*. La ragione per cui la pri- „ ma Messa si dice nella Vigilia della Beata si è „ perchè nel giorno della Festa il Popolo è oc- „ cupato nel portarsi processionalmente a Ghem- „ me: La seconda Messa si dice nell'Ottava. „ Vuolsi che il Testatore delle accennate due „ Melle

Messe fosse in que' tempi Curato Rettore di Quarona, il quale ricevette da Dio per intercessione della Beata Panacea una grazia segnalata registrata singolarmente nella Vita di essa Beata scritta dal Curato Lancia più volte nominato. Il fatto fu questo, che qui trascriviamo dal Manoscritto stesso del Lancia segnato num. I., E' cosa manifesta a tutti di „ Quarona, che uno Rev. Prette Gio: Pietro „ Zanphi Curato di detta Parochia in uno „ giorno solenne nella Messa fra l' Offertorio „ con partecipazione de' molti trattò caldamente si supplicasse a Monsignor Reverendissimo Vescovo, che commutasse questa „ Processione (di andar ogn' anno a Ghemme) in altra opera pia, talmente persuase, „ ch' il Popolo era quasi consentiente, subito caddo di morbo caduco all' Altare, il „ Popolo chiamando perdono a Dio, & alla „ B. Panesia, confermò il Voto, & il Sacerdote si levò in piedi, & finì la Messa sano „ & salvo, e così si persevera &c. - Da questa Grazia si arguisce l' animo grato del beneficiato nel lasciar per Testamento le due Messe accennate in perpetuo. Ma noi proseguiamo a parlare della continuazione del Culto.

IX. Proseguendo la Lettera di sopra accennata dell' Arciprete moderno di Quarona, riporto trascritte le sue parole - „ Su la strada che da Quarona conduce all' antica Chiesa Titolare di S. Gio: Battista, e da questa „ alla Chiesa della Beata su' l' Monte sonovi „ due Cappellette - *ad orandum* -, in ciascuna „ del-

38

„ delle quali è dipinta su 'l muro l' Immagi-
 „ ne della medesima; ma nella superiore più
 „ vicina alla suddetta Parrocchia si vede col-
 „ la conocchia in mano, e Fascio ardente
 „ ritto ai piedi, col Nembo attorno alla fron-
 „ te, e senza fusi, alla sinistra dell' Immagine
 „ della B.V. con S. Gio: Battista alla destra, e
 „ sopra quest' Iscrizione ---

HOC OPVS FECIT FIERI MANFREDVS FIL.
 DOCTORIS DOMINICI DE MANFREDIS DE
 1542. QVARONA ANNO 1542. die 7. AVGVSTI.

Nell' Oratorio de' Confratelli di Santa Mar-
 ta di Ghemme si vede dipinta la B. Panacea
 su 'l muro dalla parte verso sera in mezzo di
 S. Rocco, e di S. Sebastiano, tutti in piedi.
 La B. Panacea è dipinta in abito Valsesiano col
 capo circondato da nembo o diadema, portan-
 do nella mano destra una Rocca carica di Sta-
 me, dentro cui si vede ficcato un fuso: e colla
 mano sinistra tiene un ramo di Palma fiorito
 con i suoi dattili. Ha il Fascio di legne acceso
 ai fianchi ritto in piedi: Ivi si legge in carattere
 majuscolo questa Iscrizione - *B. PANAXIA* -

1543. 1543. ---. Questa é la prima volta, che la B.
 Panacea si vede dipinta col geroglifico segna-
 le di Martire. Su di che dovremo parlare al
 lungo in proseguimento dell' Opera. Dell'

1552. Anno 1552. il Nob. nostro Patrizio Gio: Bat-
 tista Piotti scrisse della B. Panacea nel modo
 accennato nel decorso, distintamente nella
 Prefazione pag. xx. e xxxi. n. 6.

CAP. III.

CAP. III.

*Si tratta del proseguimento del Culto
alla B. Panacea dall' Anno 1569.
fino all' ultimo di tale Secolo.*



I. **I**Ncominciano quì gli Atti di Visite Pastorali fatte dai Vescovi di Novara, o per mezzo dei loro Delegati, alla Cappella della B. Panacea esistente nella Chiesa Parrocchiale di Ghemme, dove si venera il di lei Sacro Corpo, come altrove abbiamo replicatamente accennato. Noi li riporteremo *de verbo ad verbum* come stanno registrati nei libri delle Visite dei rispettivi Vescovi, che si conservano nell' Archivio Episcopale della nostra Città, non trovandosi prima di questi tempi alcun' altr' Atto Episcopale in detto Archivio. Questi che quì si producono sono stati collazionati ed autenticati colla sottoscrizione e Tabellionato del Sig. Canonico di S. Giulio D. Carlo Michele Giulini, allora Secretario di Mons. Vescovo, Notaro Apostolico, ed Archiviata; non omettendo però di frapporre tratto per tratto a suo luogo secondo la cronologia alcuni altri Documenti, che provano la continuazione non mai interrotta del Culto della Beata Panacea.

1569.

1569. 1569. -- In *Visitatione* facta per R. I. V. D. D. Prosperum Zenelettum Clericum Regien. Vicarium Generalem Curiae Episcopalis Novarien. in Ecclesia Parochiali Sanctae Mariae Agamii die 9. Augusti, ut in Codice uno Archivi Episcopalis Novariae signato Numero magno 2. reperitur ut infra, videlicet.

Deinde visitavit Altare Cappellae Sanctae Panesiae quod possidetur per Ven. D. Presbyterum D. Joannem Baptistam De Nigris, cui incumbit onus celebrandi binas Missas singula hebdomada, & celebratur per Presbyt. Franciscum De Braninis, & reperit dictum Altare ornatum debitis Bardella, Pallio, Lapide Sancto, Cruce aurata, duobus candelabris ottoni, Icono uno aurato, & aliis ornamentis pro usu Altaris, & reperuit in quadam capsâ ibi posita servari Calices duos dictae Cappellae &c.

Fussit citari Titulatum ad docendum de Titulo, & producendum Inventarium Bonorum dictae Cappellae &c.

Idem I. V. D. &c. In *Visitatione* Parochialis Ecclesiae S. Joannis Baptistae Quaronae sub die Veneris 11. Augusti ejusdem anni 1569., ut in Codice suprascripto num. 2. (quae Ecclesia tenebatur in Titulum per D. Presbyt. Jacobum De Zamphis) reperuit etiam adesse Altaria sex devotionis cum suis Tobaleis; verum quia adsunt Altaria tria, videlicet Altare Sanctae Catarinae, Altare Beatae Panasiae, & Altare Sancti Stephani, quae deformant Ecclesiam, & sic jussit illa infra Mensem destrui, & aliis ponere debitos cancellos ad hoc ne personae

sonæ eis adherere possint sub pœna excommunicationis &c.

Era in que' tempi calamitosi di Guerre, Pestilenze, Carestia, e infestazioni di Lupi Vescovo di Novara il Cardinale Gio. Antonio Serbellone, il quale poco si fermò in questa sua Residenza; Pure fece varie utilissime cose, e tra le altre celebrò il suo Sinodo del 1568. Nel resto governò questa sua Chiesa per mezzo di valenti Vicarj Generali, essendo egli altrove impiegato dalla Santa Sede. In tempo del di lui governo Spirituale cioè dell' Anno 1570. si trova nell' Archivio Vescovile nella filza -- *Ordinariorum, & Extraordinariorum* - una copia stampata d' un' Indulgenza concessuta da S. Pio V. a chi avesse visitata in quell' Anno la Cappella della B. Pannacea posta nella Chiesa di S. Maria di Ghemme. Ci giova a descriverla tale, quale fu stampata, cioè coll' Immagine di S. Pietro alla destra, e quella di S. Paolo alla sinistra, vedendosi in mezzo lo Stemma gentilizio di Casa Ghisleri, della cui nobilissima Famiglia era S. Pio; e sotto a quell' Arme c' era la Serbellona col Cappello rosso. Noi la diamo qui trascritta di parola in parola fedelmente come stà.

„ Indulgentia concessa da N. S. Pio Papa
„ quinto nella Capella della beata Penesia posta
„ stà nella Chiesa di S. Maria in Gheme diocesani
„ cesi di Novara per la festa della beata Penesia.

„ Si fa noto a ciascuno qualmente la San-

„ ti-

42

„ tita di N. S. Pio Papa quinto à salute delle
 „ anime de' fedeli christiani, & a maggior ho-
 „ nore & devotione della Capella della bea-
 „ ta Penesia posta nella Chiesa parrocchiale di
 „ Santa Maria loco detto Gheme della dio-
 „ cesi di Novara, Da & concede sette anni
 „ & sette quarantene di Indulgentia a tutti
 „ li fedeli Christiani veramēte pentiti & con-
 „ fessati, li quali devotamente visiteranno la
 „ predetta Capella della beata Penesia qua-
 „ le viene il primo Venerdì di Maggio
 „ 1570. dalli primi Vesperì della vigilia in-
 „ fino al tramontar del Sole di essa festa, &
 „ nella detta Capella pregheranno devota-
 „ mente Dio per la conservatione della pace
 „ fra li Principi Christiani, estirpatione del-
 „ le Heresie, & exaltatione della santa madre
 „ Chiesa, come appare per lo breve di sua
 „ Sāntità.

*Viso brevì apostolico dat. sub anulo piscato-
 ris concesso sub die xiiii. Martii 1570.*

Di quest' istess' Anno 1570. si dice, che
 fian perite le memorie manoscritte lasciate
 dal riferito Prete Rocco Bononi già Parroco
 di Quarona ai tempi della B. Panacea, con-
 cernenti gli Atti di questa sua Parrocchiana;
 ma nulla monta se ci sono rimasti tant' altri
 luminosi Documenti, come abbiamo già ve-
 duto, e siamo per vederne de' maggiori pro-
 vanti non solo la continuazione, ma sì bene
 anche l'aumento del Culto di questa Beata.

II. Tra le notizie avute per lettera dal più
 volte riferito moderno Arciprete di Quaro-
 na,

na, Uomo che sa combinar bene le cose, trovo il seguente Documento.

In Nomine Domini. Amen. Anno 1576. In- 1576.
ditione quarta, die Sabati 19. Maji in Burgo
Sessii, & in Domo habitationis insig. R. P....
coram multum R. D. Presbytero Baptista Vin-
cio honorando Vicario foraneo in Valle Siccida
Curia Episcopalis Novariae. Itaque cum
sit quod R. Presbyter Petrus de Zino fil. q. D.
Milani de domo Raffagnorum pro lib. 12. Im-
perialibus quas per se ejusque heredem dare &
solvere pronisit predictus R. singulo anno sem-
per & in perpetuum intra festum S. Martini
cujuslibet Anni, & Dei Nativitatis pro me-
dietate vz Sacerdoti qui residentiam faciat in
dicto loco & pro alia medietate in honorem spe-
cialem Beatorum Gotardi, & Penexiae sit. in
territorio ubi dicitur al Bazal cum suis confini-
bus, & coerentiis &c.

Subscript. Ego Jeronimus f. q. D. Petri
Perdomi de Burgo Sessii pub. Imperiali au-
toritate Notarius. Legatum Lau-
rentii & Petri Fratrum q. Jacobi de Bel-
tramettis Missarum 4. 1524. constat ex Te-
stamento recepto per q. Franciscum Guidetti
Petrini De Baltegora 1524. die 3. Junii --.
 Questo è quel Legato, di cui si è parlato
 di sopra al num. VII. del Capo antecede-
 nte. Dell' anno 1578. trovo per autentico 1578.
 Documento, che nel Luogo della Riva Ter-
 ra nell' estremità della Valsesia detta anche
 Pregemelle vi fu una Cappella eretta in quel-
 la Chiesa Parrocchiale dedicata alla B. Pana-

par. 2.

F

cea

cea fatta fare dalla divozione d'un Parroco
nativo di Quarona: e che essendo stata rovi-
nata tal Chiesa e Cappella per una fiera inon-
dazione del Fiume Vogna, fu d'indi da quel
Popolo ristorata la Chiesa avendo trasporta-
to un' Iscrizione incisa in marmo, che si ve-
deva in detta Cappella, dove era dipinta,
fu 'l muro l' Immagine della Beata. Tal'
Iscrizione si vede ora immurata sotto il Por-
tico della Casa Parrocchiale, ed é la seguente.
BERNARDINVS LANCIA MELCHIORIS FI-
LIVS QVARONENSIS RECTOR HVIVS EC-
CLESIAE HOC SACELLVM DEO OPT. MAX.
ET D. PENEXIAE CONTRIBVLI BENEMERI-
TAE DE SVO POSVIT ANNO MDLXXXVIII.
VI. KAL. MAIAS.

Sottoscrit. Io Prete Giambattista Galletti
Curato di Riva ho trascritto di parola in pa-
rola la sovranotata Iscrizione &c. &c.

1585. Circa l'anno 1585. si separarono dall'an-
tica Matrice di Quarona le Terre di Cadra-
fagno, e di Castegneja; così pure Breja ed
Agarla poco dopo. Cadrafagno soprattutto
mantenne più espressa la divozione verso la
B. Panacea perchè dedicò la novella sua Chie-
sa Parrocchiale ad onore di S. Gottardo, e
della B. Panacea. Questa separazione fu ac-
cordata da Mons. Francesco Bossi, ed esegui-
ta sotto Mons. Cesare Speciani. Mons. Bossi
visse poco più di 4. Anni dopo d'essere stato
fatto Vescovo di Novara, e come dice Mons.
Biscape -- *interea mandatam sibi Apostolicá
auctoritate Visitationem Ecclesiae Genuensis,
& Laudensis, atque Burgi S. Domnini.....*

su.

suscepit, ut minus Ecclesiæ suæ prodesse potuerit dum alienis operam daret - ; onde poco potè far per la sua Diocesi. Sin quì non si è potuto trovare l'Instrumento della Consacrazione di detta Chiesa di Cadratagno ; Pure vi sono le Croci indicanti la Consacrazione: e su d'un foglio in testa d'un' antico Messale di quella Chiesa si trova scritto così -- *Die tertia Aprilis dies Dedicationis* -. Al di fuori di non so qual antico Instrumento si legge la seguente memoria -- *Consecratio Ecclesiæ Parochialis Sanctorum Gothardi, & Panesiæ Domus Raffaneorum, & Pertinentium &c.* -. Questa memoria fu mostrata a Mons. Marc^o Aurelio Balbis Bertone in occasione della Visita colà ultimamente da esso lui fatta. Se ne recita l'Officio ab antico, e si fa l'Ottava &c. . Nel Sinodo Stampato di Mons. Speciani pagina. 218. si trova notato così - *Parochialis Ecclesia sub rit. SS. Gotardi & Panesiæ in loco Domo Rafagnorum.*

III. Torniamo a riasumere gli Atti delle Visite Pastorali per indi proseguire col dovuto ordine. Nell'anno 1590. fu fatta la Visita 1590. in Ghemme dal Delegato di Mons. Cesare Speciani, come apparisce dai Codici dell' Archivio Vescovile nel modo seguente.

1590. In Visitatione facta per R. D. Paulum Caccia Delegatum a Perillustri & Re^{mo} D^{ño} D. Cesare Speciano Episcopo Novariæ & Comite de anno 1590. 26. Septembris Parochialis Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Agamii, ut in Codice altero Archivi ejusdem signato numero

magno 17. reperitur ut infra.

A cornu Evangelii adest Cappella testudinata, & pavimentata decenter ornata, in qua adest Altare sub Titulo B. Panasiae, quod est satis ad formam.

*Altare est decenter ornatum cum Icona decenti, & est consecratum; sed non est telâ ce-
rata contectum.*

Ad supradictum Altare adest Beneficium sub Titulo Cappellaniae, quod possidetur per R. D. Caesarem De Nigris cum onere celebrare faciendi Missas duas in singulâ hebdomadâ, quæ celebrantur per R. D. Aloysium Ravizzonum Cappellanum pro eleemosinâ libr. 25. in anno.

Dicta Cappellania est Redditus librar. 200.

In dictâ Cappellâ adest Arca lateritia solo supereminens aliquantulum cooperta telâ cereuleâ, clatrâ ferreâ circumdata, in quâ inest Corpus B. Panasiae, ut assertur, quæ multa edidit Miracula, sed nulla extant scripta -- Valletur ferreo clatro, & tegatur serico, & accensa detineatur Lampas.

*Eleemosinae quæ fiunt in dictâ Cappellâ as-
servantur penes supradictum D. Aloysium Cap-
pellanum, quæ expenduntur in utilitatem di-
ctæ Ecclesie seu Cappellæ, qui eligitur per
titularem. Reddat rationem &c.*

*„ Ne' Decreti di Visita del suddetto Mon-
signor Speciano per Ghemme.*

*„ L' Arca posta nella Cappella sotto il Ti-
tolo di Santa Panasia, nella quale si crede
„ esser il Corpo di essa Santa..... si tenga*

con-

„ continuamente coperta con un panno di seta
 „ rossa o bianca . Vi si mantenghi ancora
 „ senza intermissione una Lampada accesa,
 „ come comanda il Concilio IV. Provinciale.
 „ All' Altare della Cappella di Santa Pana-
 „ sia si racconci il primo grado di legno, che
 „ sia lungo come é l'Altare, e largo almeno
 „ due Cubiti . La Mensa di esso Altare si ten-
 „ ghi coperta con una tela incerata .

„ Messer Cesare De Negri , che possiede
 „ una Cappellania a quest' Altare, fra un Me-
 „ se ci dia copia autentica della fondazione
 „ e dotazione, acciò si vedi che carico abbi ,
 „ & insieme la nota de' Beni .

Ecco come fino da que' tempi era tenuta
 con decoro la Cappella e Sepolcro della B.
 Panacea - *adest Cappella testudinata & pavimentata decenter ornata &c. ... - Altare satis ad formam, & decenter ornatum, cum Iconâ decenti....* - Si noti con quale proprietâ sono dati gli Ordini della Visita -, L' Arca &c.
 „ si tenga continuamente coperta con un pan-
 „ no di seta rossa, o bianca . Vi si mantenghi
 „ ancora senza intermissione una Lampada
 „ accesa, come comanda il Concilio IV. Pro-
 „ vinciale .

Questo Vescovo molto caro a S. Carlo, ed al Sommo Pontefice Sisto V. governò questa Chiesa dall' anno 1585. fino all' anno 1591. perché fu traslatato a Cremona da Gregorio XIV., essendo stato in questo frattempo per tre Anni in Spagna Nunzio della S. Sede presso quel Re . Niente di meno, al dir di Mons.

Balscapé pag. 590. del suo - *Novaria - Cum multa loca Diœcesis ipse viderit, pene omnia visitavit per alios: Synodum celebravit anno 1590. in qua multa edidit Decreta* - . Questo Sinodo fu stampato in Novara dai Fratelli Sessali 1591. nell'anno 1591. Ivi alla pag. 199. parlando di Ghemme dice - *Ecclesia Parochialis Sanctæ Mariæ Assumptionis Loci Agamii, in quâ est Cappellania titularis S. Panasie* -- : Ed alla pag. 215. parlando di Quarona dice -- *Parochialis Ecclesia S. Io: Baptistæ loci Quaronæ, in quâ est Beneficium Coadjutoris Curati* - . In seguito dice - *Oratorium S. Antonii*, dove poi, per maggior comodità del Popolo, perchè su'l Piano, fu trasferita la Parrocchiale. Indi passa a dire - *Oratorium S. Panasie ad Montes* - . Non fa alcuna menzione dell'Oratorio di detta Beata al Piano; Ma si noti alla pag. 231. dello stesso Sinodo, che Mons. Speciani lasciò quest' avvertimento - *Animadvertat diligens lector multas alias Ecclesias & Oratoria in hac Civitate & Diœcesi esse, quæ eorum, quorum intererat injuriâ, hic non enumerantur* -- . Di fatti può dirsi, che essendo incaminato tutto il concorso de' Devoti forestieri all'Oratorio su 'l Monte, luogo dell'uccisione, fosse andato come in rovina ed abbandono l'Oratorio su 'l Piano, che poi fu ristorato dal Curato Bernardino Lancia, come a suo luogo vedremo; e questo forse fu il perchè Mons. Speciani non comprese nel suo Sinodo tra le Chiese ed Oratorj della sua Diocesi anche l'Oratorio della Beata su 'l Piano.

Ma

Ma seguitiamo gli Arti delle Visite de' Vescovi. Traslato, che fu Mons. Speciani dal Vescovato di Novara a quello di Cremona sua Patria l'anno 1591. in quell'istess' anno fu fatto Vescovo di Novara Mons. Pietro Martire Ponzone Cremonese Uomo vecchio, che non durò un'anno a governar questa Chiesa; e perciò non potè visitare la sua Diocesi; e per conseguenza niuna memoria lasciò della B. Panacea.

IV. A Mons. Ponzoni successe Mons. D. Carlo Bescapé, per tre volte Generale dell' Illustre sua Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, che si portò a questa sua Chiesa l'anno 1593. alli 30 di Maggio. Questo Prelato investito di Spirito di Zelo per la sua Chiesa, dopo le più opportune disposizioni date per la Città, escì tre volte alla Visita Pastorale di tutta la Diocesi, e la prima fu dell' Anno 1594., in cui si portò anche a Ghemme. Ecco l' intestazione della di Lui Visita fatta in Ghemme, e quanto notò della B. Panacea, e quanto aggiunse di proprio suo pugno ad onore di questa Santa Verginella.

1594. In Visitatione D. Caroli a Basilica. 1594.
Petri Parochialis Ecclesiae Sanctae Mariae Assumptionis Loci Agamii de anno 1594. 28. Octobris, ut in Codice altero ejusdem Archivi signat. numero magno 26. reperitur.

Altari Majori adjuncta est Cappella tota clatrata, in qua est Arca lateritia clatris ferreis circumdata, in qua repositum est Corpus

B. Panesiæ, ut assertur, quæ quidem Arca est Pallio cooperta.

Hujus Beatæ nomine (aggiunta di proprio carattere del Venerab. Mons. Bascapè) non solum Cappellæ & Altaria, sed etiam Ecclesiæ dedicatæ sunt, præsertim Quaronæ, ubi nata, & educata dicitur, & per Diæcesim ejus Imagines in multis Ecclesiis depictæ sunt, & ejus novercæ eam percutientis. Agitur ejus dies festus uti ex Præcepto in ipso Oppido (Agamii) & in aliis quoque multis, ejusque Cultus viget apud plurimos etiam extra Diæcesim; Officium vero & Missa de ea celebratur uti Virgine & Martyre. Ad Festum conveniebant olim Populi Faræ, & Siciani, & alii quoque; nunc ferè solus Populus Quaronæ accedit. Offerunt Quaronenses Cereum collatis ab unoquoque Patrefamilias quadrantibus sex.

In Festo S. Panesiæ multæ colliguntur elemosinæ &c.

Item in Decretis ex Visitatione ejusdem Illustriss. & Reverendissimi D. Episcopi habetur ut sequitur.

„Avanti la Festa della Beata avvisino
 „Monfig. Reverendissimo Vescovo, accioc-
 „chè, se ne farà di bisogno, mandi Ordine
 „o Persona a posta per tal giorno per fare
 „che le cose tutte passino come conviene &c.
 „Abbiano finalmente inanzi agli occhii
 „il Servizio di Dio, & della Beata, & il ca-
 „rico delle coscienze loro acciocchè fiano
 „diligenti procuratori per questa Cappella.
 V.

V. Quanto nello scrivere fosse pesato Mons. Bascapè ognun può accorgersi dal leggere i suoi varj utilissimi Libri editi ed inediti. E quanto fosse cauto, e severo critico nell'accordare il titolo di Santo anche ag'li stessi antichi Vescovi di Novara, già l'abbiamo veduto a principio nell'Avviso ai Lettori. Quì noi troviamo in questa sua Prima Visita che accorda il titolo di Martire alla B. Panacea, e dice, che le si fa l'Officio, e la Messa come Vergine e Martire - *Officium vero & Missa de Ea celebratur uti Virgine & Martyre*-. Questo sarebbe un Punto da trattarsi da gente esperta in questa materia, e non da me, per vedere se possa dirsi e sostenersi Martire la B. Panacea. Pure dirò qualche cosa di ciò, che trovasi scritto dal Card. Lambertino nella di lui grand'Opera *De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione*. Egli al lib. 3. Cap. 11. n. 1. definisce il Martirio in questo modo - *Martyrium idem est ac Fidei testimonium, & est voluntaria mortis tolerantia propter eandem Fidem*. Nello stesso Libro al Cap. 19. n. 3., dopo d'aver portato secondo S. Tommaso d'Acquino varie cause efficienti il Martirio, in fine collo stesso S. Dottore conchiude così - *Causa sufficiens ad Martyrium non solum est confessio Fidei, sed quaecumque alia virtus non politica, sed infusa, quæ finem habeat Christum; quodlibet enim Actum virtutis aliquis testis Christi efficitur in quantum opera, quæ in nobis Christus perficit, testimonium bonitatis ejus sunt* -. Parla anche

anche dell' odio contro la Fede; ond' è che nello stesso Libro citato al Cap. 14. num. 13., conchiude dicendo -- *Demum nomine odii in Fidem intelligitur Insectatio ob exercitium Operis ex se boni* -. Se così è, noi già vedemmo in tutto il decorso della Prima Parte l' odio implacabile della Matrigna contro la divozione, ed assidua Orazione della buona Fanciulla Panacea. Vedemmo altresì la causale della morte datale dalla Matrigna. Mons. Balcapè ivi citato al n. 12. del Cap. IV. della Prima Parte dice che fu uccisa -- *ob eximium orationis studium* -. I PP. Bollandisti dicono che: *Noverca Beatam Panaceam Virginem quod oraret nimium occidit*. Ed altrove: *orationi addicta B. Panacea ideo a Noverca occisa* -. Lazzaro Agostino Cotta dice che -- „ fu „ ammazzata in odio della grand' Orazione -. „ Il Reina dice che -- fu ammazzata in odio „ del tempo, che spendeva in Sante Orazioni -. Su di ciò io lascio giudicare e decidere a chi s' aspetta. Intanto passo a dire ciò che il citato fu Sig. Card. Lambertini e poi Papa Benedetto XIV. lasciò d' avvertire sopra il Martirio, distinguendo il Martirio - *coram Deo* -, dal Martirio - *coram Ecclesia* -. Lo stesso Sommo Pontefice Benedetto XIV. nella sua Allocuzione fatta in Concistoro sopra la preziosa morte di Mons. Pietro Martire Sanz dell' Illustre Ordine de' Predicatori Vescovo di Mauricastro, che fu decapitato in odio della Fede l' anno 1748. nel Regno della Cina, distingue il Martirio consumato dal Martirio non approvato, ri-

riportandosi al suo Libro 2. *De Servorum Dei*
etc. Cap. 12. n. 1. : e nel Libro 1. *Cap. 14. n. 4.*
 parla del B. Simonino da Trento, il quale, ap-
 pena compiti ventinove mesi dell'età sua, fu
 dai Giudei ucciso in odio della Fede l'Anno
 1472. Per la qual cosa conchiude il citato
 dottissimo Papa dicendo: *Re secundum juris*
solemnitatem discussa, eum esse tamquam Mar-
tyrem in universa Ecclesia colendum. Se la
 Beata può sostenersi Martire, resterebbe da
 dirsi a qual classe di Martirio possa alcriversi.
 S. Antonino Arcivescovo di Firenze dice, che
 si danno tre qualità di Martirj. Il primo si é
 - *di Affetto senza effetto* - come quello di S.
 Giovanni Evangelista. Il Secondo - *di Effet-*
to senza affetto - come quello de' SS. Innocen-
 ti. Il terzo - *di Effetto con affetto* -, come
 quello de' SS. Appostoli, e degli altri SS. Mar-
 tiri. Il Martirio della B. Panacea non potreb-
 be forse incontrar contrasto se si riportasse
 alla riferita seconda Classe. Resta per ultimo
 da dirsi ciò, che rislette Benedetto XIV. nel-
 la Seconda Allocuzione da esso lui tenuta in
 Concistoro tre Anni dopo la riferita. Egli
 parlando anche della preziosa morte di Mons.
 Francesco Serrano parimenti Domenicano
 Vescovo Tipasitano, e degli altri tre Sacer-
 doti di lui compagni d'Istituto e di Marti-
 rio, sofferto nella Cina coll'essere stati stroz-
 zati, conchiude che allora sarà approvato il
 loro Martirio quando la Bontà di Dio Otti-
 mo Massimo si sarà degnato di manifestare
 con segni e Miracoli quanto sia stato grato
 alla

alla Maestà Sua il Sacrificio di questi suoi Servi, che quando erano in prigione gl' intitolava - *Martiri Disegnati* - : e dopo d'essere stati uccisi gli chiamò - *Martiri Consumati* - Soggiungendo ivi, che non deve però negarsi che molto non giovi a dimostrar la verità del Martirio la lunga serie di Virtù Cristiane in tutto il corso di vita precedente alla morte in grado eroico esercitate: E cita se stesso al *Lib. 1. Cap. 27. n. 2. e Cap. 29. n. 1. e n. 2. De Servorum Dei &c.* Noi possiam dire e ripetere della B. Panacea ciò che abbiamo in diffuso già detto delle sue Virtù in tutto il decorso della Prima Parte, che fu una Vita tutta piena di eroiche virtù. Per la qual cosa, dovendo finalmente conchiudere, dirò che per testificar vero il Martirio della B. Panacea vi concorrono anche tutte le qualità volute da Urbano VIII. riportate dal Card. Lambertini al *Lib. 3. Cap. 38. n. 19.*; e sono queste: *In Decretis generalibus Urbani VIII. advertendum decernitur, an obitus Servorum Dei publicā præsertim testificatione fuerat notatus; quæ verba intelligenda sunt & explicanda de Fama Sanctitatis in obitu, & de pio Populorum concursu ad funus, & multo magis de Prodigis, aut Miraculis, si quæ funeris occasione contigerunt.* Il che della B. Panacea si verifica tutto a puntino. Onde riflettendo all' Oracolo del Gran Pontefice Benedetto XIV. possiamo arguire quanto grato sia stato alla Maestà Divina il Sacrificio della sua Serva Panacea. Quanto all' Ufficio e Messa, che
 . fino

fino da que' tempi si celebrava - *De Comuni
unius Virginis & Martyris* -, come resta no-
tato nel precitato Chirografo di Monf. Bas-
capè nelle parole - *Officium vero & Missa de
eâ celebratur uti Virgine & Martyre* -, sem-
bra, che non possa aver contrasto alcuno,
trattandosi di Culto immemorabile, e prima
della centenaria voluta da Urbano VIII.
Quindi é che Benedetto XIV. nel suo *Libro
4. de Servorum Dei &c. part. 2. Cap. 3. num.
1.*, in questo proposito dice, che: *Officium
& Missa in Beatificatione equipollenti, appro-
bato Cultu immemorabili non intelliguntur
concessa nisi etiam probetur eadem fuisse a tem-
pore immemorabili celebrata*. Ivi al num. 12.
soggiunge: *Quo ad Ritum Officii & Missæ
equipollenter Beatorum, & quo ad loca, ad
quæ extendi illa possunt, observatur idem ac
pro formaliter beatificatis*-. Anzi di più egli
dice al num. 9. del *Lib.*, part. e *Cap.* citati, che
non ostante le riserve di Urbano VIII., ed al-
tre volute da Clemente XII., dopo che egli
fu assunto al Sommo Pontificato, ha voluto
essere in questa parte più indulgente: *Nobis
postmodum ad Summum Pontificatum evectis
facta est concessio; ita ut nullus hodie forte sit
Dei Servus, in cujus causa sit approbatus ca-
sus exceptus a Decretis Urbani VIII., cui
Missæ & Officii recitatio concessa non sit*.
VI. Dell' Anno 1597 fu stampato in Va- 1597.
rallo presso Pietro Revello un Foglio volan-
te con questo Titolo -- *Tabula Dierum Fe-
storum ex Voto ab Incolis Quaronæ colendo-
rum* -

rum - . La qual memoria fu fatta stampare per diligenza e cura del Prete Bernardino Lancia allora Curato di Quarona . Copia di questa Tavola stampata si trova in questo Archivio Episcopale tra gli Atti di Visita di Mons. Bascapé segnato col numero grande 50. Quì pertanto si trova notato così .

Maiio Mense .

Die primo Veneris Maji quotannis fit Festum B. Panexiæ Virg. & Mart. ex Voto & devotione, eodemque die quisque Paterfamilias Processionaliter cum Parocho & Cruce Ghemum ire tenetur.

In questa stessa Tavola si parla anche de' Legati da adempirsi in Quarona fra l'anno: e per il Mese di Maggio si trova così .

Maiio Mense .

In Vigilia B. Panexiæ in eius Oratorio supra Montem pro Presb. Ioanne Zapho .

Die sequ. post Festum B. Panexiæ in eius Oratorio de plano pro Dominico Duello , ut Decret. fuit a Reverendiss. D. Episcopo 1596. alias in festo .

Octava B. Panexiæ in eius Oratorio supra montem pro Præsb. Ioanne Zapho .

Die 20 Maji in Orat. B. Panexiæ de plano pro Dominico Duello .

Varie altre Feste o per Voto , o per divozione ivi si leggono da osservarsi dal Popolo di Quarona , e varj altri Legati non concernenti alla B. Panacea . In fine di detta Tavola

la

la si legge così - *Rev. Præbyter Bernardinus Lancia Curatus Quarone curavit hæc imprimi ad perpetuam rei memoriam, 1597.* - Questo é quel Curato Bernardino Lancia di cui abbiamo parlato tanto nella Prefazione, e sparsamente dentro la Prima Parte di quest' Istoria. In somma fu quello, che scrisse in più volte la Vita della B. Panacea, distinta-
mente dell'anno 1598. Cinque Mss., tra ori-
ginali e copie, io conservo presso di me se-
gnati co' numeri I. II. III. IV. e V. tutti con-
cernenti alla Vita della Beata, d'uno de' qua-
li se ne servì Mons. Bascapè, come si disse nel-
la Prefazione per tessere la Vita di questa
Beata Fanciulla, come fra poco si dirà nel
Capo seguente. Questo altresì fu quello, che
rittorò, e fece risplendere per sua divozione
l'Oratorio della B. Panacea su 'l Piano di Qua-
rona, come vedremo in appresso.

1598.



CAP. IV.

CAP. IV.

*Si procede a trattare del proseguimento del
Culto alla B. Panacea dall' Anno 1600.
fino all' Anno 1699.*



1600. **L** Il Secolo del 1600. è quello che ci ha conservato le più luminose memorie concernenti alla B. Panacea. In tale Secolo le penne degli Scrittori sono andate come a gara a scrivere di questa Santa Verginella. Quello che fa più onore a questa povera Fanciulla si è Monsignor D. Carlo Bascapè nostro Vescovo. Presso di lui viene il P. Filippo Ferrari, e parecchi altri, tra quali i PP. Bollandisti, che a suo luogo secondo lo stabilito Sistema cronologico nominaremo. Tutti i Vescovi di Novara, che successivamente l'un dopo l'altro governarono questa Chiesa dal principio del 1600. fino al 1765., come nel susseguente V. ed ultimo Capo vedremo, tutti mostrarono impegno per il maggior Culto, Venerazione, e Gloria di questa B. Pastorella. In questo Secolo fu dato principio al grandioso nobile Tempio, in cui riposa il di lei Sacro Corpo. In questo stesso Secolo furon scavate le Sacre sue Reliquie, che dopo alcune private Traslazioni furon quindi nel fine del medesimo

Se-

Secolo traslatate solennemente e Pontificalmente da Monsignor D. Gio. Battista Visconti della sempre illustre Congregazione di S. Paolo detta dei Barnabiti. Di tutto ciò, e di molte altre Notizie noi siamo per darne brevemente ogni contezza a parte per parte. E in primo luogo registreremo la seconda Visita fatta da Monsignor Bascapè per mezzo del di lui Delegato D. Sigismondo Pellicciari, secondo ita registrato negli Atti delle Visite Pastorali in quest' Archivio Vescovile.

1603. -- *In Visitatione ejusdem Parochia- 1603.*
lis Agamii facta per R. Sigismondum Pel-
liciarium Delegatum a prædicto Ven. D. Ca-
rolo a Basilica Petri Episcopo Novariæ &
Comite de mandato &c. 11. Novembris 1603.,
ut in Codice altero Archivi Episcopalis si-
gnato num. magno - 53. - legitur ut infra. -

Obturanda Fenestra magna Cappellæ San-
ctæ Panesiæ, per quam patet aspectus versus
Altare Majus.

Construendum Depositum magnificentius
Sanctæ Panesiæ.

Titularis modernus dictæ Cappellæ est
quidam Astensis De Belardis.

Aveva questo zelante Prelato già visitata in Persona tutta la sua Diocesi, e l'aveva messa in buon ordine, e provveduta di ottimi e vigilantissimi Pastori; sicchè non è meraviglia se in appresso non fiasi data premura di rivederla egli stesso: e che fiasi piuttosto servito di Delegati per certi Luoghi, dove

par. 2.

G

non

60

non faceva bisogno di tornar egli in persona; perché intanto egli fu molto occupato parte per solenni Delegazioni del Papa, e parte per la gita per ben tre volte a Roma, anche per la Delegazione in essolui, ed in Mons. Tullio Carretti di Ven. memoria Vescovo di Casale Monferrato fatta dal Concilio de' Vescovi Provinciali di Milano per accudire alla Causa della Canonizzazione dell'alora Beato Cardinale Arcivescovo Borromeo; Senza di che fu molto egli intento a scrivere, onde formò quell'aureo Libro - *de' Scritti* - cotanto stimato anche dai Vescovi ultramontani, dopo che cominciò a divulgarsi per mezzo d'alcuni Vescovi consacrati nel Pontificato del Venerabile Innocenzio XI. già nostro Vescovo, a quali il Sommo Pontefice faceva il dono d'uno di questi Libri. Fu soggetto a varie lunghe, e molte malattie, per cui non potè compir l'incominciata terza Visita universale della Diocesi, onde lasciò di visitar anche Ghemme per la terza volta. Pure scrisse anche l'Istoria o sian gli Annali di Novara, e descrisse tutti i luoghi della vasta sua Diocesi, al qual Libro nella Seconda Parte aggiunse l'Istoria di tutti i Vescovi di questa Città, avendo in tutto il corpo sparsamente parlato delle persone insigni in Santità, dottrina, e valore di questa

1612. Patria. Questo Libro fu stampato del 1612. ed è quello, che intitolò -- *Novaria, seu de Ecclesiâ Novariensi* --, così accreditato e ricercato. In esso Libro alla pag. 101., 102., 103.

103., e 104. si legge la Vita della B. Panacea scritta d'una tal maniera, che ben fa comprendere quanto questo dotto Prelato facesse conto della di lei Santità, e quanto fosse impegnato per la promozione del di lei Culto e Venerazione. Noi ne abbiamo molta parte riportata dentro di quest'Opera perchè molto confacente l'abbiamo trovata al nostro proposito. Or questo Prelato segnalato nella Pietà, Zelo, e Dottrina, morì nell'anno 1615. in buon odore di Santità, come apparisce nella di lui Vita stampata e scritta dal dotto Padre D. Innocenzo Chiesa della stessa sua Congregazione, e dalla venerazione, che tutt' ora di lui conservasi da Novaresi. Successe a Mons. Bascapè il Cardinale Ferdinando Taverna, detto di S. Eusebio, Vescovo di singolare bontà, e dottrina. Di esso scrive il testé citato P. D. Innocenzo Chiesa che - *insistendo ne' vestigj del suo Antecessore (D. Carlo Bascapè) con molta vigilanza, studio, e frutto resse sempre presente la sua carica Vescovale: Anzi si ha, che professò venerazione sì grande verso del medesimo, che giammai non l'avrebbe per nome ricordato, che levandosi la Beretta (cardinalizia), e inchinando il capo, non gli avesse queste parole aggiunto (di santa memoria): ne lasciò passar giorno che a lui, il qual teneva già per Beato in Cielo, con molta fede, e se la protezione di questa sua (Novarese) Chiesa non avesse raccomandato.* Or questo divoto Cardinale visitò in persona la sua Diocesi, e fu anche a Ghem-

me, come dalli citati Atti di Visita si trova nel modo seguente.

1618. 1618. - *In Visitatione Cardinalis Episcopi Ferdinandi Tabernæ 23. Martii Feria Sexta - ut in Codice signato numero magno - 85. - habetur ut infra.*

Altare B. Panexiæ nuncupatum in Cappella ad latus Aquilonare fornicata, & tota clatrata ferro est sufficienter instructum, & ad præscriptum.

In dicta Cappella est Arca lateritia secus Altare a cornu Epistolæ sita, in qua ex traditione habetur reconditum esse Corpus B. Panexiæ, ad quam est Populi magna devotio, & plures fiunt oblationes.

Huic Beatæ non tantum Cappellæ & Altaria, sed etiam Ecclesiæ nuncupatæ sunt, Quaronæ præsertim, ubi nata dicitur & educata. In multis quoque aliis Ecclesiis Diæcesis Imagines etiam ipsius Beatæ, & Novercæ eam percutientis depictæ sunt.

Agitur ejus dies festus in ipso Oppido Agamii uti ex Præcepto, ejusque cultus viget apud plurimos etiam extra Diæcesim.

Convenire solebant olim in die Ipsius festo ad hanc Cappellam Populi Faræ & Sitiani, & alii etiam; nunc tamen dictum fuit convenire processionaliter Populum Quaronæ cum ejus Curato, oblato Cereo ex collatione sex quadrantum uniuscujusque Patrisfamilias parato.

„ Lo stesso Cardinal Vescovo negli Ordini di Visita la chiama -- Cappella di tanta divozione. II.

II. Al Cardinale Taverna, che morì dell' anno 1619., successe Mons. Vulpiano Volpi Arcivescovo in *Partibus &c.* e Coadjutore cum *futura &c.* dell' accennato Cardinal Vescovo. Nulla potè fare per la nostra Beata, perchè ritenne per poco questo Vescovato; poichè dell' anno 1622. fu surrogato a questo Vescovato il di lui Nipote Mons. Giampietro Volpi, il quale, come or ora diremo fece la sua Visita in Ghemme. Intanto diremo, che dell' Anno 1625. uscì alla luce il Libro intitolato - 1625. *Catalogus Generalis Sanctorum qui in Martyrologio Romano non sunt ex variis Martyrologiis, Kalendaris, Tabulis, Monumentisque Ecclesiarum, nec non Vitis eorundem impressis, seu manuscriptis &c. Auctore F. Philippo Ferrario Alexandrino Ord. Serv. B. M. V. Sanctissimo Domino in Xto Patri D. URBANO PAPAE VIII. dicatus.* In questo Martirologio viene dall' Autore compresa la nostra B. Panacea, come abbiamo già accennato. Ora passiamo alla Visita di Mons. Gio. Pietro Volpi.

1628. Codice segnato numero magno - 115. - 1628.

In *Visitatione Agamii Episcopi Io. Petri Vulpii 20. Julii.*

Agamii.... Altare Beatæ Panexiæ ad latus Aquilonare.

In dicta Cappella ad latus Epistolæ Altaris est Arca lateritia, in quâ ex traditione habetur reconditum esse Corpus Beatæ Panexiæ, ad quam est magna Populi devotio. Dicitur nata Quaronæ, & ibi etiam educata.

In honorem dictæ Beatæ non tantum Cappellæ & Altaria, sed etiam Ecclesiæ sunt dedicatæ, Quarona præcipuè; in multisque aliis Ecclesiis Diœcesis Imagines eiusdem Beatæ, & Novariæ in Cathedrali depictæ fuerunt cum Noverca illam percutiente.

Ejus dies festus agitur in Oppido Agamii uti de Præcepto &c.; ejusque cultus viget apud plurimos etiam extra Diœcesim.

Abbiamo di sopra parlato al Cap. III. n. 3. dell' Oratorio della B. Panacea su 'l Piano di Quarona ristorato dal Curato Bernardino Lancia; ed abbiamo promesso di portarne il Documento. Eccolo ora tratto dall' Iscrizione, che ei fece fare sotto il piede della così detta Ancona dell' Altare. Aveva questo divoto Parroco non solo ristorato il suddetto Oratorio; ma l'aveva di più anche in parte ampliato. Nella sommità al di fuori del Coro nuovo è notato l'anno 1626.; e nel frontespizio dell' Altare vi fece collocare un Quadro rappresentante la B. Panacea in piedi con a canto ginocchio il di lui ritratto con questa Iscrizione.

R. P. BERNARDINVS LANTIA QVARONENSIS CVRATVS QVARONÆ A DIE 5. JVLII 1630. 1590. HANC ICONAM FIERI FECIT 1630-ANNOR. 65.

Da questo solo può dedursi la ragione per cui Mons. Speciani non comprese nel suo Sinodo l' Oratorio della B. Panacea su 'l Piano di Quarona.

III. A Mons. Giampietro Volpi succedette Mons. Antonio Tornielli illustre nostro Patri-

tri-

trizio, e già Proposto di questa Cattedrale, e perciò informato molto meglio e più d'ogn' altro suo Antecessore della divozione de' Novaresi verso la B. Panacea. Egli fu il primo, che cominciò a rilevare, che fosse disotterrato il Sacro Corpo perché fosse riposto in Arca di marmo, fino a tanto, che d'indi fosse traslatato sotto l'Altare Maggiore, o della stessa propria Cappella.

1649. Codice signato numero magno 150. 1649.

In Visitatione Episcopi Antonii Tornielli die 24. Maji.

Agamii Altare aliud in capite Navis ad Orientem postremo parieti adhærens cum Icone decenti sub Cappella sufficienter ampla testudinata, tabulis ligneis laceris, & vetustis pavimentata, Beatæ Panasiæ dicata.

Ad Cornu Epistolæ ejusdem Altaris est Tumulus, in quo jacet Corpus Beatæ Panasiæ. Tumulus ipse est cimentitius, nec ut par est elegans, ac variis immunditiis circumdatus.

Cavendum ut arte & judicio Periti exornetur, veteri intacto, sed superaddito ornamento vel ex ligno, vel ex aliâ materia decenti: Et hæc donec sub Altari Majori, vel hujus Cappellæ transportentur in Arca marmorea, ut par est facere.

In pariete ejusdem Cappellæ ad Meridiem est depicta Vita ejusdem Beatæ.

„Ordini particolari, oltre li generali stampati, & intimati nell' Atto di Visita per la „ Parrocchiale dell' Assunzione della B. V. „ del luogo di Ghemme fatta dall' Illustriss.

„ e Reverendiss. Antonio Tornielli Vescovo
 „ di Novara il dì 25. Maggio 1649, e dati
 „ fuori dopo d'Ordine dell' Illustrissimo, e
 „ Reverendissimo D. Giulio Maria Odescal-
 „ chi Vescovo di Novara.

„ Il Pavimento della Cappella della Beata
 „ Panacea, essendo di tavole ben vecchie e
 „ rotte, si rinovi prima, e si facci più bello
 „ e decente.

„ Il Sepolcro della medesima Beata Pana-
 „ cea non é ben fatto, nè ornato come si de-
 „ ve, e però fin a tanto si piglierà risoluzio-
 „ ne di fargli fare una Cassa di marmo per
 „ trasportarlo poi sotto l'Altar Maggiore, o
 „ della Cappella, vi si faccia col parere de'
 „ Periti, e senza muovere in alcun modo det-
 „ to Sepolcro, qualche bell' ornamento di le-
 „ gno, o d'altra materia conveniente, acciò
 „ sia tenuto col decoro e riverenza dovuta
 „ ad un stato di cotanta Beatitudine.

„ La Cassa, nella quale si conservano li de-
 „ nari delle Oblazioni e Rediti di detta
 „ Cappella, sia ferrata con due chiavi di fat-
 „ tura diversa, una delle quali si tenga dal
 „ Curato, e l'altra in mano del Tesoriere.

„ Si provveda di Libro, nel quale dal Cu-
 „ rato si scrivano tutte le Grazie, che da Di-
 „ voti di questa Beata giornalmente si rice-
 „ vano per la di Lei Intercessione.

„ In un' altro Libro si scriveranno anco
 „ tutte le Messe, che si offeriscono con l'oc-
 „ casione della Divozione della Beata, col
 „ specificare il stipendio, che vien dato, e la
 „ fod-

„ soddisfazione di dette Messe, quando si celebrano, e da chi sono celebrate.

„ Si trova il Deposito di detta Beata Panacea in detta Cappella appresso l'Altar Maggiore con una ferrata intorno di ferro con sei Cerei d'intorno, de' quali l'uno l'anno ne porta processionalmente la Comunità di Quaronara per Voto fatto con l'assistenza d'uno per Casa, e del Curato della Comunità suddetta; Qual Cereo è di lire otto in circa, sopra quale Deposito si trova un'ornamento di Asse dipinto & indorato con una Statua della detta Beata con la Palma in mano, nel mezzo di detto ornamento con due Angioli a lato, uno de' quali a mano dritta tiene un Fuso in mano, e l'altro la Rocca, con quattro vasi alli cantoni di dett'ornamento. E questo per Ordine dato dall'Antecessore Mons. Illustrissimo Antonio Tornielli.

Gli Ordini dati da Mons. D. Giulio Maria Odescalchi, di cui in appresso, furon trovati inseriti nella Visita suddetta di Mons. Tornielli. In quest' Anno 1649. fu scritta e stampata la Vita della B. Panacea da D. Ettore Alberganti d'Omegna soggetto ben chiaro per la molta sua erudizione, e per gl'impieghi sostenuti, che la dedicò allo stesso Mons. Tornielli. Dopo questo Vescovo, che morì dell'anno 1650., fu fatto Vescovo il Cardinale Benedetto Odescalchi mentre era Legato in Ferrara. Questo Cardinal Vescovo, che poi fu Papa col Nome d'Innocenzio XI. di Vene-

Venerabil memoria, entrò solennemente in Novara soltanto l'Anno 1652., e nulla potè disporre della B. Panacea, perchè poco si fermò in questo Vescovato, avendolo dell'anno 1656. rinunciato a suo Fratello D. Giulio Maria. Vuolsi però da taluno, che avendo avuto varj riclami riguardo all' antica Chiesa Parrocchiale di Ghemme in que' tempi ridotta quasi a segno d'esser sospesa, egli animasse il Popolo di Ghemme ad innalzarne una nuova; e che fiasse dato egli la premura di farne fare il Disegno. Era ne' tempi addietro soggetta la Parrocchiale di Ghemme a molta umidità anche per le molte Pianti, che co' loro rami si stendevano sopra il tetto della Chiesa. Per la qual cosa non si potevano neppur conservare le Sacre Particole nella Custodia. Varj Ricorsi furon dati a Vescovi acciò vi provvedessero. Lo spediante fù di far una nuova Chiesa, come fra poco diremo.

1656. IV. Dell' Anno 1656. entrò solennemente in Novara Mons. D. Giulio Maria Odescalchi Benedettino, la di cui Vita in ristretto fu scritta ed inserita nella Vita di Mons. Pietro Giorgio Odescalchi già Vescovo d' Alessandria, poi di Vigevano, in cui abbiamo contezza di questo nostro Ottimo Prelato, che morì in buon odore di Santità. Egli fece la sua Pastoral Visita in Ghemme nell' Anno 1663., come quì in seguito diremo. Intanto

1657. ci giova notare, che dell' anno 1657. fu stampato in Parigi il mentovato Gineceo, o sia

Mar-

Martirologio delle Donne dal P. Arturo *du Monstier* dell'Ordine de' Recoletti, dove fu compresa la nostra B. Panacea. Dedicò egli quest'Opera a tutto il Clero della Chiesa Gallicana, come si disse.

Dell'Anno 1663., come apparisce da un 1663. Millefimo, fu terminata la nuova Chiesa riedificata ed ampliata su'l Monte di S. Giovanni di Quarona dai Benefattori di Roma, di cui parlaremos altrove. Frattanto diciamo, che in quest'istess' Anno Mons. Odescalchi accennato fece la sua Visita Pastorale in Ghemme, come accennammo, e come apparisce dal Codice seguente.

1663. Codice signato numero magno 179.

In Visitatione Agamii Episcopi Don Iulii Mariae Odescalchi 20. Aprilis.

Altare aliud sub Titulo Beatæ Panacæ in facie Ecclesiæ ad Aquilonem sub Cappella testudinata cum Pavimento ex ligno lacero & antiquo, renovandum ex cæmento.

Icon satis decens si renovetur pictura ubi deleta. Dictum Altare est ligno vestitum postremo adhærens Parieti, sufficienti supplect. pro usu cum Lapide Sacro ritè insertum.

Ad latus Epistolæ dictæ Cappellæ adest Sepulcrum, ubi asservatur Corpus Beatæ Panacæ. Curandum ut ædificetur Capsa ex marmore, vel aliqua materie pretiosa ut transferatur in ea Corpus, & reponatur sub Altari Majori, pro ut jam fuit decretum in superiori Visitatione.

Beneficia in hac Parochia (Agamii), præter

ter Curatum, adsunt videlicet Beneficium sub Titulo Beatæ Panacæ in eadem Cappella, quod possidetur a R. Presbytero Ioseph Antonio Cremona de præsentì habit. & Beneficiato etiam in Metropolitana Mediolani; & habet onus, prout videre est in Fundatione, Missarum quattuor in Hebdomada, licet satisfaciat solum pro medietate. Redditus sunt libr. 200. circiter ex tot bonis stabilibus in dicto Territorio. Olim erat de lurepatronatus, quod dictum est ammissum fuisse.

Cappella Beatæ Panacæ in Parrocchiali Redditus certos habet, prout in Inventario &c.

Notifi in primo luogo la vigilanza di questo Prelato nel dar fuori gli Ordini fatti dal di Lui Antecessore Mons. Tornielli in ciò, che riguarda la B. Panacea, e nel farli inferire negli Atti della di lui Visita, come abbiamo veduto. Poi si rifletta alle parole della sua Visita: *Icon satis decens si renovetur Pictura ubi deleta.* Di questa Pittura ne parleremo più abbasso: *Curandum ut ædificetur Capsa ex marmore, vel aliquâ materie pretiosâ, ut transferatur in eâ Corpus, & reponatur sub Altari Majori, pro ut jam fuit decretum in superiori Visitatione.* Quì si comprende la stima di questo Prelato non meno verso il suo Antecessore, che verso la stessa Beata, nel secondarlo nell'idea di scavare il Sacro di lei Corpo, e di riporlo in Arca preziosa per indi trasferirlo in luogo più degno, come in fatti seguì nel modo, che quì veniamo a dire. Era già disposto il tutto per la fabbrica della

della nuova Chiesa. Altro non mancava, che di scavarne i fondamenti, e di rimuovere il Sacro Corpo della Beata dal Sepolcro, dove giaceva. Fu a tal fine l'Anno 1666. dato ricorso 1666. a Mons. Illustriss. D. Giulio Maria Odescalchi, il quale per tal' effetto scrisse al Vicario Foraneo Cassinotti allora Curato di Cavallirio, come dagli Atti del fu Notaro Sig. Nafi.

„ Molto Rev. come Fratello. Poiché è
 „ piaciuto alla Divina Provvidenza di conso-
 „ larci nella conservatione delle sagre Ossa
 „ della B. Panacea, prima di dar mano a rie-
 „ dificar la Parochiale, conviene levare dall'
 „ antico Deposito, e riporre in luogo decen-
 „ te e figuro le Reliquie; A che essendosi
 „ giudicato oportuna la sagrestia di S. Marta
 „ posta nella medesima Parochiale, doppo,
 „ che sia assicurata con raddoppiar all' in-
 „ gresso i ferramenti, e fortificar alle finestre
 „ le ferrate, fabricate due cassette di propor-
 „ zionata grandezza, una interiore di tavole
 „ ben stagionate di Pioppa, l'altra esteriore
 „ di Noce, chiamando seco il Curato e Ca-
 „ pellani, si scoprirà il Deposito, e vestiti
 „ tutti due delle sue Cotte, & lei di Stolla,
 „ chiuse le porte della Chiesa, con lumi, si-
 „ lentio, e divotione s'accingerà a raccoglie-
 „ re diligentissimamente le sagre Ossa, e ce-
 „ neri, riponendole nelle Casette, che ben
 „ chiuse si trasporteranno al luogo sudetto,
 „ dove collocate, e ferrata la Sagrestia, por-
 „ terà seco, e custodirà con diligenza le
 „ chiavi non lasciandole uscir di sua mano.

Aver-

72

„ Averta in oltre, che non si levi particella,
 „ ne pur minima, della Reliquia, & osservi
 „ per minuto quel più, se l'è detto in voce,
 „ massime, che assistendo a tutte le azzioni
 „ un Nottaro, che converebbe fosse Ec-
 „ clesiastico, faccia di tutto solenne rogito
 „ da conservarsi nell' Archivio della Chiesa.
 „ Confidiamo nella sua prudenza, che ese-
 „ guirà il commesso con ogni esatezza, e le
 „ preghiamo da N. Signore felicità. Novara
 „ 29. Maggio 1666.
 „ *Subscript.* -- Come Fratello. D. Giulio
 „ Maria Vescovo di Novara.
 „ *A tergo* -- Al Molto Rev. come Fratel-
 „ lo P. Giacomo Cassinotti Vicario for. di
 „ Romagnano, e Curato di Cavallirio - *Cum*
 „ *Sigillo &c.*

Altra Lettera di Monsignor Odescalchi.

„ Molto Rev. come Fratello. Oltre le
 „ persone ultimamente ammesse alla venera-
 „ zione della Beata, bramando i Capellani
 „ del luogo stesso l'intervenire a simile tra-
 „ slazione, farà lei, che ci assistino, vestiti di
 „ Cotta coi lumi, e riposte le Reliquie ne-
 „ novi depositi, consegnerà una delle due
 „ chiavi, che però dovranno essere di fattu-
 „ ra diversa, alli Reggenti di quella Comu-
 „ nità. Così eseguisca, e N. S. la felicità.
 „ Novara 20. Giugno 1666.
 „ *Subscript.* -- Come Fratello. D. Giulio
 „ Maria Vescovo di Novara.

A

„ *A tergo* -- Al M. R. come Fratello P.
 „ Giacomo Cassinotti Vicario Foraneo di
 „ Romagnano, e Curato di Cavallirio.

Fu il tutto appuntino eseguito, essendo Curato Arciprete di Ghemme D. Lorenzo Fasola da Maggiora, come consta dagli Atti del Notaro rogato Sig. Pietro Francesco Nasi, dove si legge -- *Pro quarum executione &c., associatus a superscriptis &c., nec non testibus &c., ingressus est Cappellam B. Panaceæ, adhibitis Viris peritis, excavare curavit in Cornu Epistolæ &c. Depositum antiquum dictæ Beatæ Panaceæ, & invenit lapidem marmoreum latitudinis unciarum duodecim cum dimidia, & longitudinis unciarum viginti sex, sub quo Lapide inventa fuerunt Ossa & Cineres dictæ Beatæ Panaceæ, quæ, & quas præfatus D. Vicarius foraneus & Delegatus, ut supra, indutus superpelliceo cum Stolla, præfatis vero M. RR. DD. Curatis, Capellanis, & Presbyteris ut supra descriptis, & nominatis, indutis superpelliceis cum Cereis in manibus accensis, circumdantibus Depositum antiquum dictæ Beatæ, extraxit manibus propriis, reposuitque in Capsâ Ornatâ velo rubeo ad hoc preparatâ; cineres vero reposuit in quatuor velis sericis &c. &c. &c.* In quest' istessissimo anno 1666. fu scritta e stampata la Vita della B. Panacea dal P. D. Emiliano Castiglioni Ch. Reg. Somaasco, che fu poi ristampata anche in altri tempi. Nell' Anno 1667. furono per la prima volta esposte su l'Altare le Sacre Reliquie della B. Panacea nel

nel giorno della Festa di detta Beata chiuse dentro la Cassetta, in cui furon riposte d'ordine di Mons. Odescalchi.

1670. Di quest' Anno 1670. il P. Don Giovanni Benedetto Cappellani Cremonese Ch. Reg. Somaesco Parroco nella Chiesa di S. Lucia di Cremona de' PP. Somaeschi, scrisse -- *Delle Grazie ottenute per l' Intercessione della B. Panacea* --; Di cui ne faremo un' estratto in fine dell' immediato V. ed ultimo Capo a modo di Appendice. Nell' Anno 1671. scrisse la Vita della B. Panacea anche il Vicario Curato di Parone D. Gio. Battista Zenoni, il di cui Originale MS. conservasi in Borgosesia presso gli Eredi Galloni. A quest' istess' Anno é riferibile quanto stampò della B. Panacea il Canonico di Varallo D. Gio. Battista Feliciano Fassola nel suo Libro intitolato -- *La nuova Gerusalemme &c.* o sia Santo Sepolcro di Varallo, che giustamente può dirsi Città non tanto per ciò che lasciò scritto Monsignor Odescalchi alla pag. 153. del suo Sinodo, cioè: (*Varallum*) *in adumbrationem aliquam venit frequentissimæ quondam Urbis Judaicæ, & Cedron adhuc in sonitus aquarum ducti*; quanto anche per ciò che aveva già detto di sopra alla pag. 152. della nobile simetria delle Case e Contrade con questa espressione: *Faciem Urbis domicilia jam spirant*; non avendo mancato anche Mons. Bascapè alla pag. 132. del suo -- *No-varia* --, parlando di Varallo, di dire: *Varallum quasi parva quædam Urbs facta est.*

Alli

Alli 5. di Novembre dell' Anno 1673. col- 1673.
 le dovute facoltà dell' Ordinario furon uni-
 te, e congiunte le Sacre Ossa della B. Pana-
 cea, e ridotte a forma di Corpo umano ve-
 stito di stoffa preziosa, giusta il modello
 delle Donne di Valsesia; quindi riposte in
 Arca preziosa, che fu depositata nell' accen-
 nata Sagrestia di S. Marta. Alli 23. di De-
 cembre dell' Anno 1674., come si ha dagli At- 1674.
 ti del citato Notaro Sig. Nasi, fu trasportata
 e collocata colle dovute solennità e concorso
 di Popolo a modo di Processione *intra Parie-
 tes Ecclesie* l'Arca con dentro il Corpo della
 Beata Panacea sopra il suo Altare nella sua
 Cappella antica alla pubblica venerazione:
 ed ivi si lasciò in una provvisionale Nic-
 chia a tal' effetto preparata, ben chiusa con
 ferrata e ferramenti di legno con repplicate
 chiavi.

V. Dopo la morte di Mons. D. Giulio Ma-
 ria Odescalchi fu fatto Vescovo Mons. Giu-
 seppe Maraviglia Teatino, il quale nell' Anno
 1675. fece la sua Visita in Ghemme.

1675. Codice segnato numero 186. 1675.

*In Visitatione Agamii facta ab Episcopo
 Josepho Meravilia 29. Septembris.*

*Altare aliud sub Titulo Beata Panacea.
 Pro Icone inserviunt Reliquia prae dictae Bea-
 tae Panacea, idest Corpus Ipsius vestitum ex
 tela mixta argento in Capsa repositum ex li-
 gno confecta, argento texta cum prospectibus
 vitreis pretiosis, quae clauditur clatro ferreo
 &c.*

par. 2.

H

In

76

In hac Cappella ad latus Epistolæ adest Sepulcrum, in quo repositum erat Corpus Beatæ Panacæ, & remanet adhuc Arca lignea cum Imagine dictæ Beatæ; Cujus Corpus fuit translatum de anno 1666., prout ex Instrumento recept. per Notarium Petrum Franciscum Nasium ex Ordine Illustrissimi, & Reverendiss. D. D. Episcopi Julii Mariæ Odescalchi fel. Record.

Ecco finalmente il Sacro Corpo della Beata Panacea elevato alla pubblica vista e venerazione universale dentro d'Arca preziosa, e collocata su l'Altare della Cappella a lei dedicata. Eccolo autenticato da Mons. Maraviglia in questa sua Visita colle parole - *Pro Icone inserviunt Reliquiæ prædictæ Beatæ Panacæ, idest Corpus Ipsius in capsâ repositum argento textâ cum prospectibus vitreis pretiosis In hac Cappella adest Sepulchrum, in quo repositum erat Corpus B. Panacæ, Cujus Corpus fuit translatum de Anno 1666. &c.*

Il Ven. Innocenzio XI. già nostro Vescovo
 1678. nell'Anno 1678. per suo Breve dato in Roma alli 29. d'Aprile ha concesso Indulgenza Plenaria *ad Septennium* nella Chiesa, o sia Oratorio -- *Beatæ Panacæ nuncupat.* -- su'l Monte di S. Giovanni di Quaronà per la prima Domenica di Maggio, che quivi si solennizza con singolare dimostrazione.

In Anversa celebre Città delle Fiandre furono per la prima volta nell' Anno 1680. stampati i primi Tomi voluminosi intitolati

ti - *Acta Sanctorum &c.* dell' eruditissimo P. Giovanni Bollandi della Compagnia di Gesù, dove fu compresa la Vita della B. Panacea, Novarese, da cui abbiamo preso molti lumi per quest' Opera.

In quest' Anno 1683., essendo già ridotta, 1683.
per la maggior parte a perfezione la nuova grandiosa Chiesa Parrocchiale, fu benedetto l'Altare Maggiore, e la stessa Chiesa da D. Gio. Francesco Salari Arciprete di Sizzano e Vicario foraneo specialmente Delegato da Mons. Vescovo di Novara, essendo Arciprete di Ghemme D. Francesco Ferrario nativo di Ghemme, Sacerdote di molte virtù. Furono anche in tal'anno providamente descritte tutte le Pitture dell' antica Cappella della Beata prima che fosse atterrata, giacchè serviva d' impedimento alla Platea della nuova Chiesa, come ciascuno può accorgersi dal sito del rimasto Sepolcrino. E ciò per mezzo del Notaro Sig. Nafi più volte citato. Ecco come egli incomincia tal Descrizione: *In Nomine Domini. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo sexcentesimo octuagesimo tertio. Indictione sexta, die vero Veneris octava Mensis Octobris. Pontificatus Sanctissimi D. D. Nostri Papæ Innocentii Undecimi anno octavo &c.* -- Questa è la Descrizione della Capella della Beata Panacea, qual si ritrova nella Chiesa Parrocchiale di Ghemme vicina all' Altare maggiore verso Settentrione piena di varie pitture, tra quali si trovano tutti li miracoli seguiti avanti, & dopo il suo Marti-

rio --. Et prima il Deposito della medesima.
Beata &c. &c. &c. L'Ancona dell' Altare.
&c. &c. &c.

Ita reperitur in Abbreviaturis Instrumen-
torum recept. per n. q. Notarium Coll. Nova-
riae D. Petrum Franciscum Nasium. Ideo Ego
Joseph Maria Genesius qd. D. Caroli Notarius
Coll. Novariae, & dictarum Abbreviaturarum
& Instrumentorum Commissarius pro fide &c.

Quì è da notarfi, che trasportandosi il ma-
teriale di detta Cappella atterrata, uno de'
lavoratori addocchiò un buon pezzo intiero
di muro, benchè irregolare di figura, dipin-
to, e se 'l condasse a Casa, dove l'immurò
nella parete della stessa sua Casa, che sussiste
ancora dietro al Coro della nuova Chiesa
Parrocchiale. Questa Casa fu già di Domeni-
co Chiovino, ed ora di Pietro Pojetto. Ivi
si vede anche al dì d'oggi l'accennata Pittu-
ra rappresentante il Cadavere della B. Pana-
cea di fresco ammazzata col Corpo boccone
per terra, e con le mani giunte, mostrando
d'esser così caduta da inginocchiata su 'l vi-
vo sasso, o scoglio di Monte, a cui stà ap-
poggiato il Fascio di legne acceso nella som-
mità. Ella è vestita all'uso Valsesiano, aven-
te in capo una spezie di rete o cuffia monta-
nara. Non si vedono al capo nè raggi, nè
diadema, o nembo, nè fusi. L'istesso non ve-
dervi raggi &c. fa prova, che la Pittura fu
fatta subito dopo la morte. Ha la sommità
del capo tutta insanguinata, e 'l sangue diramato
su 'l volto, e su le mani, e su 'l sasso,
fu

fu cui era caduta. Nell' estremità di tale Pittura, o muro irregolare si vede tirata una linea dall' alto al basso significante la divisione di quel quadrato dall' altro, che viene in seguito, che non si può capire. Tale Pittura essendo in vista del pubblico fu da me più volte fatta osservare da valenti Pittori capitati in Ghemme e per venerar la Beata, e per contemplare la riferita celebre Statua di S. Francesco Saverio: e fu giudicata Pittura toccante il Secolo del 1300.

E giacché siamo alla descrizione dell' antica Cappella della Beata; e per conseguenza dell' Ancona o Quadro descritto già negli Atti precedenti di Visite, e distintamente da Mons. Odescalchi, dove dice: *Icon satis decens si renovetur Pictura ubi deleta*. Questo Quadro fu di fatti ritoccato, ma da un' imperito Dipintore, come potè vedersi ne' decorfi anni, quando dall' antica Cappella fu riposto nel Coro della Chiesa Parrocchiale. Fu d' indi da colà trasportato alla Cappella di Giusepatronato dell' antica e nobilissima Casa Morbia in essa Parrocchiale esistente: e fu fatto del tutto rinovare dall' erudito ed ornatissimo Sig. Don Paolo Felice Morbio del Collegio de' Conti, e Cavalieri Palatini di questa Città, e Decurione della medesima. Ivi vedesi dipinta nostra Donna seduta in mezzo di Santa Catterina Alessandrina, e della B. Panacea ambedue in piedi. In grembo della B. V. siede il Bambino Gesù, che graziosamente stende la mano verso la B. Panacea,

cea, porgendole un verde ramo di Palma. Questo antichissimo Quadro, che credesi in origine del famoso nostro Gaudenzio Ferrari di Valduggia, che nacque nell'anno 1484., serve di Ancona all'Altare dell'accennata Cappella di Casa Morbia, da cui tra gli altri insigni Soggetti in Santità, Dottrina, ed Armi chiarissimi, sortì il Nobil Uomo Don Nicolò Morbio, che circa l'Anno 1495. a sue spese fondò il Monastero de' Monaci Girolimini nel Sobborgo di Santo Stefano, oggidì di Sant'Andrea di questa Città. Dopo di questa ben giusta digressione torniamo in cammino.

1686. Dell'Anno 1686. Girolamo Bascapè Sacerdote Milanese dell'Oratorio di S. Filippo Neri scrisse e stampò in Napoli le sue *Effemeridi*, nelle quali scrisse la Vita della B. Panacea. Dello stesso anno inserì un Paragrafo per la B. Panacea il Canonico di Varallo Francesco Torotto nel suo Libro intitolato -- *Istoria della nuova Gerusalemme* -- stampato in Varallo, e consecrata a Sua Santità Innocenzio XI.

1690. Nell'Anno 1690. si trasferì a Ghemme l'Eccellentissimo Sig. Marchese Rodriguez Don Carlo Omodei Grande di Spagna &c. e Feudatario Marchese di Ghemme, di cui parliamo nel Proèmio: e come dicevasi, per adempire un Voto fatto in Mare nel ritorno da Spagna, dove per l'Intercessione della B. Panacea scampò da un naufragio. In tale tempo coll'occasione, che fu sufficientemente perfe-

zio-

zionata la nuova grandiosa Cappella dedicata alla Beata, fu fatto ricorso all' Ordinario, ad istanza anche del detto Marchese Feudetario, di trasportar l' Arca dall' Altare dell' antica Cappelletta all' Altare di fresco costruito della suddetta nuova Cappella. Il che fu accordato colle dovute condizioni: *dummodo id fiat cum debitis apparatu, & luminaribus ad formam Ordinum &c., & de præmissis omnibus & singulis peragendis publicum Actum rogari mandamus &c.* Dicesi, che a spese dell' Eccellenza sua fu innalzata una machina a modo di Tribuna ornata con arazzi, e lumi, su cui fu portata con privata processione delle Confraternite e Popolo *intra Parietes Ecclesiæ*; ma con l' accompagnamento del Clero, ed anche dello stesso Marchese &c., dove per tre giorni stette esposta la Sacra Arca con molta Festa e concorso anche di Nobiltà forestiere, e di compagnia dello stesso Signore: e che finalmente detta Sacra Arca fu riposta nella Nicchia su l' Altar nuovo della nuova Cappella, che fu benedetto in tal' Anno con la Chiesa, dove fu chiusa con ferrata ed altri ferramenti. Così il Marchese intese di adempir il suo Voto; Quindi per dare uno splendido generoso segnale di grata riconoscenza verso la sua Liberatrice, e Protettrice, mandò poi nell' anno 1693. in dono tre Pianere, due Tonicelle, Pi- 1693. viale, tre Pallj per tre Altari, su cui in mezzo c' erano le ricche Insegne Gentilizie di ricamo d' oro a rilievo, tre Veli da Calici, una Pagnuetta con Baldachinetto per l' esposizione del

Venerabile , tre coperte di Meffali , una coperta per l'Arca della Beata , un Baldachino grande di otto aste , tre Cuscini , tre grandi Sedie armate per gli Apparati : Il tutto di Broccato d'oro , la quale stoffa preziosa serviva per la Tappezzeria per la di lui Sala di Udienza . Vi mandò anche uno smisurato Tappeto di Fiandra , che serve per coprire la Predella , i Gradini dell' Altare , e si stende a gran parte dell' ampio Presbiterio ; il qual Tappeto serviva di strato per la suddetta di lui Sala d'udienza . Vi mandò pure la famosa Statua di S. Francesco Saverio , che fu collocata in una ornata Cappella a lui dedicata nella stessa Chiesa Maggiore . Questa Statua di legno , che , come vedemmo nel Proemio di questa Seconda Parte , fu lavorata in Napoli dal valente Intagliatore Vincenzo Ardia , fu poi colorita da un' eccellente Pittore . Ve la mandò imballata con varie altre Balle di lana a fine di far dei letti per l' Ospedale , che disegnava di fare de' Poverelli , ma che poi non potè mandar ad effetto per essere stato richiamato dal suo Monarca in Spagna .

Non durò molt'anni a stare collocata l'Arca della Beata in tal sito , perchè , dovendosi effettuare il disegno della nuova Ancona di marmi , fu d' uopo supplicare l' Ordinario di Novara a voler permettere , che da colà si trasportasse in altro luogo . Il Decreto fu fatto favorevole da Monsignor Odoardo Durio 1698. Pro Vicario Generale l' anno 1698. sotto il dì

24. di Giugno colle dovute condizioni : *At-*
tentis &c. concedimus dictum Corpus in Capsa
&c. transferri & alibi deponi posse, dummodo
repositio in altum fiat &c. Il che fu eseguito
 con tutta la venerazione dal Clero, e dal Po-
 polo colle candele accese in mano, e fu tras-
 portata con Inni e Canti dalla Nicchia della
 nuova Cappella al Presbiterio: ed ivi fu ripo-
 sta la Sacra Arca su di un' Altare posticcio
 dalla parte del Vangelo dell' Altare Maggio-
 re ben custodita, essendosi fatto rogito anche
 di quest' Atto.

VI. Erasi in quest' istess' Anno alli 22. d'A-
 prile portato Mons. D. Gio: Battista Visconti,
 succeduto a Mons. Maraviglia l' anno 1688.,
 a far la sua Pastoral Visita a Ghemme, e ciò
 circa due Mesi prima della prenarrata privata
 Traslazione, come dall' Atto, che quì al no-
 stro solito si produce, da cui si può scorgere
 dove, e come fosse stata collocata l' Arca del-
 la Beata, e che la marmorea Ancona non era
 ancora perfezionata.

1698. Codice signato numero magno 219.

In Visitatione Episcopi D.D. Joannis Bap-
tistæ Vicecomitis facta Agamii 22. Aprilis.

Altare aliud sub Titulo Beatæ Panacæ est
in Cappella satis ampla testudinata & pavi-
mento & cancellis marmoreis frigiatis septa,
nec non opere gypsato eleganter elaborata, ad-
hæretque extremo parieti Aquilonari, decen-
ti suppellectili instructum si vestiatur à la-
teribus.

Iconem format Corpus Beatæ Panacæ in
loculo

loculo marmoreo occlusum interius serico pretioso vestito, & exterius clatro ferreo inaurato cum velo traetorio munito, & clauditur sex clavibus, quæ servantur a Parroco.

Adest itidem certa Icon ex marmore phrigiato, quod meditatur quantocius perficere.

Ad hoc Altare onera Missarum & Beneficia &c. in Notulâ, & Inventario dandis.

Ante dictam Cappellam Beatæ Panaceæ circa medium Ecclesiæ adest locus cancellis ligneis cinctus, in quo tumultatum fuit ejus Corpus. Cavendum ut Clatrum æreum melius adaptetur... Adest etiam suppellex propria pro celebratione Missæ in dictâ Cappellâ reposita in Armario pro nunc provisionaliter collocato intra septa Cappellæ Beatæ Panaceæ, quæ est sufficiens & tolerabilis.

Il Decreto di questo Prelato parlando dei Cancelli di legno, che riparavano l'antico Sepolcro della Beata, cioè: *Cavendum ut clatrum æreum melius adaptetur*; fu eseguito l'anno 1733., come a suo luogo vedremo.

VII. Siamo finalmente alla solenne e Pontificale Traslazione dell' Arca, e Corpo della B. Panacea fatta dal prefato Mons. Vescovo Visconti. Terminata che fu l'Ancona di marmo della gran Cappella della Beata, che serve d'ornato non tanto per la Nicchia, quanto anche per il ben colorito Quadro rappresentante il Fatto dell'uccisione espresso con nobil pensiero, oltre un' altro piccolo campo collocato dentro la cimasa dell' itefs' Ancona rappresentante l'Anima della Beata Panacea

nacea portata dagli Angioli in Cielo: Disposse altresì le cose necessarie per la solenne Traslazione, con previa verbale intelligenza dello stesso Mons. Vescovo, fu d'indi formalmente supplicato con una diffusa narrativa dell'accaduto dall'Anno 1666., in cui per Ordine di Mons. D. Giulio Odescalchi furono scavate le Sacre Ossa della B. Panacea, fino a quel punto dell'Anno 1699., in cui seguì la strepitosa Funzione, di cui daremo la relazione in succinto.

Il giorno ventinove d'Agosto partirono la mattina da Ghemme varj R.R. Sacerdoti, e molti Signori del Borgo per Gozzano, dove si trovava Mons. Vescovo a fine di ricever la Signoria Sua Illustrissima, e Reverendissima, ed accompagnarla a Ghemme per la sera dello stesso giorno. Era già tutta la gran Chiesa magnificamente apparata: e l'Arca era esposta in luogo ornato. Alla mattina del dì 30. d'Agosto, giorno di Domenica, Mons. Illustrissimo celebrò Pontificalmente assistito da otto Signori Canonici della Cattedrale di Novara, e da tutto il Clero del Vicariato, tutti invitati a tal fine. La Gran Messa fu cantata a più Cori di Musica e Sinfonia in mezzo a frequenti sbarri di grossi Mortaletti. Vi fu un concorso grande di Nobiltà Novarese e Forestiera, oltre l'affollatissimo Popolo concorso da tutta la Diocesi, e dalle parti lontane. Al dopo pranzo dell'istesso giorno si trasferì di bel nuovo Montfig. all' Arcipreturale Parrocchiale, dove intanto che fu vestito de-

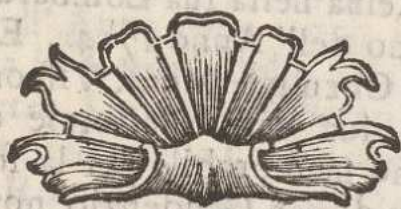
Pa-

Paramenti Pontificali, s'avviò la Processione per la Traslazione. Quindi levata la Sacra Arca dov'era riposto il Corpo della Beata, sotto l'accennato Baldachino di Broccato d'oro d'otto Aste portato da otto Sacerdoti, seguiva Mons. Vescovo vestito Pontificalmente, accompagnato da tutta la Nobiltà concorsa, portando in mano tanto essi, quanto tutto il Clero, e le Confraternità, ed il Popolo del Borgo ogn'un i Cerei accesi. Fece il giro, che dalla manca si va alla così detta Ruga Ferrera, e poi si piega verso il corio della Porta di Gattinara, quindi alla Crociera della Piazza, e da questa si ritorna alla Chiesa. In due luoghi fu posata la Sacra Arca, ed ivi in ambedue i luoghi era innalzato Trono per Monsignore, perchè riposasse mentre da Musicisti si cantava un Mottetto. Per tutto il tempo della Processione vi furono sbarri di Mortaletti. Alla fine, restituita in Chiesa, fu riposta la Sacra Arca nel sito da dove fu levata; ivi stette fino sera già fatta; e poi coll'assistenza del Vicario Foraneo Delegato da Mons. Vescovo l'Arciprete di Sizzano D. Costantino Falciola, e coll'intervento dell'Arciprete di Ghemme D. Giulio Cesare Fasola da Maggiora, e del Clero del Borgo, fu collocata su l'Altare della gran Cappella a Lei dedicata: e riposta nella Nicchia contornata di marmi, e assicurata colle concertate chiavi, dove anche al dì d'oggi riposa, col soprappiù de' feramenti di legno, su cui è dipinta l'Arca colla Beata nel modo, che giace stesa dentro

tro nella vera Arca. Di tutta questa splendida Funzione ne fu rogato il Notaro Sig. Giuseppe Maria Genesi allora Cancelliere del Borgo, ed uno de' Sindaci Generali del Contrado di Novara. Pretendesi che in tal giorno fosse cantato da Musici un grazioso Oratorio a più voci in versi composto dall' allora vivente pio e dotto Conte Francesco Lemene ornatissimo Cavaliere Lodigiano, il qual Oratorio fu stampato in Lodi l'anno suddetto, ed è intitolato - *La Pena, ed il Premio*.

Sarebbe stato desiderabile, che in vista del Pubblico fosse stata collocata in marmo una memoria di tale Traslazione, per cagion d'esempio così.

CORPVS B. PANACÆE E VETERI TVMV-
LO AD ARAM IN ARCA PRETIOSA RECON-
DITVM SOLEMNI RITV AC POMPA TRAN-
STVLIT IO: BAPTISTA VICECOMES EPISCO-
PVS NOVAR. DIE XXX. AVGVSTI
AN. MDCXCIX.



CAP. V.

CAP. V. ED ULTIMO.

*Si tratta del medesimo Culto dall' Anno 1700.,
fino al corrente 1765., e si dimostra, che il
Culto dato alla Beata Panacea senza
interruzione in Ghemme e Quarona,
si estese poi anche in varie Città,
e Paesi d'Italia, e fuori d'Italia.*



I. **T**Erminati gli Atti e le Notizie del Secolo di tutto il 1600., eccoci al principio del Secolo corrente, cioè dell' Anno 1700. Noi comin-
 1701. ciaremo dal 1701., dicendo che in quest' An-
 no Lazzerò Agostino Cotta d' Ameno stampò
 il Museo Novarese in Milano, dove in più
 luoghi fece menzione della B. Panacea, di-
 stintamente parlando de' Santi, e Beati del
 Novarese al num. 95.. Lo stesso fece Carlo
 Giuseppe Reina nella sua Lombardia stampa-
 1714. ta in Milano dell' Anno 1714.. Essendo poi
 tornato in Ghemme Mons. Visconti a farvi
 la seconda sua Visita Pastorale dell' Anno
 1711., Anno memorabile per la solennissima
 Traslazione di San Gaudenzio nostro primo
 Vescovo da esso lui celebrata con incredibi-
 le Pompa, e Concorso, ed intervento di quat-
 tro

tro altri Vescovi Insigni, cioè di Tortona, di Lodi, d'Acqui, e di Casalmongera, nulla di particolare notò della B. Panacea. Pure avendo egli osservato, che si meditava di terminare la nuova grandiosa Chiesa dopo le seconde due Cappelle minori, fece coraggio alli Reggenti del Pubblico di proseguire, ed inchiudere un'altra Cappella per parte per allungare di più il Tempio, come in fatti si effettuò. Intanto fu d'uopo di atterrare l'antico nobile Battisterio, di cui parlammo nel Proemio, perchè restava nel sito, dove poi fu fatta la piazza, il che si eseguì l'anno 1715. Viene ora in primo luogo la notizia della stampa per la quarta volta della Vita della Beata scritta già dal Padre D. Emiliano Castiglione: e quest'ultima ristampa seguì in Novara dagli Eredi Caccia dell'anno 1724, che porta ancora in fronte la Dedicà già fatta dell' Anno 1696. al già più volte nominato Sig. Marchese di Ghemme e di Castel Rodrigo, e Almonacir, Conte di Lumiares, Duca di Nocera &c. &c.: e poi viene la Vita scritta dall' ancor vivente Padre Giuseppe Antonio da Varallo sotto nome di Gio: Antonio Chiara stampata presso gli Agnelli in Milano dell' Anno 1725., con l' Immagine della Beata in Rame. Dello stesso anno 1725. Mons. Pietro Lorenzo Gallarati Novarese, che da Canonico della Cattedrale di Novara si portò a Roma, e si pose in Prelatura: Fu Governatore in alcune Città dello Stato del Papa: Morì in Patria, e lasciò alla B. Panacea

cea la sua Cappella Prelatizia, cioè un Paramento intero, con Calice &c., Messale, Canone, e la Bugia, oltre le Doti in perpetuo a tre Zitelle di Ghemme colla condizione ed obbligo di assistere alla Messa grande con torcia accesa in mano nel giorno della Festa di essa Beata. Riferisco circa a questo tempo un foglio manoscritto del Notaro Sig. Giuseppe Maria Genesi già nominato, che ha per titolo - *Riflessi di Fatto sopra l' Istoria della Beata Panacea* -, che ha servito di buona guida all' Autore di quest' Opera. Seguita a venir la Vita della B. Panacea scritta in ottava Rima, e divisa in due Canti dal Sacerdote D. Francesco Milanoli da Grignasco, che stampò con due Figure in Pallestrina Città nei contorni di Roma dell' Anno 1728., e la dedicò all' Eminentissimo Signor Cardinale Giberto Borromeo già nostro Vescovo di sempre gloriosa memoria.

1729. Nell' Anno 1729. il Sig. Conte Questore Don Gio: Alimento Della Porta Marchese di Ghemme donò una bella Lampana d' argento alla Cappella della B. Panacea.

II. Veniamo ora all' Atto della Visita Pastorale fatta in Ghemme dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Borromeo l' Anno 1731., fatto Vescovo l' Anno 1714.

1731. Codice signato numero magno 260.
In Visitatione Agamii facta ab Eñno Domino Cardinali Giberto Borromæo Episcopo de Anno 1731. die 22. Maji.

A parte Aquilonari adest Altare aliud sub Titulo

Titulò Beatæ Panaceæ in Cappella satis ampla & eleganter elaborata ac ornata, ubi asseruatur Corpus ejusdem Beatæ Panaceæ in Capsâ pretiosa cum crystallo prospectitio a parte anteriori super ipsum Altare, & subtus Iconem ejusdem Altaris &c.

Ecco quì in quest' Atto descritta in breve la Gran Cappella, e l'ornato di essa: Ecco descritta l'Arca preziosa, in cui conservasi il Corpo della Beata Panacea.

Questa Chiesa Arcipreturale non era stata ancora dipinta prima dell'andata colà del Sig. Cardinale Vescovo; onde per tale occasione fu vagamente apparata tutta da capo a fondo, così che faceva maestosa comparir. Il giorno pertanto, in cui fu fatta la Visita, fu l'accennato 22. di Maggio. Nel dì seguente 23. vi fece pontificalmente la Consacrazione del Tempio: e nel giorno 24., in cui correva la Solennità del *Corpus Domini*, l'Eminentissimo Sig. Cardinale Vescovo volle condecorarla col portar. Egli in persona l'Augustissimo Sacramento in Processione: e perchè riuscisse più decorosa interdisse la Funzione per tutto quel Vicariato, ed obbligò tutti i Parrochi e Clero del medesimo ad intervenire a quella di Ghemme, dove con Croce alzata intervennero anche i P.P. Cappuccini di Romagnano. Perciò la mattina del giorno 24. dopo d'aver l'Eminenza Sua celebrata la Santa Messa all'Altare Maggiore, s'avviò la Processione, che fece il giro simile al già riferito della solenne *Tra-*
par. 2. I fla.

slazione della Beata . Il Baldachino di otto Alte accennato fu portato da otto Cavalieri, che per il molto numero colà concorsi , anche per il molto ossequio , che nodrivano verso Sua Eminenza , poterono darfi la muta . Nel tratto della decorfa Processione furono partitamente disposti tre Altari ben addobbati a foggia di Cappella, dove si fecero le tre rispettive fermate . Fu indicibile il concorso in tal giorno non solo di tutto il Vicariato , ma bensì ancora da varie altre parti, anche del Vercellese . Noi diamo quì l'Iscrizione in marino nero scritta a caratteri d'oro, che fu immurata al fondo del Tempio sopra la gran Buffola della Porta Maggiore , in cui si esprimono ad eterna memoria questi due Atti solenni , cioè della Consecrazione, e della Processione , aggiuntavi anche la memoria della Solenne Traslazione del Sacro Corpo della B. Panacea.

MDCCLXXXI. XXIII. MAJI.
 EM. AC REV. D.D. GIBERTUS TIT. S. ALEXII S.R.E. CARD. BORROMÆUS EPISCOPUS NOVARIENSIS ECCLESIAM ARCHIPRESB. OPPIDI AGAMII CONSECRAVIT AD MEM. B. M. V. ASSUMPTÆ, ET INDULGENTIAM CENTUM DIERUM ANNIVERSARIAM CONCESSIT EAM VISITANTIBUS DIE XXX. AUGUSTI, QUEM TRANSLATIONIS SANCTÆ PANACÆÆ, ET CONSECRATIONIS DIEM ESSE STATUIT. DIE VERO SEQUENTI XXIV. MAJI FESTUM SS. CORPORIS XTI IDEM EMINENTISS. MAGNO CLERI, NOBILIIUM, POPULIVE CONCURSU, AC POMPA SOLEMNI PROCESSIONEM SANCTISSIMI SACRAMENTI PER OPPIDUM MAGNIFICE ORNATUM FECIT.

Alli

Alli 31. di Marzo di quest' Anno 1732. 1732.
 morì nella sua Residenza in concetto di San-
 tità l'umile Servo di Dio Benedetto Lodo-
 vico Giacobini Proposto di Varallo e Vica-
 rio Generale della Valsesia, la cui Vita scrit-
 ta già in italiano dal celebre fu Sig. Murato-
 ri, e da altri, fu d'indi tradotta in latino
 dal dotto e pio Cavaliere Sig. Conte Stra-
 foldo di Gorizia. Fu il buon Sig. Proposto
 Giacobini molto divoto della sua Beata Pa-
 storella Valsesiana, a di cui onore fece egli
 che si erigesse un' Altare in quella sua gran-
 diosa Chiesa Collegiata, anche alle pie In-
 stanze de' divoti Signori Varallesi.

In quest' Anno 1733. fu eseguito l'Ordine 1733.
 lasciato nella Visita prima di Mons. Vilcon-
 ti, coll'aver levato via il cancello di legno,
 che riparava il Sepolcrino della Beata, essen-
 do stato sostituito un Cancellò di marmo le-
 gato con ferrata elegante, ed intrecciata di
 Gigli, e di Palme; il tutto secondo il dise-
 gno del P. Innocenzo Rozzoni della Com-
 pagnia di Gesù. Ivi da una parte si vedo-
 no scolpite queste parole —

HIC QUI EVIT S. PANACEA V. ET M.
 AB ANNO 1383. USQUE AD AN. 1666.
 e dall'altra parte —

RESTAURATUM ET ORNATUM ANNO 1733.

Nell' Anno susseguente 1734. dal Sacerdo- 1734.
 te Gio: Battista Bovio fu fatto un Ristretto
 della Vita della B. Panacea estratta da quel-
 la del P. Castiglioni, che fu inserito nel Se-
 condo Tomo del suo Libro intitolato - Tea-

tro morale &c. stampato in Roma, alla pagina 525.

- III. Per Delegazione fatta dal fu Eminen-
tissimo Sig. Cardinale Borromeo nella per-
sona del fu Sig. Arciprete Vicario D. Car-
lo Gaudenzo Crini, Soggetto molto bene-
merito per la sua Chiesa e Popolo di Ghem-
me, è stata l' Anno 1735. aperta l' Arca della
Beata affine di togliervi certe tele di Ragni
e polvere introdotta. Il che fu eseguito con
tutte le solennità, e giusta il Decreto di Sua
Eminenza fu sigillata l' Arca col Sigillo del-
lo stesso Sig. Arciprete Delegato. Prima pe-
rò di riporre la Sacra Arca al suo luogo pri-
miero si lasciò esposta alla pubblica venera-
zione per un giorno, in cui vi concorsero
molte Terre vicine; e poi per modo di pri-
vata Processione fatta dentro della stessa
Chiesa, fu riposta nella sua Nicchia; ed ivi
colle dovute forme assicurata. Del che ne
fu rogato il Notaro Collegiato di Novara
e Cancelliere del Borgo Sig. Carlo Maria
Genesi, uno de Sindaci Generali del Conta-
do di Novara succeduto per futura al fu
suo Padre già mentovato.
1737. Nell' Anno 1737. fu ristampato il Tom. I.
dell' *Acta Sanctorum &c.* dalli continuatori
Bollandisti con l'aggiunta di varie Notizie
della B. Panacea, di cui l' Autore si servì in
buon proposito per illustrare quest' Opera.
1739. Nell' Anno 1739. fu concessa Indulgen-
za Plenaria *ad Septennium* dalla s. m. di Cle-
mente XII. per la Chiesa della Beata su'l
Monte

Monte di S. Giovanni di Quarona. *In Ecclesia B. Panacæ Virg. & Martyris nuncupat. in Monte S. Joannis Loci Quaronæ Diœcesis Novarien. ultima Dominicâ Mensis Maji. Dat. Romæ 16. Aprilis 1739.* - Il Breve fu riconosciuto dal Vicario Generale della Valfesia Sig. Canonico di Varallo e Penitenziere D. Carlo Maria Luino.

Circa a quest' Anno 1745. fu terminato da 1745. dipingerfi ad architettura tutta la gran Chieta Arcipreturale dai due celebri Fratelli Signori Giovannini da Varese. Le quattro gigantesche figure rappresentanti quattro Virtù principali della B. Panacea dipinte ne' quattro Angoli della Cupola sono del Cavalier Bianchi Pittore di grande grido: Così pure da lui con nobil pensiero fu dipinta da sotto in su la Gloria della Beata in mezzo al Volto appena dentro della Chiesa. Si vuole universalmente, che alla molta spesa di questa grand' Opera di oro e Pitture abbia contribuito largamente *brevi manu* l'Eminentissimo Signor Cardinale Borromeo. Sotto la Lapide in marmo della memoria della Consacrazione del Tempio si leggono queste parole dipinte a caratteri grandi: ARCHIPRESBYTERO CAROLO GAUDENTIO CRINI VICARIO FORANEO, AC FAMILIARI EJUSDEM EMINENTISSIMI.

Trovo copia di Supplica esposta già dal mentovato fu Arciprete Crini a Mons. Arcivescovo Bernardino Ignazio Rovero Vescovo di Novara per l' Ordinaria Indulgenza

96

di 40. giorni a chi avesse visitata la Chiesa o Cappella della B. Panacea in Ghemme nella Domenica infra l'Ottava della Festa di essa Beata. Ecco il Decreto: *Ad augendam in dies magis Populorum devotionem erga nuncupat. B. Panaceam, annuentes pio Oratori concedimus Indulgentiam 40. dierum pro hoc anno tantum visitantibus Ecclesiam seu Cappellam dictae Beatae die 9. Maji hujus anni. Dat. ex Palatio nostro Insulae 25. Aprilis 1746. lis 1746.*

Signat. -- Bernardinus Ignatius Archiep. Episcopus.

Subscript. -- Fantaguzzi Secretarius.

1749. 1749. Nella Visita Pastorale fatta da Mons. Ignazio Rovero Sanseverino in Ghemme l'anno 1749. nulla si ha della B. Panacea, ne della Cappella. Ha però fatto Decreto di produrre l'Istrumento della riferita solenne Traslazione fatta del Sacro Corpo di detta Beata da Mons. Visconti; il qual Decreto non è emanato. Volle però essere informato di tutta la serie del Fatto di questa Santa Fanciulla; e prese quindi tanta divozione verso di essa, che dell'anno 1754. si era proposto di trasferirsi a Ghemme a farvi il Pontificale nel giorno della Festa, se Dio gli avesse donato la sanità. Del che ne può far meco ampla testimonianza il moderno Sig. Arciprete di Maggiore D. Giuseppe Ferrera allora di lui Secretario.

IV. Qui finiscono gli Atti di Visita, cioè di Descrizioni della Cappella antica e moderna

na della B. Panacea, e di Ordinazioni e Decreti Episcopali tratti dall' Archivio Vesco- vile di Novara dall' Autore, cominciando dall' Anno 1569. fino all' Anno 1749., e cronologicamente raccolte e sottoscritte dal Raccoglitore, e quindi collazionate dall' infrascritto Sig. Archivista nel modo seguente.

Fit fides per me Notarium, & Archivistam, Episcopalem infra scriptum sicuti in Archivio Episcopali Novariæ reperiuntur, pro ut jacent, superscriptæ particulae ex Actis Pastoralium Visitationum ut supra, per superscriptum Clariss. Virum D. Sebastianum Rovida extractæ, & collectæ ex Codicibus respectivis ejusdem Archivi signatis sequentibus magnis numeris - 2. - 17. - 26. - 53. - 85. - 115. - 150. - 179. - 186. - 219. - 260. - 269. -, & per me de verbo ad verbum lectis, & collationatis. - Nec non fidem facio & attestor illa verba - Hujus Beatæ nomine &c. usque ad finem particulae, quæ reperiuntur in Actis Visitationum Ven. memoriae D. Caroli a Basilica Petri Episcopi Novarien., & Comitis 1594. 28. Octobris, fuisse, & esse conscripta charactere proprio ejusdem Illustriss. & Reverendiss. D. D. Caroli Episcopi mihi bene cognito; & quia omnia ut supra cum Originalibus concordare inveni, hic cum appositione mei Tabellionatus signi me subscripsi hac die 28. Aprilis 1763.

Ego Canonicus Presbyter Carolus Michael Giulinus Notarius Archivista, & Secretarius Episcopalis &c.

La Vita della B. Panacea fu scritta e stam-

1756. pata dell' Anno 1756. anche dal Canonico di Giaveno in Piemonte D. Pier Francesco Galizia, che la trasse principalmente da quanto scrisse Monsignor Bascapè, e da altri. Egli conchiude così -- „ In parecchie altre Chiese della Diocesi di Novara e di Vercelli si vedono Altari eretti a suo onore, ed essa dipinta con alcuni Fusi conficcati nel suo corpo in segno della morte che fece, se pure non vogliam dire, del suo martirio, potendosi giudicare che goda in Cielo la Laureola de' Martiri ugualmente che delle Vergini, perchè fu uccisa in odio dell' Orazione &c. -- Questa Vita si legge inserita nel Tomo quinto intitolato -- *Atti de' Santi che fiorirono ne' Dominj della Real Casa di Savoia* -- alla pag. 369. pubblicati dalla Regia Stamperia di Torino in sette Volumi in ottavo l'anno 1756.

V. Siamo al fine anche delle Vite stampate, ed inedite della B. Panacea; Onde poco più ci resta di produrre per compimento di quest' Istoria. E prima si vuol notare, e replicare l' Epoca felice del ritrovamento degli riferiti tre Capitoli concernenti alla B. Panacea, che furono scoperti in un Codice MS. antichissimo de' Statuti di Quarona l' Anno 1761., per mezzo de' quali ha potuto l' Autore rintracciare i veri principj del Culto da Fedeli prestato a questa Santa Verginella. Poi quanto alla Visita fatta in Ghemme dal presentaneo nostro Vescovo Mons. Illustriss. e Reverendiss. Marco Aurelio Balbis Bertone l' Anno 1763.

1763., basta riportarsi a quanto si è detto 1763. nella Lettera della Dedicà a lui fatta di quest'Opera, distintamente fu l'aver egli con soddisfazione consacrato Pontificalmente il nuovo Altare Maggiore del Tempio, dove in Arca preziosa riposa il Sacro Corpo di questa Beata nella gran Cappella a lei dedicata. In questo stesso anno il riferito moderno Arciprete Barberi fornì di preziose suppellettili la Sacrestia, che va divisando d'ingrandire, e di ornarla di varie Medaglie di Cardinali e Vescovi di Novara, che favorirono in particolar maniera la Beata. In tal'Anno pure fu eseguita la mente del fu Rev. Sacerdote D. Giuseppe Tosi di Romagnano, che lasciò per Testamento una Pianeta di Stoffa d'oro col fondo rosso, e un Calice d'argento con la rispettiva Patena alla Cappella della Beata. In questo medesimo Anno abbiamo giustamente da notare anco la nuova Strada fatta dai Quaronesi per comodità dei forastieri dal Piano al Monte fino alla Chiesa della Beata, dove fu uccisa; per la cui via si vanno fabbricando con bell'ordine varie Cappellette, in cui sparsamente si dipinge, e si dipingerà la Vita della Beata. Abbiamo altresì da riportare la ristorazione e abbellimento fatto dagli stessi Quaronesi all'Oratorio della Beata su'l Piano, dove fu scritta sotto il vestibolo su la Porta dell'ingresso di esso questa memoria.

D.

D. O. M. ET D. PANACÆE PUELLÆ QUARONENSI PIENTISSIMÆ IN AVERSO MONTE PECUDUM CUSTODI, ET FUSIS AC COLU A NOVERCA ANNO 1383. INTERFECTÆ, CUJUS CORPUS IMMOBILE VITULI INDE VEHENTES HIC PRIMUM DIVINITUS SUBSTITERUNT, REI MONUMENTUM STATUTO PUBLICO DECRETUM, ET ANNO 1409. A MAJORIBUS ERECTUM, ANNO 1726. AMPLIFICARUNT, 1763. OBSEQUENTES PATRITII EXORNABANT.

Spiega benissimo quel -- *Vituli inde vehentes hic primum Divinitus substiterunt* a differenza delle altre due prime immobilità, una del Cadavere su'l Monte, l'altra de' buoi nel sito, dove fu messa su'l Carro la Bara: e a differenza delle altre tre successive, una in Romagnano, l'altra nel Campo dei Banchelli di Ghemme, e la terza nel Cimiterio parimente di Ghemme.

Finalmente memorando renderassi anche 1765. quest' Anno 1765. pel benigno aggradimento mostrato da questo nostro Illustriss., e Reverendiss. Mons. Vescovo nella Dedicata a lui fatta di quest' Operetta, e per la stampa della medesima, per mezzo del quale noi speriamo di veder sempre più dilatato il Nome glorioso di questa Santa Eroina: e che non possa esser lontano quel tempo cotanto dal Pubblico aspettato, e sommarmente da alcuni Particolari più infervorati desiderato, di vederla dalla S. Sede innalzata a maggior Grado di Culto. Per notizie date dal P. Maestro Rolandi già Vicario Generale di questo Santo Ufficio molto desidero-

siderava il fu dottissimo non meno che Eminentissimo Sig. Cardinale Goti che fosse proposta nella Sac. Congregazione la Causa di questa Beata, ed Egli ne sarebbe stato di buona voglia Ponente. Non ha guari che l'Eminentissimo Sig. Cardinale Alessandro Albani vivente scrisse a Monsignor nostro Vescovo presentaneo che per l'istanza, che gli veniva fatta, avrebbe avuto piacere che fosse introdotta la Causa della B. Panacea. L'Eccellentissima Signora Principessa Rospigliosi Pallavicina sospirò, alcuni anni sono, una Reliquia di questa Beata per sua divozione, per il che si sperava che non avrebbe mancato d'interporre i suoi Ufficj per sollecitarne la spedizione della Causa. Da tutto questo ognuno può accorgersi che la divozione verso della B. Panacea non si restringe soltanto presso de' popolari, ma che anco si estende presso di qualificate, e Principesche Persone, e per fino presso degli stessi Cardinali della S. R. Chiesa.

VI. Questa è la traccia luminosa del Culto prestato alla B. Panacea, i di cui veri principj noi gli scoprimmo alla luce di quel fuoco che discese dal Cielo ad accendere il Fascio di legne della Santa Pastorella. Principj che ebber l'origine anche dal miracoloso suono delle Campane di Quarona, che furon la prima voce, che col di loro suono chiamò su'l Monte le Genti a veder lo spietato scempio fatto dalla Matrigna, e la prodigiosa immobilità del Cadavere della

stef-

stessa Santa Fanciulla . Principj in somma che ebbero l'incremento da quella voce , che si sentì in aria al sito dove fermaronfi la prima volta i Giovenchi: E che in seguito qual fonte inesaurita di successivi Portenti formarono quel mitico Fiume di prodigiosi avvenimenti, per cui la Fama portò in ogni dove il Nome glorioso di questa Beata Pastorella . Quindi maraviglia non é, se in vista di così manifesti segnali di Santità siasi mosso il Vescovo di que' tempi ad accompagnarla a quel Sepolcro, che il Cielo le aveva destinato: e non é maraviglia se tanti Popoli fino da que' primi giorni dopo la di lei morte la venerassero per Santa: e che per tale l'abbiano considerata per primo i Quaronesi di lei Compatriotti: e per secondo gli Agamini, dove fu guidata da mano invisibile ad esser seppellita: e per fine meraviglia non é, se uscendo continuamente dal suo Sepolcro le Grazie, che Dio si degnò di dispensare, abbiano in progresso del tempo i Popoli continuato sempre a colà portarsi a venerarla, distintamente nell'anniversaria giornata della solenne di lei Deposizione: e che in seguito tanti Divoti le abbiano innalzate Cappelle ed Altari, ed istituiti de' Beneficj, e legate Messe da celebrarsi a di lei onore. In somma non è maraviglia se poi tanti Vescovi di Novara vedendo una così universale Divozione verso questa Santa Verginella abbiano successivamente formato tanti favorevoli

voli Decreti nelle loro Visite Pastorali che fosse promossa vieppiù la Venerazione, anche col procurarne Indulgenze Plenarie, e non Plenarie per chi avesse visitato il di lei Sepolcro, e per chi al luogo della sua Passione si fosse portato con divoto affetto a santificar la Festa, che annualmente quivi si fa con tanto splendore: per fino ad ordinare che fosse tenuto con maggior decenza e decoro il di lei Sepolcro: e che finalmente da quel sito, dove giaceva, fosse scavato il di lei sacro Corpo, ed elevato a maggior Venerazione su gli Altari, come distintamente iegui nell'accennata solenne e Pontificale Traslazione del 1699.

VII. Oltre la Solennità già descritta, che si fa in Ghemme nella Festa della Beata, è da notarsi che dentro dell'anno si fanno varj Tridui e Novene di divozione alla di lei Cappella, aprendosi la Custodia del Sacro Deposito, e cantandovi alle volte delle Messe per qualche urgente necessità di Pioggia, o Sereno; così pure di malattie gravi, e simili accidenti, per cui si portano a Ghemme in Processione varj Popoli non solo vicini, ma anche da rimoti e forestieri Paesi. Il che si pratica con proporzione anche in Quarona, dove pure vi concorrono delle Processioni. Ma giacché siamo a parlar di Quarona, deve dirsi che colà su'l Monte ogni quarta Domenica d'ogni Mese si porta il Popolo ad ascoltar la Messa Parrocchiale, cantandosi poi le Litanie. Ma la spe-

speciale Funzione, che quivi si fa si é quella nell' ultima Domenica di Maggio d' ogn' anno, perchè alla Chiesa del Monte, sito della Passione, si canta ivi Messa ed il Vesprio, e vi si recita il Panegirico, e vi si fa l' esposizione del Venerabile, con cui si dà la Benedizione al molto concorso anche de' forestieri. Tale Funzione si celebra con tutto lo sfarzo, anche di fuochi la sera avanti, e di sbarri de' mortaletti anche nel giorno di tale Festa. La Chiesa poi è tutta addobbata di bellissima Tappezzeria fatta fare da Benefattori Quaronesi dimoranti in Roma. Non è da tralasciarsi di dire che per Ancona dell' Altare su' l' Monte si vede ivi una gentilissima Statua della Beata in piedi con geroglifici della sua Passione. Molto meno deve ometterfi di dire che l' Altare di quella vaga Chiesetta è collocato su' l' Sasso stesso, dove restò vittima questa Beata Fanciulla. Il Padre Castiglioni, ed altri scrivono, che ne' tempi addietro ivi leggevanfi queste parole - *In Sancto loco hujus Sacri Altaris migravit ad Dominum B. Panacea Virgo & Martyr* - . Ora non si può più leggere per essere stato cinto quel sito di ferrata densa dorata. A questa Chiesa su' l' Monte di Quarona si porta processionalmente ogn' anno il Popolo di Lovaro col di lui Parroco nel primo Venerdì di Maggio, celebrandovi la S. Messa, e facendovi un' obblazione di cera per Voto fatto. Altrettanta bella Funzione si fa anche all' Oratorio su' l' Piano

Piano ogn'anno nella prima Domenica di Maggio, giacchè, come altrove si disse, la maggior parte del Popolo si porta processionalmente a Ghemme il primo Venetdi di esso mese per la Festa, che quivi si fa, e dove per Legato di certo Benefattore, che dal Lancia ora si dice da Quarona, ed ora da Ghemme, viene somministrato Pane, e Vino &c. per ristoro a tutti quelli del Popolo, che intervengono a detta Processione.

VIII. Dopo d'aver parlato delle Funzioni che si fanno in Ghemme ed in Quarona, converrebbe far parola anche di quelle, che si fanno in Varallo e Cadrafagno, ed altri Luoghi della nostra Diocesi in onore della B. Pancea. Ma lasciando da parte queste minori Funzioni, perchè sono note a ciascuno de' Novaresi; e lasciando da parte anche quella, che si fa in Novara nella Chiesa di S. Giuliano, introdotta per divozione di chi nel giorno, che si fa la Festa in Ghemme non può aver la comodità di andarvi; passeremo a dire in succinto dell'estensione del Culto e venerazione, che questa Beata ha in altri Paesi d'Italia e fuor d'Italia. In primo luogo in Milano, distintamente nella Chiesa di S. Pietro in Monforte de' Religiosissimi Padri Somaſchi, dove, come diremo in appresso, vi si erse un'Altare alla Beata molto frequentato dal Popolo di Milano, e fu introdotto da un certo loro Fratello Laico Professo Lorenzo Comino da Cadrafagno, che dicevasi attenente alla Casa della Beata.

IX.

IX. Per notizie avute da Cremona alcuni anni sono dal dotto e celebre Padre D. Ignazio Tadisi dell' Inclita Congregazione Somaſca ſcritte di ſuo pugno , e confermate l'anno ora ſcorſo dal Chiariffimo Sig. Dottore Migliavacca celebre Medico di Collegio di quella Città , fu promofſa vigorofamente in Cremona la Divozione della B. Panacea da un certo Padre D. Gio: Benedetto Cappellani della ſteſſa Congregazione e Parroco di S. Lucia in detta Città , la qual Divozione era già ſtata introdotta in Milano dal detto Fratello Lorenzo Comino . Ecco la Relazione del P. D. Ignazio Tadisi.

Relazione -- . Circa l'anno 1670. il P. D. Gio: Benedetto Cappellani Cremonefe Ch. Reg. Somaſco , Parroco nella Chieſa di S. Lucia di Cremona de' PP. Somaſchi , erſe in detta Chieſa un' Altare in onore della Beata Panacea , ornato con machina d' intaglio dorata , con la Statua della medefima Beata nel mezzo , e un' altra ſotto la Menſa dell' Altare , e promofſe talmente la divozione verſo di lei , che concorrevano in gran numero i Popoli da tutta la Dioceſi , e dalle Città circonvicine , come atteſta la tradizione , e atteſtarono Perſone di veduta , e come atteſta un gran Quadro , che ancora ſi cuſtodifce , in cui fu dipinto e rappresentato il numeroſo concorſo . Si celebrava la Feſta con grande ſolenità nel primo giorno di Maggio , e ſi faceva una pompola Proceſſione con

l'ac-

„ l'accompagnamento di Musici, Trombe,
 „ Alabardieri, e Sacerdoti in gran nume-
 „ ro, tutti con una torcia in mano, e si
 „ portava la Statua della Beata. Colle limo-
 „ sine raccolte si poté fare qualche confide-
 „ rabile Argenteria per ornamento dell'Al-
 „ tare, d'intorno a cui si veggono ancor
 „ oggidì molti Voti e Tabelle appese per
 „ Grazie ricevute, le quali furono descrit-
 „ te dal suddetto Padre in due Libretti,
 „ uno de' quali fu da me sottoscritto un'an-
 „ no e mezzo fa in circa consegnato da co-
 „ piarsi ad un Padre Cappuccino, e dell'al-
 „ tro ne ho copia io, come abbasso.

„ Ne' miei manuscritti trovo il Caso del
 „ Fratello Comini, che mi fu raccontato,
 „ essendo io ancor Cherico e Giovinetto, e
 „ ora sessagenario, dal P. D. Giuseppe Bal-
 „ larini, allora Uomo senile, e Religioso
 „ di gran credito e bontà, qual caso io su-
 „ bito allora scrissi, ed è come segue.

„ Lorenzo Comini Laico professò Soma-
 „ co era pronipote della B. Panacea, e per-
 „ tanto nella Chiesa di S. Pietro in Monforte
 „ di Milano erse un'Altare in onore della
 „ Beata, e ne promosse di tal sorta la divo-
 „ zione, che tutto il Popolo di Milano ne
 „ concorreva ad onorarla. Visse questo
 „ buon Uomo fino dopo li novant'anni.
 „ Essendo ancora sano si alzò una notte di
 „ letto, e andò alla stanza del suo P. Confes-
 „ sore, e lo pregò, che li facesse la carità di
 „ confessarlo, e il Padre udì la di lui Con-

par. 2.

K

„ tes-

„ fessione. Indi lo pregò, che andasse seco in
 „ Chiesa a dargli la Santa Comunione. Il P.
 „ Confessore non acconsentiva, ed egli con
 „ preghiere e con lagrime gli disse; Padre ve-
 „ nite di grazia per carità a comunicarmi, per-
 „ chè da quì ad un' ora io ho da morire. Al-
 „ lora il Padre, conoscendo la pietà del
 „ buon Uomo discese in Chiesa, e gli die-
 „ de la Comunione, dopo la quale in poco
 „ spazio di un' ora, genuflesso davanti all'
 „ Altare della Beata stando in Orazione
 „ santamente morì. Supposero allora i Pa-
 „ dri, che la Beata gli avesse suggerita l'ora
 „ della sua morte, (che seguì in Milano).
 „ Si potrebbe ricorrere alli Padri del sud-
 „ detto Collegio, affinchè si compiacciano
 „ di visitare i libri degli Atti, perchè po-
 „ trebb' essere, che in que' tempi si descri-
 „ vesse, e si trovi scritto il Fatto, e vi si
 „ trovino altre memorie della Beata.
 „ Questo è tutto ciò, che io posso notifi-
 „ care d'intorno alle richieste fatte dal di-
 „ voto Scrittore.

Sottof., D. Ignazio Tadisi C. R. S. Cremonese.

X. In Varzi poi Borgo nella Valle di Staf-
 forza nobil Feudo dell' Eccellentiss. Sig. Duca
 Sforza Cesarini, Diocesi di Tortona, fu in-
 trodotta la Divozione verso la B. Panacea
 dalla Casa Muzi orionda da Cadrafagno, e
 discendente, come si disse, dallo Stipite del-
 la stessa Beata. Ivi dal Sacerdote D. Carlo
 Muzi figlio di Carlo fu eretto un' Altare de-
 dicato alla B. Panacea nella Chiesa de' Con-
 fra-

fratelli della Santissima Trinità l'anno 1706. Qual' Altare è privilegiato egualmente come tutti gli altri di tal' Oratorio per Breve del Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. Dat. in Roma x. Febbraro 1764 Si celebra in Varzi la Festa della B. Panacea ogni primo Venerdì di Maggio, dicendosi molte Messe, e con Messa cantata. Vi è in tal giorno molto concorso da tutte le parti circonvicine: E Dio si degna di glorificar la sua Beata con molte Grazie ai ricorrenti Divoti.

XI. Anche in Roma Regina di tutte le Città dell' Universo, Capitale, e Sede del Sommo Pontefice Vicario di Cristo si onora con particolar Culto la B. Panacea da Quarona. Uno de' Promotori di tal Divozione fu il celebre Padre Celestino da Celio Minore Riformato, che prevenuto dalla morte non poté compire il suo disegno di ottener dalla S. Sede l' Officiatura ad Onore della Beata per tutta la Diocesi Novarese. Vi fu in seguito il Sacerdote D. Marco da Celio Sagrestano di Sant' Egidio degli Argentieri a Strada Giulia, che ottenne d' espor un Quadro della Beata su d' un' Altare della stessa Chiesa, dove a suo tempo si fa la Festa. Un' altra Tela d' Altare con l' Immagine della B. Panacea fu collocata dal Priore dell' Ospedale di S. Gallicano. In particolar maniera si solennizza ogn' anno in Roma la Festa della B. Panacea nella Chiesa di S. Nicola da Tolentino de' PP. Agostiniani Scalzi, detta perciò la Chiesa della Beata, introdotta

110

ta dal Padre Rapa Sagrestano, e fervorosamente coltivata e promossa dal divoto Religioso Fr. Arcangelo Ottina da Quarona dell' istess' Ordine, il quale non lascia pietre da muovere per veder più esaltata a maggior Culto la di lui Beata Compatriotta.

XII. Ne, per così dire, contenta abbastanza la Bontà di Dio, che la sua Serva fosse onorata nella sola Italia, ha disposto, che il Sig. Gio: Pietro Pettazzi Cittadino Novarese, e Virtuoso di grido dell' Imperiale Cappella di Vienna, divotissimo di questa Beata, abbia tentato, e tenti tuttora ogni via presso quell' Eminentiss. Sig. Cardinale Migazzi Arcivescovo di Vienna, anche per l'interposizione di Mons. Auditore l'Abbate D. Girolamo Salari, stato Internuncio Pontificio, di vieppiù promuovere la di già da lui introdotta divozione della B. Panacea nella Chiesa Parrocchiale di Waring Sobborgo di Vienna, dove pure Iddio si degna di dispensare varie Grazie per l'intercessione di questa Santa Italiana e Novarese, per la di cui Gloria fu già inciso colà un Rame colla sua Immagine, che fu poi mandato a Novara ad uso anche della Cappella di Ghemme: e furono stampate in lingua Tedesca alcune Orazioni, che traslatate in Italiano si distribuiscono dal Banco della stessa Beata agli divoti. E a questo proposito deve dirsi, che in varie età fu incisa in rame ed in legno l'Immagine di questa Beata: ed ultimamente quella, che a fronte di questo Libro si

ve-

vede; oltre le tant' altre Pitture in tela, che da particolari divoti si conservano nelle case private, distintamente nella Casa del Signor Conte D. Giuseppe Cattaneo di Prò nella Ancona della sua Cappella domestica in Novara. E queste sono le Notizie, che fin qui a noi sono pervenute dell' estensione del Culto della B. Panacea, potendosi dare, che sia esteso in altre parti a noi ignote.

XIII. Ed eccoci al fine dell' Opera, in cui si siamo dati la premura di dimostrare cronologicamente il Culto pubblico e solenne non mai interrotto con i veri principj di tale Culto verso la B. Panacea. Quale Culto solenne, secondo Benedetto XIV. al *Lib. 2. Cap. 7. num. 9. De Servorum Dei &c.* vien definito così -- *Cultus sollemnis est qui impenditur sub determinatis Ceremoniis* -- : Le quali Cerimonie vengono annumerate dal Gavanto *Secl. 2. Cap. 2. Tom. 2. part. 13. edition. Venet. 1713. de Bulla S. Pii V.*, parlando del Culto pubblico e solenne, col dire, che: *respectu Cleri Sæcularis significat festivitatem aut populi, aut Cleri cum pompa exteriori, puta Processione, apparatu, concursu &c.* E più chiaramente il citato Benedetto XIV. *Lib. 2. Cap. 38. per tot.*, dice, che il Culto dei Santi consiste in sette Atti, o qualità di Onori, che si prestano agli stessi Santi; *Cultus Sanctorum &c. consistit in septem Actibus, seu honoribus qui iisdem deferuntur. 1. Ipsi nempe Cathalogo Sanctorum adscribuntur. 2. Invocantur publicis Ecclesiæ*

precibus . 3. *Templa & Altaria in eorum honore eriguntur* . 4. *Officium & Missa celebratur* . 5. *Festum peragitur* . 6. *Imagines eorum cum radiis & diademate pinguntur* . 7. *Reliquiae publicè honorantur* . I quali sette Atti si vedono tutti compitamente verificati nel Culto dato alla B. Panacea . Siane dunque lode a Dio e Gloria a questa Beata , da cui noi fiducialmente ricorrendo nelle nostre bisogna possiamo sperare il parziale suo Patrocinio da colà sù in Cielo , dove gode la beata Visione di Dio , quando nella venerazione delle di lei sacrate Reliquie in terra mettiamo tutto l'animo nostro ad imitare le di lei eminenti ed eroiche Virtù : E così sia.



APPENDICE

*Delle Grazie e Miracoli da Dio operati
per la Beata Panacea.*



IL Miracolo, secondo la Definizione di Sant' Agostino nel Libro *De utilitate credendi*, è tutto ciò che di arduo eccede la facoltà della natura: *quidquid arduum, non relatè ad Deum a quo fit, sed quatenus excedens facultatem naturæ*. E il Cardinale Lambertino indi Papa Benedetto XIV. tante volte da noi con giusta lode citato, parlando del Miracolo al *Lib. 1. Cap. 28. n. 12. De Servorum Dei Beatificatione &c.* lo definisce: *Signum est quod ex plurium circumstantiarum concursu admirationem facit*. Tali furono i Prodigj da Dio suscitati su 'l Monte di S. Giovanni di Quarona per manifestare la Santità della sua Serva Panacea; cioè il Fuoco mandato dal Cielo ad accender il Fascio di legne della Santa Pastorella: l'immobilità del di lei Santo Cadavere, di cui parla anche Mons. Bascapè: *Re audità Laurentius Pater accurnens Fascem, dicitur ardentem reperisse, neque extinguere ignem, Corpusque movere allo modo potuisse*. Tali furono eziandio il suono miracoloso delle Campane di Quarona e di Ghemme:

la maravigliosa impotenza de' Buoi nello smovere il picciol Carro, fu cui fu collocata la Bara col Cadavere della S. Fanciulla; e tali per l'opposto furono la facilità de' sostituiti due Giovenchi, e le di loro varie misteriose posate, una in Quarona nel Fondo di Lorenzo Giuliani (oltre la mossa impensata presa verso di Agamio, udita che fu la voce del Cielo): l'altra in Romagnano: la terza nel Campo de' Banchelli Territorio di Agamio: l'ultima in fine nel Cimiterio stesso di Agamio, e sopra la Sepoltura della Madre della stessa Santa Pastorella. Ma questi furon Prodigj e Miracoli, che pubblicarono la di lei Santità immediatamente seguiti dopo la di lei Passione. Vediamo se nel progresso de' tempi Iddio siasi degnato di glorificare successivamente questa sua Serva, il di cui successivo e non mai interrotto Culto pubblico e solenne abbiamo già dimostrato coi veri principj di esso, che secondo Benedetto XIV. al *Libro 1. Cap. 6. num. 9. de Servorum &c.* in ogni Santo ebbe sempre principio dai Vescovi de' rispettivi Luoghi, ove morì: *Cultus Sanctorum initium habuit ab Episcopis Locorum, in quibus Sancti obierunt.* Già de' primi Miracoli operati da Dio per la B. Panacea immediatamente dopo la di lei Passione, tanto in Quarona, quanto nel viaggio della miracolosa Traslazione del di lei benedetto Cadavere fino a Ghemme, ne siamo convinti dai MSS., dalla Tradizione, e dalle Pitture, oltre a ciò, che Mons.
Baf-

Bascapè soggiunge nella più volte citata di lui Opera - *Novaria* -, dicendo - *Miracula quædam de ejus Corpore Agamium per id tempus translato passim narrant* -. Ma perciò, che riguarda i tempi successivi, furono in vero i nostri Maggiori soverchiamente trascurati in registrarli. Pure ne abbiamo una notizia in generale, che in varj tempi sian seguiti Miracoli e Grazie degne d'esser notate a Libro. Prima però di parlar di questi, e di quelle, ci giova quì riferire un Prodigio notato ne' MSS. del Curato Lancia, e nelle Vite stampate dal P. Castiglioni, e dal P. Chiara. Leggesi quivi che prima del Sacro Concilio di Trento facevansi lecito ogn'anno i Parrochi di Quarona, giunti che erano in Ghemme col loro Popolo processionalmente, di alzare la marmorea Sepolcrale Lapida dove giaceva il Corpo della loro Beata affine di vederla, e di venerarla con maggior soddisfazione; e che in tal'occasione la vedevano sempre giacente su 'l fianco destro, e rivolta col capo verso Quarona, benchè ogn'anno si studiasse di ricomporla col Capo supino. Il qual' abuso di così fattamente operare fu forse tolto dalla vigilanza de' Vescovi col farvi ergere sopra la Lapida suddetta un Mausoleo di pietra cotta a foggia di Monumento, che poi lo cinsero con uno steccato di ferro. Veniamo ora alle Grazie e Miracoli.

2. Il più volte citato nostro Nob. Gio: Battista Piotti nel riferito suo Libro - *De in li-*
tem

tem jurando &c. -- stampato del 1552. parlando anch' egli della miracolosa Traslazione del Corpo di questa Santa Verginella seguita da Quarona fino a Ghemme, dice: *Cujus Corpus (cum Anima ejus Quaronæ migrasset) divinitus transfertur Aghemium, multis fulgens Miraculis.* E già si capisce, che con questa espressione voleva egli dire, che il di lei Sepolcro era frequentato per i molti e splendidi Miracoli, che Dio quivi faceva. Ciò ci vien confermato dagli Atti di Visita di sopra riferiti, in primo luogo di Mons. Speciani per mezzo del di lui Delegato nell'anno 1590. Parla della Visita fatta alla Chiesa di Ghemme, ed alla Cappella della B. Panacea: *In dicta Cappella adest Arca &c. in quâ inest Corpus Beatæ Panasiæ, quæ multa edidit Miracula, sed nulla extant scripta.* Per la qual cosa stupitosi Mons. Torrielli nella sua Visita fatta in Ghemme l'anno 1649 lasciò tra gli altri suoi Ordini scritti anche questo -- „ Si provveda di Libro nel „ qual dal Curato si scrivano tutte le Grazie, „ che da devoti di questa Beata giornalmente si ricevono per la di lei Intercessione. „

3. E quì di passaggio dobbiam avvertire per giustificazione di questa supposta negligenza, che il fu Arciprete di Ghemme D. Giulio Cesare Fasola già nominato solea dire esservi due cose quasi impossibili a praticarsi in Ghemme nel giorno della Festa della Beata. La prima, che, se si dovesse supplicar la S. Sede per l'Indulgenza Plenaria per tale

ale giorno, non si potrebbe mandar ad effetto per l'incredibile affollato concorso, che disturbarebbe i penitenti, e i Confessori, e seguirebbe dell'irriverenza e confusione nel fare la Santa Comunione. La Seconda, che per la stessa ragione del molto flusso e riflusso de' Popoli forestieri, appena si dà luogo e tempo di poter registrare le Messe, e le obblazioni al Banco della Beata situato in luogo di minore disturbo. Al più al più gli Assistenti potrebbero aggiungervi al registro delle Obblazioni queste parole: *per una Grazia ricevuta.*

4. Premessa questa notizia, passiamo al breve e succinto nostro Appendice. La B. Panacea viene invocata in varj e diversi bisogni da suoi Divoti. Il Particolare di Lei Patrocínio però lo provano quegli, che sono presi dal Mal caduco, detto volgarmente Morbo lunare, Morbo comiziale, o Morbo erculeo per le violenti e forzose stirature de' Nervi, e strani e spaventosi movimenti, e contorcimenti di tutto il Corpo dell'assalito, che stramazzone all'impensata cade per terra, con orridi stralunamenti d'occhj, e spuma alla bocca. Questo peculiare Patrocínio fu notato anche da Mons. Bascapè ne' luoghi citati: *Soler invocari Comitialis Morbi causa; multique prædicant impetratam, invocata Panacea, sanitatem; Quod quidem est salutaris nomini consentaneum.* Di parecchj si legge, che siano stati liberati da questo male per l'Intercessione della B. Panacea; Ma si legge altresì che

che alcuni furono da Dio castigati con questo male per l'irriverenza mostrata al Nome, e Santità di questa diletta sua Serva.

5. Nei MSs. del Curato Bernardino Lancia si trova per primo il Fatto accaduto al Parroco di Quarona Gio: Pietro Zanfi, che mentre dall' Altare in dì solenne voleva disuadere il suo Popolo dal portarsi ogn' anno alla Beata a Ghemme, fu sorpreso da fiero Colpo d' Epilessia, o sia Malcaduco, benchè per l' Intercessione della Beata, supplicata dal Popolo spaventato siasi recuperato, come dicemmo al Cap. II. n. VIII. di questa Seconda Parte. Si trova anche di tre principali Uomini d' una Terra vicina a Quarona, che furono per tutta la loro vita castigati collo stesso Malcaduco per essersi opposti all' universale acconsentimento del Popolo, che fosse fusa una Campana rotta della Chiesa o Oratorio della Beata insieme all' altre del loro Paese. Una Zittella libertina di Quarona fu liberata dal Malcaduco perchè aveva promesso alla Beata di mutar costumi, ma rotta la promessa fattale, ricadde in tal Male, né mai più fu esaudita. All' opposto fu per sempre liberata una donna pure di Quarona ravvedutasi d' una sua cattiva pratica: e fu per sempre liberata una buona Zittella pur di Quarona soggetta a questo male col mantener la promessa di far dire una Messa, e di fare certa obblazione all' Altare della Beata su 'l Monte. Questi Fatti vengono riferiti anche dal Chiara, il quale, riportando l' accen-

cennato ultimo Fatto dell'ottima Zittella, lo racconta così alla pag. 112. -- „ Un Uomo „ aveva una Figlia molto soggetta a questo „ brutto male, avuto perciò sentore, che „ la Beata Panacea n'aveva liberati molti, „ perchè fosse liberata anche la sua Figliuola, fece voto &c. -. In fine conchiude così: „ Tutti questi successi miracolosi gli ho „ trovati ne' già citati Manoscritti di Bernardino Lancia già Parroco di Quarona.

6. Tre liberazioni autentiche dal mal caduco si leggono nella aggiunta fatta nella ristampa della Vita del P. Castiglione. Il primo fu del Cherico Giuseppe Antonio Gallone di Borgosesia, che poi fu Curato d'Aranco: il secondo di Francesco Giordano da Ghemme: il terzo di Antonio Giordano figlio del testè nominato Francesco. Per notizia avuta per lettera dal fu Arciprete di Quarona D. Lorenzo De Negri fu liberato dal Malcaduco l'anno 1733. un Giovine di lui Parrocchiano chiamato Martino q. Matteo De Albertis, che quasi ogni Mese nel calar della Luna era assalito fieramente da tal Male, avendo fatto appendere una Tabella nell'Oratorio su'l Monte. Un Cocchiere dell'Eccellentissima Casa Borromea di Nazione Tedesco per Relazione fatta dal fu Eminentissimo Signor Cardinale Giberto al fu Arciprete Crini di Ghemme fu liberato dal Malcaduco per l'Invocazione della B. Panacea.

7. Alla Classe del Malcaduco vengono altre Guarigioni di diversi Mali di C per
l'.

l'Intercessione della Beata . Per attestato giurato si trovò libera una distinta e principale Persona di Borgolesia dell'anno 1728. da una penosa, ed ostinata Vertigine, che per parecchi anni la molestò, avendo fatto ricorso alla B. Panacea, al di cui Altare fece Voto di portarsi ogni anno a Ghemme o per se, o per altri finchè visse per render grazie alla sua Liberatrice. Degno di particolare menzione si è il Fatto miracoloso avvenuto nella persona del Notaro e Causidico Collegiato di Novara fu Sig. Francesco Badini. Viaggiava egli da Novara per andarsene alla Terra del Zuccaro sua Patria nella Val d'Uggia, e passando per Ghemme smontò da Cavallo per fermar lo sperone, che si era sfiabiato. Appena calato, passando egli dietro il Cavallo, fu da esso fortemente colpito con una scalciata al fondo del Pube con lacerazione, e stravamento di sangue, e gonfiore delle parti vicine per il qual colpo fu gettato a terra, dando urli per lo spasimo sopraggiuntogli, per cui fu assalito da un mortale deliquio, restando tramortito e senza sentimenti, con sudori freddi, onde fu tenuto per morto. Dopo mezzo quarto d'ora cominciò a ricuperarsi, ed aprendo gli occhi s'incontrò a vedere la Chiesa di Ghemme ivi vicina: e ricordatosi della B. Panacea, preso spirito, esclamò dicendo - „ O B. Panacea ajutatemi - . Appena proferite queste parole non sentì più dolori; Onde si rimise in piedi da se del tutto sano, gridando - „

do -- „ miracolo , miracolo -- ; a cui corrisposero gli circostanti accorsi , gridando pur essi --- „ miracolo , miracolo della Beata „ Panacea -. Per il che tutto pieno di giubilo camminò in Chiesa d'avanti la Beata per ringraziarla, come fece di così segnalato miracolo d'istantanea guarigione; Onde potè riassumere tosto il suo viaggio, senza aver mai più sofferto alcun incomodo . Questo Fatto fu da essolui deposto in iscritto in forma giurata ed autentica sotto il dì 28. Aprile 1732. Notorj sono in Ghemme gli tre seguenti Fatti. Il primo si è, che mentre si faceva la gran Facciata della Chiesa, ceduto ad un tratto il muro fresco laterale sotto il peso enorme d'un gran Vaso di sasso vivo, rovinò tutta quella parte sui ponti, e seppellì sotto il materiale in terra un figlio del Capo Mastro Magnano caduto dall'alto coi ponti, che fu trovato illeso. L'altro si é, che gettandosi all'aria alcuni raggi di fuochi artificizati dall'alto del Campanile la sera della Vigilia della Festa della Beata, s'attaccò fuoco nel Cavagno pieno di razi, onde tutt'ad un colpo il castello del Campanile fu visto andare a fuoco e fiamma, ed ivi a serpeggiar alla rinfusa quelle fusette come tanti fulmini e tuoni, senza aver leso alcuno dei molti, che quivi trovavansi anche per suonar le Campane, e le Trombe. Il terzo fu, che rifondendosi la Campana maggiore ai tempi dell'Arciprete Fasola in presenza di molto Popolo, si ruppe la guida del metallo, che a guisa di fon-

fontana altissima ripiombò su la Gente, nè vi lasciò marca alcuna di lesione nè su gli abiti, nè su le persone. Anzi ne pur fu leso alcun di quelli, che gettati a terra furon calpestati dall'onda della folla fugitiva. Tutte e tre queste preservazioni furono ascritte a grazia singolare della Protezione della Beata.

8. Dai due Libretti accennati, copiati dal Manoscritto originale del P. D. Gio: Benedetto Cappellani Ch. Reg. Somaasco contenente di più di settanta Grazie miracolose ottenute in Cremona per l'Intercessione della B. Panacea, apparisce che due Persone furono liberate dal Mal caduco, cioè Stefano Sogier Soldato Borgognone, e Faustina Rebecconi Zittella Cremonese stata per anni quattro soggetta a questo male. Ivi si leggono parecchi guariti da altri mali di capo e vertigini, parte coll'Invocazione della Beata, e parte per esser stati unti con l'oglio della Lampana che arde davanti al di lei Altare in Santa Lucia. Molti risanati da mortali, e disperate Malattie, e vicini a spirare; altri storpi *a nativitate*, distintamente una Figlia di Cesare Ferrari d'anni cinque appunto storpia *a nativitate*: Altri da rotture di gambe quasi affatto separate, particolarmente nella persona di Antonio Sidoli Piacentino, che per uno scalcio di Mulo si ruppe una gamba del tutto tronca, e per voto fatto di visitare se guariva l'Immagine della Beata in Cremona, in poco tempo

po si risanò. Quivi pure si legge di tre, che furon guariti dal Mal di Pietra: molti da dolori universali da lungo tempo impoſſeſſati; non pochi da mal d'occhj, tra quali un Figlio di Gio: Battista de' Piazzì Cremonese di Meſi due, nato cogli occhj chiusi, che non gli aprì mai in que' due meſi, onde invocata la B. Panacea, ed unto con l'oglio della ſua Lampada, aprì ſubito gli occhj, e durò ſempre a veder la luce, che mai non aveva veduta. Di alcuni ſi legge che reſtarono illeſi ſotto le ruote de' Carri: Una Donna dal Lupo: un'altra da un'archibuggio, e da colpi di ſtanga: altra da veleno: parecchj da Febbri maligne con Petecchie; e da Febbri moleſte. Anche le Parturienti furono ſoccorſe con di loro mirabile ſucceſſo, e de' loro Portati. Molti altri maraviglioſi Fatti quivi ſi leggono. Curioſo è quello avvenuto nella perſona d'una Figlia di Pellegrino Vigoli Cremonese, chiamata Anna Maria, la quale eſſendo inferma di lunga, e ſaſtidioſa Malattia invocò l'ajuto della Beata, che la liberaſſe in qualche guiſa dalle ſue pene, ed ottenne di morire in breve. Prima di morire ſi alzò un giorno da letto per filare, affine di donare il filato alla Beata; e laſciò ſcritto il P. Cappellani, che -- in tal occaſione le furono
 „ no ſcoperte dalla Madre nel lato deſtro
 „ del Ginocchio alcune lettere vermiglie,
 „ che terminavano in un Geſù ben formato,
 „ to, che fu veduto da molt'altre perſone,

par. 2.

L

„che

„ che testificarono il successo.

9. Questi sono casi tutti deposti in mano del suddetto P. Cappellani; e di questa natura ne abbiamo anche da altre parti. In primo luogo da Ghemme, dove, oltre li già di sopra riferiti liberati dal Mal caduco per l'Invocazione della loro Beata, ottenne instantaneamente la favella un muto a *nativitate* di sette Anni Figlio del q. Nob. Sig. D. Francesco Bernardino Tornielli di Fara Patrizio Novarese. Guarì da Mal di Pietra il Sacerdote D. Giacomo Filippo Caccione di Ghemme nel Secolo scorso stato travagliato dagli tre anni fino alli dieci. Così altrove parecchj altri furono guariti da diversi stranissimi mali, sino ad essere alcuni prosciolti da Malie; ed altri già invasati, ed offesi furono totalmente liberati al Sepolcro della Beata.

10. Il P. Castiglioni nella Vita di questa Santa Vergine dice, che non si stringe solamente tra ragionevoli la virtù prodigiosa di Panacea; ma che si estende anco ne' brutti. Similmente parla il Chiara da Varallo: e si vede verificato anche da quanto lasciò scritto il P. Cappellani, distintamente di un Bue di Cesare Brunelli della vicinanza di Santa Lucia di Cremona, essendo die' egli, infermo, ed impettazzato, dopo molti rimedj vani ricorse con buona fede alla Beata, e subito guarì; e l'ha venduto 26. Realoni. Porta un' altro Fatto, cioè d'un Pulcetro strangolato sotto i piedi della Cavalla

la, calpestato, e del tutto morto, invocando alcune Figliuole innocenti la B. Panacea, perchè facesse rinvenire in se il suddetto Puledro, subito aprì gli occhj, e si rimise su le gambe con istupore di tutti, e massime di Gio: Battista Tali di Castelve-trò, che era il Padrone. E' universale nel Novarese, massime superiore, il ricorrere alla Beata nelle infermità delle Bestie massimamente Bovine. Il P. Chiara dice, che la Valsesia negli Anni 1712. e 1713. fu preservata non poco dall'Epidemia Bovina per l'Intercessione della B. Panacea. Di fatti in Ghemme molti furono i ricorsi fatti da diverse bande in tal' occasione. Ed a proposito d'Epidemia, dall' essersi osservata dipinta la B. Panacea nell' Oratorio di Santa Marta di Ghemme in mezzo di S. Sebastiano, e di S. Rocco coll' Anno 1543.: e dall' essersi eziandio osservata dipinta a fianchi di Maria Vergine avente dall' altro lato il Santo Giobbe carico di piaghe nell'altra delle due Cappellette *ad orandum* sulla salita del Monte di S. Giovanni in Quarona, riferite al num. IX. del Capo II. di questa Seconda Parte, possiamo con qualche fondamento dire, che sia stata particolare Avvocata in tempo anche di Pestilenza Umana tanto in Ghemme, quanto in Quarona, e in Valsesia in quel Secolo appunto sopranotato. Di fatti, per osservazione fatta dal presentaneo Arciprete di Quarona Farinoli, in più luoghi, e in varie parti della Valsesia si vede dipinta la Beata Panacea con S.

Rocco. Egli mi scrisse ultimamente, che in Quarona, oltre la già mentovata dipinta col Santo Giobbe fu la salita del Monte, in due altri luoghi si vede la Beata con S. Rocco. In uno cioè fu la Strada che va a Varallo verso i confini di Borgosesia fu d'una Cappella antica, in cui con alcune Statue di creta cotta si rappresenta il Redentore nel Sepolcro. Nell'altro, cioè appena fuori di Quarona; ed è un'antica Statuetta di legno della stessa Beata collocata in una altrettanto antica Cappelletta di S. Rocco fu la stessa Strada, che conduce a Varallo, come se dagli Maggiori fossero state collocare quelle Sante Immagini per guardia e difesa del Paese dal flagello suddetto. Questa Cappella fu atterrata alcune settimane sono affine di riedificarvi un'Oratorio più ampio in onore di S. Rocco, e della Beata. Il Titolo dell'Orazione sopra la Beata fatta in Vienna in lingua Tedesca, e volgarizzata in nostra favella è questo -- *Orazione alla B. Panacea V. e M. Avvocata de' Figliastri, Preservatrice delle Bestie Bovine &c. Protettrice delle Massarie, e singolare liberatrice de' soggetti al Mal caduco.*

II. E quanto all'essere Protettrice delle Massarie, o vogliam dire delle tenute di Campagne, può dirsi Ghemme molto avventurato dal vederfi più volte preservato dalle Gragnuole, e da altri infortunj. Memorando farà sempre quel Fatto avvenuto l'anno 1658. alli 7. di Settembre, quando condotta
parte

parte dell' Armata di Francia dal Serenissimo di Modena nel Novarese, e dilatata nelle parti di Ghemme, alcuni Soldati Ugonotti, addocchiato il Monumento della Beata coperto, pensarono che colà tutt' altro Tesoro fosse nascosto, che il Corpo della Santa; onde entrati di giorno chiaro con sacrilega militare licenza si accinsero a discoprirne il Sacro Deposito, e investigare se vi trovavano danaro. Su 'l bel principio dell' attentato inforse un Turbine violento, che tutto ingombrò il Cielo, e la Chiesa di densissima oscurità, che i Soldati più non vi vedevano, ne si vedevano l' un' l' altro tra di se. In fine furono però veduti dai Capitani, che gli scacciarono con bastonate. In tanto l' aria fu tutta in rivolta con un' orrendissimo Temporale, che sfogò con una mai più udita tempesta di gragnuola caduta soltanto nel recinto dell' abitato senz' offendere i frutti della Campagna.

12. Il Lancia, e poi il Chiara parla del Costume antico della Valsesia di offerire un' obblazione all' Altare della Beata, non tanto per la guarigione de' Bestiami, quanto anche per la loro preservazione. Anzi dice d'esser uso quel Paese di raccomandar alla Beata i Giovenchi prima di sottopporli al Gio-go, e quando si tratta di domar qualche Toro, e prima di mandar gli Armenti alla pastura su le Alpi. Quanto alla particolar Protezione della Beata verso de' Figli di ogni età, ed anco verso di quelli, che l' invocano per es-

fere preservati da impure tentazioni, e da
 tribulazioni, deve senza dubbio esser gran-
 de riguardo ai primi, per ciò che lasciò
 scritto il fu Arciprete di Quarona D. Loren-
 zo Negri già citato, raccontando egli il mol-
 to concorso di questi Figliuoletti la Vigilia
 di S. Gio: Battista su 'l Monte di Quarona; e
 riguardo agli secondi, per ciò che odesi a dire
 delle molte grazie spirituali, di cui parec-
 chj gioiscono per i meriti di questa in-
 nocentissima Verginella. Potrebbe aggiun-
 gersi anche il singolare Patrocinio della Bea-
 ta su l'infestazione de' Lupi, perché dell'
 anno 1729. memorando per la molta strage
 de' Figliuoli fatta dai Lupi in tutte le vici-
 nanze e contorni di Ghemme, parecchj di
 Ghemme furono assaliti bensì, ma pochi re-
 staron vittima della voracità di tali Anima-
 li rapaci, com'è da crederfi, per la Protezio-
 ne della Beata. Nel resto per dimostrare
 che in ogni età dopo la morte di questa
 Santa Fanciulla si è sempre Iddio degnato
 di operare Miracoli, e di compartire Gra-
 zie per la di lei Intercessione, come ne ab-
 biamo parecchj attestati, dirò che il Lancia
 conchiude la narrativa de' Miracoli della
 B. Panacea con queste parole -- „ Molti al-
 „ tri Miraculi si puotrebbero contare -. Il
 P. Chiara in questo proposito dice -- „ Sono
 „ per altro infiniti i Miracoli di questa Bea-
 „ ta operati in Aghemio, in Quarona, ed
 „ altri luoghi -. Il P. Castiglioni dice, che -
 „ nella Chiesa di S. Pietro in Montforte di
 „ Mi-

„ Milano (la B. Panacea) partecipa Grazie
 „ con la sua mano , avendo sanati molti
 „ bambini infermi , ed altre persone libera-
 „ te dal Malcaduco , e molte altre d'infer-
 „ mità diverse ; che perciò si veggono più
 „ Voti, e Doni , testimonj della gratitudine
 „ di chi ricevette il Benefizio, e dell' effica-
 „ cia di chi seppe a pro di tanti impetrar-
 „ lo --. Il P. Tadisi, come abbiain veduto,
 „ dice , che in Cremona -,, si veggono ancora
 „ oggidì molti Voti e Tabelle appese per Gra-
 „ zie ricevute &c. : e racconta il Fatto già ri-
 „ ferito del loro Laico Lorenzo Comini. L'Ar-
 „ ciprete Negri di Quarona mi scriveva che --
 „ Vi sono in gran numero, forse più di 150.
 „ Tabelle e Voti (nella Chiesa del Monte)
 „ contraegni de' Miracoli operati da Dio
 „ per i Meriti della Beata --. Il che vien
 „ confermato anche dal moderno Arciprete
 „ Farinoli con quest' espressione -- „ Nell' O-
 „ ratorio del Monte si veggono appese mol-
 „ tissime Tabelle nuove ed antiche --. In
 „ Waring Sobborgo di Vienna per testimo-
 „ nianza dell' accennato Sig. Gio: Pietro Pet-
 „ tazzi vi sono molti Voti di Cera intorno al
 „ Quadro della B. Panacea. In Ghemme pure
 „ vi sono parecchj Voti anche d'argento : e
 „ dicefi , che a tempi dell' Arciprete Fasola
 „ moltissimi d'argento ne furon fusi per bene-
 „ fizio della nuova Cappella. Don Ettore Al-
 „ berganti, che scrisse dell' anno 1649. , dice
 „ alla pag. 142. -- „ che li Miracoli che ha fat-
 „ to, e fa di continuo la Beata Panacea, non

130

„ è volume da restringersi in un Volume --
 Conchiuderò col già riferito P. Castiglioni
 portando le sue medesime parole , così --
 „ Questo è un picciolo assaggio de' Miraco-
 „ li da Dio operati per Intercessione della
 „ B. Panacea, che per altro , se tutti si do-
 „ vessero raccontare , darebbero materia ad
 „ empire volumi , come attestano le votive
 „ Tabelle, che in sì gran copia (scriveva
 „ dell' anno 1666.) sono appese nella Chiesa
 „ Parrocchiale di Ghemme , e negli Orato-
 „ ri fabbricati ad onore di questa Beata.

FINE DELLA SECONDA PARTE.



Pro-

Protesta dell' Autore

Per la Seconda Parte.

SEguendo la Formola e l' Istruzione data da Benedetto XIV. di santa e gloriosa memoria nel suo Libro 2. Cap. 11. n. 8. e 9. *De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum Canonizatione*, rinnovo la mia Protesta fatta già da principio nella Prima Parte, intendendomi d' aver ossequiosamente osservato i Decreti di Urbano VIII. e della Sacra Universale Inquisizione, e dichiarandomi che in questa mia Storia io non intendo d' aver detto di più di ciò che fu detto e scritto dagli Autori, e dagli Atti di Visita de' Vescovi citati sopra la Fama, Santità, e Miracoli, e sopra la qualità del Culto da Fedeli prestato, e che si presta alla noncupata B. PANACEA, protestandomi di non intendere d' accrescere, ne di aggiungere, o di fare strada a maggior Culto, ma di lasciar le cose in quello stato che sono in tutto e per tutto secondo le riserve nella accennata Formola espresse. Di più protesto che certi Elogj fatti ad alcune Persone dentro dell' Opera nominate, io non gli intendo come approvarli dalla S. Sede, di cui mi dichiaro obbedientissimo Figlio.

Die 4. Septembris 1765.

IMPRIMATUR.

Fr. Pius Massara Inquisitor Generalis Sancti
Officii Novariæ.

Petrus Gallia Canonicus Eccles. Cathed. pro
Illustriss., & Reverendiss. D. D. Episc.
Novar. &c.

Gatti Prætor.

NO-

NOTIFICAZIONE.

PER modo di onorevole Supplimento
 notifica l'Autore di quest'Opera che
 nel tempo, che attualmente si finiva di stam-
 pare quì in Novara il Proëmio su lo STATO
 ANTICO DEGLI AGAMINI alla
 testa di questa Seconda Parte dell'Istoria
 della Beata Panacea, sortì dalle Stampe di
 Milano l'Opera del celebre nostro P. Guido
 Ferrari della Compagnia di Gesù divisa in
 tre Volumi, che tratta principalmente di
 varie antiche cose di Novara, e del Nova-
 rese. Nel Volume primo dell'auree di lui
 Iscrizioni Lapidarie trovasi la seguente alla
 Pag. 95., che fa molto onore ad AGAMIO,
 perchè prova l'antico nobile suo Stato; On-
 de a gloria anche d'un così rinomato e va-
 lente Scrittore la si é voluta quì aggiungere
 ristampata, per dar maggior risalto a quanto
 fu già scritto dall'Autore dell'accennato
 Proëmio.

o(C C I V.)o

Agamium (Ghemme) in Novariensibus

AGAMIVM

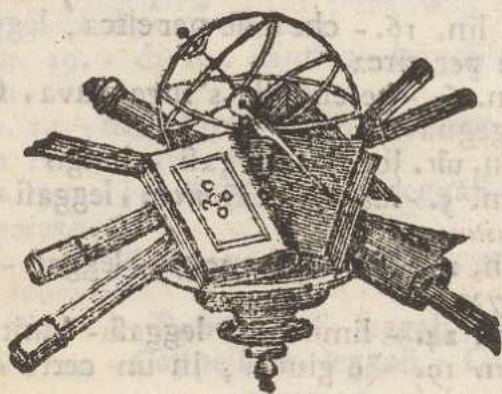
ROMANIS AETATIBVS

(*)OPPIDVM NOBILE

(*) *Oppidum* - presso tutti gli antichi più il-
 lustri Scrittori significa lo stesso che Città.
 Così in Plinio parlandosi di Cremona, di
 No-

Novara, e di Vercelli &c. &c.: *Cremona Oppidum, Novaria Oppidum, Vercellæ Oppidum &c. &c.* Così pure in T. Livio parlando di Benevento, di Como, e di Alba &c. &c.: *Beneventum Oppidum, Comum Oppidum, Alba Oppidum &c. &c.*

Il lodato P. Guido Ferrari alla pag. 99. del Volume II. della sua Opera, dopo d'aver anch'egli riportata la Lapida di C. ATILIO indicante i Popoli AGAMINI, passa a dire che AGAMIO, o sia GHEMME avesse origine dai Greci ritornati dal decennale assedio, poichè, com'egli soggiunge, AGAMIA, o AGAMEA si era il nome d'un Promontorio, o Porto presso di Troja; essendo lo stesso erudito Padre di parere, che Nazioni Greche popolassero questi Paesi d'Italia anche Transpadani: e che Colonie Greche sieno in diverse età penetrate fino a noi. Il che prova quanto antico sia in origine Ghemme.



ER-

ERRORI, E CORREZIONI.

Pagina - Linea

Nella Prefazione.

P. xvii. lin. 18. - Passuum circiter xxii., si legga -
passuum millibus circiter xxii.

P. xxi. lin. 20. - profseguimento, si legga -
profseguimento

ivi lin. ultima - le lore parole, si legga - le loro
parole

ivi lin. istessa -, Si Rocch, si legga -, Si Rocchi

P. xxv. lin. 10. - Notte, si legga - Note

P. xxvi. lin. 24. - Soepe, leggasi - Saepe

P. xxviii. lin. 15. - più desiderabile, leggasi -
più desiderabile

P. xxix. lin. 24. - Anno corrente, leggasi - Anno
corrente 1765.

Nella Prima Parte

P. 3. lin. 21. - „ La B. Panesfa sia figlia, leggasi -
- La B. Panesfa fu figlia

P. 15. lin. ultima - essendosi unicamente, leggasi -
essendoci unicamente

P. 16. lin. prima - a suoi tempo, si legga - a suo
tempo

ivi lin. 24. - *disimilans vitia*, leggasi - *disimu-*
lans vitia

P. 18. lin. 14. - potremo credere, leggasi - potrem-
mo credere

P. 19. lin. 10. - ed intenzione, leggasi - ed intenfi-
ne

ivi lin. 16. - che fosse per circa, leggasi - che
forse per circa

P. 20. lin. 6. - perché ella s'ingegnava, si legga -
s'ingegnava

P. 42. lin. ult. longo, leggasi - lungo

P. 46. lin. 5. - *idque ab eximium*, leggasi - *idque ob*
eximium

P. 48. lin. 10. - dall' anno 1737., leggasi - dell' an-
no 1737.

P. 53. lin. 24. - limitrosa, leggasi - limitrosa

P. 60. lin. 19. - e giunti, in un certo, leggasi -
e giunti in un certo

P. 67.

ERRORI, E CORREZIONI.

P. 67. lin. pri. - non lo seppelli, leggasi - non lo seppelli subito

Nel Proëmio della Seconda Parte

P. viii. lin. 22. - denominato, leggasi - dominato

P. ix. lin. 2. e 3. - *Sestias*, leggasi - *Sectias*

ivi lin. 5. - *antiq. Sede*, leggasi - *antiq.*

Sede : ex Plutarco --

ivi lin. 12. - dell' *Atos*, si legga - dell' *Atós*

ivi lin. 13. - nella, si legga - della

ivi lin. 31. - d' ognuno, leggasi - d' ognuno

P. xvii. lin. 5. - barbaramente, si legga - barbara

P. xxvii. lin. 20. - *Soeculi*, si legga - *Sæculi*

P. xxix. lin. 31. - *Disertazione*, si legga - *Differ-*
tazione

P. xxxvii. lin. 3. - *desiderasi*, leggasi - *desiderarsi*

ivi lin. 10. - *Invitissimo*, leggasi - *Invittissimo*

Nella Seconda Parte.

Pag. 5. lin. ult. - *Hic B. Panacæ*, leggasi - *Hic*
B. Panacæa

P. 10. lin. ult. - tra quali Pietro Filagro, si legga -
tra quali di Pietro Filagro

P. 12. lin. 31. - suddetta vicinanza, si legga -
suddetta vicinanza (di Quarona)

P. 25. lin. 20. - di tal Anno, leggasi - in tal' Anno

P. 28. lin. 19. - *a præfato, Reverendissimo*, si legga -
a præfato Reverendissimo

P. 42. lin. 19. - di sua *Sânrita*, leggasi - di sua
Sâtita

P. 57. lin. 14. - nella Prefazione per tessere, leggasi -
nella Prefazione, per tessere

P. 61 lin. 30. - *e se la protezione*, leggasi - *e se, e la*
protezione

P. 70. lin. 7. - *Missarum quattuor*, si legga - *Missar-*
um quatuor

ivi lin. 12. - *Parrocchiali*, leggasi - *Parochiali*

P. 71. lin. 24. - *Cappellani*, leggasi - *Cappellano*

ivi

ERRORI, E CORREZIONI.

- ivi lin. 26. - Stolla, leggasi - Stola
 P. 72. lin. 5. - Nottaro, leggasi - Notaro
 P. 73. lin. 19. - Stolla, leggasi - Stola
 P. 83. lin. 13. - erasi in quest' anno, si legga -
 erasi in quest' Anno 1698.
 P. 92. lin. 30. - CONSECRATIONIS, si legga -
 CONSECRATIONIS
 P. 99. lin. 12. - Medaglie di Cardinali, si legga -
 Medaglie dipinte di Cardinali
 P. 110. lin. 12. - divotissimo, leggasi - divorissimo
 P. 112. lin. 14. - ad immitare, leggasi - ad imitare

Si avverte, che tutto ciò che fu stampato in Latino cominciando dall' *Avviso ai Lettori* per tutta la *Prefazione* in carattere tondino virgolato, s'intenda per carattere corsivo. Tra gli errori scorsi nella Stampa sono anche sfuggite varie inutili Repliche non avvertite dall' Autore nella Revisione fatta di fretta, del che ne spera un cortese compatimento dal discreto Lettore, che per altro troverà alcune Copie già corrette in tempo in alcuni luoghi, distintamente nella *Prefazione*, e nel *Proëmio*.



TA-

TAVOLA

*Delle cose contenute nella Prima e Seconda
Parte dell' Istoria della Beata Panacea.*

I. Dedicatoria	Pag. v.
II. Avviso ai Lettori	Pag. xi.
III. Prefazione, e Divisione dell' Opera	Pag. xv.
IV. Prima Protesta dell' Autore.	Pag. xxxi.

Parte Prima dell' Istoria della Beata Panacea.

CAP. I.

v. Dei primi cinque Anni della di Lei Vita	Pag. i.
--	---------

CAP. II.

vi. Dei secondi cinque Anni della Vita della medesima.	Pag. 15.
---	----------

CAP. III.

vii. Dei terzi, ed ultimi cinque Anni della Vita suddetta.	Pag. 28.
---	----------

CAP. IV.

viii. Di ciò che immediatamente avven- ne dopo la Morte di Panacea, e della sua onorevole Sepoltura.	Pag. 50.
--	----------

i. PROEMIO della Seconda Parte dell'Isto- ria della B. Panacea, che contiene la Descrizione di AGAMIO, e del- lo Stato antico degli AGAMINI tanto Idolatri, come Cristiani.	Pag. 111.
---	-----------

Cap. I. Della Seconda Parte.

ii. Si stabiliscono i veri principj del Cul- to prestato alla Pastorella Panacea in qualità di Beata, portandosi alcuni	
---	--

Do-

C A P. II.

- III. Si comincia a trattar cronologicamente del Culto prestato alla B. Panacea dall' Anno 1383., in cui morì, fino all' Anno 1393., che comprenderà il Secolo del 1400. P. 23.

C A P. III.

- IV. Si tratta del proseguimento del Culto alla B. Panacea dall' Anno 1569. fino all' ultimo di tale Secolo. Pag. 39.

C A P. IV.

- V. Si procede a trattare del proseguimento del Culto alla B. Panacea dall' Anno 1600. fino all' Anno 1699. Pag. 58.

C A P. V. ed ultimo.

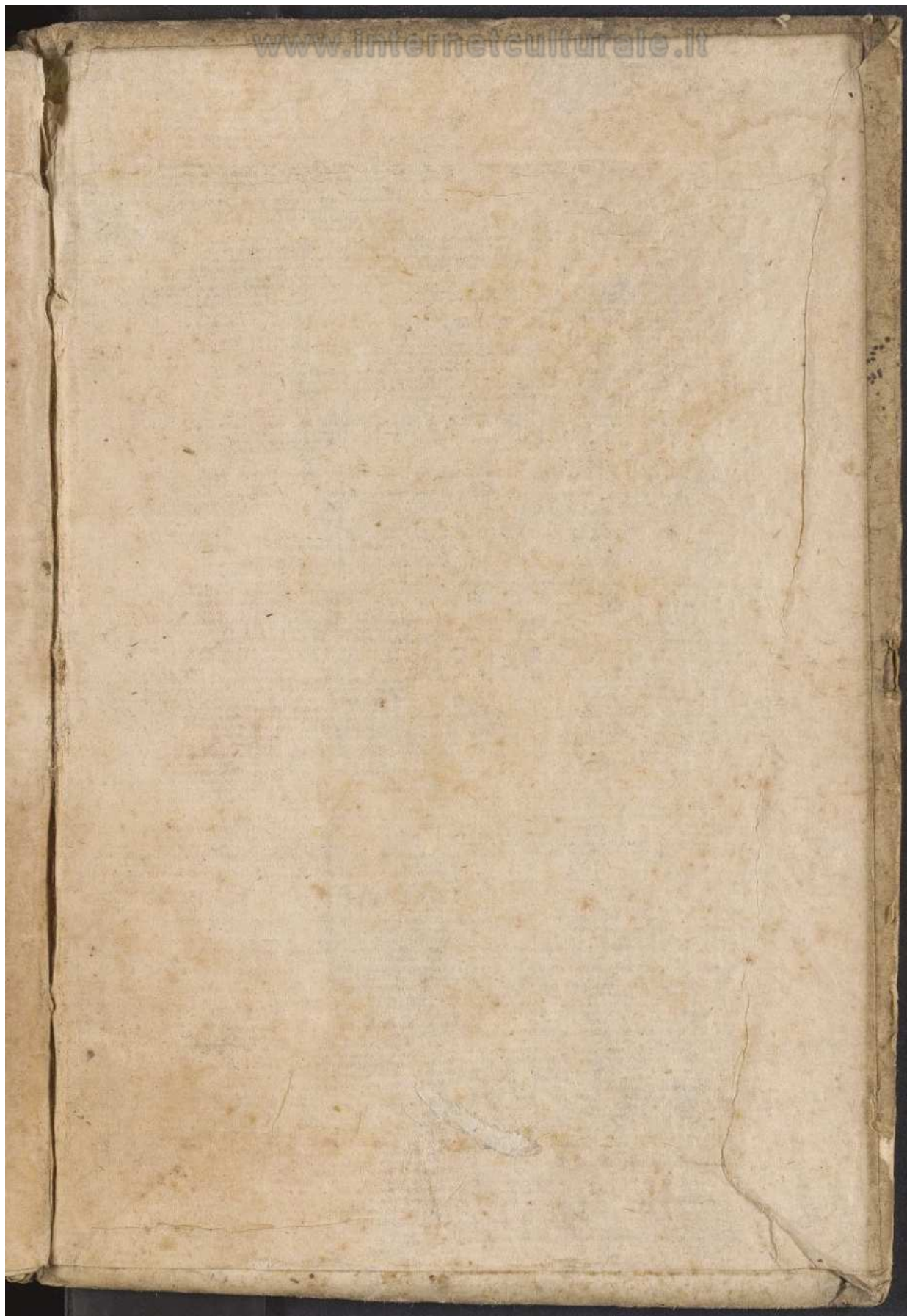
- VI. Si tratta del medesimo Culto dall' Anno 1700. fino al corrente 1765., e si dimostra che il Culto dato alla Beata Panacea senza interruzione in Ghemme, e Quarona, si estese poi anche in varie Città, e Paesi d' Italia, e fuori d' Italia. Pag. 88.

VII. APPENDICE

Delle Grazie e Miracoli da Dio operati per l' Intercessione della Beata Panacea. Pag. 113.

VIII. Seconda Protesta dell' Autore Pag. 131.

IX. Aggiunta d'una NOTIFICAZIONE dopo la stampa del Proëmio. Pag. 132.



v.
Prelato nel suo citato *Novaria*, indica il Mar-
mo antico, nel quale, come ei dice - *in-
scripti sunt Pagani Agamini* -- Dalla quale Iseri-
zione, che in proseguimento daremo trascri-
ta, ne arguisce l'antichità del Paese, e la de-
nominazione di questi Popoli. - *Ex hac In-
scriptione vetus Nomen (Agamii) agnoscitur,
quod semper latine loquentibus usitatum fuit*.
E fu la Dizione *Paganis* dice, che *Pagani* di-
cevanli - *ut exprimerentur Incolae Pagi illius*.
Il qual termine di *Pagus* viene usato da Cesa-
re ne' suoi *Commentarij Lib. I. Belli Gallici*
non per significare Villaggio, ma per quali-
ficare un tratto di Paese, che abbia estesa
Giurisdizione. Così egli parla dell' Elvezia
allora divisa -- *in quatuor Pagos* -- . Dell' e-
stensione dell'antico Paese o Stato degli Aga-
mini siamo in prossimo a parlarne. Intanto
direm qualche cosa della presentanea di lui
situazione.

4 Alle falde pertanto d'un delizioso Col-
le ferace di Vini eccellenti siede il Borgo di
Ghemme in una amena Pianura d'aria salubre.
Il di lui popoloso abitato, composto di varj
Signorili Casamenti, è di figura quasi quadra-
ta, ed è diviso in croce da due principali
Contrade selciate, a capo delle quali vi sono
le quattro Porte del Borgo, cui gira la Fos-
sa a mattina, ed a sera vi scorre la Mora No-
bile Naviglio estratto dalla Sefia da Lodovico
il Moro Duca di Milano; E vi passa quasi per
mezzo la Canturina Acquidotto cavato dalla
stessa Mora, che rende molti comodi per li

A 3 Mu-

